VITA DEL PICARO GVSMANO D'ALFARACE,

Osseruatore della Vita Humana;

DESCRITTA DA MATTEO ALEMANO DI SIVIGLIA;

Et tradotta dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana da BAREZZO BAREZZI Cremonese.

Nella quale Gusmano raccontando i suoi mancamenti, con bella, e curiosa inuentione narra gli errori, & i diffetti altrui, facendo vedere à ciascuno, come in lucidissimo Specchio, che le Virtù conducono l'huomo al supremo de gli Honori; & che i Vitij lo traboccano nel precipitio delle miserie:

OVE IN MOLTA COPIA, E DOTTAMENTE descritti, e concatenati si leggono,

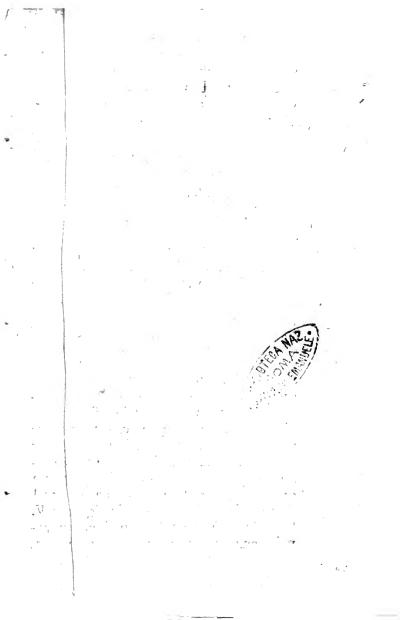
Ragionamenti nobili,
Discorsi gratiosi, e dotti,
Auenimenti marauigliosi,
Sentenze graui,
Prouerbi notabili,
Detti singolari,
Auertimenti economici,
Documenti morali,

Et Scuola vniuersale di fina Politica.

Aggiunteui due copiosissime Tauole, l'vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più memorabili.

All'Illustrissimo Signore, mio Signore singolarissimo IL SIG. GABRIEL MOROSINI.

IN VENETIA, Presso Barezzo Barezzi. M DC XV.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegi.

to ben quadra, e conuiene il nome di tempestoso, e corrucciato Mare, e come tale: ce lo dipinse il Santo Profeta, e Re Dauid, quando disse: *hoc Mare magnum, & spatiosum manibus:* grande è questo Mare del Mondo, & spatioso assai per le mani di coloro, che nella lor nauigatione s'impiegano: *illic Naues pertransibunt:* per questo ampio Mare correranno i Nauigli. E che Nauigli sono cotesti ò Santo Rè? Gli Huomini, per certo. Eglino sono quegli, che tante fiate con maggior pericolo solcano l'Onde di questo Mare, esposto alla horribile contrarietà che gli viene mossa dalle insidie infernali, dalle miserie vniuersali, da' vari pensieri altrui, e dalle malediche lingue, i quali sempre vanno trauagliando, ne più sicuro scampo ritrouano, che il saluteuol porto delle Virtù. Hora ad vno di questi viaggi m'accingo, dandomi a solcar vn cosi gran Mare con la traduttione del PICARO Gusman d'Alfarace: & se la prima nauigatione, ch'io feci publicandola nel cospetto de' venti hebbe cosi felice, & prospero viaggio, com'è ben noto a ciascuno; molto megliore, e più fortunata spero che sia per succedere questa seconda, poiche col riscontro di buono, & vltimo originale l'hò talmente risarcito, e perfettionato, che al sicuro col dolce soffiare de' venti della benignità di V. S. Illustriss. giugnerà, senza patir veruna borasca, anzi con applauso di tutti, nell sempre

feli-

feliciſſimo porto della ſua protettione, doue per le grandezze del ſuo Sangue, per il colmo de gli honori del ſuo Legnaggio; per il Valore, per l'Ingegno, per la Bontà, per le Virtù, e per mille altre Doti, che riſiedono nel Chriſtiano petto di Lei, poſſo ſenza dubbio alcuno aſſicurarmi dalle ingiurie de' fiati auuerſi de' detrattori. V. S. Illuſtriſſima con la conſueta Humanità ſua accetti lietamente queſta mia fatica, che ancor ch'ella contenga la Vita di vn PICARO, tiene però ancora nome, & effetti di OSSERVATORE DELLA VITA HVMANA, e molto vale per ſaper iſcoprire le attioni altrui, ſcorgendoſi in eſſo vna infinità di documenti, co' quali non ſolo ſi moſtra vero maeſtro della ſcienza Politica, e Morale; ma inſieme inſegna il ſicuro camino per il Cielo, che'l Signor DIO le conceda, doppo lunghiſſimi, e feliciſſimi anni di vita in queſto mondo.

In Venetia li 6. di Giugno 1615.

Di V. S. Illuſtriſs.

Obligatiſſimo Seruitore.

Barezzo Barezzi.

gegni, ma contentati sol di quel che disse il Cane, & rispose la Volpe, questo ti s'attacca, et come lo leggesti ti si rimanga. O Volpe disgratiata, che a lei sei paragonato, e qual lei sarai tu inutile, vituperato, e perseguitato. Non uò godere il priuilegio de tuoi honori, nè la franchigia delle tue lusinghe, quando con quel tu uogli honorarmi, perche la loda del maluagio è dishonoreuole, amo meglio la riprensione del buono, per esser tale il fine, col quale egli la fa, che la tua deprauata estimatione, perche conuiene che per forza sia maluagia. Tu hai libertà, & sei sfrenato, & se l'opportunità si t'offerisce, tu corri, fracassi, rompi, & spezzi, come più t'aggrada, & i fiori calpestati da piedi tuoi, addornano le tempie, & accrescono odore all'odorato del uirtuoso. I mirti tagliati dalle tue zanne, & feriti dalle tue mani guariranno l'huomo discreto, sotto l'ombra del quale sarò felicemente dalle tue contrarie tempeste difeso.

DEL

DEL MEDESIMO al discreto Lettore.

LCVNI, in sognarsi cose fastidiose, & triste, sogliono contrastare così stranamente con la imaginatione, che senza essersi mossi, dopò che son risuegliati, restino in guisa rotti, e lassi, come se con vn forte toro haueßero fatto alle braccia. Tale sono io restato in vscir fuori del paßato proemio, pensando intorno al barbarismo, & al numero difforme de gl'ignoranti, alla censura de quali io mi sottomisi, come auiene a colui, ché in volontario essilio si và, non essendo poi il ritornarne in podestà sua. Io m'vbligai con la promeßa di comporre questo libro, sono stato costretto d'attener la parola data. Io veggo bene, che al mio rozzo ingegno, & a miei fieuoli studi sarebbe stato molto ragioneuole a temere la'mpresa, & questa libertà, & licenza hauer passato il segno: ma considerando non esserci libro cosi cattiuo, dal qual non si caui alcuna cosa buona: potrà auenire, che in ciò, che lo'ngegno mancò, supplisca il desiderio, che io hebbi di giouare altrui, producendo in alcuno, alcun uirtuoso effetto, la qual cosa se m'auenisse, sarebbe sufficiente guiderdone per maggior fatica, e sarei d'un tanto ardire degno di perdono. Non mi saran necessari, col discreto Lettore, lunghi proe-

mi

E L O G I O

D'ALFONSO DI BAROS, Cameriero del Re Filippo III. in lode del Libro,

ET DI MATTEO ALEMANO Autore suo.

SE i pittori ci obligano ad hauer lor grado, poiche come in vno archiuo, od in vn deposito seruarono nelle lor tele, se ben sotto linee, & sotto muti colori, le pitture di coloro, che per cagione de' lor heroici fatti meritaron d'essere da lor dipinti, e ritratti ne' loro quadri, & di coloro, che per gl'indegni lor costumi mossero i lor pennelli, poi che con la grata pittura de gli vni, e con la schifezza de gli altri ci destarono, col nobil grido di costoro, alla imitatione, e per la infamia di coloro a diuenire accorti: senza comparatione habbiamo obligo maggiore a coloro, che con le Historie tanto al viuo ce gli rappresentino, perche non solo ci vengono a giouar molto più in hauerlo

scritto

ſcritto, conciosiacoſa, che il lor dire ci perſuada à credere, che ſia vero, non più, ne meno ſe gli haueſſimo inſieme veduti. In queſte, e nelle altre, ſe poſsono eſser più eccellenti, queſto noſtro Autore ci ha moſtrato, poichè nella hiſtoria, ch'egli ha compoſta, ci ha dipinto molto al viuo vn figliuolo dell'otio, che alcuno, ſia quanto ſi voglia ignorante, lo conoſcerà a ſegnali, per eſsere tanto ſimile a ſuo padre, com'egli lo è in tutti i vitij, coſi queſto venne ad eſsere vn centro, vn'abiſso d'ogni coſa, eſsercitandoſi di maniera in coloro, che a la lor norma poteſse ſeruir per eſsempio, & di modello a coloro, che ſi diſponeſsero a voler goder d'vna ſimigliante vita, a non hauerlo pulito di tali veſtimenti, che non ci ſarà huomo tanto odioſo à ſe ſteſso, che per quel prezzo ſi voglia veſtire la ſua liurea, poiche pagò con vn fine vituperoſo le pene de' ſuoi errori, et le diſordinate impreſe, che i ſuoi licentioſi deſideri abbracciauano. Ilqual meritato, & eſſemplare gaſtigo ſi eſprime con termini categorici, e forti, & con argomento ex contrario, il premio, & i bene felici auenimenti, che auerranno à colui, che giuſtamente occupato, haueſse nella ſua maniera di viuere vn certo, & diterminato fine, & ſia contrario, & antipode dello'ncoſtante fine di queſto diſcorſo: nel quale per l'ordine ſuo ammireuole, e per l'oſſeruanza intorno à quello, che al veriſimile dell'hiſtoria appertiene, l'Autore ha feliciſſi-

mamente

& poiche i giouanetti troueranno in lui gli o-
bligh, che hanno a loro padri, che con diritto,
& legitimo nudrimento gli han tratti dal-
le tenebre della ignoranza, mostrando loro la
tramontana, che si dee guidare pel mare di
questa torbolente vita; a gli scioperati molto
lunga, come brieue a solleciti; non sarà dice-
uole cosa, che i lettori, figliuoli della dottrina
di questo libro, sieno ingrati al suo facitore,
con non istimare il suo giusto zelo, se però
questo nol difenderà dalla rigida censura, e dal
non potersi schiuare la contradittione della
diuersità de pareri, non sarà cosa marauiglio-
sa, anzi naturale, e costretta, perche certo è,
che chi volesse torre alla natura il suo mag-
gior miracolo, ch'ella mise nella varietà, da
che i pareri vengono ad essere tanto diuersi,
come son le effigie de gli huomini, & de gli
animali brutti, perche per lo restante, si sareb-
be potuto dire, che tutti non fosero stati, che
vn'huomo, & vn sol piacere.

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nella Prima Parte, della vita del Picaro Gusmano d'Alfarace.

Libro Primo.

Libro Secondo.

Libro Terzo.

Gusmano

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI, contenute in questa Prima Parte della vita del Picaro, Gusmano d'Alfarace.

A

Ambi-

B

C

Cleo-

D

abri,

F

G

Gui-

Ho-

I

Legge

L

Madre

M

Men-

Nar-

N

O

Opi-

gia

P

Scimie,

Veri-

IL FINE.

DELLA ITA DEL PICARO GVSMANO D'ALFARACE SIVIGLIANO,

Osseruatore della Vita Humana:

Descritta da MATTEO ALEMANO di Siuiglia, & tradotta di lingua Spagnuola nell'Italiana da BAREZZO BAREZZI.

Parte Prima, Libro Primo.

Gusmano d'Alfarace racconta chi fù suo Padre & con questa occasione dottamente discorre de' Maldicenti, de' Mercatanti di mala coscienza, de' Giudici, e de' Scriuani cattiui, delle Liti, e de' Litiganti, e che il troppo adornarsi, e contrafarsi stia male nella Donna, e peggio nell'Huomo. Cap. I.

L desiderio, che io haueua (curioso Lettore) di narrarti la mia vita, mi daua tanta fretta, perch'io t'ingolfasse in essa, senza prendere a raccontar prima alcune cose, lequali come primo principio, è bene che sienò intese, perche essendo essentiali di questo discorso, ti saranno ancora

di non picciolo gusto, che io mi dimenticaua di serrare vn portello, onde vi sarebbe entrato qual si voglia terminista, biasimandomi di non sapere grammatica, & riprendendomi di peccato, perche io non hauessi proceduto dalla definitione al definito, & che prima che io mi fossi messo a raccontarla, io non hauessi detto chi, & quali furono i miei genitori, e'l confuso nascimento, ilche al paragone, se quella di loro s'hauesse a scriuere; sarebbe senza dubbio più aggradeuole, & meglio riceuuta, che questa mia, prenderò per maggiore il più importante, lasciando quel che non è lecito a me, perche altri lo faccia in vece mia, e guadagni la caccia. Et con tutto che a nessuno conuenga hauer la proprietà della Hiena, laquale si nutrisce del disotterrare i corpi morti; io son sicuro, secondo i censori, che hoggi si trouano al mondo, che non mancheranno loro cronisti, & non è da marauigliarsi, se questa picciola ombra ancora vorrà d'essa inferire, che io le taglio cō le forfici, & mi darà temerariamente mille attributi, il minor de' quali sarà sciocco, o ignorante, perche non tenendo coperti i diffetti miei, scoprirò più facilmente gli altrui. Lodo la tua ragione per buona, ma ti voglio auertire, che se bene tu mi terrai per cattiuo, io non vorrei parere, perche è peggio l'essere, & gloriarsene. Et che contrauenendo ad vn così giusto precetto, come è il quarto dell'honore, & riuerenza, che io debbo loro, vorrei coprir le mie debolezze con quelle de' miei maggiori, poiche nasce da vili, e

Hiena, e sue qualità.

E peggio essere, che esser tenuto cattiuo.

bassi

i pensieri il trattar d'honorarsi delle vergo-
e altrui, come s'vsa per l'ordinario; ilquale
danno per necessità di sette cappe, come festa
opia, & non può esser maggiore, poiche hà
perto il mio punto, & non salua l'error mio
el del mio vicino, o parente: anzi è sempre vi-
perato il maldicente. Ma non auiene così a me,
rche adornando l'historia per necessità tutti di-
nno; Ben habbia colui, ilqual s'assomiglia
suoi, portandomi queste benedittioni per viag-
io: oltre che fu la uita sua tanto saputa, e'l tut-
o a tutti tanto manifesto, che'l pretender di ne-
arlo sarebbe sciochezza, & à testo aperto dar
nuoua materia di mormorare. Anzi intendo di
far loro, se cosi può dirsi, manifesta cortesia,
spianando il puro, e vero testo, col quale farò
mentir le glosse, che sopra ciò sono state fatte.
Poiche ogni volta, che alcuno conta qualche co-
sa di lui, lo multiplica co' zeri del suo occhiale
molte volte più, & non mai meno; secondo che
si sente di vena, o gli viene il capriccio. Et ci sa-
rà tale, che quando se gli offerisce materia, che
quadri bene al suo dire, appicciolisca assai le Pi-
ramide d'Egitto, farà d'vna pulce vn'Elefante,
della presuntione, la chiarezza, dell'vdito, la vi-
sta, & scienza dell'opinione, & ciò solo per
render più vaga, e fiorita l'eloquenza sua, & per
acquistar molto credito alla sua descrittione. Co-
si per l'ordinario si vede auenire, & non ha mol-
to si vide in vn Caualliere straniero che io conob
bi in Madrid: a cui piacendo molto i caualli Spa-

Animo vile qual sia.

Maldicente sẽpre è vituperato.

Artificij che vsano i maldicenti per parer veri dichi. Detti.

Narratione essemplare di due pittori.

gnuoli, e desiderando di portarne alla patria sua un vero ritratto, si per suo special piacere, & si per mostrarlo a suoi amici, che per esser di natione molto lungi di qua, & per non eßergli permesso dalle leggi, ne dalla sua fortuna di condurvene vivi due di prezzo, & de più belli, che in Corte si fossero, ch'egli si trouaua hauere in stalla, ricercò due famosi pittori, che ciascuno di loro gli facesse il ritratto d'uno: promettendo oltre al pagamento, certo premio a chi meglio s'auanzasse nell'arte sua. L'vno di loro dipinse vn bianco moscato con tanta perfettione, che solo lasciò di dargli quel ch'era impossibile, cioè la vita. Perche nel rimanente ingannando la vista per non eßer differente dal naturale, hauerebbe all'improuiso abbagliato qualunque senza pensarui l'hauesse guardato. Con questo solo finì il suo quadro, dando nel rimanente chiari, & oscuri, secondo & nel luogo, che conueniua. L'altro dipinse vn leardo rotato del color del Cielo, & quantunque l'opera sua foße molto buona, non arriuò di gran lunga a quella, che io hò già riferita; s'auanzò nondimeno in vna cosa, nellaquale egli valeua molto, & fù, che dipinto il cauallo, alle altre parti del quadro, che trouò bianche, nel disopra distese lontani mirabili, come nuuole, roßeggianti del Sole, arbori, edificij, ruine, & varij legamenti; & dalla parte di sotto verso il suolo vicino, quantità di herbe fiorite, prati, & dirupi. Et in una parte del quadro attaccando ad un tronco i fornimenti, a piè delquale staua

Cauallo bianco moscato.

Cauallo leardo rotato.

una

una ſella ginetta; eſſendo il tutto lauorato, & adornato tanto bene, quanto dir ſi può. Quando quel caualiere uide i ſuoi quadri, affettionatoſi, & con ragione, al primo, gli poſe prima il prezzo, & non fermatoſi in quel, che per eſſo gli fù dimandato, diede in premio una ricca mancia all'ingegnoſo pittore, lo laſciò pagato, e contento e col uantaggio della ſua pittura: l'altro ſi gonfiò tanto della ſua, e della franca liberalità del pagamento, che dimandò per eſſa vn prezzo eccesſiuo. Il Caualiere ſtupito, che gli haueſſe chieſto tanto, che a pena haueua il modo a pagarlo, gli diſſe. Voi, fratello, perche non conſiderate quanto m'è coſtato queſt'altro quadro, alquale il voſtro non è punto ſuperiore? Inquanto al cauallo, diſſe il pittore, hauete ragione; ma nel mio ſono arbori, & ruine, & altre uaghezze nobili, che vagliono tanto, quanto il principal di queſt'altro. Il Caualiere replicò; a me non conueniua, e non era neceſſario portar alla mia patria tanta fraſcata d'arbori, e carica d'edificij, perche là ſe ne trouano molti, e molto buoni. Oltre che non porto loro quella affettione, che a' caualli; & godo di portar meco quel che io non poſſo godere altramente, che col mezo della pittura. Il pittore tornò a replicargli, che in una tela coſi grāde comparerebbe molto male vn ſolo cauallo; & è importante, & anche neceſſario per la uiſta, & per l'ornamento, il compor la pittura d'altre coſe differenti, che le dieno qualità, gratia, e ſplendore, di maniera che apparendo meglio in queſto

modo portar col cauallo i guarnimenti, & la sella, & massime essendo il tutto fatto con tanta perfettione, & ornamento, che se me ne dessero altretante d'oro, non gli piglierei per queste che hò dipinte. Il Caualiere, che già haueua quel che gl'importaua per adempire il suo desiderio, parendogli quel di più impertinente, benche nell'esser suo molto buono, e non si trouando così ben commodo, che potesse pagarlo, gli disse discretamente. Io vi chiesi solo un cauallo, & così ui pagherò questo per buono, se me lo uolete vendere, i fornimenti si rimangano a uoi, o dategli ad altri, perche a me non fanno di mestieri. Il pittore rimase confuso, & senza paga per l'opera sua, aggiũta per essersi allargato all'elettione del suo arbitrio, credendo per più opera, douer eßer meglio premiato.

Chi fa quello, che non dee, gli interuiẽ quello, che non crede.

Commune, & general costume è stato, & è degli huomini, quando sono ricercati, che riferiscano quel che hanno udito, o ueduto, o che ui dicano la uerità, & la sostanza d'una cosa, di mascherarla, e di lisciarla, perche resti sconosciuta, come la faccia d'una donna brutta. Ciascuno le dà i suoi tratteggi, & sentimenti, per essaggerare, incitare, annullare, o diuertire, secondo che la sua passione gli detta, e così la stiracchia co' denti, perche u'arriui: La lima & pulisce, perche tagli, leuando di mezo quel che se gli attrauersa, mettendo in grado come Conte Palatino, lo sciocco di sauio, il brutto di bello, e'l codardo di ualoroso. Carattano con la loro stima le cose, finiscono di dipin-

Effetti de i mal dicenti.

pingere il cauallo, non considerando se lo lascia
› nudo, & sfornito, e non dicono le cose, ma le
›mmentano, come a ciascuno più torna a conto.
'osi auuenne a mio padre, che rispetto alla uerità
ià non si dice di lui cosa, che così sia. Di tre han
›o fatto tredici, e quei tredici sono diuentati tre-
ento, perche a tutti par di douer aggiunger qual
·he cosa di più, e di questo qualche cosa hanno
'atto un molto, ilquale non hà, nè se gli troua fon-
do. Si rinforzano l'aggiunte l'una con l'altra,
e quel danno, che non poteua far ciascuna da per
se, lo fanno tutte insieme. Si trouano delle lingue
ingannatrici e false, lequali come saette acute, e
bragie accese, hanno uoluto ferir l'honore, & ar
der la fama loro, del che a loro & a me risultano
ogni giorno danni notabili. Ben si potrebbe cre-
dere, che se steße a noi l'eletta di nascere onde ci
paresse, io procurerei sceglier della massa d'Ada
mo la miglior parte, ben che per questo bisognas-
se far alle pugna. Ma non si può in questo proposi
to far altro, e bisogna che ciascuno prenda quel
che gli tocca; poiche chi l'ha compartito, ha potu-
to, e saputo bene quel che faceua: sia egli lodato,
che quantunque a me sieno tocchi difetti, e man-
camenti, sono caduti in sangue nobile da tutte le
parti, e'l sangue s'heredita, e'l uitio s'impara. Chi
sarà qual esser deue, sarà come tale premiato, e
non purgherà le colpe de' suoi genitori.

Detti.

Quanto al primo il mio padre fù Leuantino in-
sieme co' suoi maggiori. Vennero a risedere in Ge-
noua, doue furono aggregati alla nobiltà, e benche

Il padre di Gusmano fù

Leuantino Genouese.

non naturali del luogo, douerò nondimeno qui nominargli come tali. Il suo traffico era l'ordinario di quella terra, & è hormai per li nostri peccati della nostra, cambi, e ricambi per tutto il mondo. Fino in questo lo perseguitarono, infamandolo di vsuraio. Molte uolte l'udì con le sue orecchie, & per la sua buona conditione se la passaua in questo modo: ma essi non haueuano ragione, perche i cãbi giusti, e reali sono stati, e sono permessi. Io non uoglio lodare, e non piaccia a Dio, che io difenda esser lecito quel, che alcuni dicono, prestar denari per denari, sopra pegni d'oro, o d'argento, a tempo limitato, e si perdano se non si riscuotono: nè altri contratti palliati, ne quegli che chiamano, cambi secchi, ne che corra il denaro di fiera in fiera, doue giamai non furono huomini, ne traffico, doue hanno la uoce di Giacob, e la mano di Esau, & a tratto scoperto manifestano l'inganno. Perche cose tali non uidi già io, se bene le dissero di lui, ne d'esse darò segnali. Ma quello, che assolutamente si chiama cambio, è opera indifferente, laquale può usar l'huomo bene, e male, e come tale, benche ingiustamente, non mi marauiglio, che non douendola tener per cattiua, si riproui. Ma che l'euidentemente buona, senza ombra di cosa che non sia, faccia mormorare, e sia uituperata, è quel che mi pesa. Il dire, s'io ueggo entrare a mezza notte un religioso per una finestra in luogo di sospetto, con la spada in mano, e'l brocchiere alla cintura, ch'egli uada a dare i sacramenti, è una sciocchezza, perche non vuol Dio, ne la sua Chiesa per

Cambi secchi, & altri simili negotij biasimati.

Effetti di mala opinione.

mette,

:tte, che io sia sciocco, & d'vno così chiaramé cattiuo habbia buona opinione. Che vn'huomo citi frequenti gli essercitij virtuosi, oda la Messa, si confessi, & communichi spesso, & che però lo chiamino hippocrita, io non lo posso soffrire, & non è malitia simile a questa. Haueua mio padre vn lungo rosario intero, di quindici poste, el quale imparò à recitare (parlo in lingua Castigliana) i conti grossi, più che nocciuole; ilquale gli donò mia madre, che l'haueua hereditato dalla sua, & non se lo leuaua mai dalle mani. Ogni mattina vdiua la sua Messa, inginocchiato in terra con ambedue le ginocchia, con le mani giunte, alzate dal petto in sù, col capello in cima di esse. I maldicenti fecero argomento, ch'egli stesse recitando a quel modo per non vdire, e col capello alto per non vedere. Giudichino questo giudicio coloro, che non sono appassionati, & dicano s'egli e stato peruerso, e temerario, di gente senz'anima, & senza coscienza. E vero ancora, che questa mormoratione hebbe origine, & fu il suo principio, che essendosi fuggito in Siuiglia vn suo compagno, & hauendogli portato via grossa somma di denari, egli si mise a seguitarlo, così per rimediare al danno, quanto hauesse potuto, come per accommodar altre cose. La naue fu saccheggiata, & egli con quanti in essa si trouarono, fatto schiauo, & menato in Algieri. Onde pauroso & disperato, per non saper come, ò con che tornare in libertà, non sperando più di ricuperar il debito alle buone, come chi non dice nul-

Effetti di buona opinione.

Essercitij del padre di Gusmano, & suoi trauagli.

Vien fatto schiauo il padre di Gusmano, & ciò che opera ī quei paesi.

ce nulla, rinegò. Iui prese per moglie vna bella Mora, & delle principali, con buona dote, che in materia d'interesse, rispetto al generale, delquale vado sempre trattando, senza pregiudicio di gran numero di nobili caualleri, & gente graue, & principali, che sono in tutte le parti d'ogni sorte, dirò hor hora quel che in alcuni parenti di mio padre ho conosciuto nel tempo, che ho trattato con loro. Erano amici di sollecitar le cose altrui, dimenticandosi delle loro proprie. Che si trattasse con loro con verità, ma di non dirla mai: d'esser pagati di quel che si doueua loro, & di non pagar mai quel che doueuano: guadagnare, & spendere largamente, desse doue desse, perche già era veduto l'impegnato, & come suol dirsi, a Roma per tutti. Successe poi che assicurato il cōpagnò di non hauere chi gli dimādasse, fece risolutione d'accordarsi co' creditori presenti, ponēdo cōditioni, & partiti da poterne da indi auanti rimaner ricco, cō hauer sodisfatto a' debiti.

Nota.

Parenti di Gusmano, quali si fossero

Quando mio padre seppe questo, gli nacque nuouo desiderio di tornarsene con secretezza, & diligenza. Et per ingannar la Mora, le disse, che voleua occuparsi in certi trafficbi di mercantie. Vendè per tanto il suo hauere, & posta insieme moneta d'oro fino di Barberia, cō quella maggior quantità di gioie, che gli fu possibile, lasciādola sola & pouera, se ne venne fuggendo, & senza che alcuno amico, ò nemico lo sapesse, riducendosi alla fede di Christo, pentito, & lagrimoso, riprensore di se medesimo, chiese misericordiosa

Il padre di Gusmano si fugge d'Algieri, & in che maniera.

peni-

tenza: laquale essendogli stata data, dopò
'hebbe finita, passò auanti a riscuotere i suoi
iti. Questa fu la ragione, che giamai non gli
eduto opera buona ch'egli facesse. Se altro
ındano loro, diranno quel che molte volte
impertinenza, & fuor di proposito hanno
ı a me; che chi vna volta è stato cattiuo, sem
i presume che sia tale in quella sorte di mal-
tà. La propositione è vera, ma non se ne tro-
cuna senza eccettione: perche chi sà se nel-
ıniera che Dio tocca ciascuno, conforme a
che dice vn'Autentica, egli haueua già ri-
ati i costumi?

Chi è stato cattiuo vna volta, sẽpre si p̃sume tale.

edete qui senza più quà, nè più là, le condi
di mio padre, perche il dire, che fallì due, ò
olte con la robba d'altri in mano, se ancora
fu fatto il simile della sua, non è da marauı-
ſi. Gli huomini non sono d'acciaio, nè sono
ati a tenere come i chiodı a' quali pur man-
forza, & sogliono piegarsi, & indebolirsi.
ti sono stratagemi di mercanti, che per tut
e si pratticano, & particolarmente in Spa-
doue gli hanno fatti guadagni grossi, opra-
: non accade, che noi ci adombriamo, la s'in
ıno, & là se lo facciano, & di ciò danno lun
nto a' suoi confessori, Dio solo è il giudice di
e cose: & chi gli assolue, miri quel che fà.
ggo molti, che l'hanno per usanza, & non
ò ne ueggo alcuno sù le forche. Se questo
o fosse cosa maluagia, o furto, chiara cosa è,
rebbe gastigato, poiche per meno di sei rea

Stratagemi di certi mercãtãti nel suo trafficare.

li ne-

li uediamo frustare cento poueracci, & mettergli in galea.

Per non parlare in pregiudicio di mio padre, uorrei tacere ciò, che io ne senta: anchorche se debbo seguire il consiglio del Filosofo, io debba dire. Platone è mio amico, ma molto più la uerità: si che io accordandomi con quella (sia detto con pace d'ogn'uno) approuo questo fatto per una ribalderia grande, & degna d'un gastigo molto essemplare. Ma quì mi dira alcun mercatante dell'arte: considerate di gratia, in qual concistoro di leggislatori sia stato ballottato colui che mette l'idiota, il galeotto, il barro, e bricone di cāpo di fiore a constituire leggi, & a determinare de traffichi, ch'ei non intende? Ben m'aueggo di errare, in dir ciò, che non è per giouare, perche molto uolontieri soffrirei i suoi uituperij, con questo che si gastigasse, & si rimediasse questa honoreuole maniera de robbare, anchor che mio padre fosse per isuerginar la forca. Auengane ciò che ne puo auenire, perche la riforma di simili cose di momēto, & d'altre anchor che uie piu importano uadino declinando: & a me ciò non s'appartiene et è un gridare al Lupo, un temere il Sole, et un predicare nel diserto.

Giudice & scriuano cattiuo come sia.

Torno a quello, di che più l'imputarono, che egli fu preso per quel che tu dici, o fu detto a te: et che per esser huomo ricco, et come dicono, il padre Giudice, et il cōpare Scriuano, si liberò: magagliardi indicii lo faceuano degno di gastigo. Gli indicii, fratel mio, non sono per se soli capaci di gastigo.

o. Così penso conchiuderti, che tutti sono stati
sigli di fornaio, bugie, & falsi testimonij mé
iti. Perciò confessandoti vna parte, non neghe
, che io ho ragione a difender l'altra. Dico dun
, che l'hauer compari Scriuani è cosa cõforme
lenaro, col quale ciascuno litiga. Che in robbar
cchi vedenti alcuni hanno l'anima di zingano
farãno della giustitia il giuoco di passa, e pas-
ponendola nel luogo, che a loro tornerà bene,
nza che le parti lo possano impedire, ne i dotto-
lo sappiano difendere, ne i giudici giudicare. Et
ima che mi fugga della memoria, odi quel che
ella Chiesa di S. Gil, ò Egidio di Madrid pre
icò a' Signori del Consiglio supremo vn dotto
Predicatore vn Venerdì di Quaresima Ragionò
i tutti i ministri della giustitia, fin che arriuò al
Nataio, ilquale lasciò a studio per l'vltimo, & dis-
e. Qui s'è fermato il carro, & è posto, & intrica
to nel fango: & non sò come n'vscirà, se l'Ange
lo di Dio non muoue la piscina. Confesso Signori
che da trẽta, & più anni in quà ho veduto, & v-
dito in questa parte confessione di molti peccato-
ri, i quali caduti in vn peccato, vi ricaddero mol-
te volte, e tutti per misericordia di Dio, se ne so-
no liberati, riformando le uite, & le coscienze
loro. Il tempo & la mala donna consumarono il
giouane: il tauoliero chiarì il giocatore, ilquale
come sanguisuga da uno & da un'altro a poco a
poco succhia il sangue: hoggi guadagni, dimane
perdi, gitta il denaro, & sempre rimane: ma
quei che giocano, rimangono senza. La uergo-
gna,

Discorso di vn valente predicatore cõtra li notari

gna, & la paura furono cagione della riforma del ladro, & di quella del mormoratore la paralisia, dallaquale pochi scampano. Il superbo riman disingannato dalla sua medesima miseria, conoscendosi per fango. Al bugiardo pose freno il mal nome, & gli affronti, che per ordinario riceue nella sua propria barba. Il bestemmiatore rimase corretto dalle continue riprensioni de gli amici, & de' parenti. Tutti tardi, ò per tempo cauano frutto, & lasciano come la serpe l'habito vecchio, con tutto che perciò si scortichi. In tutti ho trouato segni della lor salute, solo nel Notaio perdo il conto, & non gli trouo emenda più hoggi, che hieri, nè più quest'anno, che i trenta passati: sempre è il medesimo, nè sò come si confessi, nè chi l'assolua; parlo di colui che non fa fedelmente l'vfficio suo, perche informano, & scriuono quel che vien loro in taglio, & per due ducati, o per compiacer all'amico, & anche all'amica, pche i mariti sono di molto negotio, leuano la vita, l'honore, & la roba, aprẽdo la porta ad vn infinito numero di peccati. Peccano di cupidigia insatiabile, hãno fame canina cõ vn caldo di fuoco infernale nell'anima, che gli fa inghiottire senza masticare a destra, & a sinistra la roba altrui. Et come per ogni picciola cosa riceuono quel che nõ si deue loro, & quel denaro posto nelle palme delle mani, si cõuerte in quel pũto in carne, & sãgue, nõ possono tornare a cacciarlo da se: ma si bene il Diauolo, e'l Mõdo. Così mi pare, che quãdo alcuno si salua, poiche non tutti deono eßer tali,

quali

sono coloro, de' quali ho preso a trattare; al
ar che sarà nella gloria, gli Angeli pieni
grezza dirãno gli vni a gli altri: L;tamini
omino, vn Notaio ĩ cielo, frutti nuoui, frut
oui. Et cõ q̃sto finì la sua predica. Che si sieno
i al Notaio, egli ancora sapra rispõder per se,
ãdo la colpa sua, perche il ferro ancora si può
rare, & dirano che sono le tariffe del tẽpo an
, che le cose, cõ le quali si sostẽta la vita, vaglio
gni di piu, che i datij, & le gabelle crescono,
gli vffici non hanno fruttato, che de' suoi dena
anno da cauar le rendite, & pagarsi dell'occu
ione della persona. Et cosi bisogna che sia sta-
in ogni tempo, poiche Aristotele dice, che'l
iggior danno, ilquale possa venire alla Repu-
ca sia della vendita de gli vfficij. Et Cleomene
artano, essendo dimandato in che modo vn Re
o sarebbe beato, rispose, quando il Re disprez-
asse il suo proprio guadagno. Ma il giudice, al
uale fu dato l'vfficio senza premio in confiden-
a, perche facesse l'vfficio di Dio, onde sono chia-
ati Dei della terra, s'è imputato ch'egli venda
a giustitia, lasciando di gastigare il cattiuo, &
i premiar il buono, & che se trouerà in lui vesti
gio di peccato, lo saluera, io lo nego, & prouo ciò
con questa ragione manifesta. Ch: ha da credere,
che nel mõdo si troui giudice tanto cattiuo, & di-
sordinato, o suergognato, che tale sarebbe chi fa-
cesse questo, che rõpa la legge, & gli pieghi l'ani-
mo vn monte d'oro; Benche lamentandosi dicano
alcuni, che questo pretender uffici, & giudicatu-
re

Diffesa de' Scriuani.ma debole.

Aristotele, et suo detto notabile.

Cleomene, et suo notabil detto.

Giudici sono Dei in terra.

Giudice cattiuo & sue qualità

re ua per indirette, e distillate, o (per dir meglio) false relationi, con le quali s'acquistano: & poiche gli hanno conseguiti, alcuni, per tornare a metter il suo capitale in piedi, si ritirano a dietro come i Polpi. Non è poro, ne congiontura in tutto il suo corpo, che non sieno bocche, & artigli. Di là entra in loro, e rapiscono il grano, l'orzo, il uino, l'aceto, il porco, il panno, la tela, le sete, le gioie, & i denari. Fino alle tapezzarie, fino alle specierie, dalle cose della sua camera, fino a quelle della sua mula; dal più granato, fino al più minuto. Da questo gli può solo distorre l'uncino della morte; perche incominciandosi a corrompere, rimangono per sempre dannati con la cattiua usanza, & così riceuono, come se fossero uncini, di maniera che non osseruano giustitia, & dissimulano co' ladroni, perche contribuiscano loro delle primitie di quel che rubano; hanno guadagnato il fauore, & perduto il timore: tanto il mercante, quanto il regattiero, & con questo hanno ciascuno il suo Angelo custode, comprato co' suoi denari, (o col più difficile dell'ingannare,) per le impertinenti necessità del corpo, oltre a quel che Dio diede loro per lo importante dell'anima.

Può ben esser, che alcuna di queste cose succeda, & non per questo s'ha da presumere: ma chi con la cupidigia urterà in questa simigliante bassezza, sarà uno fra mille, mal nato, & di bassi pensieri, & perciò non gli uoler male, ne gli desiderar disauentura maggiore, poiche porta seco

il ga-

igo dell'esser mostrato a dito, & di lui mor
no gli huomini, gli Angeli l'abhorriscono,
: tutti è vituperato in publico, & in secreto.
a non per questo hanno a perder gli altri, &
uno si lamenta d'esser aggrauato, deue cre-
:, che essendo le liti contese di fini diuersi, non
ssibile, che ambe le parti rimangano conten-
'vn giudicio. E forza che vi sieno di quegli,
si lamentino, ò con ragione, ò senza: ma au-
tisci, che queste cose vogliono sollecitudine,
li, & diligenza, & se ti manca, sarà la colpa
ı, & non sarà gran cosa, che tu perda la tua ra
one, se tu non sai fare i fatti tuoi. Ma che il giu-
ce ti neghi la giustitia, perche molte volte la-
ia di farla a colui, ilquale sà che ha ragione, per
he non la proua, & gli fece contra, bene o ma-
:, come potè, & altri per negligenza della par-
e, o perche mancano loro le forze, & i denari
la seguir la lite, & hanno auuersari potenti. Et
perciò non è bene incolpare i giudici, & meno i
tribunali superiori, doue sono molti, & scelti fra
i migliori, & quando alcuno per qualche passio
ne volesse precipitarsi, gli altri non l'hanno, &
gli metterebbono la mano dauanti. Io mi ricor-
do, che vn contadino in Granata sollecitaua
per suo interesse vna lite, in voce del suo cōmu
ne, contra il signor del suo villaggio. A costui
pareua d'hauer a fare con Pietro Crespo giudice
di esso, & di poter ritrarre gli auditori dall'o-
recchia. Et essendo vn giorno nella piazza
nuoua a guardar la porta della Cancellaria, il-

Gastigo che riceue vn Giudice cattiuo.

Ad un litigante, ciò che li bisogna.

quale è vno de' più famosi edificij che si trouino in quel genere in tutta Spagna, & al quale in quella sorte di lauoro non si troua eguale a questi tempi. Vidi, che l'arme reali haueuano nel fin dell'opera d'ambidue i lati la giustitia, & la fortezza. Vn'altro contadino del suo paese lo dimandò, che cosa faceua, che non andaua a sollecitare il suo negotio, alquale rispose. Io stò considerando, che queste cose non sono per me, & me ne tornerei di buona voglia à casa mia, perche tengono tanto alta la giustitia, che non si lascia toccare, & non sò se la potrò arriuare.

Detto faceto di vn Cõtadino che litigaua.

Non è marauiglia, come io dissi, & sarebbe, ancor che vno l'habbia, non sapendo, & non potendo difendersi, se gli dessero ragione. A mio padre la diedero, perche l'hebbe, & seppe, & potè litigare: oltre che nel tormento purgò gl'inditij, & allegò i testimonij sospetti di publica inimicitia, i quali deponeuano di vane presuntioni, & di vano fondamento.

Male qualità del padre di Gusmano.

Già odo il mormoratore, che dice la mala fama, ch'egli hebbe di tignersi, & di imbrattarsi, & altre cose, che io taccio, denari che bolliuano, presenti che sollecitauano donne, che affrettauano altri, mi lasciano la spina nel dito. Huomo della maledittione, molto mi strigni, & mi stracchi, & io penso questa volta lasciarti sodisfatto, & non risponder più alle tue repliche, perche il guardare alle tue sofisticherie, sarebbe vn procedere in infinito. Et perciò non dico, che tu dici pazzie, nè cose, dellequali non puoi hauer la par

te,

e tu vorresti in quanto la verità si determi quando le liti vanno a questo modo, scan-ano: ma tutto è di mestiero: liberiti Dio da ice, che interpreta la legge a modo suo, & Lotaio nemico, et da qualunque di loro su-ato. Ma quando tu vorrai lasciarti leuar opinione, & dalla uoce del uulgo, la qual sem è la più debole, & men uera, per esser tale il getto, dalquale ella esce: dimmi sul saldo, tut-uello, che tu hai detto, può fare in parte, che padre fosse indubitatamente colpeuole. Et di s'è certa l'opinione d'alcuni medici, che l'hã per infermità; chi può giudicare, se mio pa-e non era sano? & a quel ch'è trattar de' ric-i, et più altre dishonestà, non ne parlo: nè a loro che in Spagna lo consentono, quanto piu a coloro che lo fanno? Ti posso bẽ dire quel ch'io idi nel tempo, ch'io lo conobbi. Era bianco, biõ-o, colorito, riccio, & credo di natura: haueua li occhi grandi, turchini, portaua il ciuffo, & le empie inanellate; se questo era proprio, non sarebbe stato giusto, hauendogliele dato Dio, ch'egli si tigneße la faccia, ne gettasse in strada simili doni. Et però s'egli e vero, come tu dici, che si seruiua d'vnguenti, & d'artificij di Siui-glia, che i denti, & le mani tanto lodate in lui, erano per forza di poluerette, d'herbe, di saponet ti & d'altre immõditie; io ti confesserò quel che tu dirai di lui, & sarò suo capital nemico, & di tutti coloro, che si vagliono di cose tali. Perche, oltre che sono atti da effeminati, & da feminuc-

Da chi si dee guardar vn litigante.

Diffetti degli huomini effeminati.

Il sbellettarsi stà male nella brutta, & nella bella donna, ma peggio ne gli huomini.

ce; danno occasione, che si mormori di loro, et se ne sospetti ogni uiltà, uedendogli imbrattati, et composti di cose solo permesse alle femine, lequali per non hauer bastante bellezza, s'aiutano con le pitture, et con le uernici a costo della sanità, et della borsa. Et è compassione il uedere, che non solo le brutte fanno questo, ma le belle ancora, le quali pensando di parer più belle, cominciano la mattina in letto, et finiscono di mezo giorno a tauola posta. Onde io dico non senza ragione, che la donna quanto più mira la faccia, tanto più distrugge la casa. Et se questo è vituperio, benche sia nelle donne, quanto sarà poi maggiore ne gli huomini? O bruttezza sopra ogni bruttezza, ò uergogna sopra tutte le uergogne. Non potrai dirmi, che l'amor paterno m'acciechi, nè che'l naturale della patria mi inganni, nè mi trouerai fuori di ragione, o di uerità. Ma se nel male si troua scusa, anchor che mio padre fosse stato di qualche cosa colpeuole, uoglio dirti una curiosità, per esser questo il suo luogo, et successe quasi ogni cosa in un tempo: che a te seruirà per auiso, et a me per consolatione, come male di molti. L'anno 1512. *nacque un mostro molto strauagante, che pose in tutti grande ammiratione. Il corpo suo dalla cintura in sù era tutto testa, et faccia di creatura humana: ma haueua un corno nella fronte: non haueua braccia, in luogo dellequali la natura gli haueua dato due ale di pipistrello. Haueua nel petto figurata la Y, lettera di*

Nota.

Mostro mostruoso, & suo bello significato.

Pitago-

gora, et nello stomaco faceua il uentre una
e ben formata. Era ermafrodito con amendue
si molto ben formati. Non haueua altro, che
coscia, et in essa una gamba col suo piede di
bio, et le branche della medesima forma.
l nodo del ginocchio haueua un'occhio solo.
queste mostruosità haueuano tutti gran ma-
uiglia, et considerando le persone dotte, che
npre simili mostri sogliono esser prodigiosi,
posero a speculare la sua significatione, et fra
più, che se gli diedero, fu riceuuta la seguen-
sola: che'l corno significasse l'orgolio, et l'am-
itione: l'ale l'incostanza, et la leggierezza:
l difetto delle braccia, il mancamento dell'opere
uone: il piede d'ucello di rapina, i furti, l'usure,
et l'auaritie: l'occhio nel ginocchio, l'affettione
alle uanità, et alle cose mondane: i due sessi, la so-
domia, et la bruttezza bestiale. Ma la croce, et
l'Y, erano segni buoni, et felici, perche l'Y nel pet
to significaua la uirtù, et la croce sopra il uentre,
che se gli huomini reprimendo le dishoneste car-
nalità, abbracciassero nel petto loro la uirtù,
Dio darebbe loro la pace, et placherebbe l'ira sua.
Vedi quì (in caso negato) che quando tutto corre
ua torbido, mio padre andaua in fila con l'altra
gente, et non fu egli solo che peccò. Molto più
degno di colpa saresti tu, peccando, per hauer ha
uuto migliore scuola. Dio ci tenga la mano in ca-
po, perche noi non cadiamo in altre, et simili mi-
serie, poiche tutti siamo huomini.

Gusmano d'Alfarace segue di raccontar chi furono i suoi genitori, e col narrare chi fosse sua madre, per documento di ciascuno, descriue le male conditioni, e qualità della mal uagia femina di mondo: delle messaggiere catiue: dell'huomo sensuale, e lasciuo; & che il fine de gli amori dishonesti è la consumatione dell'honore, delle ricchezze, & di se stesso.

Cap. II.

Ora per tornar al mio proposito, già dissi, se male non mi ricordo, che finita la penitenza, venne mio padre in Siuiglia, per ricuperare il suo, sopra di che hebbe molto da dare & d'hauere, dimande & risposte: & se non si fosse purgato in sanità, credo bene, che non gli sarebbe mancato vn lattume: ma perche si lauorò sopra il sano, non lo poterono coglier in secco, nè scopersero bianco, doue fargli il tiro: Bisognò che dessero in mezo, l'vno per non pagar il tutto, & l'altro per non perder il tutto, & dell'acqua versata si raccolse quel che fù possibile, & egli con quel che gli diedero rimise il nappo in ruota. Fece per tanto tali, & cosi buone entrate, che guadagnò in breue tempo da desinare, & anche da cena. Aperse dunque vna honorata casa, procurò radicarsi, & comprò vna heredità, che fu vn giardino in S. Giouanni d'Alfarace, luogo di molta ricreatione, lontano da Siuiglia poco meno di meza lega, doue spesso, & in parti-

Il padre di Gusmano si accommoda co' suoi creditori, e ne rimane ricco, & si dà a i piaceri.

particolare la sera di primauera andaua per suo diporto, & vi si faceuano banchetti. Accadde, che facendo i mercanti loggia per li loro contratti nelle scale della Chiesa maggiore, doue era vn andito, o passeggio, fatto all'intorno d'essa, col parapetto dalla parte di fuori tant'alto, che arriua sino al petto, rispetto al piano della strada ò poco più ò meno, circondato di grossi marmi, & di forte catene. Doue standosene mio padre à passeggiar con altri, che negotiauano, s'abbatè à passare vn battesimo: & per quel che iui si seppe, era vn figliuolo secreto di certo personaggio. Egli se n'entrò fra la gente fino alla pila del battesimo, per veder mia madre, doue ella, & vn certo Caualliere vecchio d'habito militare, & che per esser tale godeua molte rendite ecclesiastiche, erano per esser compare, & comare. Ella era gagliarda, graue, gratiosa, giouane, bella, discreta, & molto ben disposta. Egli stette mirandola tutto il tempo, che gliene diede commodità l'esercitio di quel Sacramento, come attonito di veder così peregrina bellezza. Perche con la sua naturale, senza portar ornamento nel volto, era tanto curioso, & ben fatto quel dì tutto il suo corpo, che aiutandosi le fattezze l'vna con l'altra, considerandola tutta in tutto, nè anche il penello hauerebbe potuto arriuarui, nè superarla l'imaginatione stessa. Le parti & le fattezze di mio padre già sono da me state dette di sopra. Hora perche alle donne pare, che questi tali huomini habbiano del diuino, & che

La madre di Gusmano era di proportionate bellezze, et sua conditione.

non sieno come gli altri sottoposti alle passioni naturali, mostrò d'esserſi accorta, che egli la mirava, et di questo si rallegraua non meno dentro di se, ancorche lo dissimulasse; perche non è donna di così alta conditione, che non goda d'esser vagheggiata. benche da huomo di molto basso stato: et così tacendo le bocche, gli occhi si parlarono fra loro, scoprendo per quella via i cuori, poiche l'anime non sono in simili occasioni patienti di velo. Per all'hora non ne cauò altro, se non che seppe esser cosa di quel Caualliere, dama sua, et da lui mantenuta con molta spesa. La signora se ne tornò à casa sua, & mio padre si rimase confuso senza poterſela punto leuar di mente. Fece per vederla di nuouo diligenze molto straordinarie: ma se ella non andaua qualche festa alla Messa, non poteua mai in molti giorni vederla d'altra maniera. La goccia caua la pietra et l'ostinatione sempre vince, perche il continuar nelle cose, le dispone. Tanto cauò con l'imaginatione, che trouò la traccia, per mezo d'una buona donna di cuffia larga, perche queste tali sogliono esser ministre di Satanasso, con le quali mina, et atterra le forti torri delle più caste donne, le quali per migliorar uesta, et manto, et hauer nelle lor case scatole di confetti: non sarà tradigione che non tentino, nè bruttezza che non sollecitino, sangue che non cauino, castità che non macchino, limpidezza che non imbrattino, nè maluagità della quale non uengano à fine. A questa dunque, accarezzandola con parole, et contentandola

Le donne gustano di esser vagheggiate da ciascuno.

Detti.

Qualità di donna maluaggia messaggiera.

zandola con opere, andaua, et ueniua con lettere, et perche la difficoltà consiste tutta ne' principij, et nell'infornare si soglion fare i pani torti egli usaua buona diligenza, et per hauer sentito dire, che'l denaro spiana le maggiori difficoltà, sempre manifestò la fede sua con l'opere, accioche non la condannassero per morta. Non fu mai negligente, nè scarso, et cominciò, come io dissi, col mezo della donna à seminar con mia madre, et spender prodigamente, et esse à riceuere allegramente. Et perche al bene la gratitudine è tanto tenuta, & chi riceue rimane obligato di riconoscimento: la donna lo sollecitò di modo, che fu un'aggionger legno à legno, et di deboli stoppe fece alzar in breue un terribil fuoco, perche accade, che molti leggieri scherzi si fanno uerità pesate, & molto graui. Era, come s'è detto, donna discreta, uoleua, et nascondeua: andaua, et ueniua al cuor suo, come all'oracolo de' suoi desiderij. Ponendo il pro, e'l contra, hora per un uerso, hora per l'altro: hora prendeua risolutione, hora tornaua à paragonarle di nuouo. Finalmente, che non corrompe l'argento? che non corrompe l'oro? Questo Caualliere era huomo grande, sputtaua, tossiua, si lamentaua del fianco, dell'urina: ella per l'ordinario l'haueua ueduto in letto nudo à lato à se, non le pareua come mio padre, nè di quel taglio, nè di quel uigore, et sempre la molta prattica (doue non è Dio) mette fastidio. Le nouità piacciono, et in particolare alle donne, che sono di lor natura

Il denaro supera ogni difficoltà, & massime nella donna.

Le nouità piacciono alle dõne.

tura, nouelliere, come la prima materia, la quale non cessa mai d'appetir nuoue forme. Si determinò dunque di lasciarlo, & mutarsi di roba, disposta d'vscirne per qual si voglia inconueniente: ma la molta sagacità sua, & la lunga esperienza hereditata, & lattata dal petto della madre, le fecero strada, & gli offersero ingegnosa risolutione, & senza dubbio la tema di perder il seruito, la tenne perplessa quel breue tempo, che per altro già era ben pronta: perche quel che mio padre le significò vna volta, il diauolo tornò a replicarlo dieci, & così non era tanto difficile à guadagnarsi Troia: la signora mia madre fece il suo conto: In questo la mia persona non perde, & io non vendo i mobili di casa mia: per molto ch'io dia ad altri, sono come la luce, si che me ne rimango intera, & nulla mi si consuma. E bene che io mi mostri grata à colui, da cui hò tanto riceuuto, & non è douere, che io gli sia auara. Con questo cucirò da due capi, masticherò da due mascelle, & meglio s'assicura la naue sopra due ancore, che con vna, perche quando l'vna si perde, l'altra rimane: & se cade la casa, purche resti in piedi la colombaia, non mancheranno colombi: In questa consideratione trattò con la sua donna il come, e'l quãdo di quel che s'haueua à fare. Vedendo per tanto che in casa sua era impossibile, che i suoi gusti hauessero effetto, frà l'altre molte, & molto buone tracce, che si posero, si fece per lo meglio elettione della seguente.

Donna sagace nel mal'oprar quale sia.

Detti.

Era

Era entrata la primauera fino al Maggio, e'l borgo di Gelues, & San Giouanni d'Alfarace, il più diletteuole di quella contrada per la fertilità del terreno, ilquale è tutt'vno, & la vicinità propinqua, che hà del famoso fiume Guadalquibir, ilqual riga, & adorna con l'acque sue tutti quegli horti, & quelle foreste, onde con ragione, se in terra si può dar, conosciuto paradiso, à questo sito si deue tal nome, tanto è adorno d'arbori frondosi, pieno & smaltato di vari fiori, abondante di saporiti frutti, accompagnato da inargentati torrenti, da limpide fontane, da fresca aria, & da ombre diletteuoli, doue i raggi del Sole non hanno in tal tempo licenza, nè permissione d'entrare. Ad vna di queste stanze di ricreatione concertò mia madre, col suo mezo matrimonio, & con alcuna della gente di casa sua, venire vn giorno a solazzo: & se bene il luogo, al quale andauano, non era quel di mio padre, era nondimeno vn poco più auanti al confino di Gelues, & per necessità s'haueua a passare dinanzi alla nostra porta. Con questo pensiero, & concerto, quando furono vicini ad arriuarui, mia madre cominciò a lamentarsi d'vn repentino dolor di stomaco, & ne daua la colpa al fresco della mattina, che ne fosse stato cagione, strignendola di maniera, che le fosse forza lasciarsi cadere, come fece della sella, nella quale sopra vn picciolo sardesco se ne staua a sedere. Faceua ella tali atti, gesti, & mouimenti, premendosi il ventre, torcendo le mani, lasciando

Alfarace luogo di ricreatione vicino a Siuiglia, & sue rare doti.

Astutia notabile della madre di Gusmano per godersi con suo padre prima che le fossemoglie.

sciando

che i poueri, benche buoni, sempre sono quelli, che seruono a' suoi cattiui seruitori, et i ricchi benche cattiui, seruendosi de' buoni, sono soli i ben seruiti. La mia buona donna aprì la sua porta, et scoperta quella gente, disse con dissimulatione, Ahi trista me, che io pensai, che fosse il nostro padrone, et non m'è rimasto goccia di sangue in corpo d'hauer tardato tanto a uenire. Hor bene, che cosa mi comandate uoi signori? uogliono qualche cosa le uostre signorie? Donna da bene, rispose il Caualliere, che uoi ci diate luogo, doue questa signora si possa riposare un poco, perche per uiaggio l'è sopragiunto un graue dolor di stomaco. La donna di casa mostrandone molto dispiacere, et che le ne rincrescesse, disse. Aime sfortunata, che dolor mal impiegato nella sua faccia di rose? Entrino in buon'hora, che quanto habbiamo è al seruitio loro. Mia madre a tutte queste cose non rispondeua, ma solo si lamentaua del suo dolore. La donna facendole quelle maggior carezze, ch'ella poteua, diede loro la casa libera, mettendogli in una sala à piano, doue in un letto, ilquale era ben apparecchiato; haueua posti in ordine due matarazzi, e tosto gli spiegò, et dopo l'hauergli distesi, cauò d'una cassa lenzuoli bianchi, et delicati, coperta, et altro, et di queste cose tutte lo mise in assetto, perche ella ui si riposasse. Ben hauerebbe potuto stare il letto fatto, et la camera spazzata, il tutto profumato, ardendo il fuoco ne gli scaldaletti, le palle profumate

in

in punto, & poste in assetto molte cose di delitie: ma alcune d'esse, nè che la uecchia uenisse alla porta, o la tenesse meno, che serrata, non conueniua. Anzi aspettò che chiamassero, acciochè non paresse cautela, che potesse generar sospetto, onde uenisse facilmente a scoprirsi l'incamiciata, che tale fu quella di questo giorno. Mia madre co' suoi dolori si spogliò nuda, & si pose in letto, chiedendo spesso panni caldi, i quali, quando le si portauano, fingendo d'applicargli al uentre, se gli poneua più basso uerso le ginocchia, et alcuni ancora lontani da se, perche con quel caldo le dauano fastidio, e temeua, che non le cagionassero qualche alteratione, onde le ne resultasse debolezza di stommaco. Con questo beneficio finse d'esser molto alleggierita, et di uoler dormire, per riposar vn poco. Il pouero Caualliere, ilquale non desideraua altro, ch'el contento di lei, ne fu lieto, et lasciolla in letto sola, et serrando subito con un chiauistello la sala dalla banda di fuori, se n'andò à diporto, per quei giardini, comandando strettamente il silentio, et che nessuno aprisse, nè facesse strepito, et commise alla nostra donna da bene, che facesse la guardia, finche ella risuegliata, chiamasse. Mio padre non dormiua, ma con attentione staua ascoltando il tutto, et scoprendo quel che poteua per l'entrata della chiaue, ch'era nella serratura dall'altra parte d'un ripostiglio doue egli s'era posto. Quiui standosene tutto molto queto, et ammonita la

donna

donna di caſa, che ſteſſe attentamente all'erta, per auiſarlo con certo ſegno ſecreto, quando il padrone tornaſſe, aperſe la ſua porta, per uedere, et parlare alla ſignora. In quel punto ceſſarono i finti dolori, et ſi manifeſtarono i ueri, et in queſto ſi trattennero due groſſe hore, nelle quali quel che paſsò non ſi potrebbe raccontar in due anni. Già col caldo creſceua il giorno, et obligaua il Caualliere a ritirarſi: onde per queſto, et per ſaper il miglioramento della ſua inferma, et ſe haueuano da reſtar iui, o paſſar auanti, ſe ne tornò a uiſitarla. Eſſi in quel punto ne furono auuiſati, et mio padre con gran dolor del cuor ſuo tornò a ſerrarſi, doue prima ſtaua.

All'entrare del ſuo galante uecchio, ſi moſtrò addormentata, et finſe di riſuegliarſi allo ſtrepito. Fece ſubito dunque un'atto di ſdegno dicendo. Ahi, uagliami Dio, perche hanno aperto così toſto, ſenza uolermi laſciare ſtare un poco in ripoſo. Il noſtro da [illegible]n parente, le riſpoſe. Per gli occhi tuoi, figlia, che mi diſpiace hauerlo fatto, ma tu hai dormito più di due hore. Non ho dormito nè anche una meza, replicò mia madre, et mi pareua d'hauer hora ſerrato gli occhi, nè in uita mia hebbi mai uno ſpatio così ripoſato, et così dicendo non mentiua, ma con la uerità ingannaua, et moſtrando il uiſo un poco allegro, lodò molto il rimedio, che le haueuano fatto, dicendo che le haueua dato la uita. Il ſignore ſe ne rallegrò, et amendue d'accordo

cordo deliberarono di celebrare la lor festa in quel luogo, & finir di consumar il giorno, perche il giardino non era manco ameno di quello, doue andauano. Et perche erano non guari lungi fecero tornar indietro il desinare, & l'altre cose, che colà haueuano mandate.

Mentre che questo si trattaua, hebbe mio padre luogo d'vscir secretamente per vn'altra porta, & tornarsene à Siuiglia, doue l'hore gli erano mille anni, i momenti vn lungo secolo, e'l tempo che de' suoi nuoui amori fu priuo, vn penoso inferno. Vicino poi al tramontar del Sole, come sarebbe à dire, sù le ventitre hore, montando à cauallo secondo il suo ordinario, se n'andò al suo giardino, doue trouò quei signori, & mostrò di rallegrarsi di vedergli, & che gli dolesse della disgratia accaduta: onde s'hebbe à rimaner lui, perche subito gli riferirono quanto era passato. Era molto cortese, la voce sonora, ma non molto chiara, & fece molto discrete, & dissimulate offerte, [illegible]è dall'altra parte rimasero debitori à lui, & si fece vn'ammistà con molta efficacia in apparenza, & con maggiori i due in secreto per le buone caparre, che stauano di mezo. È differenza fra la buona volontà, l'ammistà, & l'amore. Qual buona volontà posso io hauere, verso colui, che mai non vidi, & non hebbi di lui altra conoscenza che l'vdir la sua virtù, o la sua nobiltà, o quello che pose, & bastò per mouermi à questo? Ammistà chiamiamo quella, che noi facciamo trattando, & communicando

Qual differēza vi sia tra la buona volōtà, l'ammistà, & l'amore

do

do,o per cortesie, che corrono per mezo. Di maniera che la buona uolontà si chiama quella, ch'è fra gli aßenti, & l'ammistà frà i presenti. Ma l'amore corre d'un'altra maniera, perche bisogna che sia gagliardamente scambieuole, & una traslatione di due anime, si che ciascuna di eßе stia più doue ama, che doue anima. Questo prende la sua perfettione dall'oggetto, & il uero è il diuino: onde noi siamo tenuti amar Dio sopra tutte le cose, con tutto il cuor nostro, & con tutte le nostre forze, poiche egli ci ama tanto. Dopò questo è l'amor congiugale, & del prossimo, perche il brutto, & dishonesto non merita, & non è degno di questo nome, come bastardo, & di qual si voglia maniera, doue sarà amore, iui saranno gl'incantesimi, nè altri se ne trouano: per lui si cambiano conditioni, si spianano difficoltà, & si domano i forti leoni. Perche il dire, che ci sieno beuande, ò bocconi da far amare, è falso. Et questo tale serue solo à leuare il giudicio, a leuar la vita, e sollecitar la memoria, a cagionar infermità, & accidenti graui. L'amore hà da esser libero, & con libertà deue consegnar le potenze all'amato. Perche il Castellano non dà il Castello, quando altri lo prende per forza, & cosi chiamaßе per cattiui mezi, non si potrebbe dir, che amaße, poiche sarebbe sforzato à volgersi doue non hà la sua libera volontà.

Amor vero qual egli sia.

L'amor vole essere libero.

La conuersatione s'incaminò, & da quella si paßò al giuoco: onde cominciarono vna pri-

miera in terzo, & guadagnò mia madre, perche mio padre si lasciò vincere, & quando già si faceua notte, lasciarono il giuoco, & vscirono à goder il fresco del giardino. In tanto furono apparecchiate le tauole, & portata la cena, & cenato che hebbero, fatta mettere in punto di rami, & remi vna leggiera barchetta, giunti alla riua del fiume, vi montaron sopra, vdendo dall'altre barche, lequali per quel fiume andauano, grande armonia di concerti musicali, cosa molto ordinaria in luogo simile in quel tempo. A quel modo si condussero alla città, riducendosi ciascuno à casa sua, & nel suo letto, saluo il giudicio del buon contemplatiuo, se mia madre, quasi vn'altra Melisendra, dormì col suo consorte, essendo il corpo prigione in Sassonia, & l'anima imprigionata in Parigi.

Melisēdra & suo dormire.

Fù tanto stretta l'ammistà, che da quel giorno auanti trattarono insieme gli vni con gli altri, & continuata con tanta discretione, & buona accortezza per quel molto, che s'auuenturaua in perderla, quanto si può presumere della sottigliezza d'vn Leuantino tinto in Genouese, ilquale si diletta più di tagliar il pane col coltello, che romperlo con le mani, & d'vna donna delle conditioni, che io hò detto, Andaluzza, alleuata in buona scuola, essercitata dalle megliori maestre, & ammaestrata da vecchie malitiose, la qual prima haueua tenuto maniere, onde senza posseder cosa propria, nè di rispetto in quel giorno, che s'accompagnò col Caualliere,

Cōditione della madre di Gusmano.

re,

re, m'hebbe poi à giurare, che haueua messo insieme più di tre mila ducati, solo di gioie, d'oro, & d'argento, senza il mobile di casa, & le veste. Il tempo corre, & ogni cosa gli và dietro. Ogni giorno, che viene, la mattina appariscono cose nuoue, & per molto che noi facciamo, non possiamo sfuggire, che ogni momento ilqual passa, non manchi alla vita nostra, apparendo sempre più vecchi, & vicini alla morte. Era il buon Caualliere, come hò già detto, huomo attempato, & stracco: mia madre giouane, bella, & vna salsa da destar l'appetito, ilquale era anche irritato dall'occasione, di maniera che'l suo disordine gli aprì la sepoltura. Cominciò con debolezze di stomaco, & passò à dolori di testa, & gli sopragiunse vna febretta, laquale dopò alcuni pochi termini finì portandone via seco la voglia del mangiare, & à poco à poco lo consumò il mal viuere, & al fine si morì senza che gli potesse dar vita colei, laquale egli giuraua sempre, ch'era la vita sua, e tutto con bugia, perche sotterrarono lui rimanendo ella viua.

Detto.

Non conuiene ad huomo uecchio donna giouane, e bella.

Erauamo in casa doue era vna quantità di nepoti, mà nessuno fra tanti era nato di mia madre se non io. Gli altri erano come il pane della decima, ciascuno della sua, che'l buon signore, à cui Dio perdoni, hauea goduto poco in questa vita: & nel tempo della sua morte essi da vna parte, & mia madre dall'altra fecero tanto, che non bene vscita ancora l'anima del corpo, il letto era senza lenzuoli, di maniera che'l sacco d'An-

Attioni, & operationi della madre di Gasmano.

C 2 *uersa*

uersa non fu tanto rigoroso col timore del secreto. Et perche mia madre faceua il capo di latte, & era la guardarobba, haueua le chiaui, e'l maneggio, mise à tempo le mani doue staua il cuor suo: se bene ella stessa haueua nelle mani quel che più importaua, & n'era padrona. Mà vedendosi à pericolo, le parue il meglio dare scacco matto ad ogni cosa, che pregar dopò alle buone. Tutti vsarono tal diligenza, che à pena vi fu con che sotterarlo, & passati alcuni giorni, benche pochi, fecero molte diligenze, perche la roba comparisse: attaccarono bandi per le Chiese, & alle porte delle case, lequali se ne rimasero, doue furono posti; perche rare volte chi fura restituisce il tolto. Ma mia madre prese scusa, che colui, ilquale sia in buon secolo, le diceua, quando riuedeua i denari, & visitaua le casse, & gli scrigni, o portaua qualche cosa à casa: Questo è tuo, & per te, signora mia. Onde furono de gli huomini dotti, che le dissero, che con questo haueua sodisfatto alla sua buona uolontà, oltre che se le doueua ancora per obligo, poiche se bene lo guadagnaua male, non per questo lo riceueua male.

Detto.

In questa morte si venne a verificare, quel che prima haueua vdito dire, che'l ricco muore affamato, e'l pouero satio: & che quelli, i quali non hanno heredi, & godono beni non proprij, muoiono di freddo, & à ciò potrà seruir d'essempio costui, ilquale ancora viuendo, fu lasciato senza camicia, & quella per vestirgli il cor-

Prouerbi.

po, gli fu fatta per cortesia. A' ricchi fanno male per timore di non far loro male; poiche mangiando à once, & beuendo à diti, viuono à once, morendo di fame prima, che'l rigore dell'infermità gli ammazzi. I poueri come poueri destano ogniuno ad hauer compassione di loro. Vno manda, vn'altro porta, e tutti da tutte le parti porgono loro soccorso, & specialmente quando sono in quello estremo; & perche gli trouano fiacchi, & famelici, non fanno elettione per mancamento di chi ministri loro: onde mangiano tanto, che non potendolo digerire per mancamento di calor naturale, affogandogli con le viuande, gli fanno morir di satietà. Il medesimo accade ancora ne gli spedali, doue alcune deuote donne, le quali per deuotione gli uisitano, portano loro le tasche, & le maniche piene di collationi, & mandano le serue cariche di sporte piene di delitie, & credendo far loro in tal modo la limosina, gli sotterrano per amor di Dio: il mio parer sarebbe, che non si lasciasse far questo, & che questa roba si desse più tosto all'infermità, che all'infermo: perche di lì uscirà col parer del medico ogni cosa meglio distribuita al suo luogo: poiche il non far così è cosa dannosa, & pericolosa. Et in quanto alla carità mal dispensata, non considerandosi l'utile, nè il danno, il tempo nè l'infermità, se conuiene, o non conuiene, empiono loro la gola, come se fossero tanti capponi in gabbia, & così gli ammazzano. Di quì resta conchiuso, che questa

Il ricco muore di fame.

Il pouero muore per il troppo mangiare:

roba si dia à coloro, che amministrano, iquali sapranno compartirla, ouero si faccia la limosina in denari, per soccorrergli in altre necessità maggiore.

O che gentil colpo è, così fà chi è fondato nella Platonica, non vedi il salto, che hò dato dal banco alla poppa, si scaldò il forno, & vscirono queste fiamme: mi si potrà perdonare, per essere stato corto nel dire, perche m'incontrai col cinque, & mi fu leuato della strada, & così hauerai à fare da quì auanti, quando ne verrà l'occasione, non mirando chi lo dice, ma la cosa che ti si dice, perche quel bizarro vestito ancora, ilquale tu ti poni indosso, non si considera, se lo fece vn gobbo, & con questo già ti preuengo, accioche tu mi lasci, o t'armi di patienza. Sò bene, ch'è cosa impossibile l'esser ben riceuuto da tutti, poiche non si può trouar uaso da misurare i gusti, nè bilancia da agguagliargli, perche ciascuno ha il suo, & credendo hauerlo migliore, l'ha più guasto, perche gli huomini per la maggior parte l'hanno corrotto.

Torno al mio proposito, perche m'aspetta mia madre già uedoua del primo posseditore, amata, e teneramente accarezzata dal secondo. Già fra una & un'altra cosa io haueua finito tre anni, & era uicino al quarto, & al conto, & alle regole della scienza feminile io haueua due padri, perche mia madre seppe infigliuolarmi à loro, et arriuò fino ad intendere, et operar l'Impossibile delle cose. Ilche ueggo con gli occhi

Gusmano hebbe due padri per il valor della madre.

chi miei, poiche piacque egualmente à due ſignori, & gli tenne contenti, et ben ſeruiti. Amendue mi conobbero, et l'uno, et l'altro di loro mi chiamaua per figliuolo. Quando il Caualliere era ſolo, ella gli diceua che io era uno de' ſuoi ſtarnuti; et che tanta ſomiglianza non ſi trouaua fra due uoua. Quando parlaua con mio padre, affermaua, ch'egli era io, leuata la teſta, et che ſi marauigliaua, parendole gran coſa, poiche ogni cieco ſe n'accorgerebbe, accoſtandomi la mano al uiſo, che non ſi foſſe ſcoperto, et non ſi foſſe laſciato conoſcer l'inganno, ma che per la cechità dell'amante, et perche haueua molta confidenza in amendue, la coſa non s'era ſcoperta, nè pure ſe n'era ſoſpettato. Onde ciaſcuno lo credeua, et amendue m'accarezzauano, nè altra differenza ui fu, ſe non che nel tempo che uiſſe il buon uecchio, egli era il uero padre in publico, et lo ſtraniero in ſecreto, et così mia madre l'accertaua da poi, facendomi di ciò lunghe relationi. Proteſto per tanto, che non mi ſia in pregiudicio. Io l'udì di ſua bocca, et dico la uerità di quello, ch'ella mi riferì, perche ſarebbe gran temerità affermare, qual de' due mi generaſſe, o s'io ſono il terzo di quell'altro. In queſto perdonimi ella, che mi partorì, perche à neſſuno ſtà bene il mentire, et molto meno a chi ſcriue. Nè uoglio che ſi dica, che io ſoſtento paradoſſi: ma la donna, la qual dice di uoler bene a due, inganna l'uno et l'altro, nè di lei è chi poſſa fidarſi, et queſto ſi inten-

de della donna sciolta, perche la regola delle maritate è un'altra. Vogliono dire, che due è uno, & uno nessuno, e tre uigliaccheria, perche non facendo conto del marito, perche è così la uerità, egli solo è nessuno, & egli con uno altro fanno uno, et con lui due altri, che sono in tutto tre, uagliono tanto, quanto i due della sciolta: si che conforme alla lor ragione, è finito il conto. Sia come si uoglia, et il Leua[illegible]ino sia mio padre, perche poi che essi lo dissero, et ciascuno per se stesso l'affermaua per uero, non è bene che io me n'appelli, essendo le parti conformi. Io mi chiamo per loro, et per tale mi tengo, poiche di quella mellonaia rimasi legitimato col santo matrimonio, et è molto meglio questo, che se a qual si uoglia fosse lecito il dire, che io sono mal nato, et figliuolo di nessuno. Mio padre ci amò con tanto affetto, quanto lo diranno l'opere sue, poiche calpestò con questo amore l'idolatria di quel, che dirà l'opinion commune, et la uoce popolare, che non le sapeuano altro nome, che la Commendatora, et per questo nome era chiamata, et rispondeua, come se in lei fosse stata fatta collatione della Commenda. Ma egli senza mirare all'una di queste cose, nè stimar punto l'altra, s'accompagnò con lei, et la prese per moglie. Voglio ancora, che tu sappi, che non lo fece a fumo di paglia, perche ciascuno sà il suo conto, et più il sciocco in casa sua, che il sauio in casa d'altri. In questo di mezo tempo, se bene il luogo dell'heredità

compra da lui era di ricreatione, era nondimeno la sua ruina: il frutto poco, il danno molto, la spesa maggiore, così di lauori, come di banchetti. Le ricchezze di questa sorte fanno per coloro solamente, iquali hanno molte altre possessioni, stabili, et ferme, sopra lequali s'appoggi tutto il peso, perche all'altra gente non molto commoda sono i polli, che mangiano loro sino al cuore: tarma, che si conuerte in cenere, et cicuta in uaso d'ambra: et questo sia detto per una parte. Le liti, gli amori di mia madre, et altre spese, che ne tirarono dietro dell'altre, lo teneuano assai consumato, a rischio di dar crollo, come haueua per costume. Mia madre era assegnata, et non dissipaua il suo: onde con quello, che in sua giouentù haueua guadagnato, et raccolto in uita del Caualliere, et con la sua morte, arriuò quasi a dieci mila ducati, et con questi si fece la dote. Col qual denaro trouato di fresco, mio padre si rifece un poco, come un lucignolo, che sia smoccolato in lucerna, con poco olio, onde cominciò a risplendere, et fare spese, e tener carrozza, et sedia da mani; non tanto per la uoglia, che di ciò hauesse mia madre, quanto per far mostra, onde non fosse conosciuta la sua debolezza. Si conseruò manco male, che fu possibile; ma i guadagni non agguagliauano le spese: egli era solo à guadagnare, et molti a spendere: il tempo dalla parte sua scorreua, le annate erano care, le corrispondenze poche, et deboli: il ben guadagnato si perde, et

Il tener luogi di ricreatione da gente bassa, è la loro ruina.

La madre di Gusmano come s'acquistasse la dote.

Robba di mal acquisto, che fine si faccia.

ciò

ciò che mal s'acquista si perde, & ruina chi lo guadagna: il peccato lo diede, & egli (credo) lo consumò, poiche non diede punto di luce, & mio padre d'vna infermità acuta vscì di vita in cinque giorni.

Morte del padre di Gusmano.

Essendo io rimaso fanciullo di poco intelletto, non sentì la sua morte, se bene haueua già dodici anni, & più: & non ostante, che fossimo condotti in pouertà, la casa era fornita di mobili de' quali hauemmo che vendere per mangiar alcuni giorni. Ma le robe di coloro, che sono stati ricchi, hanno questa proprietà, che val sempre più il residuo, che la posta principale di quelle de' poueri, & in ogni tempo lasciano uestigi, che scoprono quel che fù, come le ruine di Roma. Mia madre rimase molto sconsolata, perche perdè vn buono, & honorato marito, & si trouò priua di lui, senza roba, & in età, nellaquale non l'era l'ecito andar à pregare, per valersi del suo, nè riuenire sul suo credito. Et se bene la sua bellezza non era consumata, il tempo nondimeno l'haueua alquanto scemata, & le dispiaceua, essendo stata pregata da tanti tāte volte, di nō esser etiandio pregata all'hora, & da persona tale, che ci facesse rimetter il pelo, perche non essendo così, nè ella l'haurebbe fatto, nè io l'hauerei permesso. Fino in questo ancora fui mal auuenturato, poiche quell'entrata che io haueua, si finì quando io n'hebbi maggior bisogno: Ma dissi male, a dire finì, perche ancora era in buon essere, & poteua hauere, quando si

Proprietà de la roba de i ricchi ridotti in pouertà.

vesti

vestì di bruno, poco più di quaranta anni. Io ho poi conosciuto quì donzellette di più età, & di non tanto buona gratia, chiamarsi fanciulle, & affermare, che hieri erano vscite delle fascie: ma se bene mia madre non mostraua tanto; ella, come io dissi, non hauerebbe dato il suo braccio a torcere, & prima si sarebbe morta di fame, che abbassarsi di scalini, nè scemar vn punto della sua conditione.

Tu mi vedi quì senza l'vno, & l'altro padre con la roba consumata, & quel ch'è peggio di ogn'altra cosa, carico d'honore, & la casa senza persona da poter guadagnare per sostentarla. Per la parte di mio padre non è da più di me il Cido, perche attrauersai la miglior partita della signora: per la parte di mia madre non mi mancauano altretante, & più insegne de gli aui. Io haueua più inesti, che i cicaleti di Toledo, per quanto mi fu detto poi. Lo dico per cosa notoria, che mio padre hebbe nella sua essempio, & opere onde cauare qual si voglia opera virtuosa, & così da' proprij passi appare, ch'egli l'andaua seguendo, fuor che ne' parti, perche alla mia aua rimase vna figliuola per sua consolatione, & a mio padre vn figliuolo per sua ruina. Se mia madre prese nella rete due, l'aua mia ne prese due dozine, & come polli, per quanto si dice, gli faceua mangiare alla medesima mangiatoia, & dormire al medesimo pollaio, senza che vno beccasse gli altri, nè che fosse necessario metter loro cappelletto. Con que-

Legnaggio di Gusmano qual si fosse.

sta

sta figliuola tirò nella rete cento legnaggi, dicendo, et giurando a ciascun padre, ch'ella era sua, et a tutti s'assomigliaua, a quale ne gli occhi, a quale nella bocca, et in più parti, et fattezze del corpo, fino a finger lunari per questo, senza mancare a chi s'assomigliasse nello scolpire. Questo haueua per eccellenza buono, che la parte presente sempre la chiamaua per quel cognome: et se due ò più ui si trouauano, correua il nome a secco. Il suo proprio era Marcella, col suo Donna spoluerizzato sopra, poiche ogni dama sopportaua meno il non esser chiamata Donna, che la casa il non hauer letto, o'l molino la rota, o'l corpo l'ombra. De' cognomi, poiche erano comunque si uoglia, io certifico, che procurò appoggiarla col migliore, che potè, dandole più case nobili, che non hauerebbe potuto un Re *d'arme, et il registrargli sarebbe un far croniche. I Gusmani erano quegli, a' quali ella più inclinaua, et certificò in secreto mia madre, che al parer suo, secondo che le dettaua la coscienza, et per lo scarico d'essa, credeua per alcuni riscontri, ch'ella fosse stata figliuola di un Caualliere, stretto parente de' Duchi di Medina Sidonia. L'aua mia seppe molto, et fino alla morte hebbe che spendere, et non fu marauiglia, poiche la tolse uia la notte, quando à mia madre nasceua la mattina, et se la trouò allato in tempo, che'l primo inciampo le ualse più di quattro mila ducati, con un ricco mercante uenuto del Perù, che contaua i dena-*

Vanità notabile.

ri

ri con le sporte. Non fallì mai del suo punto, nè le perdè mai del suo douere: nè Christiano le portò uia il suo, et non diede al diauolo le sue primitie. Se hauessemo acquistato ancora altrettanto, il male sarebbe stato minore: o se, come io nacqui solo, mi fosse nata una sorella, per appoggio di mia madre, bastone della sua uecchiezza, colonna delle nostre miserie, et porto de' nostri naufragi, haueremmo fatto dui fichi alla fortuna. Siuiglia era ben accommodata per qual si uoglia guadagno, e tanto è buon vendere quanto comperare; perche vi sono mercanti per ogni cosa, è patria commune, pastura franca, nodo cieco, campo aperto, globo senza fine, madre de gli orfani, scampo de' peccatori, doue tutto è necessità, et non è alcuno che l'habbia. Et quando questo non fosse, la corte, laqual è vn mar, ch'inghiottisse ogni cosa, & doue ogni cosa và à finire, poiche ancor io non sarei stato meno habile de gli altri, non m'hauerebbe lasciato mancar trattenimenti, vfficij, commissioni, & altre cose honoreuoli, quando io hauessi hauuto tal fauore dal canto mio, ch'era vn'hauerlo in borsa; & à farla magra, non haurebbe potuto mancarci il viuer da Rè; perche all'huomo, ilquale hà simil possessione da impegnare, o da vendere, non mancherà mai chi la compri, o gli dia sopra essa quel, che gli è necessario. Io fui mal auuenturato, come hauete udito, rimasi solo senz'arbore, che mi facesse ombra, co' trauagli alle coste, il carico graue, le forze

Siuiglia & sue qualità.

Gusmano ridotto in miseria.

forze deboli, l'obligo grande, & la facoltà poca. Vedi se vn fanciullo, come io, ilquale già grandeggiaua, era giusto, che con così honorate parti si stimasse da qual cosa. Il miglior mezo, che io trouassi fu il prouar la mano, per vscir di miseria, lasciando mia madre, & la patria mia. Così feci adunque, & per non esser conosciuto, non volli valermi del cognome di mio padre, onde presi il Gusman di mia madre, & l'Alfarace dell'heredità, doue io hebbi il mio principio. Con questo vscii peregrinando à veder il mondo, raccomandandomi à Dio, *& alle buone genti, nelle quali io confidaua.*

Origine del nome di Gusmano d'Altarace.

In che modo Gusmauo vscì di casa sua vn Venerdì sul tardi, e scoprì quali sieno i trauagli della fame, & quel che l'interuenne con vna hostessa; & racconta molti notabili essempi di alcuni Regimenti di mal gouerno. Cap. III.

IO era fanciullo, vitioso, & morbido, nutrito in Siuiglia senza gastigo di padre, cõ la madre vedoua, come tu hai vdito, cibato di prosciutti, pane in brodo, butiro, & zuppe di mel rosado, guardato, & adorato più che s'io fosse stato figliuolo d'vn mercante di Toledo, o tanto. Mi dispiaceua lasciar la casa, i parenti, & gli amici, oltre che l'amor della patria è dolce cosa: ma essendo così sforzato, non potei schifarlo: ma molto mi solleuaua il desiderio di veder il mondo, & andar à rico-

Morbidèzze nelle quali si viueua Gusmano.

à riconoscer in Italia la nobiltà della mia stirpe, & vscij, che io non doueua (ben posso dirlo) tardi, & male: & credendo trouar copioso rimedio, perdei quel poco, che io haueua, perche interuenne à me, come al cane con l'ombra della carne, essendo à pena vscito fuor della porta, che due riui mi scaturirono da gli occhi; & rigãdomi la faccia in mal modo, ne rimase tutta bagnata di lagrime. Per questo, & perche già si faceua notte, io non poteua veder nè Cielo, nè palmo di terreno, doue metter il piede caminando. Quando io fui arriuato à S. Lazaro, Chiesa poco lontana dalla città, mi posi à sedere su la scala, per la quale si sale à quel deuoto Eremitorio. Iui feci di nuouo il conto della mia vita, & discorsi sopra essa, fra i quali mi passaua per l'animo di tornarmene a casa, per esser vscito mal proueduto, con poco auiso, & pochi denari per così lungo viaggio, che nè anche per vn breue sarebbono bastati, & anche perche sopra tante disdette (le quali quando cominciano, vengono sempre molte, & intrecciate l'vna nel l'altra, come le cerase) era Venerdì, & la notte alquanto oscura. Io non haueua nè cenato, nè merendato: & se io fossi vscito della città in giorno di carne, ancorche io fossi stato naturalmente cieco, l'odore m'hauerebbe condotto in qualche pasticceria, hauerei compro un pasticcio; colquale mi sarei trattenuto, & hauerei inghiottito il pianto, & fatto a quel modo minore il mio male. All'hora cominciai a conoscere,

quanto

Gusmano si parte di Siuiglia p veder il mondo, & ciò che gli successe la prima notte.

Le disdette non vengano mai sole.

Chi non ha da cibarsi. ha copia de trauagli.

quanto si senta più il ben perduto, & qual differenza sia dall'affamato al satollo. Tutti i trauagli passano via, mentre che si mangia: doue manca il mangiare, non è ben veruno, nè male che non ci abondi, nè piacere che duri, nè contento che stia. Tutti fremono senza sapere perche: nessuno è in colpa, e tutti se la danno l'vn l'altro: tutti tracciano, e sono chimeristi, ogni cosa è allhora gouerno, e filosofia. Mi vidi con voglia di cenare, & senza hauer cosa da potermi accostar alla bocca, fuor che acqua fresca d'vna fontana vicina, & io non sapeua che fare, nè a qual porto indirizzarmi. Quel che mi daua ardire da vna parte, mi spauentaua dall'altra, & mi trouaua fra le paure, & le speranze il precipitio inanzi a gli occhi, & i lupi alle spalle. Finalmente dopò l'hauer vacillato vn pezzo, volli mettermi nelle mani di Dio, & così entrai in Chiesa, & feci breuemente oratione, non sò quanto deuota; ma non me ne fu data maggior commodità, perche era già hora di serrarla, & ritirarsi. Si serrò la notte, & con essa le mie imaginationi; ma non le fontane, nè il pianto. In quel modo me ne rimasi addormentato, sopra vn poggio d'vna porta dalla parte di fuori, & non sò come s'andasse la cosa, se non che forse le melanconie si rompono col sonno: come ben fece conoscere il Montagna, ilquale facendo portar la moglie alla sepoltura, andaua à gambe nude, & col saio alla reuersa. Sono in quella terra le case appartate, & alcune molto lonta-

Facetia del Montagna, & suo significato.

ne

ne dalla Chiesa; & passandosi, per andarui, dalla tauerna, vide che vi si uendeua uin bianco: onde egli fingendo di rimaner per certo altro seruitio a dietro, disse: Andate signori, che in vn tratto u'arriuo, & così entrato nella tauerna, d'un sorso in un'altro s'imbriacò, & rimase iui addormentato. Quando quegli, che haueuano accompagnato la morta, tornarono dal sepelirla, & lo trouarono disteso in terra, lo chiamarono, & egli tornato in se, disse: in mal'hora: perdonatemi Signori, che non è cosa, laqual dia tanta sete, e tanto sonno, quanto il bere senza sapori. Questo interuenne a me ancora, perche già era il Sole del sabbato montato due hore, quando io mi risuegliai. Et non sò ancora, se io mi sarei risuegliato così tosto, se i ciembali, & i balli di due donne, lequali ueniuano à festeggiar quel giorno, non m'hauessero col cantare, & col sonare fatto ritornare in me. Mi leuai benche tardi, affamato, & pieno di sonno, senza sapere doue io mi fossi, & parendomi ancora di sognare. Ma quando finalmente m'accorsi del vero, dissi fra me. E gittata la sorte, Dio m'accompagni, & così risoluto cominciai il mio uiaggio: ma non sapeua già doue io mi andassi, nè à questo haueua io pensato. M'indrizzai per tanto per la strada, che mi parue più bella, fosse qual si uolesse, ricordandomi all'hora delle case, & delle Republiche mal gouernate, doue i piedi fanno l'ufficio della testa. Doue la ragione, & l'intelletto non hanno luogo, è un

Case mal gouernate com'elle sieno.

fonder l'oro, escane quel che si voglia, & adorar dapoi vn vitello. I piedi mi menauano, & io gli andaua seguendo, riuscisse ò bene, ò male, o alto, o basso, & interuenne a me come nella Mancia ad vn medico pazzo: ilquale non sapeua, nè mai haueua imparato lettere; ma haueua seco gran quantità di ricette, da vna parte di siroppi, & dall'altra di medicine. Costui, quando visitaua qualche infermo, conforme al beneficio, che gli haueua da fare, metteua mano, & ne cauaua fuori vna, dicendo prima fra se, Dio te la mandi buona, & così gli daua quella che prima gli veniua alle mani. Nel trar sangue non teneua conto di vena, nè di quantità, ma di poco più, ò meno, secondo che gli vsciua di bocca, così si gettaua nel mezo de' grani. Così hauerei all'hora io potuto dire à me medesimo, Dio te la mandi buona, poiche non sapeua la strada, che io doueua fare, nè verso qual parte io caminaua. Ma perche la Diuina Maestà manda i trauagli secondo, che a lei piace, & per quei fini, ch'ella sà, tutti indirizzati a nostro maggior bene, se noi vogliamo valercene: bisogna d'ogni cosa rendergli gratie, poiche sono segnali, ch'egli non si dimentica di noi. A me cominciarono a venire, & seguirono senza mettere spatio di mezo pur vn momento, fin dal dì che io entrai in viaggio, & così non m'abandonarono mai in parte alcuna: ma questi non erano di quelli, che manda la Diuina Maestà, ma solo di quelli, che io m'andaua cercando. Et è veramente

Nouelletta di vn Medico ignorante.

Gli trauagli sono dati da Dio per nostro bene.

te

te differenza da quegli a questi, perche quando vengono dalla mano di Dio, egli sà cauarcene, & questi tali minere d'oro finissimo, gioie finissime nascoste, sotto leggiera coperta di terra, i quali con poco trauaglio si possono scoprire, e trouare. Ma quegli, che gli huomini si prendono per vitio loro, & per proprio diletto, sono pilule indorate, che ingannando la vista con apparenza falsa di saporoso gusto, lasciano il corpo scompigliato, & trauagliato. Sono verdi prati, pieni di velenose vipere, pietre di molta stima in apparenza, ma piene dentro di scorpioni: morte eterna, che inganna con breue vita.

Trauagli mādati da Dio, sono gioie finissime.

Trauagli che si piglia l'huomo da se stesso, sono tormēti tutti.

Questo giorno, stanco dal camino di due leghe sole ben picciole (che per me erano le prime, lequali io hauessi fatte) mi pareua esser di già arriuato à gli antipodi, & à guisa del famoso Colombo, hauere scoperto vn mondo nuouo. Arriuai in tal modo ad vna hosteria, sudato, polueroso, spedato, afflitto, & sopra tutto col molino battuto, col dente aguzzo, con lo stomaco debile. Già poteua esser mezo giorno, onde chiesi da mangiare, & mi dissero, che non haueuano altro, che voua, & manco male se n'hauessero hauuto, perche, o che à quella vigliacca dell'hostessa la volpe haueße ammazzato la chioccia, o che ella stessa haueße ciò fatto dal molto caldo fossero diuenuti tali, erano già impulcinati, & ella per non perder il tutto, gli andaua mescolando con de gli altri buoni. Ma

Christoforo Colombo.

Maluagità di Hostessa.

D 2 ella

ella meco non fece così, & come ella me gli diede, così la paghi Dio della sua buona opera. Mi uide giouanetto con la bocca rossa, & con la faccia piena, grassotto, come che fusse di buona anima, giudicò, che per me bastasse qual si uoglia cosa, & mi fece questa dimanda. Onde sete uoi, figliuolo? io le risposi, ch'era di Siuiglia, & ella all'hora mi uenne più appresso, & dandomi un colpetto con la mano sotto il mento, mi disse. E doue uai? O potente signore, e come con quel suo mal accarezzarmi, mi parue che ogni male all'hora mi cadesse addosso, tanto ella era, sporca e fetente: & se io all'hora hauessi hauuto lo stomaco pieno di qualche cosa, l'hauerei tutto in quel punto renduto, poiche mi trouai con l'odore di trippe fetide congiunte alle labra. Le dissi, che io andaua alla corte, & che mi desse da mangiare. All'hora ella mi fece sedere sopra una banchetta zoppa, & in cima d'un poggetto mi pose uno spazzatoio da forno, con una saliera fatta d'un fondo di cantaro, un uaso da dar mangiare alle galline pieno d'acqua, & una meza focaccia più nera de' mantelli. Dopò questo mi portò subito in un piatto una tortella d'oua, che poteua più tosto chiamarsi impiastrò d'oua. Esse, il pane, il uaso, l'acqua, la saliera, il sale, il mantile, & la medesima hostessa era tutto una medesima cosa, tanto era ogni cosa sporca e stomacheuole. Mi trouai giouane, con lo stomaco scarico, & con le trippe cadute giù, che si dauano cosi smunte l'una con l'altra. Mangiai come il porco la ghianda, ogni cosa affatto, se ben ueramente

Attioni di vna masua gia hostessa.

L'affamato mangia d'ogni cosa.

io sentiua stridere l'oßa tenerelle de gli sventurati pulcini frà denti, il che era come à farmi il solletico nelle gengiue. È ben uero che questa mi fù cosa nuoua, & ancora al gusto, che non era come quello dell'altre uoua, che io soleua mangiare in casa di mia madre; ma lasciai passar quel pensiero con la fame, & col riposo, dando ad intendere à me medesimo; che ciò foße cagionato dalla distanza del paese, & che non fußero tutte d'un sapore, nè d'una qualità: & in somma staua di maniera, che io me lo riputai à buona uentura. È cosa tanto propria all'affamato il non cercar salse, quanto al bisognoso accettar qual si uoglia partito. Era poco, & così lo finij presto con la buona uoglia. Nel pane mi trattenni alquanto più, & lo mangiai à pause, perche essendo molto cattiuo, fù forza finirlo tardi, dando luogo un baccone all'altro, perche paßassero allo stomaco, secondo l'ordine loro. Lo cominciai per la corteccia, & lo finij nella midolla, la qual'era solamente intrisa: ma tale, quale egli era, non gli perdonai punto, nè fui cortese alle formiche sì che poteßero goderne più, che s'egli foße stato poco, e buono. Così accade, quando s'accozzano buoni mangiatori ad un piatto di frutti, che dando prima di mano alle più matture, si mangiano dopò i uerdi, senza lasciarui memoria, che ui sieno stati. All'hora mangiai, come si dice, à spinte, meza focaccia, & s'ella fosse stata ragioneuole, non hauerei serrato il mio Agosto con una intera di tre libre, se hauessi à satiare i miei occhi. Era

l'anno sterile dal troppo secco, & in quei tempi la città di Siuiglia soleua patire, perche anche ne' prosperi la passaua con trauaglio: hor vedete poi quel che doueua essere ne' contrarii. Non è bene, che io mi distenda in questo, nè che io dica il perche. Sono figliuolo di quella città, & voglio tacere, perche il mondo è tutto ad vn modo, e tutto corre vna stessa carriera. Nessuno compera Reggimento con altra intentione, che di guadagno in publico, o in secreto che ciò si faccia. Pochi accumulano tante migliaia di ducati per far bene à poueri, ma l'intentione, che hanno quasi tutti ordinariamente, è di far bene à se stessi, poiche per dar mezo quattrino di limosina, ne fanno prima consiglio. Così accadde ad vn Reggente, perche vedendolo vn vecchio della sua patria ecceder l'obligo suo gli disse. Come? questo è quel, che voi hauete giurato, quando v'accettarono in compagnia, che voi tornereste per li menuti? A cui egli rispose, dicendo: Hor non vedi, che io l'osseruo, poiche vengo per essi ogni sabbato alla beccheria? mi costa il mio denaro, & erano di quei de' castrati. A questo modo passa ogni cosa per tutto: essi tirano à se la massa girando in volta, hoggi à me & dimane à te: lasciami comperare, che ti lascerò vendere: essi fanno le stanze ne' mantenimenti: essi le poste come in cosa sua, & così vendono la roba al principio quanto vogliono, perche ogni cosa è loro quanto si compera, & quanto si vende. Io sono testimonio, che vn magistrato

Nota.

Risposta di vn Reggente auaro.

to d'vna delle principali città d'Andalugia, & del regno di Granata haueua del bestiame, & perche era freddo, non poteua spacciar il latte, perche ogni vno andaua alle bettole. Et perche gli fu auiso di douer scapitar molto, se fosse entrata la Quaresima, ch'egli non v'hauesse rimediato, propose nella sua congregatione, che i bettolari moreschi ne' latecini robbauano la Republica, diede conto al minor prezzo di quel che poteuano costare à loro, & che arriuauano à poco più di sei marauedis, & così gli fece mettere à otto, dando loro vn moderato guadagno. Nessuno volle accettar il partito, perche vi perdeuano: & in quella stagione egli consumaua il suo frutto in butiri, in capi di latte, in caci freschi, & altre cose, finche fù il tempo delle capanne, & quando cominciò à far il cacio, gli fece montar à dodeci marauedis, come prima: ma era gia la primauera, & fuor di stagione per fargli. Egli contaua questa astutia, pensando il modo, che gli huomini haueuano à tenere, per viuere. Hora torniamo al nostro camino dal quale ci siamo allontanati, perche non è bene dar la colpa di tutto al solo reggimento, essendoui a chi compartirla: onde bisogna attribuir qualche cosa a' proueditori, & a' commessari, non dico à tutti, ma ad alcuni, come sarebbe d'ogni cinque à quattro. Questi distruggono la terra robando a' miserabili, & alle vedoue, ingannando i loro maggiori, & mentendo al suo Rè, gli vni per accrescere i suoi maggiorascati, & gli

Astutia di vn magistrato colmo di auaritia.

Essempio di chi non gouerna bene i suoi Popoli.

altri per fargli, & lasciargli a' suoi heredi. Questo ancora è differente da quello che quì hò da trattare, & richiede un intero libro. In questo tratto della mia uita, & uoglio lasciare quelle de gli altri: ma non so s'io potrò, ponendomegli appresso alla palla, ritenermi di tirar, perche non si troua huomo, che sia sauio, quando egli è à cauallo: tanto più, che non accade difender cose, tanto manifeste: l'uno & l'altro è riceuuto, e tutti caminano à uiua chi uince. Mà deh come ci ingánniamo noi, che siamo i uinti, et l'ingannatore è ingannato. Dico adunque che Siuiglia, per fas, e per nefas, considerata l'abondanza ch'ella hà di frutti, et la carestia d'essi patisce sterilità, et quell'anno fù maggior per alcuni disordini occulti, et cupidigie di coloro, i quali doueuano procurar il rimedio, ma non attendeuano ad altro, che à migliorare la lor fortuna. Il secreto passaua fra tre, o quattro, che senza considerare i fini, presero cattiui principi, et mezi diabolici in danno della Republica loro. Ho ueduto sempre in tutti i miei peregrinaggi, che molti di questi ricconi potenti sono come le balene, che aprendo le bocche della cupidigia, uogliono inghiottire ogni cosa, acciochе le case loro stieno prouedute, et le loro entrate moltiplicate, senza dar d'occhio al pupillo, o all'orfano, nè porger l'orecchie alle uoci della misera donzella, nè le spalle per sostenimento del debole, ne le mani della carità all'infermo, et al bisognoso. Anzi con uoce di buon gouer-

Ricchi sono come le balene, & ciò che operano in loro aumẽto à danno del prossimo.

Nota.

no

no ciascuno attende à far che corra meglio l'acqua al suo molino, et publicando desiderij buoni, s'essercitano in opere cattiue: si fanno pecorelle di Dio, et se le gode il diauolo. Si spianaua pane di segale, et non tanto cattino. Chi haueua grano, cauaua per la sua tauola il fior della farina, e tutto il restante daua per trafico al commune. Si faceuano panettieri, et bruciauano la terra coloro, iquali doueuano lasciarsi brucciar per lei. Io non posso dire, che questo non hauesse il suo gastigo, perche u'erano molti huomini da bene, à quali il male, pareua male; ma nelle necessità non si finisce per poco, oltre che il drappello di coloro, che ciò faceuano, tirauano a se quei, che l'impediuano, perche erano poueri, et se poueri, questo basta, ne accade dir altro, faccia ogniuno il suo discorso. Non uedi il mio poco soffrire, come io non potei astenermi, et come senza pensare corse fin quì la penna? Mi accostarono allo stafile, et io mi torsi alla parte, che mi pungeua, et non so come scusarmi di questa colpa, sè non fo come coloro, che cacciano inanzi à se le bestie cariche, i quali fanno incontrare l'huomo che incontrano, in un muro, o lo gittano à terra, et poi dicono perdonatemi. In conclusione tutto il pane era cattiuo, se bene all'hora non mi dispiacque molto, et mi ristorai mangiando, mi rallegrai beuendo, perche i uini di quei paesi sono generosi, et con questo ricuperai me stesso. I piedi erano già stracchi di portare il uentre, benche uoto, et di

Simile.

poco

poco peso: il quale essendo già pieno, & carico portaua i piedi: onde seguitai il mio viaggio, non con poco pensiero di saper, che cosa poteua esser quei sonarmi castagnette l'uoua in bocca. Mi trattenni dando, & prendendo in questa imaginatione, e quanto più la seguiua, più maniere di disauenture mi si rappresentauano, & lo stomaco più mi s'alteraua, perche non mai hebbi sospetto di cosa meno, che schifa, vedendogli tanto mal acconci, & l'olio nero, che pareua di vn fondo di lucerna, la padella imbrattata, & uie più l'hostessa. Fra una & vn'altra imaginatione, incontrai la verità, & con questo timore, passato auanti vn'altra lega, con quel solo pensiero fu impossibile, che io facessi resistenza: perche come à donna grauida m'andauano & veniuano tutti dallo stomaco alla bocca, finche di tutto punto non mi restò cosa alcuna in corpo, & anco fino al dì d'hoggi mi par di sentire i poueri pulcini piuolar quà dentro. In tal modo me ne staua a sedere nella falda della vallata d'una uigna a considerar le mie disgratie, molto pentito della mia mal considerata partita, perche sempre i fanciulli si precipitano fra'l piacere presente, senza hauer mira, nè riguardo al danno futuro.

Gusmano d'Alfarace racconta ad vn Vetturino ciò che gli auenne con l'hosteſſa,& diſcorre del ridere; & dopò narra due nouellette, l'vna di vn Medico auaro;& l'altra di due giouani che mal trattarono la ſudetta hosteſſa; & appreſſo riferiſce vn dotto Ragionamento del perdonar le ingiurie. Cap. IIII.

Onfuſo, & penſoſo me ne ſtaua diſteſo in terra ſopra un braccio, quando uenne a paſſare un uetturino, ilquale haueua le beſtie ſcariche, per andar a caricarle di uino nella uilla di Cazzaglia della ferra. Coſtui uedendomi a quel modo giouanetto, ſolo, afflitto, & di perſona che ben moſtraua i buoni trattamenti paſſati, cominciò (per quanto allhora mi fece credere) a dolerſi del mio trauaglio: & dimandandomi che coſa io haueua, gli diſſi quel che all'hosteria mi era accaduto. Il che a pena hebbi finito di contare, che fu aſſalito da così ſtrana uoglia di ridere, che mi laſciò quaſi uergognoſo, & la faccia, ch'io haueua prima di color di morto, mi s'acceſe di ſdegno contra di lui. Ma perche io non era nel mio letamaio, & mi trouò diſarmato in un diſerto; mi ritenni, per non poter cantare, come hauerei uoluto, poiche è prudenza il ſaper diſſimulare quel che non ſi può rimediare, facendo dell'ira patienza, perche in ogni modo i

Detto.

fini

fini dubbiosi da conseguire hanno da ridursi a' principij: perche sono le opinioni uarie, & gli honori di uetro. Se iui l'hauessi rotta con lui, forse si sarebbe artificato, & senza auenturar di guadagnare, andaua io a risico, anzi era certo di perdere: perche le competenze s'hanno da fuggire, & quando pur sia forza d'hauerle, siano con gli eguali, & se con maggiori, almeno non con minori di te, ne che ti sieno tanto superiori, che ti calpestino: in ogni cosa è il uitio, e tiene il suo conto. Ma con tutto, che io m'astenessi, non potei fare che io non gli dicessi. Voi fratello in me uedete qualche difetto? ò di che ridete? Egli senza lasciar le risa, quasi parendo, che l'hauesse per arte sua, secondo che si daua fretta, aperta la bocca, lasciauasi cader da vn lato la testa, ponendosi le mani al uentre, senza potersi piu tenere su l'asino, & pareua che uolesse gittarsi con esso in terra. Prouò tre o quattro uolte di rispondermi, & non fu mai possibile, perche sempre tornaua di nuouo a principiar il riso, che gli staua bollendo in corpo. Si diede finalmente in buon'hora, gran pezzo dopò, che hebbe fermato alquanto quelle ritornate, maggiori delle quali non sono quelle de' segatori, a emendarsi, come seppe, & mezzo intoppando nel parlare, disse. Io non mi rido, o giouane del uostro mal incontro, ne prendo allegrezza delle uostre disgratie: ma mi rido di quello, che è accaduto a quella donna meno di due hore sono. Hauete uoi incontrato

Riso & sua descritione.

per uentura due giouanetti compagni, i quali in uista paiono soldati, l'uno uestito d'un uerde mischio, & l'altro di bigio, con un giubbon bianco assai attillati? Questi due di tali segnali, gli risposi io, se mal non mi ricordo, al mio partir dall'historia ui rimasero, che all'hora u'erano arriuati, & chiedeuano da mangiare. Questi dunque, disse il uetturino, sono quegli, che hanno fatto le uostre uendette, & quello di che io mi rido, è la burla, che hanno fatta all'hostessa: però, se uoi fate questo uiaggio, montate in uno di questi giumenti, che per camino ui dirò come è passata la cosa. Io lo ringratiai, come ricercaua il bisogno, che io n'haueua, dicendogli parole, che poteuano farlo rimaner contento a sufficienza: perche le buone parole pagano le buone opere, quando non s'habbia altra moneta, e'l debitore ti troui in necessità. Con questo benche mal ginetto da basto, mi parue sella da mani, & lettiera, o carrozza di quattro caualli, perche il soccorso nella necessità, benche sia poco, aiuta molto, & vna cosa da fanciulli supplisce per una infinita. E come picciola pietra gittata nell'acqua chiara, laquale fa molti cerchi, & grandi, & all'hora è più da stimare, quando uiene a buona congiuntura, se ben sempre arriua bene, & non tarda, se uiene. Io uidi il Cielo aperto, & colui mi parue un'Angelo, e tale mi si rappresentò la sua faccia, quale quella del desiderato medico all'infermo. Dico desiderato, perche a me tu hauerai

Pagar con parole, è moneta di necessità.

sentito

Medico ha tre facce, & quali sia no.

sentito dire, il medico ha tre facce: d'huomo, quando n'habbiamo bisogno: d'Angelo, quando n'habbiamo necessità: & di diauolo, quando finiscono in uno stesso tempo l'infermità, & la borsa, & egli per suo interesse perseuera di uisitare: come auuenne ad un caualliere in Madrid, ilquale hauendo chiamato un medico per certa sua infermità, gli daua per ogni uisita uno scudo. Il male finì, ma egli non si licentiaua: onde il Caualliere uedendosi sano, & che pur egli perseueraua di uisitarlo, una mattina si leuò, et se n'andò alla Chiesa. Quando il medico uenne, & non lo trouò in casa, dimandò doue era andato. Non mancò un seruitore sciocco, perche per far danno, sempre abondano molti, ma per giouare mancano tutti, che gli disse, ch'egli era andato alla Messa. Il Signor Dottore, spronando in fretta la sua mula, andò in quella Chiesa, & si mise à cercarlo, & hauendolo trouato, gli disse. Come dunque Vostra Signoria ha fatto cosi grande eccesso, uscendo di casa senza mia licenza? Il Caualliere, ilquale intese quel ch'egli cercaua, cacciò mano alla borsa, & cauatone uno scudo, gli disse. Pigliate Signor Dottore, che à fe da Caualliere con Vostra Signoria non m'hà da ualere l'essere in sacrato: uedi doue arriua la cupidigia d'un medico ignorante, & la forza del petto d'un gentilhuomo nobile. Io diedi di mano al mio giumento, & alzato il piede, ui montai sopra, & cominciammo à caminare, finche men di cento

Nouelletta di vn Medico, a cui troppo piaceua il denaro.

Nota.

passi

passi lontano di là trouammo nella medesima uallata due huomini riuerendi à sedere, che stauano aspettando chi gli conducesse à cauallo alla uolta di Cazzaglia patria loro, dallaquale erano uenuti à Siuiglia per certa lite. All'habbito, & allla faccia mostrauano la lor buona uita, & pouertà, & erano ben creati, d'età l'uno di trentasei anni, & l'altro di più di cinquanta. Fermarono il Vetturino, & accordatisi con lui fecero come haueua fatto io, onde montati che furono sopra due asini, seguimmo il nostro uiaggio.

Erano tuttauia tanto grandi le risa di quell'huomo da bene, che a pena poteua seguire di contar quel caso, perche rompeua il filo frà ogni parola, come le case date in uita, per ogni cinquecento un par di galline, tre uolte più il ridere, che'l ragionare. Quella tardanza era per me lanciate, perche chi desidera saper una cosa, uorrebbe che le parole, s'urtasser l'una con l'altra. Grande fu la uoglia che me ne uenne, & la smania ch'io hebbi di saper il successo mi consumaua d'vdirlo, & aspettaua che douesse vscir di tal machina vna gran cosa: imaginandomi che'l fuoco del Cielo hauesse consumato la casa con quanto v'era dentro, & che da quei giouani fosse stata brucciata insieme con l'hostessa viua: ò per lo meno, & per più vendetta mia, che attaccatala per le gambe ad un oliuo, le hauessero date mille bastonate, & lasciatala per morta, perche quelle risa non prometteuano meno. Se

bene,

bene, quando io fossi stato accorto, non hauerei potuto aspettare, ne presumer cosa buona da chi tanto fortemente rideua: poiche anche il moderato riso scopre in vn certo modo leggierezza, & il molto inprudenza, poco intelletto, & vanità, & lo smisurato,: scomposto è da sciocchi, & pazzi del tutto, ancorche il caso lo ricerchi. Volle Dio, & in buon' hora, che i monti partorissero il topo, & in risolutione ci disse con mille posate, & gobbe, come essendosi tratenuto a bere vn poco di vino, & aspettare vn suo compagno da lui lasciato in dietro, vide che l'hostessa haueua in vn piatto vna tortella di sei voua, tre de' quali erano cattiui, & gli altri non tanto, & postala loro auanti, nel partirla, parue loro ch'ella facesse certa resistenza, andandol' vn pezzo dietro all'altro: onde perche questo parue loro un mal segno, mirarono qual potesse di ciò esser la cagione, & scopersero la verità, perche era con certi alti, bassi, che fuor di me solo, hauerebbe alla vista disingannato qual si uoglia altro: ma come fanciullo era douere, che io la passassi. Questi erano più accorti, e cortegiani, & la scossero di maniera, che al parer loro trouarono tre inuoglietti, come tre mal formate testicciuole, & chiarirono il dubbio, perche per essere i pulcini qualche cosa più che duretti, si fecero conoscere, & prendendone essi vna frà i diti, volendo disfarlo, col suo proprio becco parlò così, benche morta, & meza cotta, e disse, chi era alla scoperta. Copersero subito quel piatto con vn'altro, e poi parlarono fra loro

Riso, e suoi diffetti.

Historia di vna burla fatta da due giouani ad vna hostessa.

ro in secreto: ma non intesi già quel che disse-ro; se ben da poi mi fù manifesto, perche subi-to vn di loro disse all'hosteßa. Hauete uoi altro che darne? L'era stato poco prima alla presenza loro venduto vn bel pesce, il qual'ella haueua messo in terra per nettarlo dalle scaglie: onde rispose: hò di questo, se voi ne volete io ne darò vn rocchio, ò fetella all'uno, & all'altro di voi; che altro non mi trouo hauere. Madre mia, dissero i giouani, arrostitene due subito per noi, perche vogliam partire: & se vi piace uedete quanto volete in tutto di guadagno, che porteremo il resto à casa. Ella disse, che se lo faceua in pezzi hauerebbe cauato d'ogni rocchio un reale, & non meno un quattrino. Essi cominciarono à dir, ch'era troppo, & che bastaua un real di guadagno in tutto. Finalmente s'accordarono in due reali di guadagno, perche il mal pagatore non conta quel che riceue, nè stà à guardare in quel che se gli dà in credenza. A lei dispiaceua il darlo, se bene il guadagno di due reali in quattro, per un solo momento che gli haueua tenuti fuor di borsa, la fece dir di sì. Lo fece per tanto in pezzi, & ne arrostì due per lor desinare, il restante inuoltarono in una saluietta della tauola, & dopò che furono satolli, & mal contenti, in luogo di far conto, & pagarla, fecero il pagamento senza il conto; perche l'uno di loro prendendo la tortella dell'uoua nella man destra, andò alla uolta della uecchia ribalda, & a lei con gagliarda forza la battè in faccia, mentre

che ella se ne staua à disfare vn ventre di pecora, fregandogliela ad ambidue gli occhi, alla quale gli lasciò tanto ciechi, & pieni di dolore, che senza hauer ardire di aprirgli, gridaua come pazza. L'altro compagno mentre fingeua di riprenderlo di quella insolenza, le sparse nel viso vn pugno di cenere calda, & ciò fatto se n'vscirono per la porta, dicendo. Vecchia vigliacca, à questo modo si paga chi inganna. Ella era sdentata con la bocca in dentro, con gli occhi incauati, grinza, lorda, e fetente, & rimasa tutta infarinata, come vn barbo, che s'ha da friggere, con vn così gratioso gesto di fierezza, che colui non poteua soffrire le risa, quando del fatto, & di lei si ricordaua. Quì finì di raccontare, dicendo che haueua di che ridersi per tutti i giorni della vita sua: alle quali parole gli risposi: & io di che piagnere per tutta la mia, poiche non fui a far altret tanto, & aspettai la vendetta dall'altrui mano. Ma io giuro, che, se viuo, ella me lo pagherà in modo, che si ricorderà delle sue voua, & di questo fanciullo. Ma quegli huomini abominarono il fatto, riprendendo le mie parole, che mi fosse dispiaciuto di non hauer fatto male: onde si voltarono contra di me, & il più vecchio di loro, disse.

La colera vi moue a dire quel, che la vostra nobiltà mi confessera esser male: & spero in Dio, che ciò sia per far frutto in voi di maniera, che al presente vi rincrescerà d'hauer parlato così, & emenderete per l'auenire il fatto.

Dice

Dice il sacro Euangelio per San Matteo, al cap. 5. & per San Luca, al sesto. Perdonate a' uostri nemici, & fate bene a coloro, che ui hãno in odio. *Hauete da considerare prima, che non dice. Fate bene a coloro, che vi fanno male, perche se bene il nemico ci odia, è impossibile, che ui faccia male, se voi non uorrete, perche essendo verità infallibile, che noi teniamo per veri beni quegli, che hanno da durare per sempre: & quegli che di mattina possono mancare, come mancano, più propriamente possono chiamarsi mali, rispetto al male, alquale ce ne seruiamo; poiche in lor confidenza perdiamo noi, & loro. Chiameremo i nimici i certi amici, & gli amici proprij nimici, rispetto a gli effetti, che da gli vni, & da gli altri uengono a risultare: poscia che da' nimici nasce tutto il vero bene, & da gli amici il certo male. Ben vedremo come il maggior frutto, che noi possiamo cauare dal più fedele amico di questo mondo, sarà che ci fauorisca, ò con la robba, dandoci di quel che hauerà; o con la vita, occupandola in cose di nostro gusto; o col suo honore ne' casi, che s'attrauerseranno al nostro; & questo non è altri che lo faccia, o sono tanto pochi, che io dubito, che al dì d'hoggi non si potrebbe dar l'essempio d'alcuno. Ma quando pur sia così, e tutti insieme l'habbiano fatto, è molto meno, che un punto geometrico, se in quel che non è, si può trouar più, & meno. Perche quando mi*

Ragionamento del perdonar l'ingiurie.

Vero bene è l'etterno

Nelle cose di questo mondo v'è il vero male.

Amico fedele, che frutto possi apportare.

Nota.

dia quanto ha, è poca ſoſtanza, per liberarmi dall'inferno: & non ſi ſpendono hoggi le ricchezze co' uirtuoſi, ma con altri ſimili a loro, che aiutano a peccare, & queſti tengono per amici, & a coſtoro danno i lor denari. S'egli perderà per me la uita ſua, non per queſto s'accreſce un minuto di tempo alla mia. Se metterà il ſuo honore per me, & lo perderà, dico che non è honore, che così poſſa chiamarſi; ma il uero honore è ſeruir à Dio; & quello che ne uſcirà fuor di queſto, è falſo, & cattiuo. Di maniera che tutto quello, che mi ſi darà, eſſendo temporale, è inutile, uano, & ſenza ſoſtanza. Ma il mio nimico tutto è grano, tutto è profitteuole, quanto da lui mi reſulta, pur che io uoglia ualermene; perche dal uolermi egli male, cauo io il uoler bene a lui, & perciò Dio uol bene a me. Se io perdono a lui una leggiera ingiuria, a me ſi perdona, e rimette un'infinito numero di peccati. S'egli mi maledice, & io lo benedico: le ſue maleditioni non mi poſſono dannare, & con le mie beneditioni guadagno la benedittione, che dice. Venite benedetti dal padre mio. *Di maniera che co' penſieri, con le parole, & con l'opere ſue il mio nimico fa le mie buone, & uere. Qual penſate, che ſia la cagione di marauiglia così grande, & la forza di così alta uirtù? ue lo dirò io. è perche la coſa è comandata dal Signore: è uolontà, & comandamento ſuo eſpreſſo: & ſe ſi deue oſſeruar quel de' Principi del mondo: è meglio ſenza paragone oſſeruar quello del*

Profitto che ſi caua da' nemici per l'anima noſtra.

Principe

Principe celeste, à cui s'humiliano tutte le corone del Cielo, & della Terra: & quel dire: Io lo comando, è una ciancia, che si pone all'insipido di quel che si comanda: come se i medici comandassero ad uno infermo, che mangiasse fiori di cedri, noci uerdi, scorce d'aranci, germogli di cedri, radici di scorza nera: che dirà? Deh Signore, non mi date questa cosa, perche ne anche in sanità un corpo robusto potrebbe pigliarla. Perche dunque si possa inghiottire, & gli sappia buono, glielo fanno confettar di maniera, che quel che prima di sua natura era difficile da mangiare, per la sua amarezza, e stato dal zucchero fatto saporito, & dolce. Questo medesimo fa la saporosa, e dolcissima conserua della parola di Dio: Io comando, che uoi amiate i uostri nimici. *Questo è un saporetto, fatto sopra la medesima cosa, laqual prima era à noi di mal sapore: onde à quello, in che fà maggior forza la nostra carne, & quando più gli contradice il nostro spirito, per essere amaro, & molestare le nostre concupiscenze: dica lo spirito, questo è già fatto confetto saporito & dolce; poiche Christo nostro redentore lo comãda: & mi dice, che se mi percoteranno una mascella, io porga l'altra; perche l'honore consiste nell'osseruare à punto gli ordini de' suoi maggiori. Comanda un Generale ad un suo Capitano, che si ponga ad un passo forte, perche di la deue passare il nimico, doue se uolesse potrebbe uincerlo, & ammazzarlo: ma gli dice: Auertite, che importa, & è mia uolontà, che quando passerà, non*

Comandamento di Dio è tutto dolce, et suo essempio.

Si dee vbidire Iddio & suo essẽpio.

l'offendiate, non ostante ch'egli ve ne dia occasione, & v'inciti à farlo. Se quando il nemico passasse, facesse brauate, & diceße parole ingiuriose, chiamando quel Capitano codardo, gli farebbe per ventura qualche offesa? certo che nò: anzi si deue ridere di lui, poiche come à vano, & che potrebbe esser facilmente distrutto, gli concede perdono, & non lo fà, per oßeruare l'ordine, che gli fù dato. Et se egli lo rompeße, farebbe male, & contra il debito suo, onde ne meriterebbe gastigo. Qual ragione adunque vuol, che noi non ci curiamo dell'osseruanza de gli ordini, e comandamenti di Dio; & perche s'hanno à rompere, e contradirli? Se'l Capitano per quel soldo, che tira, & (quando più indouina à guadagnare) per vna Commenda osserua per à punto quell'ordine; perche non lo faremo noi con Dio, poiche per questo ci dà la Commenda celeste? tanto più, che egli medesimo, ilquale fece la legge, la stabilì, & passò per essa, soffrendo da quella sacrilega mano del ministro vna guanciata nel suo sacratissimo volto, senza dargli pure vna mala risposta, nè con ira. Et se questo patisce il medesimo Dio; perche s'inalza, & s'insuperbisce l'huomo, il quale è vn niente? Et perche per sodisfattione d'vna semplice parola, caricandosi di dolore, lo sfoga, cercando frà gl'infedeli, come s'egli fosse vno di loro, luogo doue combattere, che noi diremmo meglio a buttarsi nelle mani del demonio suo nimico: fuggendo quelle del suo creatore? del qual sappiamo, che stando per partire,

Premio dell'ubidiēza che ci dà il Signore.

L'huomo deue esser humile, & non superbo.

& per

& per sigillare il suo testamento, inchiodato in croce, col corpo trafitto, le carni stracciate, doloroso & sanguinoso dalla pianta del piede fino a' capelli della testa, ch'egli teneua attaccati al suo precioso sangue gelato, & duro come un feltro, con le crudeli ferite della corona di spine: quando si volle licentiare dalla madre, & dal discepolo, frà l'vltime parole, come per vltima dimanda la più raccomandata, & nella più gagliarda agonia della separatione dell'anima dal suo diuino corpo, pregò l'eterno padre, che perdonasse à coloro, che iui l'haueuano posto.

Documenti da notarsi, per esser pronto a far bene a' nemici.

Imitollo S. Christoforo, quando essendogli data vna gran guanciata, ricordandosi di quella, che haueua riceuuta il suo Maestro, disse: se io non fossi Christiano, mi vendicherei: adunque la vendetta è membro appartato da' figliuoli della Chiesa nostra madre. Vn'altra ne fù data à S. Bernardo in presenza de' suoi frati, & volendo essi vendicarlo, gli corresse, dicendo. Non è bene il voler vendicar l'ingiurie altrui, quando tutto il giorno si stà chiedendo perdono delle sue. S. Stefano, quando era lapidato, non faceua risentimento de' colpi fieri, che gli leuauano la vita: ma di vedere, che quei crudeli ministri perdeuano l'anime, & di ciò dolendosi chiese à Dio fra l'angosce della morte perdono per li suoi nimici, & in particolare per Saulo, ilquale ingannato, & geloso della sua legge, credeua meritare, guardando i manti, & gli altri vestimenti a i manigoldi, acciòche suiluppati da essi

S. Christoforo, & suo notabil detto verso di vno che lo percosse.

S. Bernardo, & sua dotta sentenza contra le ingiurie.

San Stefano pregò Dio per i suoi nimici.

lo ferissero meglio, e con maggior forza: & fù così ardente la sua oratione, che trasse alla fede il glorioso Apostolo S. Paolo, ilquale come sauio Dottore, sperimentato in questa dottrina, uedendo esser importantissima cosa, & necessaria alla nostra salute; dice. Che noi ci dimētichiamo dell'ira, & non aspettiamo che ci si faccia notte, senza hauerla cacciata da noi. Benedite i vostri persecutori, & non gli maledite, date loro da mangiare, se haueranno fame, & da bere, quando haueranno sete, perche se non lo farete, sarà misurato à voi con la medesima misura, & si come voi perdonerete, così vi sarà perdonato. *L'Apostolo S. Giacopo dice:* Senza misericordia, & con rigor di giustitia saranno giudicati coloro, i quali non haueranno misericordia. *Era molto ben timoroso, & risoluto nell'osseruanza di questo diuino precetto Costantino il Magno, perche essendogli riferito, come i suoi nimici per fargli uituperio, uergogna, & scorno, gli haueuano lapidato il suo ritratto, ferendolo co' sassi nella testa, & nel uolto, fu tanto grande la sua modestia, che disprezzando l'ingiuria, tastò con le mani tutte le parti del suo corpo, dicendo. Doue sono i colpi? doue sono le ferite? io non sento, nè mi duole nulla di quanto hauete detto, che mi hanno fatto: dandò ad intendere che non è dishonore, che sia tale, se non à coloro che per tale lo tengono: oltre che non per questo hauete a tenere, che chi u'ingiuria, se la passa senza che noi ne facciate uendetta, &*

S. Paolo ci insegna a perdonare, & far bene a' nimici.

San Giacopo ci ammaestra ad esser misericordiosi.

Costātino Magno, & suo bel essempio.

quanto

quanto dalla parte uostra gli perdoniate, se ha fatto aggrauio a uoi, non l'habbia fatto ancora à Dio, di cui sete uoi, & egli insieme. Questa è roba, che ha padrone, perche se nel palazzo di un Principe, ò nella sua corte sarà fatto affronto ad alcuno, sarà fatto insieme a quel Principe ancora, & non basterà, per ottenerne perdono assolutamente, che l'affrontato perdoni, perche con quel torto, ò aggrauio saranno ancora ingiuriate le leggi di quel Principe, & la casa sua, et la sua città uituperata. Onde dice Dio; L'incarico è mio, & al suo tempo lo gastigherò, mia è la vendetta, & io la farò con le mie mani. Misero dunque il minacciato, perche se le mani di Dio l'hanno à gastigare, meglio sarebbe per lui non esser nato. Si che non rendete mai mal per male, se non uolete, che ue ne uenga male. Oltre che uoi in ciò meriterete, et ui pagherete di uostra mano, perche imitando colui, che ui comanda, ui farete simili a lui. Date dunque luogo all'ira de' uostri persecutori, per poter meritare: ringratiategli de gli oltraggi, et ne cauerete glorie, et riposi.

Dio fauorisce, & diffende gl'ingiuriati.

Nota:

Mi piacerebbe assai hauer tenuto à mente la buona dottrina, che a questo proposito egli mi disse, per poterla registrar qui, poiche tutta era del Cielo, finissima scrittura sacrata. Fin da quell'hora mi proposi molto risolutamente ualermi d'essa: et se ben si considera, egli disse molto bene. Qual maggior uendetta è, che poter esser uendicato? qual cosa è più brutta, che

L'ingiuria quanto sia brutta.

la

la vendetta, poiche è passione d'ingiustitia? di cui non si troua la più brutta dinanzi a gli occhi di Dio, & de gli huomini, perche è data solo alle bestie seluagge. La vendetta è vna codardia, & vn'atto feminile: e'l perdono è vna gloriosa vittoria. Il vendicatiuo si fa reo, potendo essere attore perdonando. Qual maggior ardimento può hauer vna creatura, che vsurpar l'vfficio del suo creatore, facendo capitale della roba, che non è sua, & valendosene come della propria? Se tu non sei tuo, nè hai cosa in te, che sia tua; che ti leua colui, che t'offende? l'attioni conuengono al tuo signore, ilquale è Dio, lascia la vendetta de' cattiui a lui, & egli la prenderà, tardi, ò per tempo, e tardi non può essere quel, che ha fine: ma il torgliela delle mani è delitto, disprezzo, & vergogna. Et quando pure a te toccasse la sodisfattione, dimmi, qual cosa è più nobile, che far bene, & qual maggior bene, che non far male? Un solo, ilquale è far bene a chi non lo fà a te, e ti perseguita, si come à noi è stato comandato, & siamo obligati di fare. Perche il render mal per male è vfficio di Satanasso: il far bene a chi ti fà bene, è debito naturale de gli huomini, & anche le bestie lo riconoscono, & non si mostrano infuriate contra colui, che non le perseguita: procurare & far bene à chi ti fà male, è opera sopranaturale, scala diuina, che arriua alla gloriosa Eternità: chiaue della croce, laquale apre il Cielo: saporito riposo dell'anima, & pace del corpo. Sono le vendette vita senza riposo, l'vna chiama l'al-

Vendetta ciò che sia.

L'huomo non hà niente, che sia suo, ne anco se stesso.

Nota.

l'altra, e tutte chiamano la morte. Non è sciocco colui, che se'l saio lo strigne, si mette un pugnale nel corpo? Che altra cosa è la uendetta, che far male a noi stessi, per far male? Cauar due occhi a noi, per trarne un solo al nimico, & sputar in Cielo, perche ci cada su la faccia? Seneca intese mirabilmente questa dottrina, quando hauendogli vn suo nimico dato in piazza vna guanciata, tutti l'incitauano a querelarsene alla giustitia, & egli ridendo disse loro: Non uedete che sarebbe pazzia chiamare vna bestia in giudicio? come se hauesse detto. Con quella guanciata uendicò egli come bestia la sua rabbia, & io disprezzo lui come huomo. Puossi trouare bestialità maggiore, che far male? nè grandezza che agguagli il disprezzarlo? Essendo stato il Duca d'Orliens ingiurato da un'altro, quando poi fù Rè di Francia, gli fù detto, che si uendicasse dell'ingiuria riceuuta all'hora, ch'egli poteua: ma egli uoltandosi contra colui, che lo consigliaua, disse: Non istà bene al Rè di Francia uendicar l'ingiurie del Duca d'Orliens. Se il uincer se medesimo è posto in conto di uittoria così grande, perche vincendo i nostri appetiti, l'ire, & i rancori, non guadagnamo questa palma, poi che oltre a quel che ci si promette (parlo in questo mondo ancora) sfuggiremo assai mali, che leuano la uita, scemano il uano honore, & consumano la roba? Deh buono Dio, come, se io fossi buono, quel che da quell'huomo udij, doueua bastarmi: ma passò con la giouentù, si perdè quel thesoro, fù

Seneca, & sua dotta sentenza contra la vendetta.

Rè di Francia, & suo bel detto contra l'ingiurie.

Vincere se stesso e grã vittoria.

fù di quel grano, che cadde sù la strada. La sua buona conuersatione, et dottrina ci trattenne fino a Cantigliana, doue arriuammo quasi sul tramontar del Sole, io con una buona uoglia di cenare, e'l mio compagno d'aspettare il suo, che mai nõ uenne. Quei due huomini uenerandi fecero tauolata aparte, andando a casa d'un loro amico, et noi alla nostra posata.

Come Gusinano insieme col Vetturino mangiarono di vn muletto, credendosi fosse vitella, nella terra di Cantigliana, & discorre in parte de gl'inganni, che sogliono fare gli hosti maluagi a gli afflitti passaggieri. Cap. V.

Vbito che noi lasciammo la compagnia, dimandai al mio compagno doue uoleua, che noi andassemo? Ilquale mi disse, che conosceua un'hoste. il quale haueua buono alloggiamento, e trattaua bene; ma mi menò alla stanza del maggior ladrone, che fosse in quel paese. Doue non meno passarono cose da fartene rammarico, acciochè tu possi hauer trattenimento da passar il tempo; perche per uscir della padella, caddi nelle bragie, et m'incontrai in Scilla, cercando di fuggir Cariddi. Haueua il nostro hoste per suo seruitio un buon Asino, et una Caualletta Balitiana: et perche gli huomini ancora nella necessità non guardano a bellez

Prouerbio.

za,

za, nè ad età, nè a pompe: ma solo a congiugnersi: se bene le teste fossero tignose; non è marauiglia che etiamdio fino a brutti accada il medesimo. Stauano sempre insieme in una stalla, ad una mangiatoia, et in uno stesso prato, e'l padrino non si curaua molto di tenergli ben gouernati; anzi a posta gli lasciaua sciolti, perche andassero a riueder le lettioni all'altre caualcature de' forestieri, onde accadde che la caualla rimase pregna di questa compagnia.

Essempio a chi ha carico e gouerno della sua & altrui famiglia.

E legge inuiolabile in Andalugia, che non sia permessa congiuntione, o mescolamento simile, et hanno perciò stabilito grauissime pene. Hauendo adunque la Caualletta partorito al suo tempo un Muletto, uoleua l'hoste cauarne profitto, et alleuarlo. Lo tenne per tanto nascosto alcuni giorni con gran riguardo: ma uedendo non esser possibile, che non si lasciasse sentire, per non dare a' suoi nimici occasione di uendetta, fra la tema del danno, et la cupidigia del guadagno, haueua a punto quella notte del Venerdì fatto risolutione d'ammazzarlo. Fece la carne in pezzi, et la pose in saluo, et acconciò per questo sabbato i minuti, come le trippe, la lingua, e'l ceruello. Noi altri, come io dissi, arriuammo a buon'hora; che'l uiandante col Sole alto ancora troua da cenare, et letto doue riposarsi. Il mio compagno, hauendo accommodato le sue robe, trouò subito luogo per le sue bestie, et io arriuai tanto ruinato, che gittandomi con tutta la uita in terra, non potei uol-

Legge contra il congiungersi de' caualli, nell'Andalugia.

Costume che si vsa nella Spagna.

tar-

Stāchezza di persona che caualca con disaggio.

tarmi per un gran pezzo; perche haueua i musculi rafredati, le piante de' piedi tagliati dal tanto portargli distesi, & senza staffe, con le natiche tutte peste, l'inguinaglie piene di tanti dolori, che mi pareua che fossero passate da' pugnali, e'l corpo tutto fuori delle sue congiunture: ma sopra ogni cosa tutto affamato. Quando il mio compagno hebbe finito di dar ricapito a' suoi animali, uenne alla uolta mia, & io gli dissi, che sarebbe stato bene che noi cenassemo: & egli mi rispose che gli pareua molto giusto, perche già era tempo, & egli uoleua il dì seguente leuar a buon'hora, per poter arriuar per tempo a Cazzaglia, & caricare. Dimandammo all'hoste se haueua che darne da cena, & rispose che sì, & anche molto lautamente. Era huomo suegliato, acuto, allegro, & parlatore, & sopra tutto grandissimo vigliacco, che m'ingannò: perche quando io lo uidi tanto di buona gratia, senza hauerlo mai più conosciuto prima, confidai in quel buono aspetto, onde quando mi disse, che haueua da trattarci bene, rimasi con l'animo tutto allegro. Cominciai per tanto fra me medesimo a lodar Dio per mille uolte, facendo riuerenza al suo benedetto nome, il quale dopò le fatiche dona riposi, troua all'infermità la medicina, dopò la burasca fà tornar la bonaccia, & passata l'afflittione fà uenire l'allegrezza, & dopò il cattiuo desinare la buona cena. Non sò se io debba dirui un'error di lingua gratioso d'un contadino, ch'io conobbi in

Hoste burleuole, ma cattiuo come sia.

Olias,

Olias, borgo di Toledo. Lo dirò, per non esser cosa scandalosa, & per esser uscita dal petto sincero d'un Christiano uecchio.

Staua con altri giuocando a primiera, & hauendo il terzo scartato, il secondo disse: io ho primiera, sia benedetto'l Cielo, che n'ho guadagnata una. In tanto il contadino, che staua guardando le sue carte, le trouò tutte d'un giuoco, & con l'allegrezza di guadagnarne anch'egli una, disse nel medesimo punto: non tanto benedetto, perche io ho flusso. Se tal motto si può metter quì in proposito, questo è il suo luogo per quel, che accadette a me. Il mio compagno lo dimandò, hor bene adunque, che cosa hai tu apparecchiato per noi? Gli rispose il maluagio buffone, c'haueua una bella uitella, laquale haueua ammazzata il giorno auanti, nata d'otto giorni prima, perche la madre era debole, & non haueua rispetto al secco di quell'anno, di che pascerla: & poi disse, l'interiora sono acconce, & perciò dimandate quel che ui piace di mangiare. Dopò questo dicendo: per aria uola; alzò la gamba, & nell'aria diede auanti un salto, col quale m'alleggerì un poco, perche mi rallegrai molto d'udirli dire, che haueua l'interiora d'una uitella, et a nominarla solamente mi fece intenerire: si che io diedi bando alla stanchezza, et con allegra faccia gli dissi. Hoste, portatici quel che ui piace. Egli all'hora apparechiò la tauola con roba netta, et ui pose il pane non tanto cattiuo, quanto il passato, il uino

Detto piaceuole di vn rozo Cōtadino.

ne molto buono, & vn piatto di fresca insalata, laquale per trippe tanto lauate, quanto erano le mie, non era di molto momento: & glie l'hauerei perdonato per la trippa di vitella, per vn piede della medesima, ma non mi dispiacque, che le promesse ingannano qual si voglia discreto giudicio, imbriacando il gusto d'ogni huomo affamato. Bene dice il consiglio Toscano, che di promeße di Donne, di Marinari, & d'hosti non bisogna fidarsi, poi che di coloro, i quali lodano se medesimi, perche ordinariamente (regolando il tutto dalla maggior parte) tutti mentono. Dopò l'insalata portò fuori piccioli piatti, dentro à ciascuno de' quali era vn poco di trippa acconcia, dico poca, si guardaua di darne molta, perche con l'abondanza, quando riman sodisfatta la necessità, sarebbe stato facil cosa a ventre satollo conoscer l'inganno: ma rimanendo contento, pareua al gusto che noi mangiassemo quel che credeuamo, & poneua più fame, perche si desideraua mangiare più. Del mio compagno non accade trattare, perche nacque fra le fiere seluagge di padri bruti, & lo lattarono a spicchi d'aglio, & la gente rustica, e grossolana, senza star à toccar la bontà, & sincerità sua, in materia di gusto, poche volte distingue il cattiuo dal buono. Alla maggior parte di loro manca la perfettione ne' sensi, & se ben veggono, non veggono quel che hanno da vedere, nè odono quel che hanno da vdire, così ancora ne gli altri sensi, & particolarmente nella lingua, se bene

Promesse che l'huomo non se ne deue fidare.

Diffetto che è nella gente rustica nel cibarsi.

bene non per mormorare, & massime di gentil'huomini. sono come i Cani, che per inghiottire, non masticano, o come lo Struzzo, che tranguggia il ferro infocato, & se gli si pone inanzi, mangerà vna scarpa a due suola, che in Madrid habbia seruito tre inuernate; perche io l'ho veduto leuar col becco vna beretta d'vn paggio, & inghiottirsela intera. Ma che io alleuato in delitie di padri ciuili, non sentissi l'inganno, puo essere che procedesse dalla gran fame, & questa scusa mi discolpa: il desiderio di mangiar qualche cosa di buono era grande, onde ogni cosa parue picciola a gli occhi miei. Quel traditore dell'hoste daua il tutto per lambico, & però non è marauiglia, che quanto maggiori difetti furono nelle cose, tanto più paresse banchetto formato. Non hai vdito dire che la fame non conosce pane, che cattiuo sia? Voglio inferire, che ogni cosa mi parue confetti, & mi lasciò goloso. Gli dimandai se haueua altro, & mi rispose se noi voleuamo del ceruello fritto in buotiro con vn vouo, al che rispondemmo di sì, & più tardammo noi à dirgli, che egli à metterlo in opera, & quasi in acconciarlo. In questo mezo, acciochè noi non stessimo come poste fallite, ci diede vn trattenimento di riuoltelle fatte delle trippe con vn poco di callo del ventre, che non mi piacque, perche mi puzzaua di paglia guasta; & perciò me lo leuai dauanti, lasciandolo al mio compagno, il quale vi diede dentro come in vna vigna vendemmiata. A me non dispiaceua, anzi

Struzzo, & sue qualità.

Accortezza di hoste malitioso.

Prouerbio

me ne rallegrai, credendo che s'egli faceua il suo pasto di quella viuanda, a me sarebbe tocco più poi del ceruello. Ma la cosa mi riuscì a contrario, perche non per questo lasciò di menar le mani con così buona gratia, come se tutto quel giorno, & la notte fosse stato senza mangiar boccone. Vennero l'voua, & quel ceruello in tauola, & quando il mio Vetturino vide la tortella, si diede à ridere al solito suo à bocca piena. Io mi sdegnai, credendo, ch'egli godesse di rinfrescarmi nella memoria le cose passate, per mouermi lo stomaco. L'hoste adunque guardandoci amendue, & stando ad ascoltare, per vdir quel che noi diceuamo, vedendo il suo disordinato & smisurato riso, s'adombrò, credendo che si fosse accorto di qualche cosa, poiche fino all'hora non s'era offerta altra cosa, della quale egli si potesse ridere. Et perche il delinquente sempre porta la barba sopra la spalla, e s'adombra della sua ombra, perche la sua medesima colpa gli rappresenta la pena: pensa ch'ogni atto, ogni mouimento sia contra di lui, & che l'aria publichi il suo delitto, onde tutti lo sappiano. Questo poueraccio, benche vigliacco, hauendo fatto l'habito in simili maluagità, & alleuato ne' furti, questa volta si smarrì di paura: oltre che questi tali sono per l'ordinario codardi, & vantatori. Perche pensi, che vno percuota, ammazzi, ferisca, & faccia del fiero? te lo dirò io: per impaurir con questi atti, & supplire al difetto dell'animo suo. Si come pochi Cani di quelli che abbaiano, mordono: così questi sono Cagnuoli,

Il delinquẽte è di natura sospettoso, & timido.

Simile.

li,tutti latrati, & abbaiamenti: ma se tu ti volti à guardargli questo solo gli fà fuggire. Il nostro hoste, come ho detto, si turbò, perche di chi mal viue è proprio il timore, il sospetto, & la malitia. Perdè lo schermo, & non seppe come ne donde ricoprirsi, disse. Io giuro, che queste trippe son di vitella, & non hà cagion di ridere, perche glie ne darò cento testimoni, se bisognerà. Nel dir queste parole, gli venne la faccia accesa come di fuoco, & pareua che per la bocca versasse sangue, & da gli occhi gli vsciuano per lo sdegno scintille di fuoco. Il vetturino alzando il viso gli disse: Chi l'ha con voi fratello, ne ui si dimanda gli anni, che hauete. E qualche tariffa forse in questa hosteria, che ponga tassa di che & quanto il passeggiero habbia da ridere, quando n'hà uoglia? o pure s'hà da pagar qualche diritto posto sopra il riso? lasciate, che ciascuno pianga, ò rida, & riscuotete quel che ui si douerà. Io son'huomo, che se hauessi di che ridermi intorno alle cose uostre, ue lo direi liberamente. Hora queste uoua m'hanno fatto ricordar d'alcune altre, che'l mio compagno mangiò questa mattina tre leghe lungi di quà, all'hosteria. Dopò questo gli andò raccontando tutto il successo, secondo che l'haueua udito da me, & quel che passò poi in presenza sua con quei giouani, di maniera, che pareua ch'egli fosse in vn bagno d'acqua rosa, tanti erano gli affetti, le risa, i visacci, & i mouimenti, co' quali egli raccontaua queste cose. L'hoste non cessaua di farsi le croci, esclamando, gridando, & re-

Modo col quale li spagnuoli fanno le marauiglie.

farsi le croci, esclamando, gridando, & replicando il nome di Giesù, Giesù mille volte, & alzando gli occhi al Cielo, disse. Misia in aiuto nostra Signora, laqual sia meco: mal faccia Dio à chi fà male il suo vfficio: & come in furare egli era cosi buono vfficiale, cosi teneua per certo che la maledittione non toccasse a lui, perche furaua bene. Cominciò poi à passeggiare, fingendo di marauigliarsi, & dolersi, con mandar fuori voci, e dire: come non si sprofonda quella hosteria, come consente'l Cielo, & dissimula il gastigo di così mala donna? come puo essere, che questa vecchia maladetta, strega, viua al mondo, & la terra non l'inghiottisca. Tutti i uiandanti si lamentano di lei, tutti ueggo che biastemmiano i suoi trattamenti, nessuno se ne parte sadisfatto, ma tutti se ne chiamano aggrauati: o tutii sono cattiui, o uiene il difetto da lei, poiche la colpa non può essere di tanti. Per queste & altre tali cose, non è alcuno, che uoglia fermarsi à casa sua, tutti la maledicono, & passano alla larga: ma alla fè, che le deue essere stato spolueratto il giubbone, ch'ella porta sotto la camicia, assibbiato con cento bottoni, & le fù uestito per altrettanto. Le fu comandato che non essercitasse l'arte dell'hosteria, onde non so come sia tornata a farla di nuouo, & non la gastighino. Non so chi la difenda, qualche cosa ci deue essere, come disse la formica. Non è senza misterio ch'ella robbi con la medesima liberta hoggi, che hieri, & come l'anno

Hoste che si duole de vn' hostessa, & con garbo narra le malitie de gli hosti cattiui.

l'anno passato: e'l peggio è che fura, come se le fosse comandato, & deue esser così, poiche le guardie, le spie, i birri, l'aguzino tutti lo veggono, & fanno la uista grossa, senza che alcuno l'offenda. Questi tali tiene ella contenti, & gli paga con quello, che fura a gli altri. Et così bisogna che sia, perche altramente anderebbe in mal'hora, e tornerebbono a darle un'altro passeggio. Se bene la sventurata perde piu in discreditar la casa sua, perche s'ella desse buon ricapito, & trattasse bene, & ciuilmente, concorrerebbono a lei; & d'assai pochi farebbe un molto; poiche ancora la formica, portando un grano per uiaggio, fornisce il suo granaio per tutto l'anno: & nessuno le terrebbe il piede sopra il gorgozule. Sia ella maledetta, poiche tanto è cattiua. Giunto che fu a questo passo, pensai che finisse di parlare: ma egli tornò a dire. Sia lodata l'immaculata Vergine Maria, che con tutta la mia pouertà, non è in casa mia mal trattamento, ogni cosa si uende per quella, ch'ell'è, non gatto per coniglio, nè pecora per castrato. L'innocenza della uita è quella, che importa; & il poter andar con la faccia scoperta senza uergogna per tutto il mondo, & che ciascuno prenda quel, che gli uiene, & non inganni il prossimo. Quì finì tornando in se, & non fece poco; secondo che haueua mosso il trotto, credeua che noi hauessemo lauoro tale per dopò cena; ma finì con queste, dandoci per dopò pasto della nostra alcune oliue grosse, come noci. Noi lo pre-

ce n'andammo a cercar da dormire, distendendo nell'appartamento da basso due bardelle, doue riposammo quella notte.

Gusmano finisce di raccontar quello, che con l'hoste di Cantigliana gli successe, ilquale per altra occasione fù gastigato, per hauergli dato a mangiare il Muletto, & delle sciagure patite dal sudetto Gusmano; & come non è bene hauer contesa con gli hosti, essendo in viaggio. Cap. VI.

Se la Domenica mattina quando si fece giorno, io fosse stato posto nella piazza di Siuiglia, o alla porta di mia madre, non sò se m'hauessero conosciuto: perche fù così grande il numero delle pulci, che mi si caricò addosso, che parue bene esser quello per loro ancora l'anno dalla fame, in rimedio della quale io fossi stato dato loro in preda. Et perciò, come se io hauesse hauuto il vaiuolo, mi leuai la mattina senza hauer parte in tutto il mio corpo, nella faccia, & nelle mani, doue si potesse dare vn'altra beccata sul netto. Ma il Cielo mi fu fauoreuole in questo, che riposatomi dal viaggio, & con hauer la sera auanti caricato la mano sopra il boccale più del mio ordinario, dormì sognando paradisi, senza sentir cosa veruna, finche suegliatosi il mio compagno col pensiero d'vdir Messa per tempo, per poter far quel giorno sette leghe,

Gusmano dalle pulci ruinato.

Bere bene, & di buon vino ciò che operi.

che

che gli mancauano, risuegliò me ancora. Ci leuammo a lume di candela prima ch'el Sole vscisse fuori, & chiedendo subito la collatione, ci fù portata, ma non piacque a me tanto, quanto a lui, & ad ogni boccone gli pareua dar di morso in petti di pauone, & gli parue di non hauer mai mangiato cosa migliore, tanto la lodaua: onde a me ancora fù forza tenerla per tale in fede del gusto altrui, attribuendo al mio cattiuo palato il difetto, ch'egli haueua hereditato da quell'asino di suo padre: ma per dir la verità, era cattiua, & diceua bene quel ch'ella era. A me parue dura, & insipida, & di quel poco, che cenai, rimasi molto aggrauato, senza poterlo digerire in tutta la notte. Et benche con tema d'esser dal compagno ripreso, dissi all'hoste: che vuol dire che questa carne è tanto tirante, & di così mal sapore, che non vi si può cacciar dentro il dente? L'hoste mi rispose: Non uedete signore come ella è fresca, & non è ancora frolla. Il mio compagno all'hora disse: Non fa questo il non esser frolla: ma l'eßer questo gentil'huomo stato alleuato con ciambellette inzuccherate, & voua fresche, onde ogni cosa gli par dura, & cattiua. Io all'hora mi strinsi nelle spalle, e tacqui, parendomi d'esser già in vn'altro mondo; & di douer all'altra giornata non intender la lingua: tuttauia non rimasi sodisfatto di questo, & rimasi come confuso, senza saper di che. Et all'hora mi venne alla memoria il giuramento, che così fuor di

Carne di mulo di che sapore, & gusto sia.

mettessero all'ordine mangiassero qualche boccone, & finissero la biada, & insomma l'aiutai ad ogni cosa, fregando loro la fronte, & l'orecchie. Mentre che io mi occupaua in questo, haueua messo la mia cappa sopra un poggetto, laquale come argento uiuo al fuoco, o fumo al uento, mi sparì dinanzi a gli occhi, che non la uidi più, nè seppi nuoua d'essa. Entrai in pensiero, che l'hoste, o'l mio compagno, per farmi una burla, me l'hauessero nascosta. Ma la cosa cominciaua ad uscir di burla, perche mi giurarono, che non l'haueuano in lor potere, ne sapeuano chi l'hauesse, ne doue ella potesse essere. Guardai dietro la porta, laquale era serrata, & non era ancora stata aperta. In casa non era altri che noi due, & l'hoste, onde mi pareua impossibile, che mi fosse stata furata, e cominciai ad imaginarmi d'hauerla messa in qualch'altro luogo, & di non ricordarmi doue. Mi posi pertanto a cercare tutta la casa, & andando di sala in cucina, capitai in un corridore, doue era un gran guazzo di sangue fresco, uicino alquale era distesa una pelle di muletto, alla quale non erano ancora stati tagliati i piedi. Haueua l'orecchie distese con tutta la parte della testa uerso la fronte, uicino allaquale erano l'altre ossa della testa, senza che mãcasse altro, che la lingua, e'l ceruello, & all'hora mi chiarì del mio dubbio, & me n'usci subito a chiamare il mio compagno, al quale quando mostrai le spoglie della nostra collatione, & cena, dissi: Parui hora, che non sia tutto ciã

Trascurati sanno penitenza della loro melansagine con danno di se stessi.

bellette,

bellette, ne uoua fresche quel che gli huomini mangiano à casa sua? Questa era la uitella, che con tanta solennità mi lodaste, & l'hoste che così ben tratta, come mi prometteste. Che ui pare della cena, & della collatione, ch'egli ci hà dato, & de' buoni trattamenti di colui, che non vende gatto per coniglio, nè pecora per castrato? di quel dalla faccia senza vergogna, scoperta per tutto il mondo, ilquale malediceua l'hostessa con tutti i suoi mali trattamenti? Egli rimase tanto confuso, & pieno di marauiglia di quello, che io gli mostrai, che rimase muto, & abbassando la testa, si partì di lì, stupito di maniera, che in tutto quel giorno fin che ci separammo, non gli vdij uscir di bocca una parola fuor che per licentiarsi, & quel ch'egli disse all'hora, doueua cauarselo da' fianchi, come poco più auanti saprete.

Se bene io rimasi con quel dispiacere, che ciascuno potrà imaginarsi, quando un tal caso gli auenisse: nondimeno per istancar quel flusso di risa, col quale ad ogni momento mi traffigea l'anima, mi rallegrai nella mia disauentura, poiche per quel che toccaua à lui, non mi tormentaua più tanto. Con questo adunque, & col credere, che fosse un sogno il pensare, che l'hoste non hauesse la mia cappa, presi qualche ardire, & tanto che con la ragione, laquale accresce le forze, & dà animo a' pusillanimi: cominciai sul saldo à chiederla, & egli con risate à negarmela di maniera, che mi fece an-

Chi ha ragione, ha cuore, & ardire.

dar

dar in collera, & hebbi fino à minacciarlo, che anderei alla giustitia; ma nol punsi punto, ne dissi parola di quello, che io haueua ueduto. Egli che mi uide giouanetto, solo, et poueretto, s'insuperbì contra di me, dicendo che mi darebbe delle sculacciate, et altre parole simili, degne d'huomo uile, et simile a lui. Ma perche con le uillanie gli agnelli si uanno alterando, d'una parola in un'altra uenimmo alla peggio, et io con tutto che debole di forze, e tenero d'anni, suelsi da un poggio un mezzo matone, che gli tirai di maniera, che se non hauesse schifato il colpo, nascondendosi dietro un pilastro, credo che hauerei fatto le mie uendette: ma egli mi scappò a quel modo, et poi se n'entrò correndo nella sua camera, della quale uscì poi con una spada ignuda. Hor uedete, quali huomini sono questi feroci, poiche costui già non trattaua di ualersi delle sue forti braccia, e robuste contra le mie tenere, et deboli, onde si dimenticò di sculacciarmi, et uolle con la forza dell'arme offender me, ch'era tenero fanciullo, semplice, et disarmato. In quel modo adunque uenne alla uolta mia, mentre che io già cominciando a temere di quel che fù, m'era proueduto di due sassi, che io suelsi dall'astricato della strada. Egli quando mi uide con essi in mano, si fermò senza uenir più auanti. Alle grida, et alle uoci era andato sotto sopra tutta l'hosteria doue concorse tutta la contrada. Vi concorsero ancora tutti i uicini, et con loro una gran moltitudine di gente, e la Giustitia, et i Notai. Con

Chi erra diuien codardo.

questi

questi i comparuero due Giudici, amendue in un medesimo tempo, onde ciascuno uoleua trarre la causa a se, et hauer la preuentione; i notai per loro interesse, diceuano a ciascuno di loro, ch'ella s'appertenea a loro, & gli metteuano in discordia Sopra questa appartenenza s'attacò fra loro ancora un'altra cōtesa, non men bene accesa, nè di minor tumulto. Perche gli uni andarono dissotterādo gli auoli a gli altri, chi furono le lor madri, non perdonando alle mogli proprie, & le pratiche che haueuano hauute, nel che forse non mentiuano: ne essi uoleuano intendersi, ne noi altri ci intendeuamo. Sopragiunsero in questa alcuni rettori, & gēte honorata della città, i quali gli posero mezo d'accordo, & s'attaccarono a me, perche sempre si rompe la corda nel più sottile: il forestiero, il pouero, il miserabile, l'abbandonato, il priuo di fauore, et che non ha chi il difenda, è quegli, da cui si comincia prima. Vollero sapere qual contrasto fosse stato il nostro, & per qual cagione, onde tirandomi in disparte prese il mio costituto, & io dissi per a punto come la cosa era passata: et poi perche alcuni, i quali ci stauano intorno, poteuano udire, mi ritirai co' Giudici, et dissi loro in secreto la cosa del muletto. Essi uoleuano uerificar la causa, ma poi parendo loro d'hauer tempo per ogni cosa, cominciarono le digenze dalla prigionia dell'hoste, ilquale se ne staua assai spensierato, che tal cosa gli potesse accadere per quel delito: et credendo che cio non fosse per altro, che per la cappa, si rideua di tutto, come

Proverbio.

d'una

d'una beffa, per non esserci pruoue, et di chi fosse contesto al uetturino d'hauermi ueduto entrar là con quella. Ma uedendo poi, che a poco a poco usciuano alla scoperta i pezzi dell'addornamẽto, cioè la pelle, et fracidumi del muletto, restò di ghiaccio. Di maniera che quando cominciarono ad essaminarlo, et uide la pelle, che gli presentarono, cõfessando il tutto rimase conuinto, et disse il tutto come era passato, senza hauer animo di negar cosa ueruna. Perche è cosa certa, che gli huomini uili, di uita infame, et di cattiui costumi sono pusillanimi, et di poco ardire, come ho detto auanti. Senza aspettare adunque d'esser posto alla tortura, ne pure di esserne minacciato, scoprì, senza esserne dimãdato, i furti, et le uigliaccherie, c'hauea fatte, così in quell'hosteria come essendo stato pastore nell'assassinare alla strada: onde haueua fatto capitale da potersi mettere a trafficare. Io a tutto questo staua con l'orecchie attente, se fuori del bucato usciua la mia cappa, ma per l'odio, che m'haueua preso, la lasciò fra le linee. Io usai tutte le diligenze, perche ella comparisse, niuna mi giouò. Finite che hebbero di prẽdere la depositione del uetturino, et la mia, per esser foi estieri, ci ratificarono in quella. Vi furono poi diuersi pareri, se per la briga seguita, mi doueuano condur prigione, come dice il prouerbio, dopò essere stato bastonato, hauer a patire. I notai se ne rallegrarono, e cosi haurebbero uoluto: ma uno de' giudici, disse, che io haueua hauuto ragione, et non ueruna colpa, & che non sapeuano che

cosa

cosa mi potessero dimandare, poiche io era rimaso in giubbone, et m'era stata tolta la cappa: et così fecero sciogliere me, et condußero in prigione l'hoste. Noi finimmo di metterci in uiaggio, et seguimmo il nostro camino, passando per la strada, doue, quei due honorati huomini stauano aspettando, et dopò che ciascuno di essi hebbe preso la sua caualcatura, contai loro l'auenimẽto, del quale rimasero stupefatti, cõdolẽdosi della mia sciagura, e del mio bisogno; ma perche non poteuano rimediarla, mi raccomandarono à Dio. Il mio compagno, et io fra quei contrasti, et la partita frettolosa che quasi uscimmo di là fuggẽdo, restammo senza Messa. Fu sempre mia usanza l'udirla ogni giorno per mia deuotione, onde fin da quel giorno mi entrò in testa, che quei tanto cattiui principij non poteuano hauer buon fine, ne poteua auenirmi cosa buona, ne uenirmi ben ueruno, et così fù, si come appresso uedrai, ne altro può aspettarsi, quando le cose si cominciano, lasciando Dio.

Chi lascia Dio mal gli viene.

Si

Si ragiona delle disauenture dell'huomo, & a proposito narrasi vna nouella de i Dei de gli antichi; & come Gusinano essendo tenuto per Ladrone fu preso, & poi conosciuto, ne fu liberato, & vn gentil'huomo promette raccontare vna historia per trattenimento del viaggio. Cap. VII.

GLi Egitij anticamente, come tanti auguri, tra i molti errori c'hebbero, adorauano la Fortuna, credendo ch'ella ci fosse, et le celebrauano una festa il primo dì dell'anno, ponendole sontuose tauole, & facendole gran banchetti, & lauti conuiti, come ringratiandola del passato, & supplicandola del futuro. Teneuano per cosa molto certa, che dal fauor di questa Dea fosse aiutato tutto quel, che disponeuano in tutte le cose, & ch'ella desse, e togliesse a sua elettione, uolendo che come soprema ella gouernasse il tutto. Questo faceuano, perche mancaua loro il conoscimento d'un solo Dio uero, che noi adoriamo, dalla cui potente mano, & Diuina uolontà sono gouernati i Cieli, & la terra con tutto quello, che in lei hà creato uisibile, & inuisibile. Pareua loro cosa uiua il uedere, quando le disgratie comminciano a uenire, che una arriui prima, che l'altra si sia partita, senza dar un'hora di riposo, finche non hanno rotto, et messo sotto sopra l'huomo. Et che alle uolte a guisa di poltrone, assaliuano in una squadra molte insieme,

Egitij ch'adorauã la Dea Fortuna:

insieme p gettar la casa a terra. Dall'altra parte poi non ascende l'aria alla cima de gli monti così leggiera, come ella gl'inalza per mezi non veduti, & nō pensati senza lasciargli fermi in vno, o in vn'altro stato, di maniera che l'abbatuto si disperi, nè l'inalzato confidi. Se a me mancasse il lume della fede, come mcaua a loro, io per ventura credendo il medesimo errore, potrei dire, quando mi venißero; Male sij tu il ben venuto, se tu vieni solo. Heri mi lamentai a buon'hora d'vn poco di stracchezza, & di due mezi pulcini, che mangiai, trauestiti in habito di romiti, per non eßer conosciuti. Venni poi a cenare il fetido ventre d'vn muletto: &, quel, ch'è peggio a mongiar la carne, e'l ceruello, il che era quasi vn mangiar delle proprie carni per la parte, che a tutti tocca, di suo padre: & per fine delle disdette essermi furata la cappa. Il poco danno spauenta, e'l molto doma. Qual congiura fù tramata contra di me? qual infelice stella mi trasse di casa mia? Se dopò che io misi fuora di lei il piede, ogni cosa mi si riuoltò in male, essendo vna disgratia presagio dell'altra, e tristo augurio di quel, che m'auenne poi, perche come terzane doppie s'andauano a trouare, senza lasciare vn breue interuallo di tempo qualche riposo. La vita dell'huomo, e vna malitia sopra la terra, non ci è cosa sicura, nè stato durabile, nè piacer perfetto, nè contento vero: ogni cosa è finta & vana, & se tu vuoi vederlo, odi questa diceria morale de Dei de gli antichi.

Vita dell'huomo in questo mō do com'el ei sia.

Hauen-

Hauendo il Dio Gioue (fauolosamente parlando) creato tutte le cose della terra, & l'huomo per goderle, comandò che'l Dio Contento risedesse nel mondo, non credendo, nè preuenendo l'ingratitudine, nella quale caddero poi, quando si riuoltarono contro al capo, e contra il cambiamento: perche hauendo seco questo Dio, non si ricordauano dell'altro. A lui faceuano sacrificio, a lui offeriuano le uittime, & a lui celebrauano con allegrezza, & canto di lode. Gioue sdegnato di questo, chiamò tutti i Dei a se, facendo loro un lungo ragionamento, nel quale gli informò della mala corrispondenza dell'huomo, il quale adoraua solo il Contento, senza cõsiderare i beni riceuuti dalla sua prodiga mano, essendo fattura sua, & hauendolo creato di nulla. Chiese per tanto il parer loro in rimedio di questa pazzia. Alcuni i più benigni messi da clemenza, dissero. Costoro sono fragili, & di fragile materia, & è bene solleuargli: perche se fosse possibile cambiar la nostra sorte con la loro, & noi fossemo loro eguali, hò sospetto, che noi faremmo il medesimo. Di questo non s'hà da tener conto, & al più dar loro una honesta correttione, laquale dobbiamo tenere per molto certo, che sia per bastare per rimedio del mal presente. Momo uolle parlare, cominciando con alcune maniere di libertà, ma gli fù comandato, che per all'hora tacesse, che parlerebbe poi. Ben uoleua egli con quella occasione mouer Gioue a sdegno, per essersegli offerta, quale egli la desideraua: ma per

Nouella mare de' Dei de gli antichi, contra l'huomo.

all'hora vbidì, & attese a mettere insieme vna lunga oratione da fare a suo proposito, quando toccasse a parlare a lui: ma in questo mezo non mancarono de gli altri di conditione quasi eguale alla sua, che dissero. Già non è cosa giusta lasciar senza gastigo vn così graue delitto; perche l'offesa è infinita fatta contra Dei infiniti, & così bisogna, che sia infinita la pena. A noi pare, che conuenga distruggerli, dando fine a questi, & non creandone de gli altri poi che non c'è necessità, che ci sforzi a farlo. Altri dissero, che questo non conueniua, ma che mandando loro addosso vn gran numero di potenti raggi, che gli bruciasse tutti, & ne creasse de gli altri, che fossero buoni. A questo modo diedero i loro pareri differenti, di più, ò meno rigore, secondo le qualità, & le cōplessioni, finche venendo Apollo a dire il suo, chiesta licenza, & acquistatasi la beneuolenza, con voce graue, & faccia serena disse.

Apollo, & suo parere ī diffesa del l'huomo.

Sopremo, e pietosissimo Gioue, la graue accusa, che tu dai a gli huomini, è tanto giusta, che non sò, se ti si può negare, o contradire qual si voglia vendetta, che tu procuri contra di loro. Nè altresi posso per quel, che ti deuo, lasciar d'auertirti fuor di passione, qual sopra ciò sia il parer mio. Se tù distruggi il mondo, in vano sono le cose, che tu creasti in lui: & è imperfettione in te il creare quel, che tu facesti per volerlo emendare, & che tal fatto non ti pesi; leui il credito à te medesimo, poiche il tuo potere di creatore si strigne à tanto straordinari mezi contra la tua

crea-

creatura. Nè altresi ti stà bene il distruggerli, & crearne di nuouo de gli altri: perche o tu hai da dar loro il libero arbitrio, o nò; se lo dai, saranno necessariamente tali, quali furono i passati, se lo leui, non saranno huomini, & hauerai creato in darno tanta machina del Cielo, della Terra, le Stelle, la Luna, il Sole, la compositione de gli elementi, & più altre cose, che con tanta perfettione hai fatte. Di maniera, che è tuo interesse il non innouare altro, che vna cosa sola, con laquale si rimedia al tutto. Tu ò Gioue, desti loro il Dio Contento, che lo tenessero seco per quanto tempo piacesse à te, poiche il tutto pende dalla tua volontà. se hauessero saputo conseruarsi nella gratitudine, & nella giustitia, sarebbe cosa repugnante alla tua il non mantenerli, ampliando sempre loro i fauori: mà poiche per disubidienza si sono renduti indegni, restrignendo le pene, dei gastigargli, non essendo bene, che tirannescamente possieggano tanti doni, perche con essi t'offendano. Anzi è doue, che tu leui loro questo Dio, & in luogo suo mandi lo Scontento suo fratello, poiche tanto si somigliano, & à questo modo riconosceranno da quì auanti la loro miseria, & la tua misericordia: i tuoi beni, & i lor mali: il tuo riposo, & la lor fatica: la lor pena, & la tua gloria: il tuo potere, & la lor propria debolezza. Tu all'hora partirai à voglia tua il premio à chi lo meriterà, con quella benignità, che sia di tuo piacere, non facendolo commune a' buoni, & a' cattiui, godendo egualmente tutti vna

stessa felicità. Con questo mi par, che sieno per rimanere gastigati, et riconosciuti. Fà hora o clementissimo Gioue quel che più alla tua volontà conuiene in modo, che sia di tuo seruitio.

Momo nimico dell' hoomo.

Con questo breue ragionamẽto finì la sua oratione, et Momo cõ la sua velenosa lingua haurebbe voluto aggrauar il delitto per la nemistà vecchia ch'egli ha con gli huomini, et la conosciuta sua passione: riggittarono il suo parere, lodando tutti quel d'Apollo, del quale fù commessa l'essecutione à Mercurio, il quale spiegate subito l'ale, & fendendo l'aria, calò qua giù in terra, doue trouò gli huomini col suo Dio Contento, che gli faceuano feste, & giuochi, lungi tutti dal pensiero di poter'esser in alcun tempo priui della possessione di lui. Mercurio s'accostò dou'egli se ne staua, et hauendogli fatta in segreto l'ambasciata de gli altri Dei, benche di mala voglia, fù forzato essequirla. Gli huomini s'alterarono del caso, et vedendosi priuar del Dio loro, vollero impedirlo, onde si posero con ogni loro sforzo alla difesa, et afferatolo s'affaticauano gagliardamente con ogni loro potere a ritenerlo. Vedendo Gioue la cosa ridotta à tal termine, et l'amutinamento, e tumulto calò in terra, et perche gli huomini teneuano per la vesta, all'hora vsando egli un'astutia, ne lo cauò fuori, lasciando lo Scontento in luogo suoi e nelle proprie vesti in quel modo, che prima ui staua dentro il Contento, del quale hauendogli priuati, lo menò seco in Cielo, della qual cosa gli huomini rimasero con piacere

Mercurio di ordine di Gioue scēde a gli huomini in terra, & a che fate.

in-

ingannati, credendo d'hauer ottenuto l'intento loro, et d'hauer seco quel lor Dio: *ma la cosa non fù, come essi pensarono.*

Questo errore uine da quei passati tempi fin'hora insieme col medesimo inganno fino al secolo presente. Si credeuano gli huomini, che con loro fosse rimaso il Contento, et d'hauerlo seco in terra, et non è così, ma solo i uestimenti, et la figura, che par tale è rimasa con loro, et dentro à que' panni è lo Scontento. Viui lontano dalla uerità, se altro credi, o te l'imagini. Vuoi uederlo? Nota.

Piacerigrã di partoriscono disgratie notabili.

Considera in quel modo, che tu uuoi le feste, i godimenti, i banchetti, le danze, le musiche, i diletti, l'allegrezze, e tutto quello, che più moue la tua inclinatione, e questo tutto in quel maggior colmo, che'l tuo desiderio ti sapesse dipingere: se io ti dimanderò doue uai, mi potrai rispondere molto orgogliosamente; alla tal festa del Contento. Io uoglio che iui tu lo riceua, e te lo dieno, e che ne i giardini ui truoui molti fiori, e'l suono dell'acque argentate, et le fontane di zaffiri, et di perle ti rallegrino. Merendasti, senza che'l sole t'offendesse, nè l'aere ti noiasse. godesti i tuoi desideri, hauesti gran passatempo, fusti allegramente riceuuto, et accarezzato. Certa cosa è, che niuna cõtētezza hà potuto esser tale, che non sia uita adacquata con alcuna noia: et quando pure stasia mancato dispiacere, non è possibile, che quando ritorni à casa tua, o ti disten-

da sul tuo letto, non ti troui stracco, poluerosо, sudato, & anhelāte, raffreddato, fastidito, manin conico, doloroso, & per ventura fuor di ceruello, o morto? perche ne' maggiori piaceri interuengono maggiori disgratie, & sogliono esser vespri di lagrime, & non vespri, doue passi notte per mezo al fin dell'opera, & nel mezo di questa idolatria t'hanno à eßer tolte, nè ti saranno lasciate più à lungo. Mi verrai hora à confessare, che la vesta t'ingannò, & la maschera t'accecò? Doue tu credesti, che fosse il Contento, non fù altro che'l suo vestito, & in lui lo Scontento. Hora tu vedi come in terra non è contento, & che'l vero contento è in cielo: adunque fin che tu non lo possiedi colà su, non lo cercar quà giù.

Vespri di lagrime ciò che sia.

Il vero contento è in cielo.

Quando io determinai di partirmi, qual contento mi si rappresentò? tale che anche il pensare alla partita mi daua contento. Vedeua con l'imaginatione l'Aprile, & la bellezza delle campagne, ma non consideraua il suo Agosto, o solo come se in eße io haueßi douuto habitar impassibile. M'imaginaua i lunghi, & piani viaggi, come se a me non toccasse il caminarui, ne lo stancarmi in quelli: il mangiare, e'l bere alle hosterie, & a gli alberghi, come quegli, che non sapeua ciò, che si fossero gli hosti, & come se deßero il desinare in dono, o se quel che vendono fosse migliore di quel, che tu hai vdito. La varietà & la grādezza delle cose, de gli vcelli, de gli animali, de monti, dei boschi, & de' paesi habitati,

Varietà di questo mō do come sia.

com e

come se me l'hauessero à dare in mano, ogni cosa mi si figuraua di contento, ilquale non trouai in altro, che nella buona uita. Fabricai ogni cosa prospera in mio aiuto, & che in ogni parte, doue io arriuassi, douesse esser mia madre, che m'accarezzasse, la serua che mi spogliasse, & m'apparecchiasse la cena, et il letto, e mi coprise bene, & mi nettasse i uestimenti, et la mattina poi mi desse la collatione. Chi hauerebbe creduto, che'l mondo fosse tanto ampio? Io haueua uisto vn mappamondo, & mi pareua che egli douesse tutto esser così vnito, & così piano. Chi si sarebbe imaginato, che mi douesse mancare le cose necessarie? Io non pensai, che ci fossero tanti rauagli & tante miserie. Ma deh come il dire; non pensai, è cosa da matti per discendenza, proprietà di sciocchi, scusa di barbari, & refugio d'imprudenti: là doue il forte, e'l sauio sempre dee pensare, preuenire, & procedere con cautela. Feci da fanciullo semplice senza intelletto, o gouerno: & fù giusto gastigo il mio, poiche hauendo il mio riposo, volli sapere, e il bene, e'l male. Quante cose andaua considerando, quando uscì dell'albergo senza cappa, & schernito? Volli mangiar delle minestre d'Egitto, perche il bene, se prima non si perde, non si conosce. Tutti andauamo pensierosi, & al mio buon vetturino erano passate le risa, & la cura de' fatti altrui per la beffa dell'hoste: auanti tiraua sassi al mio tetto; poscia teneua le mani a se, & si staua cheto, vedendo che'l suo era di uetro. Minor male è

Contento oue si trouò.

Documenti morali, & notabili.

dica, quel che si può udire: et prima che si faccia, il danno, che si può riceuere. Non è bene accostarsi al pericolo, perche una libertà ne chiama un'altra: lingue per lingue, et mani per mani, tutte le cose hanno le sue ragioni, et tutti conuiene honorar colui, che da tutti uuol esser honorato. Non consideri in te, che ancora il tuo secreto sarà, o può esser publicato da un'altro, e ti potrà risponder con l'opere, o con le parole quel, che tu non uorresti udire, nè patire? Non ti fidare in forza, nè in potenza, perche, chi non ti dirà la tua vergogna in faccia, l'anderà publicando a tutto il mondo. Non ti far nimici coloro, che con buoni trattamenti puoi guadagnarti per amici; perche non è bene hauere alcun nimico, per debole che sia: & d'vna scintilla picciola, s'accende vn fuoco grande. Qual cosa è tanto honorata, qual degna d'huomo forte, di gentilhuomo, & di valoroso? quãto l'andar misurato, accordato, & aggiustato con la ragione, perche non sia chi gli habbia ardire addosso, & l'incolpi d'alcuna cosa. Non vedi quel che auenne ad vn asinaio? hormai caminaua tacendo, non rideua, portaua il viso basso, che di vergogna non ardiua alzarlo, & i buoni huomini andauano dicendo le hore canoniche Io pur pensaua alle mie disgratie: & quando tutti erauamo imboscati ciascuno nel suo negotio, ci sopragiunsero due sbirri, iquali seguitauano vn paggio, che haueua rubato al suo padrone vna gran quantità di gioie, & di denari, & a' segnali,

gnali, ch'erano loro stati dati, doueua esser vn'altro simile a me. Subito adunque, che mi videro, alzarono la voce dicendo. Ah ladrone, ah ladrone, quì ti teniamo, nõn puoi fuggire, nè scampare, & incontinente mi fecero scender giù dell'asino mio fratello, e tenendomi stretto, cercarono la valigia, credendo trouare il furto. Leuarono le bardella, tastarono i basti, & non perdonarono punto à cosa alcuna, che non guardassero, & mi diceuano: via ladrone dì la uerità, che se tu nõ restituisci t'impiccheremo hor hora. Nõ voleuano vdirmi, nè ammettere scusa, & al dispetto del mondo, senz'altro, solo al parer loro, io era il danneggiatore. In tanto mi dauano colpi di pugni, & d'urti, che mi tormentauano, & più per non lasciarmi parlare, nè pronuntiar scusa, ò diffesa: & se ben molto mi doleua, mi rallegraua molto frà me stesso, perche gli dauano al compagno più gagliardi, & più raddoppiati, come a mio ricopritore, che diceuano, ch'egli era. Tu non consideri la peruersa inclinatione degli huomini, i quali non sentono i suoi trauagli, quando quegli de' lor nimici sono maggiori? Io non era in buona con lui, perche per lui haueua perduta la mia cappa, & cenato schifo: onde il danno proprio m'era men graue, perche altri ne patisse. Gli dauano senza pietà, accioche scoprisse doue io portaua, o lasciaua nascosta la roba: e'l pouer'huomo era innocente al par di me, di tal cosa, ne sapeua che farsi. Da principio si credeua, che burlassero: ma quan-

Gusmano è preso dà sbirri p ladrone, & ciò che patisce.

Sbirri sono gente indiscreta.

Inclinatione peruersa dell' huomo, che effetti faccia.

do passarono i termini, Daua al diauolo il morto, & chi lo piagneua, non se gli faceua conuersatione di gusto nè hauerebbe uoluto conoscermi. Gli haueuano già spoluerata la giornea, & mirato & riuoltato ogni cosa, il furto non compariua, e'l rigore del gastigo non cessaua, anzi come se fossero stati giudici competenti, ci trattauano male & crudelmente con l'opere, & con le parole, forse l'haueuano per instruttione. Quando già furono stanchi di pestarci, et noi di soffrire, ci legarono, per condurci a Siuiglia. Dio ti liberi da tre delitti contra le tre sante, Inquisitione, Confratellanza e Crociata. Perche l'altre corte, hauendo, come hanno, giudici retti, di uerità, di scienza, et di conscienza, i ministri sono molto differenti: et gli sbirri di quelle in generale sono tutti gente pessima nefanda, et sẽza anima, et molti per molto poco giurarebbono contra di te, ql, che non facesti, et essi non uidero, piu che'l denaro, che riceuerono per testificare il falso, se già non fù qualche barile di uino quel, che diedero loro. Sono in conclusione di razza di sbirri, et di canaglie da presa, et per consequenza ladroni di proua, et non un punto meno; et come noi diremo appresso, quegli che rubano a bolla uista nella Republica. E tu sergente da bene, che mi stai a dire, che io parlo male, et che tu sei molto honorato, et fai bene l'ufficio tuo. Io te lo confesso, et dico, che tu sei tale, come se io ti conoscessi: ma dimmi, amico, cosi frà noi, che non sia chi n'ascolti, non sai tu, che io di-

Prouerbio

Qualità de i magistrati seuerissimi ne' Regni di Spagna.

Sbirri, loro uitij, & male qualità.

co la uerità del tuo compagno? et se tu lo sai, et egli è tale, parlo con lui, et non teco.

Già haueuamo tolto licenza da quei due huomini honorati, i quali seguirono a piedi il lor uiaggio, et noi seguitammo il nostro. Vuoi udir da me quel che io senti, quando senza dubbio mi uidi douer' esser rimenato alla patria mia? a punto come se mi fossero state rinouate le percosse riceuute prima; o pure la morte stessa, se iui me l'hauessero data. Se fossemo da loro stati condotti in altra parte, benche straniera, poco me ne sarei curato, considerando che io doueua esser saluo, et la uerità doueua uenire in luce, et che io non era quel, che cercauano. Erauamo strascinati, come cani leurieri, et afflitti della maniera che tu poi considerare, se t'accadesse una cosa simile. Io non sò come uno di quei benedetti mi guardò, et disse all'altro. O là, ascolta quel che ti dico: credo che noi ci siamo ingannati per la fretta, l'altro ripose, come può essere? et colui tornò a replicargli non sai, che quel che noi cerchiamo, hà meno il dito grosso della man sinistra, et costui l'hà intero, e sano? lessero il mandato, ò comissione, nella quale confrontati i segnali uidero, d'essersi ingannati quasi in ogni cosa. Et senza dubbio, che doueuano hauer uoglia di pestare, et diedero nel primo, che trouarono. Subito dunque ci sciolsero, et chiedendoci perdono, et licenza, se n'andarono uia: ma ci lasciarono ben pagati del nostro trauaglio, leuando al uetturino alcuni pochi quat-

Gusmano è lasciato libero da' sbirri, ma tutto mal trattato.

zar la parola alla prima hosteria. Non è male tanto cattiuo, del quale non risulti alcun bene. Se non mi fosse stata furata la cappa, io me ne sarei andato coperto con essa, & non hauerebbono ueduto, se io era sano de' miei diti grossi: & quando poi si fosse uenuto a conoscer tal cosa, non sarebbe stato tempo, et io hauerei uoluto patir prima mille tormenti. In ogni cosa hebbi buona sorte, consumato, rubato, affamato, et con le guance peste a furia di pugni, con le giunture slocate da gli urti, et co' denti bagnati nel sangue a furia di pugni. Il mio compagno; se non istaua peggio, non era men mal trattato di me. Dopò l'hauerci così acconci, dissero: perdonateci amici, perche non sete quelli: uedi che gentil perdono, et a che tempo. I due benigni huomini erano uicini, onde subito gli arriuammo, et si marauigliarono di uederci: ma seppero da me la cagione della nostra libertà, perche quanto al mio compagno era sì mal concio, che non hebbe mai ardire di parlare, per timore, di non sputar le mascelle. Montò ciascuno su'l suo giumento, et cominciammo a toccare, ma non con le calcagna, perche dal basto al to non arriuauano sotto le barde: ma ui prometto a fè, che hauemmo ben che raccontare della vendita, et del guadagno della fiera. Il più giouane de' due gratiosi huomini disse. Hor bene, per dimenticare in parte le cose passate, et prender qualche trattenimento, che allegerisca il uiaggio, finito che haueremo l'ufficio il mio com-

Sorte buona di Gusmano, qual fusse.

pagno

compagno & io, vi conterò vn'historia, gran parte dellaquale è accaduta in Siuiglia. Tutti dicemmo, che ci piaceua, & che l'haueremmo riceuuto per fauore, si che quando già hebbero finito le loro orationi, stemmo aspettando con silentio, & con desiderio, che egli cominciasse.

Come i Rè di Spagna Ferdinando, & Isabella presero Bazza città de' Mori, nella quale fu fatta prigioniera Daraffa vaga, & nobile donzella; la quale la Reina Isabella condusse à Siuiglia, & iui la lasciò in custodia di Don Luigi di Padiglia; & come Osmino giouane ben nato, & inamorato della giouane, dopò hauer patito lunga infermità per la prigionia della sua bella Daraffa, si trasferì nella detta città, & de i vari accidenti di amendue. Cap. VIII.

Vando adunque hebbero finito di dire le lor orationi, che fù in molto breue spatio serrarono i loro libretti, & postegli nelle bisaccie, essendo da gli altri ascoltati con grāde attentione, cominciò il buō gentilhuomo in tal modo la promessa historia.

Historia bellissima, & notabile di due fidelissimi amāti Osmino, & Daraffa.

Nel tempo, che i Rè Catolici Don Ferdinando, & Donna Isabella erano ne' contorni di Bazza, fù combattuto così gagliardamente, che in molto tempo di quella guerra non si conobbe vantaggio d'alcuna delle parti. Perche se ben quella de i Rè era aiutata dal gran numero della gente, quella de' Mori, oltre alla moltitudine, era fortificata dalla buona qualità del

Ferdināndo & Isabella Re, & Reina di Spagna, & lor valore.

sito.

sito. La Reina Donna Isabella dimoraua in Iaen, ò Mentesa, città nell'Andalugia, prouedendo alle cose necessarie, e'l Rè don Ferdinando soccorreua in persona i bisogni dell'esercito, il quale haueua diuiso in due parti, & in una haueua piantata l'artiglieria, raccomandata al Marchese di Calice, & Aguillar, à Luigi Fernando Porto Carrero, Signor di Palma, & a' Commendatori d'Alcantara, & Calatraua con altri Capitani, & soldati. Nell'altra era il suo alloggiamento con altri Caualieri & genti del suo essercito, & a questo modo teneuano in mezo la città assediata: per laquale se hauessero potuto attrauersare, dall'un all'altro, sarebbe stata distanza come di meza lega; mà per eser loro impedito il passo, ne girauano un'altra meza per la montata, & così ueniuano ad eser distanti una lega. E perche con difficultà poteuano soccorrersi, deliberarono di far certe fosse, & castelli, i quali il Rè uisitaua in persona molto spesso, & se bene i Mori procurauano d'impedire, che non si facesero, i Christiani resisteuano, defendendosi ualorosamente, con laquale occasione non passò mai giorno alcuno, che due ò piu uolte non si scaramucciasse, rimanendone d'amendue le parti molti feriti & morti. Perciò à fin che l'opera, che era di tanto momento, non cesasse, con quegli, che in essa trauagliauano, assisteuano sempre giorno & notte le compagnie necessarie. Hora accade, ch'esendo di guardia Don Roderigo, & Don Hurtado di Mendozza, Gouernatore di Cazorla

Assedio de' Spagnuoli intorno a Bazza città de' Mori nel Regno di Granata.

&

Famiglie antiche di Spagna.

& Don Sancio di Castiglia, il Rè comandò loro, che non la lasciassero, fin che i Conti di Capra, & d'Vregna, e'l Marchese d'Astorga non uenissero con la loro, per certo effetto. I Mori, che come io dissi, sempre stauano uigilanti, procurando disturbar l'opera, uscirono con circa tre mila fanti, & quattrocento caualli per la porte di sopra della collina contra Don Roderigo di Mendozza Gouernatore et Don Sancio, e cominciarono con loro la scaramuccia, laquale quando fù attaccata, uscirono in soccorso à Mori molti altri della città. Il Rè Don Ferdinando, che se ne accorse, trouandosi presente, comandò al Conte di Tendiglia, che gli assalisse da un'altra parte, onde fù attaccata una battaglia sanguinosa d'ogni parte. Vedendo il Rè, che'l Conte era molto molestato, et ferito, comandò al Maestro di San Giacopo, che urtasse ne' nimici da un'altra parte: et al Marchese di Calice, et al Duca di Nagera, a i Commendatori di Calatraua, et à Francesco di Bouadiglia, che con le lor genti assalissero dalla parte, doue staua l'artiglieria. I Mori all'hora trassero contra di loro un'altra terza squadra, & combatterono ualorosissimamente, così essi, me i Christiani: onde trouandosi il Rè in questa zuffa, quei del campo Reale, che se n'accorsero, s'armarono in gran fretta, correndo tutti in suo aiuto. Il numero di quei che ui concorsero, fù tanto grande, che i Mori non potendo resistere, si diedero à fuggire, et i Christiani à seguirgli facendone grandissi-

Battaglia tra Spagnoli & Mori.

ma

ma strage, fino à cacciargli dentro i borghi della città; doue molti de' soldati entrarono, & saccheggiarono di gran ricchezze, facendo schiaue alcune teste, fra le quali fù Darassa, donzella Mora, unica figliuola del Castellano di quella fortezza. Era la sua bellezza una delle più perfette, & peregrine, che in altra si fosse ueduta & poteua esser d'età di dicessette anni finiti; & essendo nel grado, che hò riferito, l'accresceuanuie più la grauità, di discrettione, & la gratia sua. Parlaua Castigliano così acconciamente, che con difficultà sarebbe stata conosciuta per nõ naturale Christiana, poiche frà le più latine hanerebbe potuto passare per una di loro. Il Rè ne fece molta stima, perche gli parue di gran pregio, & mandolla subito allla Reina sua moglie, che nõ la stimò punto meno, & riceuendola allegramente, così per esserne meriteuole, come per esser principale discendente di Rè, figliuola d'un caualiere tanto honorato: & di più per uedere, se poteua seruirsene per mezo da fare, che la città si rendesse al Rè, senza altri danni nè combattimenti. Presei per tanto cura che ella fosse ottimamente ben trattata, accarezzandola in quella maniera, & molto più delle altre più uicine alla sua persona. Et perciò non la teneua come schiaua; ma l'accarezzaua come parente, con speranza, che donna simile, & nella quale si uedeua tanta bellezza di corpo, non ui si trouasse anima laida. Queste ragioni tutte faceuano, che non la lasciaua mai scostare da se,

Darassa bellissima giouane fatta schiaua, & di chi figlia.

Darassa in poter del la Reina Isabella, & da lei accarezato.

se, oltre al diletto, ch'ella riceueua in parlar con esso lei, perche le daua conto di tutta la città minutamente, come se fosse stata di più età, & huomo molto prudente, per le cui mani fossero passate tutte le cose. Et se ben poi i Rè vennero ad vnirsi in Bazza, poiche sotto certe cōuētioni la città si fù renduta, la Reina non volle mai priuarsi di Darassa, per la grande affettione, che le portaua; se bene il Castellano suo padre prometteua di dar per lei doni segnalati. Alquale dispiacque molto la sua perdita; ma sentì grande alleggierimento, quando sentì l'amore, che le portauano i Rè, da che doueua resultarle honore, & vtile: onde sopra ciò non replicò altro. La Reina la tenne sempre seco, & la condusse alla città di Siuiglia, doue per desiderio, ch'ella fosse Christiana, per disporla à poco à poco senza violenza, con piaceuoli mezi, vn giorno le parlò in questo modo.

Isabella Reina và tētando di far Christiana la bella Darassa, & i ragionamēti tra loro seguiti.

Già puoi, Darassa, hauer conosciuto, che io desidero il bene, e'l contento tuo: onde io in contracambio di ciò ti voglio chieder vna cosa per seruitio mio, che tu cambi cotesti vestiti in quegli, che io ti darò della mia persona, per goder di quel, che nell'habito nostro acquisterà oltre à modo la tua bellezza. Darassa le rispose. Farò di buona voglia quel, che tua Altezza mi comanda; perche quando hauerò vbbidito, se qualche cosa è in me d'alcuna consideratione, da hoggi auanti la stimerò per buona, & sarà senza dubbio, che ciò mi daranno i tuoi ornamenti, & suppliranno a' miei mancamenti.

Tu l'hai tutte di propia natura perfette, le replicò la Reina, onde io stimo molto questo seruitio, & la volontà, con la quale me l'offerisci. Darassa si vestì alla Castigliana, fermandosi in palazzo per alcuni giorni, finche quindi si partirono per andar a metter l'assedio alla Città di Granata. Perche, sì per li trauagli della guerra, come per metterla in desiderio delle cose della nostra fede, parue alla Reina, che fosse bene lasciarla in casa di D. Luigi di Padiglia, caualiere principale, molto gran seruitor suo, dou'ella si trattenesse cõ Donna Eluiria di Gusman sua figliuola dõzella, a' quali la raccomandò, perche n'hauessero cura, & la trattassero bene. Ma se ben'era tenuta tra le delitie, nondimeno le dispiaceua molto il vedersi lũgi dalla sua patria, & altre cose ancora vie più le accresceuan pena, ma nõ la scoprì; anzi cõ faccia serena, & cõ sembiante allegro mostrò, che essendo quello il piacere di sua Altezza, ella ancora l'haueua p favore, & lo riceueua per gusto suo.

Darassa rimane in Siuiglia.
Eluiria di Gusman.

Cõditioni & stato di Darassa.
Osmino Moro, & sue nobili maniere.

Questa dõzella era stata dal padre, & dalla madre promessa p moglie ad vn Caualiere Moro di Granata, il cui nome era Osmino, di qualità molto simigliãti à quelle di Darassa, giouane, ricco, gratioso, discreto, & sopra tutto valoroso, & animoso, & ciascuna di queste parti disposte à riceuerne molte altre, che se gli cõueniua, & gli stauano molto bene. Haueuà tanto pronta la lingua Spagnuola, come se fosse stato alleuato nel mezo di Castiglia, & come se in quella fosse nato. Cosa degna di lode, e da giouani virtuosi, & gloria de'

pa-

padri, che in varie lingue, & nobili essercitij occupano i loro figliuoli. Amaua la sua sposa teneramente, & di maniera, che idolatraua per lei, perche se le fosse stato permesso, hauerebbe posto le statue di lei sopra gli altari. In lei occupaua la sua memoria, per lei risuegliaua i suoi sensi, di lei era la sua volontà; ne la sua sposa, ch'era tutta grata, gli restaua pũto debitrice. L'amore era in loro eguale, come l'altre cose, & sopra tutto vn'honestissima vita, nella quale si conseruauano: la dolcezza de' ragionamenti, che si scriueuano; gli amorosi ricapiti, che s'inuiauano, non si possono a pieno raccõtare. S'erano veduti, & visitati; mà non haueuano trattato de' suoi amori à bocca. Gli occhi haueuano molte volte ragionato insieme, nè mai haueuano perduto occasione di parlarsi: perche amẽdue molti anni auanti, ma nõ già molti, poiche amendue n'haueuano pochi: mà p dir meglio, fin dalla fanciullezza, s'amarono, & visitauansi à voglia loro. Allacciossi la vera ammistà ne' padri, & l'amore ne' figliuoli con tanto stretti nodi, che in conformità tutti desiderarono conuertirlo in parentado, il quale hebbe effetto con questo matrimonio; mà in hora sfortunata, & cõ male aspetto de' pianeti, poiche à pena fù cõchiuso, che Bazza fù assediata. Da questo riuolgimento, & commotione nacque, che per all'hora il matrimonio loro fù differito, aspettando di congiungergli con più commodità, & allegrezza, per solennizare con giuochi, & feste quel che ricercaua la cosa, e'l matrimonio di gente così qualifica-

Nota.

Osmino, & Darassa s'amauano di tutto cuore.

ta. Già ho detto chi fù il padre di Darassa. La madre fù sua cugina, figliuola d'vna sorella di Bōddellino Rè di quella città, che haueua trattato il maritaggio. Osmino era primo fratello di Mehemet Rè di Granata, detto il picciolo. Essendo adũque succedute le cose tutte contra i loro desideri, mostrãdosi à tutti la fortuna cõtraria: mẽtre che Darassa era in poter de i Rè, che l'haueuano lasciata in Siuiglia, subito, che'l suo sposo lo seppe, à tutti scopriua le afflittioni delle sue miserie, de' sospiri che mãdaua fuori dal petto, & de gli effetti di dispiacer, che ad ognũ palesaua, ne alcun u'era, che nõ se ne cõdolesse seco. Ma pche il dãno era tãto di lui solo, & la pdita tãto dell'anima sua, crebbe ĩ essa il dolore così grãde, che in breue ne fece parte al corpo, onde ne caddè ĩ vna infermità così graue, e tãto malageuole da esser curata, quãto lũgi da esser conosciuta, et i rimedij molto distãti. Cresceuano gli effetti cõ inditij mortali, pche cresceua la cagione sẽza che le medicine fossero à proposito & ql ch'era peggio, il male nõ era conosciuto, nella qual cosa cõsisteua la parte più essẽtiale del suo rimedio. Haueuano per tãto gli afflitti genitori abbandonato già la speranza della sua salute, laquale i Medici teneuano per impossibile, cõfermandosi così tutti gli accidenti che apertamẽte si vedeã in questo suo penoso affanno. Mà quãdo l'infermo era già all'estremo, se gli rappresentò una imaginatione, nella quale gli parue di trarre alcun miglioramẽto: & se bene con risico, nõdimeno posto in paragone di quello, nel quale e-

Bōddelino Re di Bazza parente di Darassa.

Osmino fratello di Mehemet Re di Granata.

Osmino p la absenza di Darassa è addolorato.

Osmino p grãd'amore s'inferma a morte.

L'imaginatione quanto possa.

gli si trouaua, non poteua esser maggiore. Cō l'an sietà dunque dell'essecutione, procurando di condursi à vedere la sua amata sposa, ricouerò la lena, & alcuna forza, resistendo animosamente alle cose che poteuano fargli danno: licentiò per tanto la mestitia, & la maninconia, riuolgendo il pensiero solo à ricouerar la sanità, onde cominciò à migliorare contra la speranza di tutti coloro, che lo videro arriuare à tal punto: Ben si dice, che'l desiderio vince la paura, supera gl'inconuenienti, & spiana le difficultà: & che l'allegrezza è il miglior siroppo, & epitima cordiale, che si possa applicare all'infermo: onde è bene il procurargliela, & quando tu lo uedrai allegro habbialo per sano. Cominciò dunque à risanarsi, & à pena poteua tenersi sopra di se, che si prouide per guida d'vn moro interprete, che a' Rè di Granata haueua seruito vn tempo per spia: & poste insieme gioie, & danari per quel viaggio, & vn buon caual morello, con vn'archubugio all'arcion della sella, cintosi il pugnale & la spada in habito Andalucese, partirono vna notte della città, vscendo fuor della dritta strada, & come quegli che haueuano la prattica del paese, passarono a vista del campo, & hauendolo lasciato assai indietro, se n'andauano per sentieri, e vie nascoste à Loggia: quādo furono vicino alla città, la loro auara sorte fece, che s'incontrarono in vn Capitano d'una compagnia, ilquale andaua raccogliendo le gēti, che s'erano partite dell'essercito, abbandonando la militia. Vedendogli dun-

Prouerbio

L'allegrezza in vn'infermo gioua assai.

Osmino si risana, & si parte di Granata p ritrouar Darassa.

que à quel modo, gli fece prigioni. Il Moro finse d'hauere il passaporto, cercandolo hora nel seno, horà nella ualigia, & in altre parti: & perche non lo trouaua, et il Capitano gli uide fuor di strada, hauendone sospetto, gli prese, p condurgli al cãpo. Osmino senza sbigottirsi punto, ualendosi con libere parole del nome del Caualiere, in poter del quale era la sua sposa, finse d'esser suo figliuolo, chiamandosi Don Roderigo di Padiglia, & d'esser venuto à portar uno spaccio al Rè da parte di suo padre, per conto di Darassa: e per essersi amalato, se ne tornaua à casa. Gli affermò di più d'hauer perduto il passaporto, & smarrita la strada, & che per tornarui haueuano preso quel sentiero. Nè ciò gli giouaua punto, perche l'altro faceua tuttauia instanza di uolergli far tornare indietro: mà essi non l'intendeuano, perche egli nõ hauerebbe dato tre bagattini del loro tornare, o nõ tornare: mà pretendeua solo che un tal Caualiere, qual mostraua quegli d'essere in uista, gli serrasse gli occhi con alcuni doppioni, perche non c'è sottoscrittione di Generale, che agguagli il sigillo reale, e tãto più, quãto in più nobile metallo sarà stãpato. Per gli altri poueri, & per soldati fuggenti dal campo hanno denti, & in essi mostrano il lor potere, esseguendo gli ordini, ma doue possono cauar qualche profitto non in coloro, che uanno cercando. Osmino imaginandosi a qual fine mirauano le sue brauate, tornò a dirgli. Non creda V. S. Signor Capitano, che mi rincresca il tornar indietro, ne una, ne dieci uolte, perche io non sò stima

Osmino è fatto prigione da vn Capitano Spagnolo.

Doppie d'oro hanno gran virtù & giouarono ad Osmino.

uerũ-

ueruna di reiterar il uiaggio; se non mi mancasse la sanità, come ella uede, ma poi che è manifesta la necessità, ch'io ho, la supplico, che non mi lasci prender briga somigliante, hauendo rispetto al rischio della mia uita, & in un medesimo tēpo cauādosi di dito una ricca gioia, et cō alcune doppie gliele pose in mano, che fù come un gettar aceto sul fuoco; pche subito gli disse. Signore V. S. uada in buon'hora, che ben si lascia intender da huomo tāto principale, che nō porta uia la paga del Rè, & non abbādonarebbe il suo cāpo, se non per l'occasione di quello, che hà. Io l'accōpagnerò fino a Loggia, doue gli darò passaporto, accioche cō sicurezza possa caminar auanti; & così fece, & rimasero molto amici frà loro, & hauendo riposato, se non tornarono ciascuno per la sua uia.

Osmino uiē liberato, & accópagnato dal Capitano.

Nota.

Con queste & altre disgratie giunsero a Siuiglia, doue per la relatione hauutane, seppe la strada, et la casa, doue Darassa staua. Diede alcune passate a hore differēti, & in diuersi giorni, ma nō la potè mai uedere, perche nō andando fuori, nè alla Chiesa, tutto il giorno s'occupaua nel suo lauoro, & in ricrearsi cō la sua amica dōna Eluiria. *Vedēdo adūque Osmino la difficultà, che haueua il suo dasiderio, et il sospetto ch'egli daua, come ordinariamēte lo dāno, in qual si uoglia luogo, tutti i forestieri, conciosiacosa, che tutti pongono gli occhi in loro, desiderādo di sap quali si sieno, et d'onde uēgono, che cosa uāno facēdo, et di che uiuono, et particolarmēte se passano p una strada, et guardano attētamēte alle porte, o alle finestre, ne na-*

Osmino giūge in Siuilia, & nō uede Darassa.

sce l'inuidia, cresce la mormoratione, & sorge l'odio senza cagione, se bene non sono interessati. Di questo si cominciaua a susurare qualche cosa: onde fù forzato, per fuggir lo scandalo, cessar per alcuni giorni, ne' quali il di lui seruitore faceua l'vfficio, come persona di poca stima: ma non scoprendosegli strada veruna, solo si consolaua di passar la notte a hore straordinarie, & abbracciar le mura, baciando le porte, & i catenacci, & le muraglie della casa. In questa disperatione visse alcun tempo, fin che arriuò per sorte quel, ch'egli desideraua, perche prendendo il suo seruitore la cura di dar alcune volte di là frà il giorno, vide che Don Luigi faceua rifar certo muro, che era ruinato. Prese all'hora l'occasione nel ciuffo, consigliando il padrone, che fattosi vn vestitello vile, facesse opera d'entrar per lauorante della fabrica. A lui parue buono il consiglio, onde lo pose in essecutione, & lasciò il seruitore alla guardia, & alla cura del cauallo & della roba all'albergo per valersi di lui, quando gli bisognasse, & cosi se n'andò all'opera, & iui giunto dimandò se haueuano da dar trattenimento di lauoro ad vn forestiero, doue essendogli risposto di sì, è bē da credere, che dalla parte sua non indugiasse ad accordarsi, onde cominciò il nō suo mestiero, procurādo di portarsi meglio di tutti; & se bene p gli hauuti mali nō haueua ancora ben ricouerata la sanità interamente; cauaua, come suol dirsi, forza dalla debolezza; perche il cuore comāda alla carne. Era il primo a venire all'opera, & l'ultimo a

Pazzie degli inamorati, come siano.

Osmino si veste vilmēte per seruire altrui, & per hauere occasione di vedere la sua bella Daraxa.

Prouerbio

lasciarla: quãdo tutti riposauano, cercaua in che occuparsi, di maniera che essẽdone ripreso da' suoi cõpagni, come fino nelle disauẽture hà luogo l'inuidia, rispondeua che lo faceua per non istare in otio. D. Luigi, che notò la sua sollecitudine, entrò in pensiero di pigliarlo al suo seruitio ne gli affari di casa, & in particolare del giardino, onde gli dimãdò, se s'intendeua di quello essercitio, et egli rispose, che ne sapeua un poco; ma che'l desiderio di uenirlo a seruire hauerebbe fatto, che in breue saprebbe molto. Egli rimase cõtẽto della sua cõuersatione, & presenza, pche in ogni cosa lo trouaua tãto sufficiẽte, quanto sollecito. Il muratore finì i ripari, & Osmino rimase per giardiniero, nè fino a quel giorno gli era stato possibile ueder Darassa, ma uolle pur la sua fortuna, che un giorno gli apparisse il mattino col Sol chiaro, sereno, & fauoreuole il cielo, & iscacciate le nuuole delle sue disgratie, iscoperse la nuoua luce, cõ laqual uide l'allegro porto de' suoi naufragi. Perche la prima sera, che cominciò ad essercitare il nuouo ufficio, uide che la sua sposa se ne ueniua sola a passeggiare p una larga strada, abbellita tutta di mortelle, di moschette, di gelsomini, et di altri fiori, cogliẽdone alcuni da mettersi ĩtorno a' capelli. Già quãto al uestito nõ l'hauerebbe riconosciuta, se l'original uero nõ si fosse cõfrõtato col uiuo ritratto, ch'egli n'haueua nel cuore: & bẽ uide, che tãta bellezza non poteua esser se non la sua. Quando la uide fù turbato da un pensiero di parlare, e tanto uergognoso, quanto impacciato nel tempo, ch'ella passaua,

Nota.

Osmino s'accorda p Giardiniero con Dõ Luigi, in casa delqual era Darassa.

Osmino vede la sua amata Darassa.

Darassa vede il suocaro Osmino, ma nō lo conosce per suo, & ne sēte grāde affāno.

saua, abbassò la testa, badādo a lauorare cō un rastrello, che haueua in mano. Darassa si riuolse a mirare il nuouo giardiniero, et da vna banda del uolto, ch ella potè più cōmodamēte scoprire, se le rappresentò all'imaginatione il luogo, doue lo teneua p la molta somigliāza del suo sposo, onde fù assalita da una così subita tristezza, che lasciandosi cader in terra appoggiata alla cannucciata del giardino, diede licēza ad un'angoscioso sospiro, accōpagnato da infinite lagrime, et postasi la mano alla rosata guācia, si ridusse alla memoria molte cose, in ciascuna delle quali se hauesse molto perseuerato, hauerebbe potuto esser micidiale della sua uita. Le licētiò da se come seppe, con altro nuouo desiderio di trattener l'anima cō la uista, ingannandola con quella parte, che d'Osmino le rappresentaua. Si leuò dunque tutta tremante, et col cuore palpitante, tornando a contemplar di nuouo l'imagine della sua adoratione, laquale quāto piu attentamente miraua, più viuamēte la trasformaua in se. Le pareua vn sogno; ma vedēdosi suegliata, temeua che fosse vna fantasma: & poi conoscendolo per huomo, desideraua che fosse ql, ch'ella amaua. Rimase nōdimeno perplessa, e dubbiosa, senza intender cui si fosse, perche l'infermità lo teneua ancora fiacco, & priuo de' suoi soliti colori: ma nel restante delle fattezze, & del suo esser disposto della persona, & del portamento lo mostrauano il vero: l'vfficio, l'habito, & lo stesso luogo, le faceuano da se cacciar tal pensiero, & la traheua d'inganno, del quale haueua dispiacere

re

re d'eßer tratta, stando ostinata nel suo desidero, senza potersi astenere di mettergli particolar affettione per quello, che le rappresentaua; onde col dubbio, & ansietà di saper cui si fosse, gli disse. Fratello d'onde siete? Osmino alzò la faccia alla vista, che se gli rappresentò della sua diletta, & dolce Darassa: ma essendosegli annodata la lingua nelle fauci, senza poter formar parola, nè sentēdosi potēte a risponderle con essa, lo fece con gli occhi: rigando in tāto la terra cō l'abbōdāza delle lagrime, che gli cadeuano giù per le guance, come se fossero scaturiti da due chiari fonti: & a questo i due dilettiamanti rimasero certi, & si riconobbero l'vn l'altro.

Darassa di manda ad Osmino di che loco sia, & egli per souerchio dolore nō può rispōderli & si riconoscono.

Darassa corrispose cō l'ordine medesimo, versādo filze di perle giù p la faccia: & già voleuano abbracciarsi, o almeno dire alcune dolci parole sopra i loro diletti amori, quādo entrò nel giardino Dō Roderigo, figliuolo maggiore di Don Luigi, ilquale inamorato di Darassa, sempre seguiua i passi suoi, procurando goder l'occasioni di starla contēplando: onde essi, perch'egli nō s'accorgesse di qualche cosa, seguì Osmino il suo lauoro, & Darassa al suo viaggio. Don Roderigo conosciuto dal suo sembiāte afflitto, & da gli occhi accesi, nouità nel volto di lei, entrò in pensiero, che hauesse hauuto qualche fastidio, & ne chiese ad Osmino, ilquale se bene nō s'era ancora affatto riscosso dalla passata alteratione: forzato nondimeno dalla necessità, che haueua di rispondere, gli disse. Signore, del modo che hora si vede, la vidi, quando

Don Rodérigo inamorato di Darassa.

Dō Roderigo dimāda ad Osmino qual sia l'affanno di Darassa, & sua accorta risposta.

ella

ella arriuò quì, senza che meco ella habbia detto pur una parola, sì che ella a me nõ ha detto, nè io sò la sua passione; & spetialmẽte, perche essendo questo il primo giorno, che io sono entrato in questo luogo, nè a me sarebbe stato lecito il dimandarnela, nè alla sua discrettione il cõmunicarmelo. Con questa risposta si partì da lui, hauendo intentione di saperlo da Darassa: ma mentre che egli si trattenne in questo ragionamento, ella se n'andò di buon passo per una scala a lumaca alle sue stanze, & serrò la porta dopò se.

Godimenti honesti tra Osmino, & Darassa.

Alcune sere, et mattine faceuano gli amãti di queste passate, godẽdo cõ qualche occasione alcuni fiori, & honesti frutti dell'arbore d'amore, & cõ questo andauano alleggierendo le loro angosce, trattenẽdo i ueri piaceri cõ desiderio di quel tẽpo auuẽturoso, che senza ombre, o impedimẽti hauessero potuto godersi. Nõ hebbero, nè molto, nè cõ sicurezza simigliãti piaceri: perche dal uedergli straordinariamẽte continuare, & star insieme, et ch'egli le parlaua in lingua Arabica, et ella si scusaua con lui per la compagnia della sua amica Eluiria, daua ammiratione a tutti quei di casa, et a Don Roderigo una rabbiosa cura, che si accendeua in gelosia: non perche credesse, che'l giardiniero trattasse con lei cosa illecita, nè d'amore; ma perche uedeua, ch'egli era degno di trattenersi con tanta frequenza nella dolce conuersatione di lei, il che ella non faceua con alcun altro così liberamente.

Sc-

Seguendo di raccontar gli auenimenti de i due fidi amanti Osmino, & la bella Darassa; si narrano i trauagli, le gelosie, & le angosce loro. Cap. IX.

A mormoratione come figliuola naturale dell'odio, et della inuidia, sempre uà procacciādo il modo di macchiare, et d'oscurare le persone, et le uirtù altrui; onde nella gēte di uile, et di bassa conditione, nella qual'ella fa la sua residēza, è ottima salsa per acquistare qual si uoglia maggiore appetito, senza la quale non si truoua uiuanda, che sia gusteuole, ne stagionata: è l'uccello di più leggiero uolo, ilquale cō più prestezza si moue, et più danno fà. Nō s'inalza, et mancò chi portò parola di mano in mano, gli uni ponendo, et gli altri componēdo sopra tanta familiarità, fin che la palla cadde in terra, et la scisma all'orecchie di D. Luigi p bocca di chi credeua cauar di ciò accrescimēto, cō honorata seruitù. Questo è q̄l, che'l mondo prattica, e tratta, cioè guadagnare i maggiori à spesa altrui, cō īuētioni, e bugie quādo nelle ueritā nō sia pāno, del quale possano cauare q̄l uestito, che desiderano. Vfficio degno, di coloro, a' quali māca la propria uirtù, nè meritano con l'opere loro, nè con la persona. Ascoltò Don Luigi attentamente le ben composte, et affettate parole, che gli furono dette: et come ch'era Caualiere prudente,

Mormoratione, sue qualità, & cōditioni.

A Dō Luigi è fatto sapere la famigliarità di Darassa con Osmino.

Nel mōdo come si prattica p ottenere i suoi desideri.

dente, & sauio, nõ lasciò che se gli fermaßero doue gli le posero, ma le fece passare all'imaginatione, lasciando luogo disoccupato, doue poteßero capire quelle del reo, alle ragioni, del quale aperile & non cõsentì di tener le orecchie serrate, se bene rimase alquãto scandalizato. Molte cose pensaua ma tutte lungi dal vero: ma quella che più lo turbò, fu il sospettare, che'l giardiniero foße Moro, il quale cõ astutia foße uenuto p rubar Darassa: & credendo, che la cosa steße così, all'ora diuenne cieco. Et q̃l che male si cõsidera, molte uolte, anzi le più, nõ è bene vscita l'essecutione p la porta, che'l pẽtimẽto se n'entra in casa. Cõ q̃sto pẽsiero fece risolutione di prẽderlo, & egli senza resistere, nè mostrare dispiacere, o alteratione si lasciò serrare in una sala, doue fatto sicuro, lo lasciò, & andò alla volta di Darassa, laquale già dal mormorio de' ministri, & seruẽti di casa sapeua il tutto, & anche di ciò alcuni giorni auãti haueua sospettato. A D. Luigi mostrò, che le rincresceße molto, lamẽtãdosi, che nella bõtà, et nella innocẽza della sua vita foße messo alcũ dubbio, aprẽdo la porta, che cõ simile macchia ciascuno pensaße q̃l che più gli piaceße, o meglio gli tornaße a taglio: poiche à qual si uoglia cattiuo sospetto haueuano spianata la strada. Queste, & altre bẽ cõposte ragioni, dette con affetto d'anima, fecero che D. Luigi facilmẽte si pẽtì di quãto haueua fatto. Hauerebbe voluto (secõdo che Daraßa l'haueua fatto mutare,) non hauer mai trattato di tal cosa, sdegnandosi contra se medesimo, & contra coloro,

Sospettica duti nell'animo di D. Luigi p cagione di Darassa.

Don Luigi fa prẽdere Osmino.

Darassa si duole con Don Luigi della sua miscredenza.

ro, che ne furono cagione, mà per non mostrarsi leggiero, & che senza molta consideratione si fosse mosso à cosa tanto graue, dissimulando il suo pẽtimento, in questo modo le parlò.

Don Luigi rispõde a Darassa, & cerca di cõsolarla.

Bẽ veggo, Darassa, & apertamẽte conosco, la ragione, che tu hai, & quãto mal s'è fatto à procedeř cõ somigliãte termine cõtra di te, sẽza hauer prima essaminato l'animo de' testimoni, i quali hã cõtra l'honor tuo deposto. Conosco il tuo valore, & q̃llo de' genitori tuoi, & de' maggiori da' quali discẽdi. Conosco, che i meriti della tua ꝑsona sola hãno ottenuto dagli Rè miei signori tutto l'amore, che un solo et vero figliuolo può guadagnare da' suoi amoreuoli, e teneri padri, facẽdoti ꝓdighe, et conosciute gratie. Per q̃sto hai da conoscere, che t'hãno posta in casa mia, acciochè quì tu fossi seruita cõ ogni cura, et diligẽza in tutto q̃llo, che a grado ti fosse, et che io hò da rẽder conto di te, secõdo alla cõfidẽza, ch'eglino hãno hauuta di me. Per laqual cosa, et ꝑ quel che merita il desiderio, che ho del tuo bene, dei corrispondere da quella, che tu sei, ꝑ la parte tua alla mia lealtà, et a quãto alle cose di più narrate s'appartiene. Nõ posso, nè uoglio pẽsare, che ĩ te possa esser cosa, che disdica, et nõ cõuẽga alla tua nobiltà; ma la grã famigliarità, che tu hai con Ambrogio (tale era il nome, che si pose Osmino) accõpagnata dal parlare in Arabico, hà generato un desiderio in tutti d'intẽder q̃l, che ciò sia, ò qual si sia stato il suo principio, sẽza hauerlo prima nè tu, nè io veduto, ò conosciuto. Quãdo per tãto tu hauerai sodisfatto

fatto à questo, trarrai molti di dubbio & me d'-vn'impertinẽte, & lũgo trauaglio. Ti supplico ꝑ quella che tu sei, che tu ne sciolga questo dubbio, credendo di me, che in quanto sarà possibile, io sarò sempre dalla tua in ogni tuo bisogno.

Stette Daraßa oltre a modo attenta alle cose, che D. Luigi le diceua, per potergli rispondere, se bene già cõ la viuacità del suo intelletto s'era proueduta per sua giustificatione d'alcune ragioni, in caso, che qualche cosa si fosse scoperta: mà in quel breue termine lasciando le pẽsate, le fù necessario valersi d'altre più al proposito, ꝑ le dimande, che le veniano fatte, onde ageuolmẽte lasciãdolo sodisfatto, lo cauasse di sospetto, & seruisse di cautela ꝑ l'auenire, ꝑ potersi goder col suo sposo, secondo era vsa di fare, & à lui riuolto così disse.

Signore, & padre mio, che bẽ così ti posso chiamare, ꝑ essermi sotto la tua balia, & padre per le opere, che di padre mi fai. Male corrispõderebbe à quãto io sõ tenuta, & alle continue gratie, che dalle loro Altezze ꝑ le tue mani mi riceuo, & che cõ le tue intercessioni voi accrescẽdo in fauor mio, se io nõ riponesse nello scrigno della tua discretezza, i miei più grã segreti. Coprẽdogli sotto l'ombra tua, & reggẽdomi cõ l'auedutezza tua, e se cõ la steßa uerità io nõ adẽpiessi ogni tuo desio. Quãtũque il recarui alla memoria cose, che mi cõuiẽ raccõtarti, sia per esserui di grã noia cagione, & altresì di nõ picciolo tormẽto, con quelle nondimeno ti uo compiacere, & rẽderti de sensi miei debitore, & di quanto tu mi comandi sicuro.

Hauerai

Hauerai Signore, già inteso chi io mi sia, & saprai come la mia disgratia, o la buona sorte (che non posso, fin che'l frutto non maturi col farmi vedere il fine di tanti trauagli, ne condannar l'vna, nè lodar l'altra) mi condussero in casa tua in tempo, che già s'era trattato di maritarmi con un caualiere de' migliori di Granata mio molto stretto parente, & discendente di quei Rè. Questo mio sposo, se tal posso chiamarlo, quando fù nell'età sua di sei, o sette anni con vn'altro fanciullo Christiano schiauo, & della medesima età; che da' suoi parenti gli fù compro per suo seruitio, e trattenimento. Andauano sempre insieme, giocauano insieme, insieme mangiauano, & dormiuano per l'ordinario, perche molto s'amauano, considera se queste cose, che t'ho narrate fossero ueri pegni d'amicitia, lo sposo mio non l'amaua meno, che se fosse stato suo vguale, o suo parente. In lui fidaua la sua vita, per esser molto valoroso della persona, onde l'haueua fatto depositario de suoi gusti, cõpagno de' suoi trattenimenti, scrigno de' suoi secreti, & in somma vn'altro lui. Erano in somma amendue tãto conformi, che non rimaneua frà loro altra differenza, che della legge, della quale per la molta discretione d'amendue non trattarono mai, per non guastarsi questa fratellanza. Meritaua bene lo schiauo (dissi male à dire schiauo, & meglio hauerei detto à dir fratello, che tale doueua chiamarlo) per li suoi fedeli portamẽti, p gli gratiosi costumi, & p lo suo nobile procedere, ilquale

Daraffa rispõdẽdo a D. Luigi gli dà conto, con accortezza della cagione pche parlaua con Osmino.

se noi non hauessimo conosciuto esser nato d'humili padri, contadini, che con lui furono fatti schiaui in vna pouera casa, haueremmo creduto per certo, che fosse nato di qualche nobil sangue, & di generosa famiglia. Questi quando si trattarono le mie nozze, era la staffetta de' nostri trattenimenti, perche come tanto fedele, non era impiegato in altro: onde portaua a me letere & presenti, & simili cose ne riportaua, ritornando indietro. Quando poi Bazza fù presa, trouandouisi egli, fù posto in libertà con gli altri schiaui, che vi si trouarono dentro. Mal ti saprò dire, se'l piacere di hauerla ricouerata fù tanto, quanto il dolore di perdermi: ma da lui stesso, questo potrai facilmente saper, & insieme insieme il resto, che tu vorrai intendere, per esser questi quell'Ambrogio, che tu tieni al tuo seruitio, ilquale per refrigerio delle mie suenture volle Dio, che quà venisse. Lo perdei, quando io non pensaua, & a caso l'hò ritrouato, & con lui ripasso i corsi delle mie disgratie, dapoi che in esse mi sono habituata: con lui solleuo le speranze della mia nimica sorte, & è trattenimento alla penosa vita, per ingannar la stanchezza di tempo così lungo. Se questa consolatione, per essere in fauor mio, t'offende, segui la voglia tua, che serà la mia secondo che tu disporrai.

Osmino è da D. Luigi liberato di prigione,

Don Luigi rimase stupefatto, & intenerito tanto della sciagura, quanto del caso compassioneuole, secondo il modo di procedere, ch'ella serbò

hò in raccontarlo senza far pausa, senza turbarsi, o senza accidente, onde gli potesse presumersi, che l'andasse componendo. Oltre che ella gli diede credito, versando da gli occhi alcune efficaci lagrime, che poteuano intenerir le dure pietre, & rompere i fini diamanti. Fu per tanto tratto fuori di prigione Ambrogio, ne gli fu pur dimãdata cosa alcuna, per non fare in cio torto al rapporto di i Darassa: solo ponendogli le braccia al collo, & con volto allegro cosi gli disse. Hora conosco, Ambrogio, che tu deui hauere origine da qualche generoso sangue: & se questo ti mancasse, lo dai esti tu con le tue virtù, & con la tua nobiltà, poiche secondo quel che di te hò saputo, sono in obligo da hoggi auanti di trattarti come tu meriti. Osmino a lui disse. In ciò, Signore, farai da quel, che tu sei: & il bene, che io da te riceuerò, potrò gloriarmi sempre, che mi sia venuto dalla liberalità, & dalla casa tua. Dopo questo gli fu permesso, che tornasse al giardino con la medesima famigliarità, che prima, & con piu franca licenza. Si parlauano dunque tutte le uolte, che voleuano, senza che alcuno percio si scandalezasse punto.

& da esso accarezzate.

Darassa, & Osmino cõuersano insieme sẽza verun sospetto.

In questo mezo i Rè hebbero sempre cura di sapere della salute, & stato delle cose di Darassa, del che si daua loro particolare auuiso, & essi n'haueuano allegrezza, & per lor lettere la racomandauano molto.

Tal forza hebbe il pdetto fauore che mossi dal desiderio della seruitù delle Altezze loro, &

Molti amano Darassa, & lei non ama loro.

del merito della dõzella, così D. Roderigo, come i principali caualieri di quella città, desiderauano che fosse Christiana, bramãdo tutti d'hauerla ꝑ moglie. Ma D. Roderigo per tenerla, come si dice, dentro la porta era, secondo il commun parere stimato tra gli altri riuali il piu fauorito. La cosa era chiara, et il sospetto verisimile: conciosia cosa che la giouane hauesse fatta esperienza della sua conditione, de' suoi costumi, & del suo procedere, l'apparenza di simiglianti parti non sogliono esser di poco momento, ne il piu basso scalino, come auiene a colui, che, per hauer fatto publica mostra delle sue virtù, et della sua nobiltà, si fa a credere di douere essere conosciuto, & auãzato. Ma perche gli amanti haueuano cambiato gli animi, & niuno possedeua il suo, erano tanto fermi in amarsi, quanto lontani dall'offendersi. Darassa non diede mai luogo con l'inconstanza, ne con altra cagione, che alcuno hauesse ardire di tentar contra di lei cosa alcuna, se ben tutti l'adorauano, & ciascuno cercaua i suoi mezi, & gettaua le sue reti, e con giri l'assediauano: ma niuno haueua fondamento. Don Roderigo, vedẽdo quãto poco gli giouaua la sua seruitù, quanto indarno ogñi suo fastidio riuscisse, & il poco rimedio che egli haueua, poiche in tanti giorni paßati di continua conuersatione si trouaua a quelle di prima, entrò in pensiero di ualersi d'Osmino, credendo ottenere per intercession di lui alcuni fauori, & prendendolo per mezo più sicuro, vna mattina ch'egli era nel giardino, così gli diße.

Dõ Roderigo era ardẽte in amar Darassa.

Douerai

Douerai ſapere, Ambrogio fratello, gli obblighi che tu hai alla tua legge, al tuo Rè, alla tua natura, al pane che tu mãgi di mio padre, & al deſiderio, che tutti habbiamo del tuo bene. Mi imagino che come Chriſtiano della qualità che l'opere tue ti paleſano, hai da corriſpondere a quel che tu ſei. A te vengo io moſſo da neceſſità grande, che mi s'offeriſce, da che pende tutto l'accreſcimento dell'honor mio, & la ſalute della mia vita, laquale è nelle tue mani; ſe, trattando con Daraſſa, frà l'altre ragioni, la diſporrai con le tue buone a far, che laſci la ſetta falſa, ch'ella ſegue, & voglia farſi Chriſtiana. Ben uedi tu ciò che da queſto poſſa reſultare, cioe ſalute a lei, ſeruitio a Dio, piacere agli Rè, honore a te nella tua patria, & a me perfetto contento. Perche chiedendola per moglie, verrò ad ammogliarmi con eſſo lei, & nõ ſarà poco l'vtile, che tu cauerai da queſto affare: perche eſſendoti honoreuole, ti ſarà inſieme utile, e tanto quanto può peſare il tuo buono intelletto, perche eſſendo guiderdonato da Dio per l'anima, che tu guadagnerai, io per la parte mia ti ſarò grato in molti modi della vita che tu mi darai con l'opera buona, & dell'ammiſtà, che io guadagnerò con la tua interceſſione. Non laſciar di fauorirmi, poi che tãto puoi, che doue tãti oblighi inſieme ti sforzano, non è giuſto, che io ti ſia importuno. A cui, finito che hebbe la ſua eſſortatione, Oſmino così riſpoſe.

Dõ Roderigo prega Oſmino, che operi per lui cõ Daraſſa, accioche ella l'ami.

La medeſima ragione, con laquale tu hai voluto legarmi (Signor Don Roderigo) t'obliga

Riſpoſta accorta, che

diede Osmino a D. Roderigo.

a credere quanto io desidero, che Darassa segua la mia legge, alla quale molto viuamente diuerse & infinite volte l'hò persuasa. Altro desiderio non è il mio, che'l tuo, & così vsero la diligenza in causa propria, come in cosa, nellaquale sono molto intereßato. Ma amando ella tanto cordialmente il suo sposo, & mio signore, il trattar di farla diuentar Christiana è vn raddoppiarle la passione, senza altro frutto alcuno, poiche in lei ancora viuono alcune speranze, che si muti la sua fortuna, cercando tuttauia il modo di conseguir il suo desiderio. Questo è quanto io ho saputo da lei, & m'ha detto sempre, & quello in che l'hò veduta ferma. Ma per vbidire a quanto tu mi comandi, non ostante che non habbia da giouare, tornerò à parlarle, per trattarle di questo, e ti rapportero la sua risposta.

Il Moro in tutto quel, che diße, non mentì punto, se fosse stato inteso: ma essendo molto lungi il suo pensiero da cosa tanto celata, Don Roderigo credette non quel, ch'egli uolle dire, ma quel che formalmente disse: & così ingannato prese alcuna confidenza, perche chi veramente ama, s'inganna con le cose, che douerebbō cauarlo d'inganno.

Osmino di uie geloso della sua cara Darassa & tra se discorremolte cose.

Osmino restò tanto afflitto, quando palesamente vide l'instanza, che in suo danno segli faceua, che quasi vscì di se steßo per gelosia, laquale di maniera lo strinse, che di lì auanti non si potè mai piu vedere lieto in viso, parendogli possibile l'impossibile. Cambatteua perciò seco medesimo,

imagi-

imaginandosi che'l nuouo riuale come potente nella patria, & in casa sua, hauerebbe potuto ualersi di tracce & diligenze, per impedire a lui il suo intento, essendo la sua sollecitudine tale, qual ella era. Temeua, che non la facessero mutar pensiero, perche anche le molte batterie aprono i forti muri, & con le secrete mine si gettano a terra, & si ruinano. Con questo riguardo discorreua frà se stesso tragici fini, & funesti auuenimenti, che alla mente se gli rappresentauano: i quali nõ credeua; ma per essere amator perfetto, ne temeua. Darassa vedendo il suo diletto sposo star per molti giorni così afflitto, desideraua grandemente saperne la cagione: ma nè egli uolle dirla, ne trattò cosa alcuna di quello, che haueua ragionato con Don Roderigo. Ella non sapeua che fare, nè come poterlo rallegrare, se bene con dolci parole dette con peregrine maniere, con ridēte bocca, & cor costante, essaggerate da quei begli occhi, che la faceuano uie piu risguardeuole p le calde, et brilãti acque, che ne cadeuã, così gli disse.

Darassa cerca d'intender dal suo amato Osminõ la causa della sua malinconia.

Signore della mia libertà, Idolo da me riuerito, & sposo da me ubidito, qual cosa può esser di tanta forza, che essendo io viua, & alla presenza uostra, in mia offesa vi tormenti? Potrà per uentura la mia uita esser il prezzo della uostra allegrezza? o qual cosa può daruela, acciochè uedendoui allegro, esca l'anima mia dell'inferno, della uostra mestitia, doue ella è tormentata? Disfaccia l'allegro cielo del uostro uolto le nuuole del cuor mio, se qualche cosa posso per uoi, se

l'amor, che io ui porto, alcuna cosa merita; se a pietà vi mouono gli affanni, ne' quali mi trouo: se non uolete che nel vostro secreto resti sepolta la vita mia, ui supplico cara anima mia, che mi diciate qual cosa vi tenga così mesto. Quì finì cō un così copioso pianto, che l'affogaua, & faceua un medesimo effetto in amēdue, poiche non le puotè rispondere in altro modo, che con ardenti sospiri & amorose lagrime, procurando l'uno & l'altro con le proprie asciugar l'altrui, essendo amendue una istessa cosa, per esser impedita la lingua. Osmino col rinchiudere in se i sospiri, temendo che lasciandogli uscire non fossero uditi, fece loro tanta resistenza, che ritornati nel petto, lo condussero in un grāde sfinimento, come se fosse rimaso morto. Nō sapeua Darassa che farsi, ne con che farlo ritornare in se, o come consolarlo, ne pure intēdere qual poteße esser la cagione di tanta mutatione, poi che dianzi soleua esser cotanto lieto. S'affaticaua di nettargli il uolto, asciugandoli gli occhi con le sue belle mani, dopo hauer bagnato un pretioso uelo, che in quelle haueua ricamato d'oro, & d'argento, & teßuto di uari colori, quali erano Zaffiri, & perle di molta ualuta. Ella si trasformaua tanto in questa pena, e tanto staua tutta immersa co' sensi in remidiarla, che ogni poco più, ch'ella foße stata trascurata, Don Roderigo gli hauerebbe trouati poco meno, che abbracciati; perche egli teneua la testa chinata sopra le ginocchia di Daraßa, e'l costato nel grembo, si che a punto quando egli si fu riscoßo, & hebbe gli smar

riti

Effetti di grādeamore tra Darassa, & Osmino.

Osmino và in angoscia per il souerchio affanno; & le carezze che Darassa gli fa.

Darassa si parte p la venuta di Don Roderigo.

riti sensi ricouerati, & uolendosi da lei accõmiatare, entrò D. Roderigo nel giardino. Darassa tutta turbata si scostò al meglio che seppe, lasciando in terra il pregiato velo, che cõ prestezza fù dal suo Signore raccolto: & vedendo che D. Roderigo s'auuicinaua, ella se n'andò, & essi rimasero soli. Gli dimãdo quel che s'hauesse operato, & egli rispose quel che sempre s'hauesse fatto, cioè la trouaua tanto costante nell'amor del suo sposo, che nõ solo nõ vuole, come tu pretendi, farsi Christiana: ma quando fosse, lascerebbe per lui d'essere, & si farebbe Mora: arriua a tal termine la sua pazzia, & l'amor della sua legge, & del suo sposo. Le parlai del tuo desiderio; & a te, perche lo tenti, & a me, perche lo tratto, ha concetto tale odio, che ha proposto, se mai più le ne parlo, non volermi più vedere: & quanto a te, subito che ti vide, si partì fuggendo. Si che nõ volere affaticarti, nè pder tẽpo in questo, perche sarebbe molto indarno. Tutto si cõturbò D. Roderigo a così determinata, & amara risposta, cõ tanta asprezza rapportatagli. Entrò p tãto in sospetto, che Osmino operasse piu tosto in dãno suo, che ĩ suo vtile: et gli parue, che quãdo bẽ Darassa così spiaceuole a lui data l'hauesse, egli nõdimeno nõ l'haurebbe cõ simigliãte maniere douuta rapportare, facẽdosi quasi padrone del negotio, & è impossibile che l'amore, & la prudenza sieno insieme: tanto piu si scõpiglia l'huomo, quanto egli ama piu. Se gli rappresentò la molto stretta amistà, la quale si diceua, ch'egli haueua col suo primo padrone, & gli parne,

Don Roderigo chiede ad Osmino ciò che ha operato cõ Darassa & sua risposta.

Dõ Roderigo è turbato per la risposta hauuta da Osmino contra il suo amore.

Amore, & prudenza nõ possono stare insieme.

ue, che ancora ella in lui douesse viuere, & che non fosse da credere, che si fosse raffreddato il cenere di quel fuoco. Con questo pensiero stimolato dalla passione si determinò cacciarlo di casa, dicēdo a suo padre esser cosa pericolosa il permettere, che doue staua Darassa, stesse uno che potesse trattenerla ne' suoi passati amori, ne di quelli le potesse parlare, & spetialmente essendo la intentione delle Altezze loro di farla Christiana: la qual cosa, infino a tanto che Ambrogio stesse qui ui, hauea per malageuole affatto. Facciamo, (disse poi) Signore, il saggio, con appartargli per alcuni giorni, & uedremo quel che ne risulta. Non parue a D. Luigi cattiuo il consiglio del suo figliuolo, & subito trouando caggione sopra cose, delle quali non poteua fermarle; perche al potēte nō accade dimandar la cagione, & suole il Capitano co' suoi soldati dir, che due uolte otto fà quindici, lo cacciò fuori di casa sua, imponendogli anchora che dinanzi la sua porta non passasse: & lo colse cotanto allo 'mprouiso, ch'egli non hebbe pur tempo d'accomiatarsi dalla sua amata Darassa. Ma vbidendo al suo padrone, fece sembiante di sentir minor dolore di quel che sentiua, quindi trasse il corpo, come pegno, che trarle poteua, perche l'anima hauea signore, in poter di cui lasciolla.

Osmino è scacciato di casa di D. Luigi p cōsiglio di D. Roderigo.

Sentenza.

Con-

Continuando l'historia de gli amori di Osmino, & di Darassa; si racconta gli affanni & i dolori d'amendue; & delle feste publiche fatte da diuersi Caualieri per rallegrare la sconsolata Darassa; & del valore, che incognitamente dimostrò in esse il Caualiere Osmino. Cap. X.

Darassa rimane sconsolata p la subita partenza del suo Osmino.

VEdendo Darassa tanto subita mutatione, si diede a credere, che la mestitia passata fosse nata dal sospetto di quel nuouo auuenimento, & che già lo sapesse, onde aggiungendosi un male all'altro, peso a peso, & dolore a dolore; nō potēdo piu uedere il suo sposo, se ben la pouera Signora dissimulaua quāto piu poteua, questo era però quel che piu l'affliggeua. Pianga, gema, sospiri, gridi & parli colui, che si uedrà afflitto, che quādo cō queste cose non si liberi dalla soma della pena, almeno la fà minore, & scema il colmo. Era tāto priua di contento, e tāto mesta, & afflitta, che ciò se le conosceua molto bene al uolto, & a tutto il portamento. Nō uolle l'innamorato Moro, mutare mestiero, & percio, come andaua prima, tal si mantenne sempre & sotto il uestimento d'operaio seguitaua la trauagliata sua sorte, sotto il quale goduto s'hauea la buona passata, & sotto quello altresì speraua una migliore ottennersi. S'occupaua in guadagnar la giornata doue trouaua da guadagnarla, & in questo modo andaua prouando sua uentura,

Osmino segue in uestirsi da pouerhuomo per viuer più libero.

an-

andandosi in questa parte, & in quella, oue udis se, od intendesse cosa, che gli fosse di momento, et ciò non era il suo fine, poiche poteua con larga mano spender per molti giorni de' denari, & delle gioie, che da casa si recò. Ma così per quel che s'è detto, come per essersi dato a conoscere in quell'habito per hauer franca licēza, & per andar più sconosciuto, senza che i suoi disegni gli potessero esser guasti, sotto quello perseuerò.

I giouani caualieri, che seruiuano Darassa, conoscendo il fauore, che appresso di lei haueua Osmino, & che più non seruiua in casa di Don Luigi, ciascuno desiderò d'hauerlo per se, per suoi fini, i quali tosto furono publici in tutti. Tutti questi passò Don Alonso di Zuniga, principalissimo in quella citta, Caualier giouanetto, gratioso, & ricco, essendosi confidato, che la necessita, et i suoi denari per mezo d'Ambrogio gli douessero dar guadagnato il giuoco, lo mandò a chiamare, & fù d'accordo con lui, facendogli grandi, e manifesti vantaggi, a' quali aggiunse parole vie piu cortesi; la onde cominciossi fr a loro vna maniera d'ammistà, se pero ella si può trouare fra'l padrone, e'l seruitore, non ostante che inquanto sono huomini sia compatibile, ma per suo proprio nome si chiama seruitu, con la quale passati alcuni termini, gli venne a scoprire il desiderio suo, promettendogli gran premij: tutto questo fu un farlo tornare a manifestar le ferite, & a rinfrescar le piaghe, facendole maggiori. Se prima era geloso d'uno, gia erano

Dō Alōso di Zuniga piglia al suo seruitio Osmino.

Dō Alōso scopre ad Osmino l'amore che porta a Darassa, & lo prega ad aiutarlo.

no diuentati due, & in poco spatio seppe di molti, che'l padrone gli scoperse, & le strade per le quali ciascuno andaua, & di cui si valeua. Gli disse, che altro non voleua da lui, & non cercaua altro, che la sua buona intelligenza; credendo, come teneua per certo, che la sua buona intercessione sarebbe stata bastante menare a fine il suo desiderio.

Io non saprei dire, ne si potrebbe esprimere qual si fosse l'animo suo, quando uide farsi la seconda uolta ruffiano della sua sposa, & conuenirgli passar tutte queste cose con discreta dissimulatione. Gli rispose con buone parole per tema, che non gli auenisse come con Don Roderigo auenuto gli era, & se a tutti doueua accostarsi, molto gli rimaneua da caminare, hauerebbe perduto il tutto, & di niente gli sarebbe rimaso notitia. Di patienza & di sofferenza hanno bisogno le cose, per venirne pacificamente al fine. L'andò adunque trattenendo, se bene ardeua viuo, & era combattuto da uari pensieri, i quali, si come da diuerse parti gli dauano guerra, & lo stimolauano molto, egli non sapeua doue ricorrere, ne dietro a cui correre, ne per le sue pene trouaua compenso, che giouasse. La lepre era vna, i cani molti, e tutti buoni corridori, fauoriti da' falconi di casa, dalle amiche conosciute, da' bãchetti, dalle visite, che sogliono metter fuoco nell'honore, & in molte case, le quali si tengono molto honorate, entrano molte signore, che tali sono in apparenza, per lasciar d'esserlo sotto nome di uisite,

La patienza vede il fine delle cose.

Osmino trauagliato.

Accendere fuoco nel l'honore, come sia.

te, per le difficoltà, che hanno nelle proprie case: & in altre per inganno, che tutto è vero, e tutto si prattica. Ne per la gente principale si dimenticò già il diauolo d'altre tali copriture, e coprimenti. Temeua tutti, ma più Don Roderigo, a cui egli, & gli altri riuali portauano odio, grande per la sua falsa arroganza, della qual'egli si seruiua per cautela, acciochе gli altri desistessero, & si sbigottissero, in credendo, che l'origine di questa sarebbe i sapori di Darassa. Gli parlauano bene, & voleuangli male, versauano il zucchero per la bocca, nascondendo nel core il veleno: se lo metteuano nelle viscere, desiderando vederle spezzate a lui: gli faceuano bocca da ridere, & era tale, quale suol fare il cane alle vespe, che tale è tutto quello, che hoggi s'usa, & piu fra i piu grandi.

Procedere simulato come sia.

Detto.

Torniamo a dir di Darassa, i tormenti ch'ella patiua, la cura che si prendeua di saper del suo sposo, doue si fosse ito, che cosa si fosse di lui, come si uiuesse, s'altra donna s'amasse, & questo le daua piu trauaglio; perche se bene le madri ancora hanno de' suoi figliuoli absenti affanno, v'è nondimeno differenza, perche esse temono della uita del figliuolo, & la moglie dell'amor del marito, & che altra donna con carezze, & lusinghe non lo trattenga. Che giorni mesti erano quelli, che notti tanto prolisse, che tessere, & stessere pensieri, a guisa della tela di Penelope col casto desiderio del suo amato Vlisse? Dirò molto intorno a questo, se me lo passerò sotto silentio: che

Darassa piena di mestitia, p non veder il suo caro Osmino.

per

per dipignere vna somigliante mestitia sarebbe poca l'astutia, che vsò un famoso Pittore nella morte d'una donzella, che dopo hauerla dipinta morta, dispose à suoi luoghi all'intorno il padre & la madre, i fratelli, & altri parenti amici, & conoscenti, & seruitori di casa in quella parte, & con quel riconoscimento, che à ciascuno nel suo grado poteua toccare: ma nel depingere il padre & la madre, lasciò i volti senza finirgli, dando licenza a ciascuno, che dipignesse simigliante cordoglio, qual'egli sentisse, poiche non si trouano nè parole, nè pennello, che arriuino a manifestare l'amore, ne il dolore de' padri, fuor che solo alcune opere, che habbiamo letto de' Gentili. Così farò io. Il pennello della mia roza lingua sarà uno stecco grosso da formare abbozzature, & sarà cosa da sauio lasciar alla discrettione dell'ascoltante. & di chi saprà l'historia, il considerare in che modo sogliono sentirsi queste passioni: si che ciascuno la consideri, giudicando il cuore altrui dal suo. Era tanto afflitta, che le mostre esteriori manifestauano l'interiori: onde vedendola Don Luigi in tal'estremità di maninconia, et così Don Roderigo suo figliuolo, amendunì per rallegrarla ordinarono alcune feste di tori, et giuochi di canne; ilche, per esser la città molto data a questo, hebbe subito effetto. Furono messe insieme le diuise, ciascuna di sete, et di colori differenti, mostrando in quelle i Caualieri, che le portauano, le loro passioni, qual dimostraua disperatione, quale sperãza, qual prigionia,

Pittore come pingesse il dolore nel padre, & nel la madre p la morte di figliuola.

Dõ Luigi per rallegrar Darassa ordina vna festa di Tori, & di Canne.

gionia, qual martello, qual allegrezza, qual afflit tione, qual gelosia, qual innamoramento: ma la ricompensa di Darassa era vguale a tutti.

Subito che Osmino seppe l'ordinata festa, & che'l suo padrone u'interueniua, gli parue di non perder l'occasione di ueder la sua sposa, facendo pruoua del suo valore, & illustrandosi in quel giorno: il quale essendo uenuto, nel tempo che correuano i tori, montò sul suo cauallo; essendo, & l'uno, & l'altro bene adornati. Portaua coperta la testa d'un taffetà azurro, e'l cauallo gli occhi serrati d'una benda negra. Finse d'esser forestiero, & si fece andar auanti il suo seruitore con vna grossa lancia, dando una volta per tutta la piazza, guardando in essa molte cose, che ui si trouauano degne d'ammiratione, fra tutte lequali risplendeua di maniera la bellezza di Darassa, come il giorno al pari della notte; & alla presenza di lei ogni cosa era oscurità. Si pose all'incontro della sua fenestra, doue subito che arriuò, vide alterata la piazza, fuggendo la turba un famoso toro, che in quel punto haueuano sciolto. Era di statura grande, ben disposto, & come un leone, pieno di sdegno. Vscito che fù, dando due, o tre leggieri salti, si pose nel mezo della piazza facendosene di tutta padrone, & mettendo ad ognun paura; uolgea l'irsuta fronte a qual si uoglia parte, dalla quale bacchetta alcuna gli uenisse tirata, che da se leggiermẽte rigittaua, & usaua tal'arte, che non daua luogo, che da basso altre gliene fossero slanciate, & ciò facea con alcuni sueltisalti, co' quali de-

Osmino trauestito compar à cauallo nel luogo della festa.

Bellezza di Darassa, a cui paragonata.

Toro terribile come sia.

destramēte, & non in uano si schermirà. Homai quiui nō era chi piu ardisse farsegli auāti, ne chi a piedi l'aspettaße, quātūque molto da lungi se gli trouasse: onde lo lasciarono solo, e niuno altro, che l'innamorato Osmino, e'l suo seruitore si uedeua all'intorno. Il toro si riuoltò al Caualiere come un uēto, onde gli fù necessario senza badare pigliar la sua lācia. laquale egli nō haueua presa quando il toro entrò, & cō essa alzādo il braccio destro, alquale portaua attaccato il uelo di Darassa, con gratiosa destrezza, & gētil maniera accōmodatosi, & incōtrādolo gli passò per mezo delle spalle tutto il corpo, lasciādogli trafitta in terra l'ugna del piè sinistro, & iui facēdolo rimaner morto, & come se fosse stato di pietra, sēza che piu si moueße, rimanēdogli in mano un trōcon di lācia, ilquale gittatolo, dal cāpo uittorioso s'uscì. Grāde fu l'allegrezza di Darassa, quādo lo uide, perche fin quādo entrò lo conobbe rispetto al seruitore, ilquale haueua seruito a lei ancora, & poi per quel uelo, che gli uide al braccio. Rimasero tutti cō general mormorio d'ammiratione, et di lode, magnificādo il bē colpito colpo, & le forze dello sconosciuto, nè d'altro quiui si ragionaua, che d'auisar l'atto, di cui l'un cō l'altro parlaua, et quātunque tutti l'haueßero ueduto, ognū nōdimeno tornaua a ragionarne, et a tutti pareua un sogno, et quale p marauiglia si batteua le palme, quale ad alta uoce il commēdaua; questi cō le mani ne parlaua, quegli se ne marauigliaua, quell'altro se ne segnaua, questo altro n'alzaua le braccia, & quegli

Osmino uccide il Toro con un colpo notabile.

le dita, hauēdone la bocca, et gli occhi pieni di letitia, vn'altro torce il corpo, et si leuaua in alto cō un leggiadro salto; vn'altro inarcaua le ciglia, & alcuni giubilando di contento, faceuano gratiosi mattacini, che tutti per Daraßa erano gradi di gloria. Osmino si ritirò fuor della citta in certi horti, de' quali a punto era vscito, doue lasciato il cauallo, & mutatosi d'habito, cintasi la spada, se ne tornò ad essere Ambrogio, & se ne uenne in piazza. Quiui si pose in parte, doue egli uedeua quel che desideraua, & era veduto da chi gli uoleua meglio, che alla sua vita. Godeuano di uagheggiarsi, se ben Darassa era timorosa, vedēdolo a piedi, che nō incōtrasse in qualche disgratia: onde gli fece segno, che mōtaße sopra un tauolato, ma egli s'infinse di nō intenderla, & se ne stette queto, finche gli altri corsero. Quì si uide sul cader dlla sera entrar coloro, che giuocano di cāna, & fù nella forma seguēte.

Osmino esce della cittá, e si spoglia, & col solito habito se ne viene in piazza.

Darassa, & Osmino si vagheggiano.

Primi di tutti furono i trombetti, i trombōni, & i timpani, con liuree di colori, dopò i quali seguiuano otto muli carichi di fasci di canne. Otto erano quegli della squadra, che giuocauano, & ciascuno col suo vestito di uelluto, doue con oro, & seta erano ricamate l'arme de' loro Signori: & haueuano similmente le sopra coperte d'oro & di seta, cō le corde, e cō gli strettori d'argēto.

Giuoco di cāna & sua ordināza.

Dopo questo entrarono dugento quaranta caualli di quarant'otto caualieri, ch'erano cinque per ciascuno, senza quello, che seruiua per l'entrata, col quale arriuauano a sei: ma questi

i quali

i quali entrarono auanti dalla banda destra veniuano in due file, alle due parte contrarie. I primi due caualli, che caminauano al pajo, ad ogni cinque per banda, portauano a gli arcioni dalla parte di fuori attaccate le targhe de' loro Signori, nelle quali erano dipinti enigmi, & motti, & poste bande et nappe; secondo che a ciascuno piacque. Gli altri caualli haueuano solo i loro pettorali di sonagli, e tutti con ornamenti tanto ricchi, et belli; et con tanto superbi frontali d'oro, et d'argento, pieni di ricchissime pietre pretiose, quanto imaginar si possa: basta per ampliare il dire, ch'erano in Siuiglia, doue ne poco hanno, ne poco sanno di tali cose, et che i caualieri erano amanti, riuali, ricchi, giouanetti, et che la Dama era presente. Questi entrarono per una porta della piazza, et quando haueuano dato una uolta attorno, vsciuano per un'altra uicina a quella, per la quale erano entrati. Di maniera che non s'impediuano quegli dell'entrata, con quegli dell'uscita, e così passarono tutti. Vsciti che furono i caualli entrarono i Caualieri, correndo a due a due tutte le otto squadre con le lor liuree, come s'è detto, et con le lance in mano, lequali uibrate, pareua che col ferro toccassero il calcio, et che ogni hasta fosse quattro: facendo animo col gridare a' caualli, che feriti da gli acuti sproni, uolauano, si che pareua, che essi, et i padroni insieme fossero un corpo solo, tanto stauano saldi in sella. Ne questo ha da parer detto fuor de' termini, poiche in tutta la maggior parte del-

l'Andalugia, come Siuiglia, Cordoua, Serez della Frontiera, cauano i fanciulli (come si dice) dalla culla, & gli mettono sopra i caualli, come in altre parte costumano auuezzargli alla canna. Et è cosa di marauiglia il uedere in così tenera età, così duri acciai, e tanta destrezza; perche il far tal cosa, è ordinario essercitio in loro. Diedero una uolta intorno alla piazza, correndo per tutte quattro le parti, & uscendo di nuouo fecero poi un'altra entrata come prima, ma sempre mutando caualli, con le targhe imbracciate, & cō le canne in mano.

Giuoco delle cāne come si faccia.

Si partirono i luoghi a sei a sei all'uso della città, & si cominciò un ben concertato giuoco; nel quale hauendo speso un buon quarto d'hora, entrarono di mezo alcuni altri caualieri a spartirgli, cominciando con altri caualli una ordinata scaramuccia, quegli dell'un & dell'altro luogo, tanto acconciamente, et a tempo, che pareua una molto bene ordinata danza, che nel mirarla faceua star ognun sospeso, et contento: ma fù sbaragliata da un furioso toro, ilqual fù disciolto dall'altra banda. Quei ch'erano a cauallo, cominciarono con gli spuntoni in mano a circondarlo, ma il toro se ne staua fermo, senza sapere qual douesse assalire, miraua tutti con gli occhi, zappando la terra co' piedi, et mentre che ciascuno staua in questo modo aspettando la sua sorte, uscì uno da trauerso con una straccia di panno a prouocarlo: ma di poco ui fù mestiero a far che'l toro, come un can rabbioso, lascian-

sciando coloro, che a cauallo uennero contra di lui, seguisse quell'altro, ilquale si diede a fuggire, et il toro a seguirlo, finche giunse sotto le finestre di Daraßa, doue staua Osmino, al quale parendo hauer accolto il fuggitiuo fanciullo in luogo priuilegiato, et riputando caso d'ingiuria alla sua Dama, et a se, quando egli haueße in quel luogo riceuuto qualche cattiuo incontro: tanto per questo, quanto infiammato di coloro, che iui haueuano uoluto segnalar le lor gratie, uscì per mezo della gente contra il toro, ilquale lasciando quel, che seguiua, andò ad incontrarlo. Ben credeuano tutti, che douesse esser un pazzo colui, che con tanto ardire s'affrontaua con bestia di tanta fierezza, et aspettauano hauerlo a cauar di frà le corna fatto in pezzi; e tutti gridauano a gran uoci, che si guardaße. Hor ben si puo considerare, come steße la sua sposa: ma io non sò che dirne, se non che come Dama senza l'anima propria, era già fatta di corpo insensibile, per troppo sentire. Il toro abbasò la testa, per dargli il colpo, ma fù un'humiliarsegli al sacrificio, poiche non l'alzò più, perche ritirandosi il Moro col corpo ad una banda, et cacciando con mirabile destrezza tutto in un tempo mano alla spada, gli tirò un tal fendente sopra la nucca della testa, che partendogli l'ossa del ceruello, lo lasciò attaccato al collo, et al gorgozzule, e quiui lungi disteso il lasciò morto: et subito come se nulla hauesse fatto, rimettendo la spada nel fodero, uscì di piazza. Ma

Osmino si fa cõtra vn furioso Toro & cõ destrezza l'amazza.

il popolazzo nouellatore, tanto alcuni a cauallo, quanto altri à piedi, cominciarono a circondarlo, per conoscerlo, & se gli metteuano auanti, tutti attoniti di uederlo: e tanti se gli raccolsero attorno, che quasi l'affogauano, senza lasciargli muouere il passo. Alle finestre, & sù i tauolati cominciarono un'altro mormorio d'ammiratione simile al primo, & in tutti era una così general allegrezza, per esser accaduta la cosa sul finir delle feste, che d'altro non si parlaua, che di quei due marauigliosi casi di quella sera, dubitandosi qual fosse maggiore, essendo a ciascuno piacciuto il dilettenol fine, che tutti haueuano hauuti; onde n'erano rimasi col palato, & con la bocca molto saporita per contar proue tali in perpetuo.

Seguitasi l'historia de' due Illustri Amanti, Osmino, e Darassa; e si narra la mestitia di lei, & il cordoglio di lui, con varj accidenti; & come per consolatione di Darassa da molti Caualieri fù fatta vna Giostra, della quale vincitore nè fù il Caualiere Osmino, ne pero la bella Darassa diuenne lieta. Cap. XI.

Quai sollazzi, & quali dispiaceri hebbe la bella Darassa di queste feste.

Ebbe Darassa questo giorno, (come hauete ueduto) i piaceri interrotti, l'allegrezza adacquata, i beni falsi, & i sollazzi insipidi, perche à pena arriuaua il contento di uedere quel ch'ella desideraua, che in un subito sopragiungeua il timor del pericolo,

lo, & la tormētaua insieme il ricordarsi di nō sapere, con quale occasione lo uedrebbe un'altra uolta, nè come porrebbe l'animo pace sodisfacendo alla fame de gli occhi suoi nel cibo del suo desiderio. Et perche doue non arriua il piacere, ha luogo il dispiacere, non se li puotè conoscere in uolto, se le feste le hauessero apportato, sollazeuol diletto, tutto che a tal fine fossero state fatte. Per questo, & perche i giouani rimasero alquāto piu tocchi, che prima, accesi dalla molta bellezza di Darassa, desiderosi piu che mai di piacerle, & d'hauer opportuna cagione di tornare a uederla, cō quell'orgoglio, a sangue caldo ordinarono una giostra & ne fecero mantenitore D. Roderigo; & ne fu publicatò il cartello vna di quelle notti, cō grāde apparecchio di musiche, & di fiaccole accese, lequali faceuā parere, che tutte le strade, & le piazze bruciassero, & fù attaccato ī parte, doue a tutti fosse manifesto, & da tutti potesse esser letto.

Giostra publicata, della quale ne è mantenitore Don Roderigo.

Vicino alla porta, che si chiama da Cordoua, era una tela attaccat a alla muraglia, laquale hò ueduta al mio tēpo ancor io, bēche mal trattata, doue i Caualieri andauano a prouarsi, & a correr lance, & doue D. Alonso di Zuniga come Caualiere nouello, ancor egli s'essercitaua, desideroso di far segnalata riuscita, per la grāde affettione, che a Darassa portaua. Temeua di perdere in giostra, & così lo diceua in cōuersatione publicamēte, nō perche gli mācasse l'animo, & le forze: ma pche l'uso delle cose fà l'huomo maestro in esse, & con la teorica sola errano i piu confidati, egli

Don Alonso si essercita ne la giostra p farsi perfetto Caualliero. Detto.

non hauerebbe voluto errare, & di questo si trouaua egli afflitto, & staua sopra pensiero.

Osmino dall'altra parte desideraua hauere manco nimici, che poteua, & poiche non poteua giostrare, ne gli sarebbe stato possibile, hauerebbe uoluto che fosse entrato nella giostra, chi haueſse atterrata la superbia di Don Roderigo, perche di lui piu che d'ogn'altro era geloso; & con quest'animo piu, che per far seruitio al padrone, gli disse. Signore, se tu mi dai licenza di dir quel, ch'io voglio, ti dirò cosa, che forse ti sarà di qualche profitto in occasione honorata. Don Alonso era molto lungi col pensiero, che douesse trattargli di cose tali, & credendo piu tosto, che fosse materia de' suoi amori, gli disse. Troppo indugi hormai, & mi fai crescere nel pensiero desiderio di saperlo. Hò veduto Signore (disse egli) che alla festa diuulgata di questa giostra è forza che tuti troui, & non mi marauiglio, che doue interuenga il premio di glorioso nome, gli huomini vadino timorosi, con brama di guadagnarlo. Io tuo seruitore ti seruirò, addestrandoti in quel, che tu vorrai sapere negli esserciti di caualleria, & in brieue tempo lo farò di maniera, che ti saranno di molto profitto le mie lettioni. Non prender marauiglia, ne ti scandalizare della mia poca età, perche per esser cose, nelle quali mi sono alleuato, ho di quelle molta notitia. Si rallegrò Don Alonso, quando l'udì, & ringratiandolo, gli disse: se tu m'osserui quel, che mi prometti, m'oblighi a molto

Osmino s'offerisce a D. Alōso d'insegnar li tutto q̄llo appartiene ad vn Caualiere, & lo mette in effetto.

Osmi-

Osmino gli rispose. Chi promette quello, che non ha da osseruare, è lungi molto dal farlo, trattiene, & cerca impedimenti: ma chi stà, come stò io, doue non gli puo hauere (se non è pazzo) è forza che mantenga con l'opere più di quello, che promisero le sue parole. Comanda Signore, che si mettano in ordine l'arme della tua persona, & della mia, che tosto conoscerai che quanto piu ho tardato a far l'offerta, tanto piu tosto la menerò a fine, vscendo libero di questo debito, ma non dell'obligo di seruirti. Don Alonso comandò subito, che fosse apparecchiato quel, che bisognaua, il che proueduto, si ritirarono in vn luogo appartato, doue quel giorno, & gli altri seguenti fino al determinato della giostra, s'occuparono ne gli essercitij di quella. A quel modo diuentò Don Alonso in brieue tanto fermo in sella, & sicuro in arcione, portando la lancia con tanto buona maniera, & hauendo in ciò tãta gratia, che pareua esercitato in ciò molti anni auanti. Et a tutto questo era di molta importanza (& così l'aiutarono) la sua gentilezza, gagliardezza, e dispostezza di corpo.

Prontezza d'Osmino verso Don Alonso.

Dalla destrezza nel montar a cauallo ad amẽdue le selle, dal procedere negli ammaestramẽti, dalla dispositione, dal garbo, da' termini, da' costumi, et dalle parole d'Osmino, nacque ĩ D. Alõso vn pẽsiero, che fosse impossibile, ch'egli si chiamasse Ambrogio, ne che fosse lauoratore, ò trauagliatore secõdo che mostraua, ma sì trauagliato. Scopriua nell'opere di lui uno splendor di persona

Osmino, di che qualità di virtù fosse adorno.

princi-

principale, & nobile, che per qualche strano auenimento andasse à quella maniera, & non potendo acquetarsi, se non vsciua di questo pensiero, tirandolo in disparte da solo a solo, in secreto così prese a dirgli.

Don Alonso ragiona ad Osmino & lo prega a riuelargli chi egli si fosse.

E poco tempo, Ambrogio, che tu mi serui, ma di molto mi tieni obligato. Le virtù, & le maniere tue mostrano tanto chiaro qual tu sei, che tu non lo puoi coprire col velo dell'habito vile, che tu porti, & sotto questo vestimento sta coperto vn'altro vfficio, & vn'altro nome. Io conosco a manifesti segnali notati in te, che tu m'inganni, o per dir meglio m'hai ingannato, poi che d'un pouero lauorante, che tu rappresenti, è difficile, & incredibil cosa, che si i tanto raro in ogni cosa, & tanto più nell'opere di caualleria, e tanto più essendo così giouane. Hò veduto in te, & conosciuto, che sotto cotesto camiciotto, & coteste conche, stà l'oro finissimo, & le perle orientali. Già sai tu qual son io, & a me è nascosto qual tu ti sia, se bene come ho detto, si conoscono le cagioni da gli effetti, & non mi ti puoi celare. Io ti prometto per la fede, ch'io tengo, di Giesù Christo, & per l'ordine di caualleria ch'io mantengo, d'esserti amico fedele & secreto, serbando cio, che tu fiderai in me, aiutandoti in quanto con l'hauere, & con la persona potrò. Dammi conto della tua fortuna, acciochè io possa in qualche cosa cancellare parte dell'obligo, che t'ho per le buone opere fatte da te in seruitio mio. A cui Osmino così rispose.

Tu

Tu m'hai, Signore, scongiurato tanto gagliardamente, & cinto il cuore di maniera, che io sono sforzato trar dell'anima mia quello, che altra forza, che le maniere del tuo nobile procedere, sarebbe impossibile, che ne trahesse. Perciò facendo quanto tu mi comandi, in confidenza di quel, che tu sei, & m'hai promesso, saprai da me. come io sono caualiere, natio di Saragozza d'Aragona, e'l mio nome è Giacopo Viues, nato di padre del medesimo nome. Possono esser pochi anni, che seguendo io certa impresa, fui fatto schiauo, & venni in poter de' Mori, per vna astuta tradigione d'al cuni finti amici: ilche se fosse cagionato dall'inuidia loro, o dalla mia mala sorte, è lunga storia da raccontare. Ben ti saprò dire, che stando io in lor potere, mi venderono ad vn rinegato, ilquale come mi trattasse, il nome basta a farlo sapere. Mi condusse da terra ferma, fino in Granata, doue mi comprò vn Caualliero Zegri, vno de' principali di quella città. Costui haueua un figliuolo della mia età chiamato Osmino, a punto vn ritratto di me, così per l'eta, come per la statura, & al volto, alla conditione, & alla sorte, che lo fece, perche io lo somigliaua tanto, più desideroso di comprarmi, & di trattarmi bene, facendo eßer frà noi ammistà maggiore. Io gl'insegnai quel che potei, & seppi, secondo che io l'haueua imparato da' miei nella mia patria, & con la molta frequenza, che iui vsiamo in simili essercitij. Della qual cosa non ne trassi poco frutto, perche trat-

Osmino rispōdēdo a D. Alonso li narra fintamēte tutta l'historia del suo amore, & qual'egli si sia.

tando

tando col figliuolo del mio padrone, s'accrebbe quel che io sapeua, perche altramente hauerei potuto dimenticarmelo, & gli huomini nell'insegnare vie piu imparano. Di quì venne a raffinarsi nel figliuolo, & nel padre l'affettione, che mi portauano, fidando in me le persone, & le faculta loro. Questo giouanetto era già destinato a prender Darassa per moglie, figliuola del Castellano di Bazza, mia Signora, che tu tanto adori, & era hormai venuto il tempo, che'l matrimonio doueua hauer effetto, per esser già rimasi d'accordo; se l'assedio, & le guerre non l'hauessero impedito, per lequali fù lor forza differirlo: Bazza poi si rendè, & rimasero suspese queste nozze. Et come che io mi fossi il fac totum, era io quegli, che andaua & veniua con presenti, & con delitie dall'una citta all'altra, & auuenne per mia buona sorte, che io mi trouassi in Bazza, quando ella si rendè, & così ricuperai la mia libertà con gli altri schiaui, che v'erano. Volli tornarmene alla patria, ma mi mancarono i denari: onde hauuta notitia, che in questa citta si trouaua un mio parente; s'accozzarono due cose, il desiderio di vederla, per esser ella citta tanto illustre, & magnifica, & il bisogno di prouedere alla persona mia, per poter seguire il mio viaggio. Mi fermai dunque quiui un tempo, senza trouar colui, che io cercaua, perche le nouelle di lui furono incerte, & riuscì la cosa a certa mia ruina, pche in sua vece trouai quello, ch'io nõ cercaua, come per l'ordinario suole accadere. Io me ne

Detto.

andaua

andaua per la citta vagabondo con pochi denari, & con molti pensieri, quando m'auenne ueduta vna peregrina bellezza a gli occhi miei, ancor che a gli altri nõ paia tale, perche è bello solo quel che piace. A *costei sottomisi io ogni mia liberta, & senz'anima mi rimasi, ne piu niun conto di me medesimo tenni, ne hoggi mi truouo hauer cosa, che di lei non sia. Questa è donna Eluira, sorella di Don Roderigo, figliuola di Don Luigi di Padiglia, mio Signore. Et perche si suol dire, che dalla necessità nasce il consiglio, veggendomi cotanto ne' suoi amori perduto, & senza sapere trouar modo di poterglia lei manifestare, con la qualita della mia persona, presi perottimo compenso di significare la mia liberta a mio padre; ma, che mi trouaua debitore di ben mille doble, & col mandarmele d'un tanto debito mi trahesse. La cosa riuscì bene, perche hauendomi mãdato i denari, & un seruitore cõ un caual lo, perche io me ne tornassi, io mi valsi del tutto. Ne' primi giorni cominciai a passare p la sua strada ritornandoui spesso, ma senza poterla uedere. Del mio cõtinuo passeggiar di là fui notato da alcune psone, lequali m'haueuano di maniera l'occhio addosso, che, p far mentir le spie, mi bisognò trouar alcũ ripiego. Il mio seruitore (col quale cõmunicai i miei amori) considerando alcune cose, mi diede per consiglio, come di piu eta di me, vedendo che in casa del mio Signore si faceua certa fabrica, che comprando quest'habito da lauoratore, & mutandomi il nome, perche non si sapesse*

Prouerbio

Prouerbio

pesse qual io fossi, m'accordassi per garzone della detta fabrica. Io mi posi a pensare quel che me ne poteua auenire: ma perche a parangon d'amore, ne la morte è tanto gagliarda, che basti, & egli vince ogni cosa, il tutto ageuole mi si fece, & mi deliberai d'accettar il suo consiglio. M'interuenne vn caso non pensato, & fù che finita l'opera, mi presero per giardiniero nella medesima casa. All'hora fu tale la mia buona sorte, e tanto mi crebbe la luna piena, e'l colmo della mia ventura, che'l primo giorno, che io m'accordai a quell'opera, & misi il piede dentro il giardino, io mi trouai con Darassa, laquale si marauigliò di vedermi, & io non meno di veder lei, & ti demmo insieme ragguaglio delle nostre vite, riferendoci le nostre disgratie, & raccontando ella le sue, & io le mie, con dirle come gli amori della sua amica mi teneuano di quel modo. La supplicai, che poi che haueua tanto chiara notitia de' miei padri, & di me, & del sangue del nostro lignaggio, mi fauorisce con lei di modo, che per sua mano, & per la sua buona intercessione io venissi al santo matrimonio, & a goder il frutto delle mie speranze: & ella me lo promise, & l'osseruò in quello, che puotè. Ma per essermi tanto auara la mia fortuna, quando più i nostri teneri amori andauano prendendo qualche forza, si spezzarono i rampolli, e'l fiore si seccò da vn rabbioso vento, & vn verme rodè la radice, che fece finire il tutto. Io fui bandito di casa sua, senza che mi fosse detta la cagione,

cadendo

cadendo dalla piu alta cima de' beni alla piu bassa miseria de' mali. Quelli adunque, che ammazzò con la lancia il toro, & che d'vn colpo di spada atterrò l'altro, sono io, che in suo seruitio lo feci. Ella ben mi vide, & mi conobbe, & non poco si rallegrò, come io la conobbi al volto, & come gli occhi suoi mi dißero. Et se in questa occasione fosse possibile, in questo ancora farei qualche segnalata proua per diletto della mia Dama, laquale fà eterne l'opere mie, facẽdo conoscere, chi sono, & quanto vaglio. Il non poter essequir questo mio desiderio mi fà morir di dolore, & se ciò potessi comprar col mio sangue, io me lo cauerei volentieri delle vene, per ottener questo. Vedi hora Signore che io t'hò detto tutto il seguito della mia historia, e'l fine delle mie disgratie.

Osmino desideroso d'interuenir nella giostra, & di ciò ne prega Dõ Alonso.

Finito che Don Alonso hebbe d'vdirlo, gli gittò le braccie al collo, abbracciandolo strettamente. Osmino faceua gran forza di prendergli la mano, per basciargliela, ma egli non lo consentì, dicendo. Queste mani, & queste braccia s'hanno da impiegare in seruitio tuo, per meritare il guadagno delle tue gratie: non è tempo di complimenti, nè d'alterare i modi tenuti fin quì, mentre che la tua volontà non ordini altro: ne ti prender pensiero della giostra, perche in essa entrerai, & non dubitarne. Osmino voleua vn'altra volta, & si prouò di nuouo di prendergli la mano abbaßando il ginocchio in terra: ma Don Alonso fece il medesimo, facendosi frà

Dõ Alonso fa gran carezze a i Osmino, credẽdolo quello, che non era.

Atti di cõplimẽti nobili.

si frà loro molte offerte spinti dalla forza della nuoua ammistà: così passarono in lunghe conuersationi quei giorni, finche venne il dì della giostra, nel quale haueuano da segnalarsi. Già dissi di Don Roderigo, che per la sua arroganza era in secreto mal voluto, onde parue a Don Alonso hauer trouato quel che desideraua: perche giostrando Giacomo Viues, era molto certo, che l'haurebbe abbattuto, abbassando la sua superbia. Osmino per la parte sua lo desideraua anch'egli, & prima che fosse l'hora d'armarsi, e per ueder entrar Darassa in piazza per quella andò a passeggiarui vn pezzo, marauigliandosi di vederla così adorna, & con tanti lauori d'oro, & di seta, quanti non si potrebbono raccontare, tanta varietà di colori, tanta curiosità di finestre, tanta bellezza nelle dame, ricchezza de' loro ornamenti, & vestimenti, concorso di gente così illustre, che tutto insieme pareua vn'inestimabile gioiello, & ciascuna cosa per se vna pretiosa pietra incastrata in esso. Erauui la tela, che diuidendo la piazza in due parti eguali, l'attrauersaua per mezo: & in luogo accommodato il tauolato de' giudici, a fronte del quale erano le finestre di Darassa, & di Donna *Eluira, le quali sù due bianchi palafreni, coperti di guarnimenti di velluto nero, fregiato d'argento fecero la loro entrata con gran comitiua, & hauendo dato vna uolta per tutta la piazza, arriuarono al lor luogo. All'hora Osmino iui lasciandola, se ne partì subito, perche già uoleuano entrare i mantenitori.*

Dō Roderigo è mal voluto per la sua sup. bia.

Ornamēti della piaz za, & pom pose varietà delle p. sone in essa, nel giorno della giostra.

Darassa & Eluira, & lor pōposa entrata nella piaz za, & luogo loro.

tenitori. I quali indi a poco arriuarono molto bene in arnese, & si cominciarono à sonare i tromboni, le trombe, & altri stormenti senza cessare, finche si furono posti al lor luogo. Entrarono poi i giostratori cōbattenti, & fù de' primi Don Alonso, ilquale corse le sue tre lāce, & molto bene, poiche furono delle maggiori, se ne tornò subito a casa. Haueua di già ottenuto licenza per vn caualiere amico suo, ilquale finse d'aspettare di Serez della frontiera, & Osmino lo staua aspettando, si che se n'andarono di compagnia alla tela, & Don Alonso gli fù padrino. Haueua il Moro l'arme tutte nere, e'l cauallo morello, senza piume alla celata, in luogo delle quali haueua vna molto artificiosa rosa, fatta del velo di Daraſsa, che fù certo segnale, che da lei egli foſse riconosciuto. Si fermò al luogo suo, & volle la sorte, che la prima lancia toccaſse ad uno aiutante del mantinitore. Fù dato il segno, & partiti della carriera, Osmino toccò il nimico alla visiera, doue ruppe la lancia, e tornando ad incontrarlo col tronco di quella lo gittò di sella, & caddè di quel colpo in terra verso la groppa del cauallo: ma non sentì altro male che del gran colpo dell'arme. Per le due ultime lancie entrò Don Roderigo, il quale colse la prima in cima del braccio sinistro del Moro, rimanendo ferito da lui nel bracciale dritto, doue ruppe la lancia in tre pezzi. Con l'ultima non inuestì Don Roderigo, & Osmino ruppe la sua presso la uisiera, doue lasciò un gran pez-

Don Alonso entra in giostra, e ne riesce honoratamente.

Liurea, od habito di Osmino come si fosse.

zo d'hasta, si che si diedero a credere, ch'egli fosse malamente ferito, ma l'elmo lo difese, che non riceuesse maggior danno. Il Moro, hauendo rotte le tre lance, se n'vscì vittorioso, & orgoglioso, & molto piu Don Alonso, per essergli stato padrino, ilquale non trouaua luogo d'allegrezza. Vscirono di piazza, & ei andossene a casa a disarmarsi, senza lasciarsi veder in volto da alcun'altro: & prendendo il suo habito ordinario, vscì di casa dalla parte di dietro occultamente, ritornando a contemplar la sua Darassa, & a veder come passauano le cose della giostra. Si pose tanto vicino alla Dama, che quasi hauerebbono potuto darsi la mano, & quiui si mirauano l'un l'altro: ma egli sempre haueua gli occhi mesti, & ella mestissimi, pensando, che della mestitia di lui poteße esser cagione, che la sua vista non l'haueße rallegrato. Rimase confusa d'hauerlo ueduto giostrare con arme & cauallo tutto nero, segnale frà loro di tristo augurio. Il che tutto le cagionò una profondissima malincolia, & così fieramente ne rimase appassionata, & carica di tanto peso, che non ben finite le feste, tremandole il cuore nel corpo, si leuò dalla finestra, & se n'andò a casa. Quegli, che l'accompagnauano, si marauigliauano, che di niuna cosa riceueße piacere, & anche ne mormorauano, sospettando ciascuno quello, che meglio gli dettaua la sua malitia. Don Luigi, come prudente caualiere, douunque di ciò si ragionaua, l'andaua scusando, & così lo fece co'

Osmino rimane vittorioso della giostra, & D. Roderigo perdente.

Osmino ritorna in piazza, e si gode la vista della sua cara Darassa.

Darassa è più che mai affannata, & la causa perche.

suoi

suoi figliuoli quella sera, perche udendogli mormorare, disse: l'anima afflitta, ne' sollazzi piagne, & non è cosa, che possa rallegrare una persona, che si ritruoui longi da un'altra, alla quale uoglia bene. I beni tanto si stimano più, quan'o si godono con persone conosciute & proprie: frà gli stranieri si poßono hauer l'allegrezze, ma non si sentono, e tanto più fanno crescere il dolore nell'anima, quanto maggior allegrezza ueggono in altrui. Io non la incolpo, ne mi marauiglio, anzi giudico che nasca dalla sua molta prudenza, & ciò attribuisco a grauità, parendomi che'l far altramente sarebbe leggierezza manifesta. Si troua senza i suoi padri, lungi dal suo sposo, & benche libera, schiaua, in terre straniere, senza scorgerne il compenso, ne hauer mezo per eßo. Eßamini ciascuno il suo petto, & mettasi nella contraria parte, o come dir si suole, pōgasi nell'altrui camiscia, che sētirà quel, che in tali casi si suol sentire: & nō facendo così, è come, se un sano dicesse all'infermo, che mangi. Paßato questo ragionamēto secreto fra loro, trattarono in publico, come il Serezano fece bene; & come, se ben desiderauano saper cui si fosse stato, D. Alonso nō disse mai altro, che quanto haueua detto prima, & quello credeuano eßer la uerità. La malincolia di Daraßa in tanto andaua molto crescendo, & niuno l'indouinaua, ne daua nel biāco, ne anche nel tauolaccio con tutte le loro imaginationi. Tutti giudicauano a rouerscio, cercando per lei quanti trattenimenti poteuano

Nota.

D. Luigi iscusa l'afflittione di Daraſſa.

darle: ma niuno era capace, nè quadraua nel cerchio de' suoi desiderij.

Continuandosi di narrare i nobili amori de i sconsolati amanti, si racconta come Don Luigi per rallegrare la gentile Darassa la conduce ad vn lieto villaggio, nel quale essendoui andato il valoroso Osmino fu da' Villani assalito, e difendendosi ne vccise quattro, e molti ne ferì; per il qual caso fu fatto prigione, & sententiato alla morte: & de i vari accidenti sopra ciò seguiti, & come finalmente ne fù liberato: & fatesi amendue Christiani, celebrarono le felici nozze, con la presenza de i Re di Spagna. Cap. XII.

HAueua Don Luigi nel Saraffe vna casa, & possessioni che possedeua in virtù del suo Maggiorascato in vna villetta di Siuiglia: & era già la stagione temperata verso il Febraio, nella quale par che molto rallegri la caccia, & la campagna: onde si deliberarono d'andare à starui a solazzo alcuni giorni, per non lasciar di tentare questo rimedio, & veder se poteuano diuertirla dal suo dolore. A questo parue che mostrasse alquãto miglior viso; credendo, se vsciua della città, trouar modo in cãpagna di vedere Osmino, & di parlargli: & era vaga cosa l'vdire tanti strepiti, qual di chi menaua à caccia i leurieri, chi i bracchi, chi portaua falconi, quale gli astori, chi'l suo archibugio in spalla,

Darassa è da Dõ Luigi condotta ad vn villaggio per rallegrarla.

spalla, o balestra; altri co' muli carichi, & in somma tutti andauano insieme alla confusa per tãta allegrezza. Ben'era Don Alonso ciò noto, & haueua detto ad Osmino, che le dame loro erano in campagna a certo diporto, & come hormai colà si trouauano, ne si sapeua quando tornerebbono. Non parue loro male per due rispetti: l'vno perche in quel luogo hauerebbono hauuto per ventura men riuali, per trattare i suoi amori: l'altra era la miglior occasione di non esser conosciuti. Erano le notti non chiare, nè molto oscure, non freddo, nè caldo, anzi una piaceuole tranquillità, et una uaga serenità: onde i due innamorati amici s'accordarono di prouar la sorte, & la buona uentura loro, con l'andar à ueder le Dame loro. Si uestirono dunque da contadini, & se n'uscirono al tramontar del Sole sopra due ronzini, & prima che arriuaßero alla uilla, un quarto di lega lungi di là, smontarono a piedi in un casale, per andare a quel modo a fine di non esser conosciuti: ilche sarebbe loro auenuto bene, se la fortuna non si foße mutata, & non haueße uoltato loro le spalle, perche arriuarono in tempo, che le Dame si tratteneuano alla finestra in conuersatione. Non ardì Don Alonso accostarsi, per non spauẽtar la caccia, & diße al compagno, che andaße egli solo a negotiar per amendue, perche essendo egli amato da donna Eluira, & conosciuto da Darassa, non haueua cagione di nascondersi. Osmino dunque a poco a poco s'auuicinò accortamente transcurato a paßeggiare auanti di loro, cantando baßamente

Osmino, e Don Alonso vanno per veder la bella Darassa.

Osmino và cãtãdo in Arabico

 come

sotto le finestre di Darassa, & è dà lei vdito.

come frà denti una canzone Arabica, in chiari accenti per chi sapeua la lingua: ma non per chi non la sapeua, & non u'applicaua il pensiero, pareua il canto di là la la la. Donna Eluira disse a Darassa. In questa gente rozza ancora pose Dio rari doni, s'eglino sapessero ualersene. Non consideri tù quel rustico, che uoce sonora, & soaue egli hà, & come lietamente uà cantando la madre de' canti? è come l'acqua, che pioue in mare, senza profitto. Hora sai (disse Darassa) che tutte le cose sono simiglianti al soggetto, nel quale si trouano, e tanto si stimano. Questi contadini per marauiglia, se in tenera età non si traspiantino in uita politica, e non gli trasportino, e se non si mutino dalle terre sterili alle amene, & spogliandogli della nuda corteccia, nella quale nascono, tardi, ò non mai potranno esser ben costumati: et all'incontro quelli, che sono cittadini, & di buona natura, sono come la uigna, la quale se si lascia qualche anno, che non sia coltiuata; dà frutto, bẽ che poco; & se poi si torna à lauorarla, riconosce le carezze, & rende il beneficio in colmo. Questi, che quì canta, è tale, che un maestro di legname non potrebbe con la manaia, et con la pialla per disgrossarlo, nè renderlo profitteuole. A me dà pena il sentir quel canto di tortora: leuiamoci di quà, se ti pare, perche è hora che noi ci ritorniamo. Ben haueuano gli amanti inteso ella il canto, & egli il suo parlare, et à qual fine così disse. Le dame si partirono, restando Darassa un poco indietro, laquale da questo pigliò cagione di dirgli, che

Cõtadini, quãto all'igegno come siano.

si trat-

si trattenesse. Egli si fermò aspettando fin ch'ella tornasse, & intãto passeggiaua per quella strada. La gente uile sempre porta alla nobile per occulta proprietà un'odio naturale, come la lucerta alla serpe, il cigno all'aquila, il gallo al francolino, l'astice al polpo, il delfino alla balena, l'oglio alla pece, la uite al cauolo, et altri di questa maniera. Et se tu mi dimandi, come desideroso di sapere, qual sia la cagione naturale, altra non se ne sà di più, che per qual cagione la calamita tira a se il ferro, l'eliotropio si gira al Sole, il basilisco uccide guardando, et la celidonia conforta la uista, perche si come alcune cose frà loro s'amano, così altre s'odiano per influsso celeste senza che gli huomini n'habbiano scoperto fin hoggi la cagione. Et non è marauiglia, che questo sia nelle cose di specie diuerse, perche sono composte di qualità, et natura diuersa. Ma gli huomini ragioneuoli sono gli uni, et gli altri d'una medesima terra, d'una carne, d'un sangue, d'un principio, per un fine stesso, d'una medesima legge, di una dottrina, tutti huomini nell'esser loro, e tanto una cosa medesima, che ogni huomo ama naturalmente l'altr'huomo: et pure questa contrarietà si uede in loro, che questa canaglia indurata, et più impetrita, che una noce di Galitia, perseguiti con tanta uehemenza la nobiltà, è cosa degna di gran marauiglia. Se n'andauano ancora quella notte a spasso alcuni fanciulli, i quali uidero a caso i forestieri, et in quel punto senza cagione, ò ragione, et senza hauerne hauuta altra occasione,

Contadini di natura odiano il nobile, & a chi assomigliati.

La cagione naturale de l'odio de' cõtadini, quale sia, e sua determinatione.

Fanciulli con pietre sturbano il

piacere di Osmino.

cominciarono a radunarsi in una squadra, et andar gridando, al lupo, al lupo, e tirando minute pietre, come se scendesse grandine dal cielo, gli lapidarono di maniera, che furono sforzati fuggire, et così tornarono indietro, che Osmino non hebbe pur tempo di licentiarsi: si ridussero doue haueuano lasciati i caualli, sopra i quali montati se n'andarono alla città con animo di tornar la notte seguente un poco più tardi per non eßere scoperti. Ma questo ancora giouò poco, perche coloro erano talmente uillani, che se ben fossero cadute sopra di loro saette dal cielo, dalle quali haueßero creduto d'eßer disfatti, prima hauerebbono uoluto lasciarui la uita, che portar loro rispetto, non per altro, che per far male, e danno. A pena dunque haueuano la notte seguente messo i piedi in quel uillaggio, che giunta una banda di quei fanciulletti, et hauendogli riconosciuti; chi con le frombe, chi con le braccia; altri con zagaglie, pali, dardi, altri con spiedi, non lasciando sicura la pala, o gli spazzatoi del forno, uscirono come cani arrabbiati addosso a loro: ma gli trouarono più proueduti, che la notte passata, perche s'erano armati di buoni giacchi, et celate d'acciaio, et rotelle forti. Si che da una parte hauereste ueduto saßate, pali, et grida: et dall'altra molto gagliarde coltellate: et d'ambedue tanto strepito, et romore, che pareua che tutta la uilla andasse sottosopra per quella scaramuccia.

Osmino, e Don Alonso ritornano ne la villa ou'era Darassa, & attaccano una scaramuccia co' villani di quel luogo.

Don Alonso alla sproueduta, nel trauersar d'una strada, fù colto d'una mala sassata nel petto, che lo fe-

Don Alonso è offeso da' villani.

lo fece cadere in terra senza forze da poter più tornare a combattere. Il che fù cagione, che s'andasse ritirando il meglio, che potè, mentre che Osmino entraua con essi nella strada di sopra, facendo loro molto danno: perche alcuni, et non pochi, rimasero feriti, e tre morti. Il tumulto crebbe tanto, che tutto il popolo s'unì insieme, et gli tolsero il passo, che non potè fuggire, se bene prouò di farlo. Dall'altra parte arriuò un uillano, et gli diede con una stanga d'una porta su l'una spalla, del qual colpo lo fece inginocchiare. Ma non gli ualse esser figliuolo del giudice, perche prima che potesse tornare a dargli il secondo, mentre che perciò andaua alla uolta sua, egli con un fendente gli partì la testa per mezo; come se fosse stata di capretto; lasciandolo fatto un tonno nell'arena, e rimaso priuo di uita in pagamento della sua sfacciatezza.

Osmino ferisce molti villani, e ne ammazza quattro.

Ma tanti concorsero insieme da diuerse bande, e tanto lo strinsero, che non potendosi difendere, rimase preso. Darassa, & donna Eluira uiddero il tumulto fin da principio, & insieme il motiuo della prigionia, et come gli legarono le mani dietro con una corda, come se fosse stato uno eguale a loro. Tutti lo trattarono male, dandogli delle pugna, delle percosse, et de gli urti, facendogli mille uergognosi oltraggi, co' quali si vendicauano del danno loro: cosa infame et brutta, et usata solo da simil canaglia, come propria. Hora può ciascuno imaginarsi quel che paresse di tal disgratia a colei, che adoraua fino all'om-

Osmino superato dalla moltitudine de' villani è fatto prigione.

Daraffa è trauagliagiata p la prigionia del suo caro Osmino.

all'ombra di lui. Grand'era il di lei affanno, per trouarsi d'vna parte de' feriti, e dall'altra de' morti, e per mischiaruisi l'honor di lei, conciosia cosa che douendo Don Luigi venire ad intendere il fatto, conueniua che cercasse di sapere qual facenda a tale hora negotiasse Ambrogio per quel villaggio. Onde per tal cagione dalla necessità vn'ottimo consiglio cauò. Si seruì adunque di vna lettera, laquale serrata pose in vna sua cassetta, per far con quel sua scusa, quando per cotal rispetto Don Luigi a trouar lei venisse. Era già venuto il giorno della mattina seguente, nè quel popolo s'acquetaua, ma haueua mandato alla Città a dar notitia del caso, acciochè si prendesse l'informatione. Venuto il notaio, cominciarono ad essaminare i testimoni, de' quali concorse vn gran numero, ancora senza esser chiamati; perche i mali huomini al male s'inuitano da se stessi, & gli nimici diuentano amici. Alcuni giurarono, che con Osmino veniuano sei, o sette altri, i quali erano vsciti di casa di Don Luigi, & che dalla finestra dissero: ammazzategli, ammazzategli. Altri che stando quei del popolo lungi da ogni briga, & quieti, furono da loro assaliti. Altri, che gli erano andati a cauar di casa con inganno, senza che vi fosse pur vno, ilqual giurasse la verità. Dio ci liberi da villani, perche sono duri come le querce, & della stessa qualità. Danno il frutto a forza di tante legnate, & più tosto si lasciarebbono diradicare restando distrutti, & con le lor facoltà desolate,

Qualita di villani maluaggi.

Nota.

che

che lasciarsi vn poco piegare. Et se si mettono a perseguitare, saranno spergiuri mille volte in quel, che non importa loro vna paglia, fuor che far male: e'l male è così peggiore, che gl'infelici pensano con questo modo esser salui, & per maggior merauiglia non si confessano di questo veleno. Le morti & le ferite rimasero verificati, & l'huomo cinto di ferro per esserne sicuri. Don Luigi quando lo seppe, andò alla villa, & informossi dalla figliuola, laquale gli raccontò il caso della maniera, ch'era passato; & poi se n'informò da Darassa, laquale gli disse il medesimo, & che ella haueua mandato a chiamar Ambrogio, per dargli vna lettera, che la mandasse a Granata, e come prima, ch'egli hauesse potuto arriuare a parlare, l'haueuano quelle due notti assassinato di modo, che non hauendogliela data, era rimasa così scritta nelle sue mani. Don Luigi le chiese, che gli mostrasse doue ell'era, per vedere quel che poteua mandar a dire, & per suo scarico ancora. Ella finse, che le rincrescesse il darla: ma non bisognò pregarla molto, poi che altra cosa non desideraua; onde cauandola della cassetta, doue ell'era, disse. Io la dò, perche s'intenda la mia verità, & non si sospetti, ch'io scriua cose degne d'esser nascoste. Don Luigi la prese, & volendola leggere, vidde ch'era in Arabico, onde non la seppe leggere: ma cercò poi chi la leggesse, e'l contenuto d'essa era, che scriueua a suo padre lo affanno, nel quale viueua per non intendere del suo bene stare dandoli poscia conto com'ella era sana,

Darassa iscusa se, & Osmino insieme cõ D. Luigi.

sana, & salua, & se'l desiderio di veder lui non la tormentasse, ella sarebbe stata contentissima, come quella che da Don Luigi veniua accarezzata più, che alcuno de' suoi figliuoli. E perciò lo supplicaua, che in riconoscimento di questa cortesia, & buona hospitalità, le mandasse qualche presente da donargli.

Et perche in simili tumulti le parole sempre crescono, & ciascuno qualifica la sua presontione, come gli torna bene, mormorauano di Don Luigi, & della gente di casa sua: & a lui ancora montaua la mostarda alle narici, ma come Caualiere prudente, hebbe per meglio il dissimulare, & a ritornarsene alla città con tutta la sua famiglia.

Nella presa di Granata fu fatto prigioni i padri di Osmino, e di Darassa, & si fano Christiani.

Quando auennero queste cose già Granata si era renduta con que' patti, che noi sappiamo per l'historie, & habbiamo etiandio vdito dire da' nostri padri. Frà i nobili, che in lei rimasero, furono i due consiglieri, Alboacen padre d'Osmino, e'l Castellano di Bazza: amendue li quali chiesero il battesimo, desiderando d'esser Christiani: & poi che tali furono; il Castellano supplicò i Rè, che gli dessero licenza d'andar a veder Darassa sua figliuola, la quale essendogli conceduta, dissero che gli farebbono intêdere come & quando ciò si dourebbe fare. Alboacen, credendo che il suo figliuolo fosse morto, o schiauo, vsò ogni studio, per vedere doue potesse hauere di lui alcuna nuoua: ma non seppe mai trouarne vestigio alcuno. Della qual cosa egli s'affliggeua tanto,

Alboacen padre di Osmino si affligge non ritrouendo il figliuolo.

quan-

quanto richiedeua la perdita d'vn tal'è sol figliuolo, & di padri principali, & ricchi. Nè minor dispiacere ne sentiua il Castellano, poi che tanto per vero suo figliuolo il teneua, quanto il proprio padre, & per quel che ne dorrebbe a Darassa, quando le dessero nuoua tanto spiaceuole. I Rè mandarono per parte loro un messaggiero a Siuiglia a far intender a Don Luigi, che douunque si trouasse, si partisse subito, & seco menasse Darassa con quel rispetto, che di lui confidauano. Vedute le lettere, & inteso quest'ordine, ella rimase fuor di se, vedendosi sforzata, a partirsi con questa occasione, senza saper doue ciò douesse riuscire, rincrescendole che'l prigione rimanesse in quella strettezza. Si trouò confusa, piena di graui pensieri, & afflitta, chiamandosi mille volte infelice più della stessa infelicità, et la più sconsolata di tutte le donne. Fù in pensiero di finire il tutto, & perder con lo sposo la uita, con l'animo perplesso, ma quasi deliberato di far un'atrocissimo errore in segno del casto, & vero amore, che ad Osmino portaua: ma come colei, ch'era di buon giudicio, et raffrenando le sue crudeli imaginationi, tornò in se, & fece deliberatione di fidar le sue disgratie nelle mani della sua nemica fortuna, aspettando il fine, ch'ella daua loro, et poi che l'ultimo male è la morte, non uolle disperarsi. Ma l'hauer preso per partito di soffrire, non potè però far resistenza ad un mar di lagrime, che le scaturirono da gli occhi. Le quali tutti credeuano,

I Rè di Spagna scriuono a D. Luigi, che subito gli conduca Darassa

Darassa è afflitta per la partenza, che deue fare, lasciãdo prigione Osmino.

che

che nascessero da souerchia letitia di douersene ritornare alla patria sua, nel che tutti s'ingannauano, ciascuno le parlaua, & niuno la consolaua. Venne Don Roderigo a licentiarsi da lei, laquale col volto bagnato delle cristalline lagrime di quegli occhi diuini, gli disse tali parole.

Darassa chiede in gratia a D. Roderigo, che procuri liberar Osmino.

Hauerei ben potuto, Signor Don Roderigo, persuaderui con abondanza di ragioni all'opera, che io da voi in questa occasione pretendo, & di sua natura è tanto giusta, che non posso lasciar di chiederla, nè voi di concedermela, per esser in essa tanto interessato. Già sapete a quanto ci strigne l'obligo di far bene: ilquale come legge naturale, & diuina parla con tutti, & non è barbaro, che non la sappia. Questa dà tanto più forza, quanto sono più le ragioni, che se le allegano, frà le quali vna principale, & non picciola è per quelli, à quali diamo il nostro pane; la quale bastarebbe a fare, che corrispondendo à quel che voi sete, non fosse necessaria la mia intercessione. Ma quel ch'io uoglio insieme con essa chiederui è, che (come uoi sapete) Ambrogio fù seruitore di nostro padre, & del mio: onde per questo habbiamo obligo particolare, & io maggior di voi, hauendolo posto per mia colpa nella pena, ch'egli patisce, non hauendo egli in se hauuto altra cagione, che l'interesse mio. Per mia cagione dunque è entrato in cotal pericolo, il quale preme à me, & se uoi uolete liberarmene, se desiderasti mai di farmi cosa grata, se pretendete

dete d'obligar me a fare cosa alcuna per uoi, e che mi sia sempre gradita, ha da essere, che caricando il pẽsier uostro del proprio desiderio mio, procacciate con tutti i mezi la sua libertà, laquale è la mia, con la stessa efficacia, con la quale io ue ne prego. Don Luigi mio Signore prima che meco parta di quì farà ogni possibil diligenza con gli amici, & co' parenti suoi, acciochè gli uni aiutati da gli altri in sua absenza mi cauino libera di questo debito. Don Roderigo glielo promise, & così si partirono.

Perche la pouera Signora lasciaua in tanto rischio il suo amato sposo, sentiua la stessa pena, e tanto più la sentiua, quanto più da lui s'allontanaua, di maniera che quando arriuò a Granata non pareua quella. La condussero subito a palazzo, doue sarà ben che noi la lasciamo, e torniamo in tanto al prigione, il quale Don Roderigo fauoriua con quell'animo, che se fosse stato suo fratello. Ma Don Alonso scampato che fù, tutto pesto nel petto, si pose nel letto assai mal concio: ma poi hauendo saputo, ch'era stato condotto preso in Siuiglia il suo compagno, si leuò di letto, & senza poter riposare, sollecitaua la causa dell'amico, come se fosse sua medesima: nondimeno perche le parti accusauano, & gli attori erano di mala intentione, in oltre i morti, & i feriti molti, non poteuano far sì, che non fosse condannato alla publica forca. Don Roderigo si sdegnò che a suo padre, & lui si portasse si poco rispetto, impiccando senza colpa un lor seruitore. Lo disen-

Don Alonso procura d'aiutar Osmino, come Caualiero.

Osmino è condannato alla forca Dõ Roderigo s'affatica di libe-

rar Osmino come seruitore di casa sua

difendeua dall'altra parte Don Alonso, dicendo non esser permesso, che si mandasse alla forca un Caualliere di nobil sangue, qual'era Giacopo Viues, amico suo. Perche quando anche il delitto fosse stato maggiore, la differenza delle qualità gli saluaua la uita, & in particolare dalla morte della forca, & doueua esser decapitato. La giustitia restò confusa senza sapere, che caso fosse questo. Don Roderigo lo chiama seruitore, & Don Alonso amico. Don Roderigo lo difende, chiedendo per Ambrogio, & appresso Don Alonso per Giacopo Viues, Caualiero natiuo di Saragozza, che nella festa de' tori fece le due pruoue, delle quali tutta la città era testimonio: & nella giostra, essendone egli padrino, abbattè uno de' mantenitori, illustrando ualorosamente la sua persona. Era la differenza tanto grande, i nomi tanto contrari, le qualità allegate tanto distanti, che i giudici, per uscir di questo dubbio, si diterminarono, di prenderne la dichiaratione da lui. Lo dimandarono adunque, s'era caualiero? Rispose d'esser nobile, & di sangue reale, ma che non haueua nome nè Ambrogio, nè Giacopo Viues. Gli dicono, che manifesti il suo nome, & le qualità della sua persona. Rispose, che per discoprirsi non hauerebbe fuggito la pena, & che douendo indubitatamente morire, non era necessario il dirlo, nè di niun momento il patire più una, che un'altra morte. Lo richiesero, che dicesse s'egli era stato quegli, che Don Alonso

Li Giudici sono confusi nel negotio di Osmino, e per chiarirsi lo cōstituiscono di nuouo.

Osmino ciò che rispondesse a Giudici.

Alonso diceua, che contra i tori s'era mostrato co tanto forte, & acquistato tanto honore nella giostra? & rispose di sì: ma che non haueua quei nomi, che diceuano. E perche tanto ostinatamente negaua il suo legnaggio, si trattennero alquanto con lui, per uerificar chi fosse, e per qual cagione i due Caualieri lo difendessero: ma in generale tutta la Città desideraua la sua libertà, e gli era affettionata. Per questo spedirono a Saragozza, volendo chiarir la verità, & sapere il suo nascimento: ma tutto che si fossero consumati alcuni giorni intorno a questo, & fatte molte diligenze, non si scoperse però chi di lui desse notitia, nè sapeße chi potesse eßer il Caualiere del suo nome, & segnali. Venuto questo spaccio indarno, se bene gli amici suoi l'importunarono, e la giustitia lo ricercò diuerse volte, che palesasse le sue qualità, non uolle ciò mai egli fare, nè fù possibile induruelo. Passati adunque i termini, i giudici molto contra lor voglia, addolorati di douer far perire un così valoroso giouane, ma non potendo lasciar di far giustitia, domãdata cõ importunità da gli auuersari, confermarono la sentẽza.

Li Giudici confermano la sentẽza cõtra Osmino.

Mentre che paßauano queste cose, nè Darassa, ne i suoi padri dormiuano: anzi haueuano di già fatta relatione a loro Altezze di tutto il caso, & informatele della verità. Darassa sollecitaua in persona lo scampo della vita del suo sposo, chiedendola in gratia senza riportarne risposta: ma in secreto fù spedito subito Don Luigi con vna prouision reale alla giustitia, comandando

D. Luigi è mandato a

Siuiglia da i Re, acciò li cõduchi Osmino.

dando che nello stato, doue si trouaua quella lite dalla sua origine fosse mandata loro col prigione, che così conueniua al seruitio loro. Don Luigi partì con molta fretta, secondo che gli fù comandato, & la pouera Darassa, padre, & suocero si disfaceuano in lagrime, considerando la prestezza, con la quale la giustitia hauerebbe spedito il pouero Caualiere, & che alle dimande, & mercede, che si chiedeua, fosse risposto così tardi. Non sapeuano che dire di simile dilatione, senza riceuer nè buona, nè cattiua risposta, nè restaua lor molta speranza. Sentiuano di ciò gran pena, ma non trouauano via di rimediarui, e non haueuano lasciato di tentar cosa alcuna, perche sopra tutto credeuano che'l pericolo consisteße nella tardanza.

I genitori di Darassa & d'Osmino sono pieni d'affanno.

Mentre che in questo se ne stauano dubbiosi, Don Luigi, come io dissi, caminaua con molta fretta, & secretezza. Onde quando egli entraua per le porte di Siuiglia, Osmino vsciua per quelle delle prigioni ad eßer giustitiato. Le strade, & le piazze, per le quali lo conduceuano, erano piene di gente: tutto il luogo pieno di gran tumulto, & non v'era persona, che non piagnesse, vedendo vn giouane di così bella presenza, di gratioso volto, valoroso, & ben voluto per le famose proue, da lui fatte in publico, & di maggior dolore era cagione il vedere, che non si voleua confessare. Tutti credeuano, che lo facesse per iscampare, o prolungar la vita: ma egli non diceua parola, nè mostraua dolore in volto, anzi con sembiãte quasi ri-

Don Luigi giũge in Siuiglia, & i quel pũto Osmino è per cõdursi al patibulo.

si ridente andaua guardando tutti. Si fermarono alquanto con lui, per essortarlo a confessarsi, & gli diceuano, che non uolesse à quel modo perder l'anima sua insieme col corpo: ma egli a nulla rispondeua, & a tutto taceua. Mentre che tutti erano in questa confusione, & la città aspettaua di vedersi quel tristo spettacolo, arriuò D. Luigi, & fece appartar la gente, per impedire l'essecutione. Gli sergenti si credettero che fesse resistenza: ma per la tema, che haueuano di lui, per esser ardito, & prode Caualiere, abandonando Osmino (con gran tumulto) andarono a dar conto a' loro maggiori, come passaua la cosa: mentre che ancor essi veniuano per sapere onde potesse nascere simil disordine, a' quali Don Luigi si fece incontro, col prigione, & fece loro intender l'ordine, & la commessione del Rè, che fù da loro con gran piacere vbidito, & con molta comitiua di tutti i Caualieri di quella Città, & commune allegrezza di essa accompagnarono Osmino a casa di Don Luigi, facendo quella notte vna gratiosa mascherata, e mettendo molte fiaccole, e lumiere per le strade, & alle finestre per quel general contento; & in segno d'allegrezza hauerebbono voluto farle publiche quei giorni, perche all'hora si seppe chi egli era. Ma Don Luigi non lo consentì, perche osseruando la sua instruttione, si partì subito col prigione la mattina seguente, facendogli molte carezze.

Dõ Luigi ferma Osmino, che non vadi più oltre.

Osmino è liberato così comãdãdo i Rè, & perciò se ne fà nella Città gran festa.

Osmino si parte di Siuiglia con D. Luigi, e giunge in Granata.

Peruenuti che furono a Granata, lo tenne seco in secreto alcuni giorni, fin che le loro Altez-

ze gli comandarono, che lo conducesse a palazzo, doue costuito alla lor presenza, si rallegrarono di vederlo, e tenendoselo dauanti, fecero uenir Darassa. Quando amendue si viddero in luogo tale, quando col pensiero n'erano più lungi, potrai nel tuo cuore esser giudice della non pensata allegrezza, che riceuerono, & quel che ciascuno di lor ne potesse sentire. La Reina fù la prima à dire, come i padri loro erano Christiani, se ben Darassa già lo sapeua: & che quando ancor essi hauessero voluto essere, farebbe loro di molte gratie, pur che non gli obligasse l'amore nè il timore, ma solo il rispetto di Dio, & della salute propria, perche in qual si voglia maniera fin da quel punto si daua loro libertà, che delle lor persone, & delle loro ricchezze disponessero à voglia loro. Osmino hauerebbe voluto rispondere con tutte le giunture del suo corpo, facendosi elleno lingue per poter render gratie di cosi alto beneficio, & dicendo che voleua esser battezato, & riuoltato il suo dire alla sposa sua, presente i Re, di fare il medesimo la pregò. Darassa, laquale non haueua mai leuato gli occhi dal suo sposo, versando sempre da quelli soaui lagrime, gli riuoltò all'hora con esse a i Rè, & disse, che poi che la volontà di Dio le haueua data la vera luce, facendosele conoscere per così aspri viaggi, era diterminata, & disposta di vero cuore al medesimo, & all'vbidienza de i Rè suoi Signori, sotto la cui protettione, & sotto le cui reali mani riponeua le cose sue. Furono per tanto battezati,

Darassa, & Osmino alla presenza de i Re.

Osmino ringratia le loro Maestà, & si fa Christiano.

Darassa rende gratie a i Re, & si fa Christiana.

tezati, & chiamati egli Ferdinando, & essa Isabella, de' nomi delle loro Altezze, che ne furono cōpari al fonte; e seguirono pochi giorni dopò le nozze, & a cosi cara copia d'amāti fecero notabili fauori in quella Città, doue essi habitarono, & hebbero poi illustre discendenza.

Battesimo, & nozze di Osmino & Darassa.

Andauamo con gran silentio ascoltando questa historia, quando arriuammo a vista di Cazzaglia, che parue che l'hauessimo misurata giusta, benche più lunga, & con animo differente ce la disse da quello, col quale io l'hò raccōtata. Il vetturino ch'era stato mutolo fin dal principio, ch'ella s'era cominciata, se bene noi ancora haueuamo fatto il simile, subito parlò, e fù il primo a dire. Horsù Signori, smontate, che io hò da far questa strada, per andare alle Tinaie: & à me disse: & uoi Signor giouanetto, facciamo conto. Questo intoppo mi mancaua ancora da passare, dissi io fra me stesso, perche haueua creduto, che tutto il passato fosse stato ammistà: pure smontai, & non seppi, che altro rispondere, se non dimandargli quanto gli doueua, per hauer caualcato noue leghe. Datemi quel che mi danno questi Signori. Il mangiare e'l dormire montò tre reali: onde mi costò cara la trippa del muletto, oltre, che per pagarlo non haueua denari, & però gli dissi: Fratello eccoui i denari dello scotto: ma della caualcatura non vi debbo cosa alcuna, perche voi m'inuitaste senza che io ve la chiedesse. Questo ancora (disse egli) sarebbe il diauolo, se voi vi credeste esser venuto a cauallo per niente.

Gusmano gionge in Gazzaglia, & contende col vetturino.

Sopra questo cominciammo a contendere, et quei Signori si posero di mezo, & mi condannarono a pagar l'orzo della giumenta, che io haueua caualcato. Lo pagai, & feci bilancio di conto con la borsa, senza lasciare in quella altro, che venti marauedisi: co' quali andai a riposar quella notte. Colui se n'andò a fare i fatti suoi, & i gentilhuomini, & io entrammo in Cazzaglia, doue ci licentiammo, andando ciascuno per la via sua.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA VITA DEL PICARO GVSMANO D'ALFARACE SIVIGLIANO.

Parte Seconda, Libro Secondo;

Nel quale si tratta la maniera che Gusmano tenne in diuenire lesto Barone di Campo di Fiore, forbito Guidone, trincato Furbo, scaltrito Furfante, & in tutta perfettione lestissimo, forbitissimo, trincatissimo, scaltritissimo, accortissimo, & sagacissimo PICARO; e quello gli auuenne essendo tale.

Come Gusmano d'Alfarace, vscendo di Cazzaglia alla volta di Madrid, pruoua le qualità, & le conditioni di vn miserabile, & con questa occasione discorre sauiamente de gli effetti della Necessità, della Vergogna, de' Castelli in aria, & come si mise a seruir vn'Hoste, & delle maluagità di cotai huomini. Cap. I.

I trouai colà in Cazzaglia, dodici leghe lungi da Siuiglia, vn lunedì mattina, con la borsa vota, & con essa la patienza, senza rimedio, & accusato di ladro presagio del futuro. Il primo giorno patei assai, se bene più il secondo, perche crebbe il pensiero, & pioue sopra il bagnato. Haueua denari, & man-

Dolor grã de non hauer da mãgiare.

giaua, che i dolori col pane diuengono minori. E buona cosa hauere il padre, buona hauer la madre: ma il mangiare supera il tutto. Il terzo giorno mi fù quasi di morte, caricò tutto insieme: mi trouai come vn cane stracco, alquale gli altri abbaiano, a tutti mostra i denti, tutti lo circondano, & combattendo con tutti niuno nè morde. I trauagli m'abbaiauano, tenendomi assediato, tutti mi mordeuano, & più d'ogni altro il non hauer che spendere, nè modo da procacciarmi le cose necessarie. Conobbi all'hora che cosa sia vna bianca, & come chi non la guadagna, non la stima, & non sà quanto vale, finche non gli vien meno. Fù questa la prima volta, che io viddi la necessità in faccia, & intesi per zifra, se ben considerai, i suoi effetti poi, quanti atti dishonesti commette, quante atroci imaginationi rappresenta, quante infamie sollecita, à quanti disordini sprona, & quante cose impossibili tenta. Con tale occasione viddi il poco, di che si contenta la nostra madre natura, & come per molto, ch'ella à tutti dia, niun però si contenta, tutti viuono poueri, palesando la necessità. O Epicureo dissoluto, prodigo, ilquale scioccamente dici di mangiare tante migliaia di ducati d'entrata: dì, che gli hai, & non dir, che gli mangi: & se gli mangi, di che ti lamenti, poiche non sei più huomo, che io, ilquale mi satio di lenticchie, & di ceci guasti, di faue da' vermi rose, & di duro biscotto, mangiato da' topi; non mi dirai, nè darai ragione, perche così sia: io non la sò. Ma o che hai necessità,

Miserabile à che sia paragonato.

Necessità, & suoi effetti.

Epicureo Prodigo.

cessità, o tu stesso ti metta in essa (che è quello, che meglio si può credere) iui te l'habbia, che io piango i miei dolori. Ella è maestra di tutte le cose, inuentrice sottile, che fà parlare i tordi, le piche, le ghiandaie, i papagalli. M'auiddi chiaramẽte, come la contraria sorte fà gli huomini prudẽti: & in quel punto mi parue hauere scoperto vna nuoua luce, che come in chiaro specchio mi rappresentaua il passato, il presente, e'l futuro; sino à quel dì era stato sbarbato, e bẽ mi quadraua tal nome. Figliuolo di vedoua, ben compiaciuto, mal disciplinato. Hauea molto che digrossare, e'l primo colpo d'accetta fù quello di questo trauaglio, ilquale di maniera mi scosse, che io non sò ridirlo. Mi vidi sbattuto, ingolfato, senza saper del porto, di poca età, di meno esperienza, quando io doueua hauerne più, & quel ch'è peggio conoscendo a' manifesti segni la mia ruina, volendo chieder consiglio, non sapeua conoscere da chi poterlo riceuere. Cominciai à far meco medesimo il conto, & lo trouai molto cattiuo, cioè molto dare, & poco hauere. Hauerei voluto non passar più oltre, perche per passar auanti mi mancaua il modo, se bene etiamdio per tornar indietro. Mi vergognaua, poiche io era vscito, rimanere, come suol dirsi, sù il limitare della porta, sù gli occhi di mia madre, de gli amici, & de' parenti. Così m'aiuti Dio, come da quella volta in quà ho veduto per questo molte cose andar in ruina. Hebbi vergogna. Quante donzelle hanno lasciato d'esser tali, trouandosi obli-

Necessità maestra di tutte le cose.

Fortuna cõtraria fa gli huomini accorti.

Conto de' poueri come sia.

Vergognarsi à far bene, cagiona notabil danno.

gati

gati ad vn cartoccio di confetti, ad vn sonetto, o perche vn pezzo fece sonar loro alla porta, & l'innamorò con la gratia altrui, mentre che vn'altro cantò per lui? Quanti sciocchi hanno fatto sicurtà per altri, i quali hanno pagato il debito, rimanendo essi falliti, & i figliuoli allo Spedale? Quanti denari sono prestati per far amicitia, & poi s'è perduto l'amico, e'l credito non s'è ancora riscosso: e chi lo prestò nol mangiò, & chi lo riceuè l'ha consumato, & perche i creditori si vergognano, non ardiscono chiederlo. Io ti fò sapere, se tu non lo sai, che la vergogna è come le tele del ragno, alle quali se si rompe vn filo, tutto si disfà, e per quello si passa. Per le cose delle quali ti può risultar danno, & isciagura notabile, hai d'auuertire di lasciarle, & romper loro le fila, & io t'assicuro, che se lo fai, non mi maledirai per questo. Tutto quel dispiacere, che tu hai da riceuere, fatta la cosa, che t'è dimandata, habbialo colui, che te la dimanda, e tu non la fare; perche è cosa da veri sciocchi temer la vergogna p quello che lor torna commodo. Stà bene, che tu habbi vergogna di te stesso, per non fare (ne anche solo) cosa brutta, nè infame: perche quanto ad vn'altro, che sai tu di che colore ei sia, nè come sia fatto? Scioglieila in quel, che t'importa, & non la tenere incatenata come vn cane fra le porte della tua ignoranza, dalle tu la corda, corra, trotti, habbi solo vergogna di non far cosa vergognosa, come io dissi, perche quel che tu chiami vergogna, von è uergogna, ma necessità. Se io non mi fossi uergognato,

Nota.

Vergogna com'ella sia.

Buon consiglio.

Vergogna quando si dee vsare.

Vergogna, in alcune cose è ignoranza notabile.

gnato, non consumerei in narrartelo tanti fogli di carta di questo libro, a' quali potrei aggiugnere quattro zerri dinãzi: ma camino in posta, ubligãdomi a dirti cose maggiori della mia uita, se Dio miconcederà il poterlo fare nella Seconda Parte. Dico, che molto mi rincresceua il tornare indietro senza cappa, essendo uscito con lei, & non rimanermi per modo di parlare, nel borgo. Stimai un punto d'honore, che hauendo fatto quella diterminatione di partirmi, fosse pusillanimità il ritornare. Considerai, che niuno altro tale hauesse mai fatto questo; & stimai punto d'honore il dire: Mi è capitata alle mani la buona donna, delle quali non credo, che uscirà col uelò in capo: Ella anderà scapigliata, & dishonorata: Io le tengo l'acqua alla bocca, penso di uendicarmi, mettendole i piedi sù la gola, & cacciandola al fondo. Piacesse a Dio (orgoglioso fanciullo, huomo disordinato, & uecchio senza ceruello) che io allhora hauessi inteso, o tu sapessi hora, che cosa sia honore, per li disordini, che tu fai, & per le semplicità, che tu segui. Non uoglio qui discordare sopra il canto piano delle mie parole: io ti finirò la mia, dicendoti chi tu sei: onde rimarrai disingãnato; ma restisi questo per hora appũtato, che tosto gli darò fine. Lo stimai punto d'honore, & dissi fra me stesso: habbiasi confidenza in Dio, che à niun uien meno, e con questo deliberai di passar auãti, & per allhora fino a Madrid, poiche iui era la Corte, doue ogni cosa fioriua; con molti del Tosone, molti grandi, molti titolati, molti pre-

ti prelati, molti caualieri, gente principale, & sopra tutto il Re giouane, & nuouamente fatto sposo. M'imaginai che per la mia persona, & presenza tutti hauessero a fauorirmi, & che subito giunto, hauessero a far alle pugna, & douere vsare ogni cura per hauermi appresso di se. O quante cose mi si presentauano inanzi insieme, quanto in questa semplicità sono lontane l'opere da' pensieri, qual fatto, qual fritto, qual guazzetto? che ogni cosa è facile a chi pensa, ma molto difficile a chi opera. Io dipingo nell'imaginatione, che'l pensare sia vn semplice fanciullo, che corra a piano su vn cauallo di canna, con vna girandola di carta in mano: & l'operare un uecchio canuto, & caluo, monco, & zoppo, che si mette con due ferle, ò crocciole a scalare vna muraglia molto alta, & ben difesa. Ho detto io assai; poi che dico, che non è meno. Perche ben si dispongono le cose di notte allo scuro, e sul guanciale: le quali vscẽdo il Sole in vn subito le disfà, come di State la sottil nebbia. Chi hauesse potuto vedermi, quando io feci questo conto, con quanta cura, & poca uoglia di dormire lo fabricai; ma furono castelli in arena, & chimere fantastiche, & a pena fui vestito, che tutto andò per terra. Haueua tracciato molte cose, ma niuna hebbe il suo certo fine; anzi al rouerscio, e di tutto punto contrario. Il tutto fu vano, tutto bugia, tutto illusione, tutto falso, & inganno dell'imaginatione; il tutto fu fauilla morta, & carbone, come tesoro di fantasma, ò di folletto? Seguitai dunque il

Il pensare è facile, ma difficile l'operare, e questi come si dipingono.

Conto di capezzale riesce vano.

mio

mio viaggio, e trouai vna cannuccia da portare in mano, parendomi, che l'hauerla fosse un portar la cappa, ma non m'honoraua, nè mi copriua tanto; nondimeno mi seruiua per sostẽtare il braccio, & dar un poco d'alleggierimento a' piedi. In questa passarono due sù due mule, i quali m'imaginai, che andando loro dietro, mi douessero far le spese. Il pescar col maglio non è entrata certa, nè il pensare è sapere. Non faceuano il passo corto, nè lungo: ma bene, per quel che usarono uerso di me, haueuano l'animo corto. Io mi diedi a caminare, seguitandogli, & iui à tre leghe fecero la mezza giornata. Io m'affannaua, correndo, & galopando, per non rimanere indietro, perche il lor caminar agiatamente era per le mie poche forze frettoloso assai. Questi erano huomini, che non diceuano parola, & credo per auaritia, poiche alcuni tanto sono auari che non darebbono la saliua, quando bene hauesse a seruire di medicina. Questi miseri taceuano, per non aiutarmi, se io hauessi hauuto bisogno, col buon trattenimento: & anche quando fossero andati raccõtando nouelle, la stracchezza non si sarebbe sentita tãto: perche la buona conuersatione, douunque si sia, è cibo dell'anima, rallegra i cuori de uiandanti, allarga gli animi, fa dimẽticare i trauagli, spiana le strade, trattiene i mali, allũga la uita, & per particolare eccellenza porta à cauallo coloro che à piedi uanno. Peruenimmo all'hosteria insieme: ma io era tale, che da me ad un morto era poca differenza: nondimeno per guadagnare

Nota.

Conuersatione buona che effetti faccia.

Nota.

gnare un pezzo di pane, siamo tenuti d'uscir di passo, & dimenticare i puntigli. Feci più di quel ch'io poteua, mi humiliai, m'accommodai à seruirgli, col menar loro le mule in stalla, & col portar le robbe nell'alloggiamento. Ma essi doueuano esser sani, & io appestato; perche alla prima offerta l'uno di loro mi disse: da banda bel giouane, andate pe' fatti uostri? O traditori, nimici di Dio, dissi all'hora io: con che carità cominciano, & che speranza posso hauere, che sieno, per darmi da desinare, o se mi straccherò per uiaggio, che sieno per lasciarmi montar in groppa d'una mula. Si misero a tauola. & io mi scostai, & mi ritirai alla uolta d'un poggetto, posto all'incõtro, con istare a uedere se forse mi dessero qualche cosa della tauola, ma il forse non uenne mai. In quel punto iui giunse un frate di S. Francesco à piedi, & sudato, ilquale postosi a sedere, si riposò un poco, & poi cauò d'una sua bisaccia, ch'egli haueua, pane & presciutto. Io era tanto finito dalla fame, che quasi staua per spirare: ma non hauendo (o dapocaggine) ardimento, per uergogna, di parlare, gli chiesi con gli occhi, che mi desse per amor di Dio *un boccon di pane. Il buon frate intendendomi, disse con tal prestezza come se n'andasse la uita a darlo. Viua il Signore, ancor che io rimanessi senza, uedendo come tu stai, te lo darei, prendi figliuolo. Bontà immensa di Dio, eterna sapienza, prouidenza diuina, misericordia infinita, che nelle uiscere della dura pietra sostenti un uerme, e come con*

Frate di S. Francesco caritatiuo.

la tua

la tua larghezza celeste ognun soccorri? Quei che poteuano, & haueuano di che, lasciarono per auaritia, di darmelo; & lo trouai in un mendico, e pouero fraticello: ma egli è uero, che chi non ha patito necessità, non si ricorda dell'altrui, la mia era presente, la uiddero, & con essa i miei teneri, e pochi anni, e come io andaua strascinandomi stracco di tener loro compagnia, e non hebbero compassione alcuna della mia necessità: Il mio buon frate partì meco la sua uiuanda, e con questo mi lasciò sodisfatto: & se quel beato, come andaua uerso Siuiglia, hauesse fatto il mio uiaggio, sarebbe stato la mia uentura: ma ci erauamo incontrati per uiaggio: ma nondimeno quando uolle partirsi, mi diede un'altro mezo panetto, che gli restaua, & mi disse. Và con Dio, che se più n'hauessi, più te ne darei. Io me lo riposi nella fodera della falda del saio, & mi posi in uiaggio pian piano. Feci fino alla sera tre altre leghe, & iui cenai del mio pane, senz'altra cosa, che nō hebbi chi me la desse. Era giornata di vetturini, alcuni de' quali s'unirono insieme, & l'hoste mi mandò a dormire al pagliaio, & così feci, passando il mio trauaglio, come chi più non può: La cena fù leggiera tanto, che ben mi si può credere senza giuramento, che la mattina non mi leuai col stomaco aggrauato. Ma quando uolli partirmi, l'hoste mi domandò un quarto pel dormire, ilquale non hebbi, onde per conseguenza non glielo potei dare. Ben desiderò il traditore di leuarmi il saio, ilquale era di buon

Nota.

Hoste crudele.

panno:

Vetturini non tutti sono catti ui, & sẽza anima.

panno: mi uidde di maniera addolorato, che di tanto lagrimare m'uscirono quasi gli occhi: si che uno di quei uetturini si mosse a compassione, perche non tutti sono bestemmiatori, & senz'anima, & disse all'hoste: lasciatelo, che io pagherò per lui. I suoi compagni mi dimandarono: Giouane chi sei? & doue uai? a' quali rispose quegli, che pagò per me. Che accade, che uoi lo dimandiate, gente disutile: non se gli conosce? difficil cosa è certo da conoscere, che si fugge dal padrone, o di casa di suo padre. L'hoste all'hora mi disse: ascolta garzonetto: vuoi fermarti meco, che ti pagherò? A me, per la fortuna presente non parue male, se bene strana cosa mi pareua ubligarmi a seruire, hauendo imparato a comandare, e tanto più ad un'hoste: & gli dissi di sì. Entra dunque, mi disse egli, che io non uoglio che tu mi serua ad altro, che a dispensar la paglia, & la biada, tenendo buon conto con ciascuno di coloro, a' quali la darai. Così farò, gli risposi io; & così mi rimasi per alcuni giorni, mangiando senza tassa, et affaticando per passa tempo, perche fino alla sera, quando ueniuano i uetturini, il resto del tempo non era di consideratione, perche s'haueua a far co' passeggieri.

Inganni, che soglio no fare gli Hosti a' passaggieri.

Quiui imparai ad acconciar l'orzo con l'acqua calda, per farlo crescere un terzo più a misurare scarso, a rader con la mano, et aggrauarla, a ricercar le mangiatoie: e se alcuno mi raccomandaua, che io gouernasse la sua caualcatura, darlene meno un terzo. Alcuni giouanetti, attilati, e di buon

garbo,

garbo veniuano alla polita, e senza paggio, facẽdo del caualiere; e con questi tali era bel trafficare; perche ci accostauamo loro, & prendendo le lor caualcature, le metteuamo a' suoi luoghi, doue dauamo loro le rimesse auanzate da gli altri, ch'erano auanti per la meza paga: perche l'altra meza riceueuano iui subito di soccorso, benche mal misurata: ma a fè, che al conto lo pagauano interamente: le nostre bocche erano la misura, non hauendo riguardo all'apparenza, ne alla ragione, ne a tariffe, che a tali cose non si guarda: solo si mettono iui, perche si paghino ogni mese al giudice, & al notaio i diritti di quello: e per hauer occasione di uedere, se haueuano segnata la cedula o nò, per far che pagassero la pena. Quanto al conto delle caualcature, già si sà quel che ciascuna d'esse mangia, & quanto di paglia và per testa, di biada, & di stalladego. Quel della tauola era per me gratioso trattenimento, perche sempre ci auentauamo a uolo, & erauamo destri in dire: Tanti reali, e tanti marauedis, & buon pro vi faccia; caricando sempre più tosto un real di più, che una bianca meno: è come eramo lesti. Molti come accorti subito pagauano, & alcuni nouelli, ò di poca leuatura dimandauano, di che? & era vn tagliarsi da se la testa, perche crescendo il prezzo ad ogni cosa, sempre trouauamo cosa d'aggiugnerui, benche fosse d'hauer guardato la pignatta, & veniuano a mancar denari, i quali pagauano, come per comandamento, in quel di più: la parola dell'hoste, è vna sentenza definitiua, nè puoi ricor-

Parole di Hoste è sẽtenza definitiua.

N rer

Hosti catti ui come sia no, & loro male operationi.

rer con supplica se non alla borsa. Nè con loro giouano brauate, perche la maggior parte sono birri uecchi, & per lor mala natura seguono un' huomo tacendo fino al castello, & iui l'accusano, che hà uoluto attaccar fuoco all'hosteria, & à lui hà dato delle bastonate, o gli hà sforzato la moglie, o la figliuola: solo per far male, & vendicarsi. Haueuamo ancora in casa alcune mostre di carne per prouisione de' poueri passeggieri, & erano tali, che niuno sarebbe entrato nell'hosteria à piedi, che hauerebbe aspettato d'uscire à cauallo. Quando adunque ti si dimentica qualche cosa, mettilo à conto di scapito, che subito lo trouerai: Che dirò de' furti? delle tirannie? delle sfacciatezze? delle maluagità], che passano nell'hosterie, & ne gli alloggiamenti? del poco temer Dio, i suoi ministri, & la giustitia? poiche per loro non si trouano, o sia pure, che u'hanno parte: ma non è da creder cosa tale? Nondimeno, o si sappia, o non si sappia, il rimedio sarebbe importantissimo: perche si lascia di seguir molte cose, & i carreggiatori trattengono le mercantie per la sola loro mercede. Cessano i traffichi per tema de gli hosti, & de gli albergatori, i quali per cattiuo seruitio tirano buona paga, robbando publicamente. Io sono testimonio d'hauer ueduto cose di queste insolenze, lequali in molto tempo non potrei raccontare: ma se noi udißemo dire, che sono accadute fra' barbari, come tali, gli biasmeremmo: ma uedendole con gli occhi nostri, non ne fac-

ciamo

ciamo conto: ma ui prometto, che l'acconciar le strade, i ponti, & riformar l'hosterie, non è cosa, che ricercasse minor cura, che le più graui, rispetto al traffico, & al commercio, se bene hormai quando io esca di quì, poco mi rimarrà da caminare.

Commoditadi molto utili a passeggieri, & al traffico uniuersale.

Come Gusmano d'Alfarace lasciando l'Hoste, se n'andò à Madrid mendicando, & giunto là, si mise ad apprendere i vitij dell'arte Guidonesca, & à portar la sporta, cioè ad esser Cestaiuolo. Trattasi della Fame, della Mendicità, e dell'Honore, che dannifica l'anima. Cap. II.

Erche quella era una uita faticosa per me, non mi piacque mai, & massime per l'intention mia. Era strada di passo, & io non hauerei uoluto essermi trouato in quell'ufficio per mille uite, che mi fosse bisognato perdere: Passauano giouanetti uiandanti dell'età, & del taglio mio, e più, & meno: alcuni con pochi denari, alcuni chiedendo per amor di Dio limosina, & io ciò uedendo, dissi fra mè stesso: A dispetto di non so chi: Hò dunque da esser io più da poco, e da meno di tutti, poiche nō penso, come io mi perdo da pusillanimo. Feci cuore, e buon uolto, & lasciando il mio hoste, passai à uisitar gli altri più auanti con alcuna moneta di riseruo, guadagnata in buona guerra, & d'alcuni mandati, ch'io feci: ma era poco, onde si consumò in breue. Cominciai dunque a chieder per Dio, &

Gusmano si risolue partirsi dal suo hoste.

Gusmano comincia a chiedere limosina.

 alcuni

alcuni mi dauano mezo quarto, & la maggior parte mi diceuano, perdonami figliuolo: col mezo quarto, & altri, & con altri, che se gli accostauano, mangiaua secondo che io trouaua il gaudeamus, & con quel perdonami figliuolo, non rimediaua punto al bisogno. M'era data molto poca limosina, & non era marauiglia: perche in generale fù l'anno sterile: & se staua male l'Andalugia, peggio si staua, quanto più s'entraua a dentro nel Regno di Toledo, & molto maggior necessità haueuano dai porti a dentro. All'hora vdì dire. Dio ti liberi dall'infermità, che scende da Castiglia, & dalla fame, che monta dall'Andalugia.

Prouerb.

Perche il chiedere mi giouaua tanto poco, & la robba si compraua tanto cara, io mi straccai tanto, che proposi di non chieder più, per qual si voglia bisogno, nel quale io mi trouassi; mi valsi del pouero uestitello, che io portaua indosso, & lo cominciai a squadernare, consumando d'vna in un'altra cosa il tutto: questa vendendo, quella alienando, & quell'altra impegnando sino a dar fondo al tutto. Di maniera, che quando io arriuai a Madrid, v'entrai, già diuentato vn gentil galeotto, in calze, & in camicia, & ciò molto rotto, succido, & vecchio; che tutto mi conuenne dare per la spesa. Quando mi uiddi così stracciato, se ben procurai d'acquistarmi credito con le parole, & cercare a chi seruire, niuno s'assicuraua dell'opera mia, nè uoleua riceuermi in casa sua, nè al suo seruitio, che io homai era troppo stommacheuole, & sman-

Gusmano lascia il chiedere limosina, e ciò che fa per viuere.

Gusmano giunge in Madrid, & in che guisa.

& smantellato. M'haueuano per qualche mendico ladroncello, che douesse robbar loro, & fuggirmi uia. Vedendomi così perduto, cominciai a far l'ufficio della fina gaglioffferia, anzi del fiorito Picaro, e quella uergogna, che io hebbi di tornare a casa, la perdei per uiaggio, perche essendo uenuto a piedi, ella pesaua tanto, che io non potei portarmela meco, o forse mi fu leuata col capuccio della cappa: e così doueua essere, poiche fin dall'hora hebbi alcuni sbadigliamenti, e tremori, che pronosticarono la mia infermità. Maladetta sia la uergogna, che mi rimase, nè già nulla ne haueua, perche cominciai a sfrontarmi, e quanto hebbi di uergognoso, lo cambiai in tanta sfacciataggine; perche non poterono mai esser amici la fame, & la uergogna. Vidi che'l passato era stato dapocaggine, laquale all'hora riusciua sciochezza, & erraua io come fanciullo: ma me la leuai di dito, come se fosse stata una uipera, che m'hauesse morso. M'accostai con alcuni raspanti tenaglia della mia qualità, destri alla presa, e faceua come loro in quel, che io poteua: ma perche io non sapeua cominciare aiutaua solo a trauagliare, e seguiua i passi loro, & i loro uiaggi, e con questo guadagnaua, la mia bianca. Così me la passai, considerando, e prendendo la prattica del paese, & m'accommodai alla scoppa, che io haueua certa: ma mi bisognaua star molto all'erta à sentir l'hore, alle quali se hauesse mancato, mi piantauano, & io rimaneua al buio: onde imparai ad esser buō hospite, & aspettare, non essendo aspettato. Que-

Vergogna e Fame sono nemici.

Gusmano quai vitij apprēdessi per farsi Picaro.

Bisogno fa buon fante.

sto pensiero nondimeno non lasciaua di darmi pena, & andar così uagabondo, perche in questo tempo imparai a giuocare alla girella, al palmo, a battimuro, di lì passai a' mezani, & seppi il quinditi, il trent'vno, il cinquetto, la primiera, l'herbette, ò sia banco fallito, & alla bassetta, così alla diritta, come alla storta, e breuemente crebbi ne gli studi, & passai a' maggiori, uoltandogli a bocca in sù col dado, à toppa, e tengo, nè hauerei cambiato questa uita per la migliore, che hauessero fatta i miei passati: e tra tutti i giuochi non uolli giammai apprendere quelli de' tarocchi, sbaraglino, e scacchi, che sono perditempo, & rompimenti di ceruello. Hebbi la mira alla corte, & ogni giorno mi s'andaua assottigliando l'ingegno. Diedi per tanto nuoue fila all'intelletto, & uedendo altri minori di me far con poco capitale molta roba, e mangiar senza chiedere, non aspettandolo dall'altrui mani, ilquale è pan di dolore, & pan di sangue, benche te lo desse tuo padre, cõ desiderio di questa gloriosa libertà, e di non esser gastigato, come altri, per uagabondo, m'accommodai a portare que' pesi, che le mie spalle poteuano soffrire.

Pane di dolore, & di sãgue qual sia.

Grande è la confraternità de gli asini, poiche in essa hanno uoluto metter ancora gli huomini, e sono stati accommodati a portar l'immonditie di accordo, per alleggierir loro il trauaglio: ma si trouano huomini si uili, che li leuano dalle ceste di sopra la bastina, & essi lasciano caricarsi, per hauer un bicchier di uino di più da bere: uedete

fin

ſin doue ſi ſtende la ſua aſineria.

Laſciando queſto da parte, io ti cõfeſſo, che ne' principij andai alquanto tepido, di mala uoglia, e ſopra tutto timoroſo, perche come coſa non mai uſata da me, mi s'accommodaua male, & entraua peggio, & in ſomma tutti i principij ſono difficili. Ma poi che io hebbi aſſaggiato il confetto Picareſco, ui caminaua alla sfilata, & a chiuſi occhi. Qual bella, & delicata coſa era ſenza detale, ſenza filo, nè anco, ſenza tenaglia, martello, incude, o altro ingegno, che una ſola cappacia, come i fratelli d'Anton Martino, benche non cõ la lor buona uita, ne riforma, hauere ufficio, e beneficio. Era boccone ſenza oſſo, lombo netto, occupatione allegra, e libera d'ogni maniera di peſo.

'Principij, tutti ſon difficili.

Confetto gaglioſeſco.

Mi metteua ſpeſſo a conſiderar la uita de' miei progenitori, quel che io haueua ſperimẽtato nella mia breue, e quel che tanto ſenza propoſito ſoſtentarono con tanto coſto. O quanto è graue (diceua io) il peſo dell'honore, e come non è metallo, che ſe gli agguagli? A quante coſe è obligato quell'infelice, che hauerà da ualerſene; quãto gli biſogna caminar accorto, miſurato, penſoſo, & ſopra ſe ſteſſo? Per quante lunghe, e ſottili corde, hà da correre? per quanti pericoli hà da nauigare? in quanto trauaglio hà da metterſi? & in quanto ſpinoſe ſiepi hà da infraſcarſi? Che dice, che il mio honore hà da ſtar ſoggetto alla bocca del diſſoluto, & alla mano del temerario: l'uno perche diße, e l'altro perche fece coſa, che nè forza, nè potere humano era baſtanti a diſtornare.

Honore, & ſue grauezze.

Qual frenesia di Satanasso maritò questo mal abuso con l'huomo, che lo tiene tanto confuso? Come se noi non sapessimo, che l'honore è figliuola della uirtù, & quanto uno sarà uirtuoso, tanto sarà honorato: & sarà impossibile, che mi sia leuato l'honore, se non mi si leua la uirtù, laquale è il suo centro: la moglie sola potrà leuarmelo, conforme alla opinione di Spagna, leuandolo a se medesima, perche essendo meco una cosa stessa, il suo honore, e'l mio sono uno, & non due, come è una medesima carne: tutto il resto è scherzo, inuentione, & sogno. Vita felice è di colui, che non lo conosce, & non lo sà, nè tratta di lui. Pareuami, che chi lo pretende, hauesse da senno aperti gli occhi, considerando senza passione i suoi effetti, caderebbe in terra con la soma, prima che toccarlo con la mano. Quanto è gran fatica il guadagnarlo, quanto difficile il conseruarlo, quanto pericolo il portarlo, & quanto facile il perderlo per la stima commune? & se s'hà da caminar con uulgo, egli è uno de' maggiori tormenti, che possa dar la fortuna, o patirsi in questa uita da chi con quiete uuol passare il suo corso. Et benche si uegga con gli occhi, che così passa la cosa, nondimeno gli huomini danno per esso l'anime, come se le saluasse. Non ti reca honore il uestir l'ignudo, nè satiar l'affamato, nè essercitare come tu deui l'opere del tuo mestiero, & molte altre che io sò, e le taccio, e tu le conosci da te stesso, & le dissimuli, credendo che altri non le uegga, essendo publiche, & io lascio di scriuerle, per non

Honor vero è figliuolo della virtù.

Honore di moglie come sia.

Honore del vulgo, e sue qualità.

Honor Christiano, come dourebbe essere.

ti mo-

ti mostrare a dito, & fai quella del fumo, & anche da meno. Tu stimi cosa d'honore lo Spedale sia ben fornito, di quel che si getta uia nella tua bottiglieria, o dispensa, che i tuoi muli habbiano lẽzuoli, e coperte, & iui si muoia Christo di freddo? I tuoi caualli creppano di grassezza, & i pc ueri. ti cadono morti su la porta di debolezza? Questo c honore, che si uuole hauere, e cercar giustamẽte: ma il ꝑprio nome di quel, che tu chiami honore, è superbia, o pazza stima, che fa diuenire gli huomini etici, et tisici, con hauer fame canina d'acquistarlo, per perderlo subito insieme con l'anima: ilche è quel, che si dee fuggire, & piangere.

Honore del vulgo, non è honore, ma superbia.

Gusmano d'Alfarace segue il suo dire contra gli honori vani: dichiara vna bella Consideratione dell'Huomo, qual debba essere, & come gouernarsi nelle dignità, & ne gli Vffici à quali è assonto. Cap. III.

Er eßere io giouanetto, ancor che assai disagi mi patißi, pure paßai tosto con la imaginatione uia mi passauano, & mi si rappresentaua, che l'honore fosse come il frutto primaticcio mal maturo, del quale dando eccessiui prezzi, tutti egualmente lo comprano da quel che può, fino a quello che nõ è bene, che possa: & è grande sfacciatezza, & uergogna, che compri meza libra di cerage primattice

Honore, e sua bella comparatione.

Nota.

un buttigaio, per quel che costerebbono due pani da sostentar il figliuolo, & la moglie. O sante leggi, & prouincie auuenturose, doue si mette freno a questo, come à danno della Republica, le comprano al fine, e ne mangiano senza misura, che non si satiano mai di comprarla, ne di mangiarla: s'empiono il corpo di mala sostanza, generano cattiui humori, i quali poi si pagano con buone febri, con aspri parocismi, et altre angosciose infermità. A fè, che hà da costar più d'una purga tanto consumar d'honore, nè io lo bramai, ne gli feci mai buona cera, da che lo conobbi. Perche uedeua ancora scudieri, seruitori, et ufficiali d'opere, alle quali erano usati, esser priui de' loro uffici, i quali erano dati ad altri di tutto punto lor contrari, come il caldo al freddo: e tanto distanti dalla lor qualità, quanto il cielo dalla terra. sono alcuni, i quali tu chiamasti hieri col tuo seruitore, non dando loro altro, che un uoi molto secco, ilquale anche a pena conueniua loro: & questi hoggi man dano à chiamar te per un portiero, e tu per un tuo affare gli supplichi, non straccandoti di dar a loro della Signoria, chiedendo, che à te la dieno. Dimmi non son questi, hora qual è il finto pauone, che fa la ruota, & distende la corda? è quegli, che non l'haueua hieri? & s'egli è il medesimo, et uenisse qualche male sopra chi diede loro quell'honore, tosto, caduta la piuma rimarrà quel che prima era. Et se ben tu consideri, trouerai questi tali non esser huomini d'honore, ma honorati: perche quegli l'hanno del suo, e niuno lo può pelare, che

Honore mal collocato in un' huomo, come sia.

Honore, & honorato, et sua dichiaratione.

non

non nasca loro nuoua piuma, et più fresca, che la prima; ma gli honorati lo riceuono de' altri: hora gli uedi, hora non gli uedi: tanto durano i rami, quanto il Maggio, tanto i fauori, quanto chi fauorisce, passano quelli, et ciascuno rimane quel, ch'è: così gli uedi montare, occupati in graui affari, et di qualità, i quali potrebbono esser posti in mano d'un gentil'huomo di molto buon giudicio, et qualità, che l'hauerebbe anche di gratia. Io diceua loro fin dal mio letto, doue andate fratelli cō questi ufficij? Et se m'hauessero udito, hauerebbono potuto rispondermi; non sò per Dio, colà ci mandano, acciò che noi acquistiamo guadagnando quattro reali. Non consideri dunque, pouero te, che'l peso, il quale tu porti, non è inteso da te, ne è della tua professione: et che tu perdendo l'anima, ruini l'altrui affare, et in buona coscienza t'obblighi a rifare i danni? Non sai che per uenirne alla speditione, hai bisogno di saper più, et altro che cucire, o tosare, o porgere il braccio alla signora donna tale: e tu l'hai hauuto, perche ella da la mano al personaggio, che te lo diede? Ti dimandarono per uentura, ouero tu fra te stesso hai fatto il conto, se ti troui capace a sufficienza: se lo potrai, o saprai far bene senza caricar la coscienza, andando all'inferno, e teco strascinandoui colui, che te lo diede? Alcun baccelliere quì vicino, e credo, che sia l'vfficiale del barbiere (i quali sogliono esser climatici parlatori) mi risponde. Possiamo. Mira corpo di tale, quale affare di tanti artificij, & difficultà: tutti siamo

Riprensione a quelli, che sono idioti, & procurano vfficij, e dignità graui.

mo huomini, & sapremo ingegnarci, perche cominciati che sono una uolta, essi medesimi caminano, & si spediscono: O che gran compassione, che tu prenda l'vfficio, quando tu uieni ad usarlo. Teme il piloto il gouerno della naue, non solo nel tempestoso tempo: ma etiandio in tutto il tempo del suo uiaggio per gli uari casi, che succedono, se bene è destro nell'arte sua: e tu, che mai non uedesti il mare, ne t'intendi dell'arte marinaresca, vuoi gouernarla, & uuoi ingolfarti, senza saper doue? Chi lo potrebbe dire a questo fanciullo da chitara? e tu non uedi, che quando uieni ad intenderlo, o (quel ch'è più certo) a pensar d'intenderlo già hai perduto l'affare, il padrone, i giorni che u'hai spesi, e le pazzie, che hai fatte. Impiegati nell'ufficio tuo, et non nell'altrui: se bene la colpa non è tua, ma di chi ti diede cotale ufficio: è cãbio, che corre sopra la sua coscienza. Passiamo auanti.

Mormoratori biasimatori.

Già sai le mie imperfettioni, hora uoglio, che tu sappi, che con tutto quello, non perdei mai niun giorno, che io non recitasse il Rosario intero, con altre orationi; & se bene t'odo dire, che sia cosa molto da ladroni, et da ruffiani il non leuarselo mai di mano, fingendosi deuoti della Vergine nostra Signora: pensa, e dì quel, che tu uuoi, come ti tornerà meglio, che io non uo acquistar appo te buon nome. La prima cosa era l'udire ogni mattina una Messa, & poi subito mi daua à procacciare, per poter passare la uita. Vna uolta, perche mi leuai tardi, et non ben disposto,

sto, mi parue di non affaticarmi: & perche era festa, me n'andai in Chiesa, udì la Messa grande, et un buon sermone del dotto Agostino, sopra il capitolo quinto di S. Matteo, doue dice. Così risplendano l'opere uostre buone in uista de gli huomini, che quando ui ueggano, rendano gratie, et lode al nostro eterno padre, che stà ne' Cieli. Quì diede una ricercata a gli ecclesiastici, a prelati, et a beneficiati, dicendo, che non era stata data loro tanta entrata, se non per quel carico, non per mangiare, uestire, e consumare in quel che non fà di mestieri: ma perche dessero da mangiare, e da uestire a coloro, che n'hanno bisogno, de' quali sono maggiordomi, o propriamente ministri, come d'uno spedale. E che l'hauer caricato addosso di loro l'ufficio del maggiordomo, o l'amministratione, fù fatto come à persone di più confidenza, meno interessate, pietose, ritirate dal secolo, et dalle sue confusioni, lequali con più cura, e meno occupationi, potessero attendere a questo ministerio. Che aprissero gli occhi à chi lo dauano, come, et in che lo distribuiuano, perche era denaro altrui, del quale sarebbe dimandato loro stretto conto: niuno dorma: tutto il mondo nega: non uoglia pensar di trouar la legge della trappola, ne l'inuentione della gambettata, per defraudare un denaio; che sarebbe la gabella di Giuda. Disse in generale, che i loro modi, et costumi fossero, come la lanterna nella Capitana, dietro laquale tutti caminassero, et alla quale hauessero la mira, senza impacciarsi in

Ragionamento sopra il c. 5. di S. Matteo.

Ecclesiastici ripresi, con carità dei loro mancamenti.

Gabella di Giuda quale, & come sia.

in altri maneggi, nè in altri guadagni di quegli, che aggiungono peso al voto, che fecero, & all'obligo, il quale tutti scrissero ne' libri di Dio, doue non possono esser bugie, ne canzellamenti. Molto mi ricordai d'vn'amico di mio padre, quanto male distribuì quel che acquistò, & del mal essempio, che lasciò: questo fù il suo fine, & in questo finì anche il predicatore. Disse molte, & buone ragioni, lequali taccio, per non conuenire alla mia professione, & per non esser lecito al mio habito il raccontarle. Nella notte cresceua la mia infermità, il letto non era molto buono, nè morbido d'altro, che d'vn pezzo di stuoia vecchia, in vn mattonato pieno di occhi. Il bestiame veniua pascendo per la prateria humana del misero corpo. Mi suegliai al romore, & hebbi che grattare: onde lasciato il sonno attesi a recapitolare tutto il mio sermone a parte per parte: & m'accorsi, che se bene parlò con religiosi, toccaua in commune a tutti dalla mitra fino alla corona: dal più potente principe fino alla viltà del mio abbattimento. Se Dio m'aiuti, che io mi posi à pensare, che toccaua a me ancora, & io sono qualche cosa: si fà conto di me: che luce dunque posso dare, ò come può ella esser in huomo, & in ufficio tanto oscuro, & basso? sì, amico, mi rispondeua. A te tocca, & con te parla, che sei ancora tù membro di questo corpo mistico, eguale a tutti in sostanza, benche non in qualità. Porta i tuoi pesi bene, & fidelmēte, non gli vendemmiare, e non gli castrare, & non assassinare nel viaggio,

Religiosi come douerebbero essere.

Gusmano, e sue conditioni miserabili.

Virtù, & buona coscienza cōuiene ad ogni qualità di persona.

Cestaruoli, & sportaruoli cattiui, ciò che sogliono fare.

gio, passando dalla sporta à i calzoni, alle tue nascondaglie, & false buche, quel che non è tuo. Et non volere muouer al peso d'argento i passi, che tu muoui, nè tanto per vna soma di due pani, quanto per vna di due traui. Sij moderato con tutti, & serui al pouero senza prezzo, facendo di ciò dono di primitie a Dio. Non esser dishonesto, malitioso, vitioso, nè imbriaco: fa conto con la tua coscienza, che così facendo, come la vecchierella dell'Euangelio, non mancherà chi alzi il suo cuore, & gli occhi al cielo, dicendo: Benedetto sia il Signore, che anche ne gli furbi si troua la virtù, & questo in te sarà vno splendore. Ma nondimeno a mio giudicio hormai, & all'hora tornando alla consideratione promessa; quelli, co' quali parlò più, che con religiosi, & communità, furono i principi, & lor ministri di giustitia, de' quali ragionaua, quando fece questa digressione. Questi sono ueramente luce, & in quel sacro capitolo, o nella maggior parte, tutto è luce, & più luce, perche non alleghino di non hauerla hauuta. Considera, che la luce hà da esser come agente in vn soggetto patiente, nel quale operi, come nella cera, o sia vna orcia, o qual si uoglia altra cosa. Dico essermisi rappresentato quella tal persona, o tu, come è la uerità, esser la luce le tue buone opere, i tuoi costumi, il tuo zelo, la tua santità, sono cose, che hanno da risplendere, & darla. Che pensi dunque che sia il darti vn'officio, o una dignità? vn metter cera in questa luce, accio-

Nota.

Luce, come deue essere, ne gli vfficiali.

che

Documēti à chi gouerna altrui.

che ardendo, risplenda. Qual è l'vfficio della luce? Andar col suo caldo chiamando, & accostando la cera a se, per far miglior lume, e durar più. Questo dunque hai da fare del tuo vfficio, imbeuerlo, & incorporarlo in questa luce delle tue uirtù, & della vita honesta, acciochè tutti la veggano, e tutti l'imitino, viuendo tanto rettamente, che i preghi non ti pieghino, le lagrime non t'intenerischono, ne i doni ti corrompano: le minaccie non ti spauentino, l'ira non ti vendichi, l'odio non ti turbi, ne l'affettione t'inganni. Odi di più. Qual vediamo noi prima, la luce, o la cera? non mi negherai, che prima la luce. Fà dunque di maniera, che'l tuo vfficio, ilquale è la cera, si vegga doppo te, & per te sia conosciuto l'vfficio, & non tu per l'vfficio. Accade assai volte, che la cera è molta, e la luce è poca, onde in essa si smorza, come se vna torcia fosse grossa, & il suo lucignolo sottile. Altre volte la luce si riuolta in giù, & distruggendosi la cera in cima, subito si smorza; così vediamo, che'l buono in te è tanto poco, & l'vfficio, che ti danno, supera tanto la misura de' tuoi meriti, che quel poco ti si smorza, & rimane allo scuro. Altre volte riuolgi verso terra le tue virtù, & pieghi al male, perche tu alzi l'vfficio in cima, furando, ingannando, sprezzando, & disprezzando il pouero, hora col prolungar la causa di lui, hora con sollecitar quella del ricco: hora con lui essendo troppo rigoroso, mostrando verso il ricco mansueto; & superbo verso

Vfficiali assimigliati la luce, & alla era.

Vfficiali catiui, & loro mali effetti.

so il pouero, quando parlasti al ricco con riuerenza, & creanza. In questo sopragiunge la morte, e tu finissi la vita rimanendo dannato: Altri sono, che dell'ufficio fanno luce, come ho detto auanti, & quando essi douerebbono esser la luce, sono la cera. Mi sapresti dire che cosa negotiano questi tali? Te lo diro io. Qual è la proprietà della cera? Andarsi poco à poco lo grando, & consumando, tirando a viua forza la luce dietro di se; finche l'vna, & l'altra sparisca, & venga al fine. Il medesimo accade a costoro. Viuono di maniera, tenendo nascoste l'opere buone, la virtù, il bene, che se ne vagliono, nè lo stimano: ma stimano l'ufficio, ilquale hanno fatto luce, & uanno facendogli uiolenza, per incorporarlo in se, per succhiarlo, per tirarlo a se, & anche cauargli il sangue, & poco à poco si uanno consumando con lui. Viuono male, & muoiono male; & quali uissero, tali morirono. Che pensa colui, che si fa cera, quando leua ad alcuno la sua giustitia, o quel che giustamente merita, & lo trasferisce, nell'idiota, che se gli accosta? sai che? si guasta, & si consuma, senza ch'egli s'accorga come, nè in che maniera, s'allontana dalla salute, consuma l'honore, perde la roba, gli muoiono i figliuoli, la moglie, i parenti, & gli amici, ne' quali disegnaua appoggiar le sue pretensioni, & si precipita in una profondissima malinconia, senza saperne la cagione. Ma la cagione, amico, è che questi sono flagelli di Dio, *co' quali dà loro*

Dio gastiga gli Vfficiali catiui, & come.

O *gastigo*

gastigo in questo mondo nella parte, doue più duole, oltre a quel che serba di più loro nell'altro. Ilche permette sua diuina maestà per consolatione de' giusti, & fà che coloro, i quali dissolutamente peccano, aggrauando publicamente, e senza ragione, sieno gastigati sù gli occhi de gli huomini, i quali poi lodino lui nella sua giustitia, & si consolino con la sua misericordia, laquale si conosce ancora nel gastigo de' cattiui.

Documento notabile per quelli, che vogliono viuere côtenti, allegri, e ricchi.

Vuoi hauer la salute, stare allegro, senza questi disturbi, de' quali ti lamenti, e star contento, & abondar in ricchezze senza malinconia? prendi questa regola. Confessati, come se tu hauessi a morire, osserua la giustitia in quel modo, ch'ella è definita, dando a ciascuno il suo; mangia del tuo sudore, & non di quel d'altri; & fà che per questo si seruano i beni, e la roba guadagnata rettamente: & così uiuerai con gusto, sarai felice, & ogni cosa ti si conuertirà in bene.

In fede buona, che la mia consideratione mi andaua mettendo molto a dentro, doue forse mi sarebbe scappato il piede, & hauerei hauuto bisogno di soccorso. Horamai m'ingolfaua, & mi era posto in assetto, per dire il perche, et come si fà alcuna di queste cose: se come per interesse, o se per affettione, o per passione: ma uoglio tacere, et non sarà legge contra di me. Il mio secreto sia meco, perche il buon tacere si chiama santo; poiche in quel che ho detto conosco ancora il mio eccesso, e che più tosto è dottrina da predicatore, che da PICARO. Questi latrati toccano

Nota.

a migliori cani: et essi rompansi le gole, et scoprano i ladroni: ma ohime, se per uentura, o suentura gli hanno gettato il pane in bocca tacciono.

Gusmano d'Alfarace riferisce vn Ragionamento dotto, & vagho, fatto da lui, contra le Vanità dell'Honore: Et vn brieue discorso, nel quale narra i vitij de' Seruitori, e delle Serue; de' Butigai, de' Notai, de' Procuratori, de' Giudici, de gli Artefici, de' Speziali, de' Medici, & de gli Auocati. Cap. IV.

LVnga, e rincresceuole digressione ho fatto, e me n'accorgo: ma non ti marauigliare, perche la necessità, la quale mi strigneua, era grande: & se concorrono due, o più offese in vn corpo, è senno di soccorrere alle più importanti, non iscordandosi però delle minori: così accade nella guerra, & in tutte l'altre cose. Io ti prometto, che non saprei dire qual delle due fosse maggiore, o quella, che lasciai, o quella che presi, guardando all'importanza d'amendue. Ma torniamo doue ci rimase impegnata la materia, seguendo quel discorso. Portaua io vn giorno nella mia bisaccia, o sporta col manico, vn quarto di castrato p un calzettaio, e mi trouai a caso d'hauere vn libretto di canzoni vecchio, che a mezo tuono, come io l'andaua leggendo, così l'andaua cantando. Il mio padrone si voltò, & sorridendo disse: oh, che ti

Calzettaio che voleua imparare a far vna sottoscrittione, & perche.

venga il cacasangue, misero stracciato, & sai tu leggere: io gli risposi: & molto meglio scriuere. Subito mi pregò, che io gl'insegnasse a far vna sottoscrittione che mi pagherebbe. A lui risposi, & domandai dicendo. Ditemi padrone, di che volete voi fare d'vna sola sottoscrittione, ouero a che vi può ella seruire? egli mi rispose: perche ho per le mani certi affari, che mi dà vn mio signore, perche io calzo i suoi fanciulli, & nominò il personaggio, & vorrei, se io potessi, saper sottoscriuere, per non hauer a dir di non sapere, quando venisse l'occasione. Questo negotio rimase così, & io facendo vn lungo ragionamento fra me solo, andai seguitando lungo spatio in questa maniera.

Honore, che cosa sia.

Honore cõpartito a persone basse, e come.

Honore non cõcesso a ricchi, & perche.

Quì vedrai Gusmano, che cosa sia l'honore, poiche questi lo danno. Il figliuolo d'vn tale, che si vscì dalla poluere della terra, essendo vn vaso fragile, pieno di fessure, & rotto senza capacità, nel quale non può stare cosa alcuna di momẽto, fù dal fauore co' stracci racconciato, & col mezo della fune dell'interesse, hormai con esso ne tranno acqua, & par buono. Vn'altro figliuolo di Piero sarto, ilquale perche suo padre, come potè, & seppe, male, o bene, gli lasciò da spendere; & l'altro, che rubando hebbe che dare, & di che subornare, già sono honorati, parlano di stanze a volta, & si mettono in tresca, hormai uien loro dato luogo, & sedia, doue prima non gli hauerebbono stimati per altri, che per mulattieri. Mira quanti buoni si sono ritirati, quanti

habi-

habiti di San Giacopo, di Calatraua, & d'Alcan tara, cuciti con filo bianco: & altri molti dell'innecchiata nobiltà di Laino Caluo, & di Nugna Rasura, uengano calpestati. Dimmi, chi dà l'honore a gli vni, & chi lo leua a gli altri? l'hauer più o meno. Che buon Decano della facultà, o che gentil Rettore, o Maestro di scuola, che discrettamente danno i gradi; e che buono essame fanno? Dimmi di più, poiche s'obliga questi, che ottien l'ufficio, che tu diceui prima, e quest'altro, che dal denaio fù posto nel trono del sancta sanctorum del mondo? Et in che modo riman l'huomo discreto, nobile, & uirtuoso, di schiatta illustre, di giudicio saldo, prattico delle materie, uero padron della cosa, ilquale lasciandolo, senz'esso, resta pouero in un cantone, afflitto, e per ventura costretto a far quel, che non era suo mestiero, per non incorrere in altra cosa peggiore? Molto mi chiedi per quel poco, che io saprò sodisfarti: ma dirò, conforme a quel ch'io trouo, e la cosa, come io l'intendo. In quanto a considerar la cosa, rispetto a Dio, i suoi giudicij sono nascosti a gli huomini, & a gli Angeli: e non m'intrometto a più di quel, che col mio basso intelletto posso dire, & è, ch'egli sà ben dare a ciascun tutto quello, che gli bisogna per saluarsi. E poiche quell'ufficio mancò, nō conuenne p quel ch'egli sà, ò perche con esso si sarebbe dannato, ò egli lo vuol saluare, perche l'hà predestinato. Questo è quanto a colui, che riman senza quel, che merita: ma per quel potente, che gliele leua, ilquale non è giu-

Chi più hà più riceue honore.

Secreti di Dio sono nascosti al l'huomo.

Honore, pche più l'idiota, che il uirtuoso ne viene adornato.

dice dell'intentioni, o de' cuori, nè gli può essaminare, e per l'esteriore, ilqual solo conosce, per uertisce la prouisione. Se noi habbiamo da parlare in linguaggio rustico, regolando il cortegiano celeste, dico: che nel margine del cōto di questo potente, caua Dio (come sogliamo far noi di quà, per auertir qualche cosa) vn'occhio. Dice dunque. Io gli ho da dimandare, che cagione hebbe di far questo torto, sapendo che io minaccio i Giudici della terra, perche non giudicaste bene, vi hò apparecchiato durissimo gastigo. Io sederò nella sinagoga de gli Dei, & gli giudicherò. Gran compassione, che vogliano, sapendo questa uerità, trouarsi dauanti à quel Giudice giusto, & uero con l'accusa certa, ilquale hà da condannargli, & essere obligati a restituire, priui della cosa, che hanno a restituire: senza laquale il peccato non può esser perdonato, e che a questo non uogliano rimediare. E uero, che non mancherà chi dica loro: Signor sì, che voi poteste farlo, e non peccaste: faceste bene a darlo al uostro parente, conoscente, amico, o seruitore, i quali ui sono più uicini. Ma in uerità, che non poteste, perche lo leuaste dal suo luogo, et lo poneste nel'altrui. Torna sopra di te, cōsidera fratel mio, che questo è errore, che non poteste, & perche non poteste, peccasti: e perche peccasti, non è ben fatto. Non guardare alle parole de gli sciocchi, nè de gli adulatori in quello che tanto t'importa. Meglio sarebbe, che tu ti cignessi, & vedessi quello, che ti da noia, & ci riparassi a tempo.

Discorso, cotra quelli, che lieuano gli honori a chi si denono.

Nota.

po.

po. Perche ui sono Confeßori di grandi assolutioni, i quali sono come i sarti, che ti diranno, che'l vestito, ilquale t'hanno fatto, ti stà bene: ma tu sai meglio di loro se ti estrigne, se t'affliga, se t'angustia, o come t'è commodo: Et Dio permette, che perche tu non cercasti chi uiuendo, & gouernando ti dicesse la verità, quando tu stai agonizando al tempo della morte, non habbi chi te la dica, accioche egli ti condanni. Vegghia con gli occhi, apri l'orecchie, & non lasciare, che l'ape di Satanaßo ci mettano il mele dentro, nè ti faccino il nido: perche sono uiaggi larghi per la dannatione. Tornando adunque a questi tali, quanto à Dio, non dubito del gastigo loro: & quanto a gli huomini ti saprò dire, che aprono la porta alla mormoratione, & a far che se ne ragioni in publico, dicendo, come io dissi prima, i fini, i quali credeua, che doueßero star secreti, mentre hanno compaßione di tanti meriti tanto mal guiderdonati, & d'un cambio tanto sproportionato, vedendo i cattiui per mali mezi ualer più, & i buoni per la loro bontà esclusi, & discacciati: Ma io ti prometto, che Dio hà loro annouerato i capelli, senza che ne manchi pur uno. Se gli huomini gl'inganneranno, consolinsi, perche Dio, ilquale è buono, non uerrà mai loro meno. Si che le cose uanno di questa maniera. Io dunque non uoglio imperio, ne degnità, non uoglio hauer honore, nè uederlo: statti, come tu stai, Gusmano amico mio caro, & sieno essi il consiglio del popolo, non si ricordino

Confessori, alcuni sono come i Sarti.

Dio consola i uirtuosi.

Gusmano disprezza gli honori, & perche.

no mai di te, non entrare in luogo, onde tu non possa liberamente vscire; Non ti mettere a pericolo, ilquale tu tema, che non ti auanzi, perche ti tolgano, nè ti manchi, perche tu habbi à chiedere, non pretendere per uia d'adulationi, & non infrascare, per non essere inquietato: procura d'esser vsufruttuario della tua uita; perche adoprandola bene, puoi saluarti nel tuo stato. Chi ti mette in disturbi per quel che dimane non hà da essere, & non può durare? che sai, o chi sà che cosa sia del maior domo del Rè Don Pelagio, nè del camariero del Conte Ferdinando Consaluo. Hebbero honore, & lo mantennero, & di loro, ne di quello si tien memoria; essendo che di matina sarà il tutto dimenticato. A che fine adunque tanta superbia, tanta sete, e tanti intrighi; uno per mangiare (poiche anche la uanità è tanta, che'l mangiar molto, & gettar uia apporta degnità) un'altro per uestire, un'altro per l'honore. Nò, nò, che non ti stà bene, et con tali pensieri non arriuerai alla uecchiezza, o inuecchierai inanzi al tempo. Lascia, lascia l'alterezza di questi giganti, battigli nel muro. Vestiti di uerno di cosa che ti tenga caldo, et la state di cosa che ti copra, non andando uergognosamente, nè con pompa: mangia quanto ti basta per uiuere, perche fuor del necessario è tutto superfluo: poiche per esso nè il ricco uiue, nè il pouero muore. Anzi la diuersità, & abondanza de' cibi è un'infermità, perche crea humori uiscosi, et da essi nascono graui accidenti,

Maiordomo del Re Don Pelagio, & Cameriero di Consaluo honorati. Nota.

& apo-

Libertà quanto sia gioconda.

& apoplessie mortali. Felice te, due, tre, et quattro uolte, ilquale ti leui la mattina a quell'hora, che ti piace, senza pensiero di seruire, nè d'esser seruito, che se bene è trauaglio l'hauer padrone, è anche trauaglio l'hauer seruitore, come tosto diremo. Al mezo giorno hai il tuo desinar sicuro senza pagar cuoco, nè dispensiero, nè mandar per carbon bagnato al fondaco, in cambio del quale ti sia portata terra, & sassi, & sà Dio perche si dissimula: senza cura di leggiadrie, senza timore della corruttela, nè ingordigia di ricami; libero dal custodire, senza tema di perdere; non inuidioso, non sospettoso, senza occasione di mentire, et macchinare per seruire. A te non importa l'andar solo, nè accompagnato, nè più in fretta, che piano; ridẽdo, che piagnendo; mangiando che saltellando: senza esser notato d'alcuno. Tua è la miglior tauerna, doue tu godi il miglior uino, e'l tagliere doue tu mangi il miglior boccone: hai nella piazza il miglior luogo da sedere: et così nelle feste: l'inuerno al sole, la state all'ombra: metti tauola, fai letto, secondo la misura del tuo gusto: come egli te lo chiede, senza che tu paghi denari del sito, nè che alcuno te lo uegga, inquieti, o contradica. Rimosso dalle liti, lungi dalle dimande, libero da falsi testimoni, senza sospetto, che il tuo si partisca, et per tema ti ponghino nel rollo, fuor di pensiero che ti sia adimandato, sicuro da' decreti, lungi dal chieder saluocondotti, nè d'esser ammesso per maleuadore,

gloria

gloria non picciola, senza cagione che ti sieno fatte essecutioni, nè d'hauerle a fare, leuato dalle liti, dalle contese, da' dibattimenti, & finalmente sodisfatto; da niuna cosa oppresso, ne interrotto nel sonno, perche tu leui per tempo, pensando alle cose, alle quali tu habbi da rimediare.

Pouero regolandosi uiuerà consolato.

Non tutti possono ogni cosa, nè si dimenticò Dio del pouero, quando gli aperse la via da uiuer contento, non dandogli più freddo di quel, che comporta il suo uestito: & può passarsela come il ricco, s'egli uorrà regolarsi. Ma questa uita non è per tutti, & senza dubbio, il primo inuentore s'hà da creder che fosse famosissimo filosofo, perche tanto felice riposo, hebbe senza dubbio principio da qualche singolare ingegno. Et in uerità alla reale, che tutto quello, che non è così, costa molto trauaglio: e quegli, che così non la passano, sono quei che patiscono, & pagano, caminando con disturbi, con contese, & con molestie, adulando, idolatrando, e giostrando per forza, incassando inganni, cauandosi da' capelli quel, che ne si soffre, nè arriua, ne si compatisce: serrando gli occhi, doue il vedere importa, e gli hanno di Lince, doue bisognerebbe serrargli, perche l'utile non si tralasci. Tendono lacciuoli, ordiscono intrighi, uegghiano per passar auanti, ponendo trauersie ne' passi, doue gli altri inciampino, & rimangano indietro. Vanità delle uanità, & ogni cosa è uanità. Perche strana cosa è soffrire tanta quantità di calamità,

Huomo, che procuri d'hauer honori, che cosa faccia.

tutte aßestate, (o per dir men male) fatte puntali, perche il fragile, & suenturato honore non cada. Et chi lo possiede più fermo, quello uiue con maggiore ansietà di ripari. Me ne tornaua a considerare, senza ceßare, ne satiarmi di dire; felice te, che hauendolo fatto in un'inuoglio frà piombo, e pietre con fortissime legature, lo sepelisti nel mare, onde mai più non esca, ne comparisca.

Mi tornaua alla memoria quel, che nelle cose domestiche costaua un seruitor malitioso, ingrato, bugiardo, come quegli di N. & se vuoi vederne un tale, miralo sciocco, sucido, spēsierato, poltrone, infingardo, nido di malitie, stormento di discordie, linguacciuto in rispōdere, muto in quel che importa, ignorante nel parlare, & sfacciato nel barbottare. Vna serua, o nutrice, che vuol seruire ad ogni cosa, la uedrai succida, ladra, con un fratello, parente, o cugino, per cui perde ogni settimana tante notti, amica di seruire ad un'huomo solo, di portare il mantello in spalla, & che le si dica, che fà bene: & ella si prende briga di riceuer la quietanza, quando truoua l'occasione: & vuol bere uino, perche è inferma dello stomaco. Se noi usciamo per le strade, douunque uolgemo l'occhio, ogni cosa uedemo di manco caratti, e senza legge, falsa, nulla perfetto, ne in peso, ne in misura: e che sia il uero, guardate i beccai, i pezzicaiuoli, & altri butigai di piazza. Oltre a questo, che disperatione porge un notaio falsario, o subornato, contra cui la verità non vale, perche solo

Seruitori cattiui di quai uitij siano guerniti.

Serue cattiue, e loro qualità.

Butigai sēza legge, &c.

Notaio falsario, & di altri uitij, &c.

solo il cannone della sua penna fà più danno, che vn cãnone di bronzo rinforzato. Vn procurator bugiardo: un letterato scandaloso, et di mala coscienza, amico di trappolare, & d'inuiluppare, & di prolongare, per mangiare di questo. Vn giudice testardo, di quegli, che dicono: Io m'intendo, ilquale non s'intende, & non è inteso. Andaua facendo il mansueto, come toro nella mandra, & in vscendo, parue che le fossero tirate spuntonate. Portò vn uestito, che per metterlo insieme, & poterselo vestire bisognaua hauere più di mille cedulette, e patenti di guida, o entrarui con una corda, come in un laberinto; & con quella fame non pensò mai d'esser satio, onde dirò, che non lasciò cosa rasa, nè pelosa, & in ogni cosa trouò peccato: in questa perche si, & in quell'altra perche nò. Et pure hauerebbe potuto come la Leonessa, co' suoi bramiti metter uita in questi cagnolini (verità morta) acciochè prendendo fiato hauessero il suo rimedio. Passiamo per li mestieri, & considera quello d'un sarto, i quali hanno tãto messo in uso, che si debba dar loro per lo Stendardo, che o l'opera non hà da finire, o la stroppiano, per furarlo. Vn muratore, un legnaiuolo, & quale altro si uoglia artefice, senza eccettuarne pur vno: tutti robbano, tutti mentono, tutti trappolano, nessuno fà il debito suo, e'l peggio è, che delle loro male operationi se ne tengono in pregio. Torniamo a dietro; e non ci rimanga in cantone un spetiale: il quale per non dire, non hò, & per non discre-

Procuratore bugiardo.

Giudice di sua testa.

Sarto, & suoi diffetti

Muratori, Fabri, & artefici.

Spetiale, e suoi siroppi.

ditare

ditare la sua buttiga, ti darà i siroppi cambiati, acque di pozzo, l'oglio falsificato; non trouerai drogherie reali, ne composto conforme all'arte; mescolano, battezano, & legano, come pare a loro, sostituti di qualità, et d'effetti diuersi, parendo loro, che poco monti da questo a quest'altro: essendo ogni ragione, & verità in contrario, e con questo ammazzano gli huomini, facendo delle loro scatole, et caraffe colobrine, & in cābio delle pillole dando palle d'artiglieria. Ma il Signor Dottore accōmoda il tutto, e tu penserai ch'ei sia di meno: et pure, se tu non lo paghi, lascia la cura: et se lo paghi, la mena in lungo, et perciò alcune, o molte uolte col tanto lor uariare medicamenti ammazza l'infermo. Et è da considerare, che essendo le leggi figliuole della ragione; se tu chiedi ad un' Auocato alcun parere, lo studia, et nō ti risolue senza prima considerarlo, perche importa la robba: ma un Medico, subito che uisita, con toccar solo il polso, conosce l'infermità occulta, e remota dal suo intelletto, & subito v'applica rimedi, e per meglio dire, i mezi per cōdurlo presto alla sepoltura. Non sarebbe egli bene, s'è uera la sua regola, che la uita è breue, l'arte lūga, l'esperiēza fallace, e'l giudicio difficile, caminar piā piano, fino che s'entrasse, et esser padroni del male, che uogliono curare, studiādo quel che hanno a fare, per guarirlo. E cōto lūgo il trattar di questo, tutto uà alla rouersa, tutto inuiluppo; nō trouerai huomo con huomo; che tutti uiuiamo d'insidie de gli uni cōtra gli altri, come il gatto cōtra il

Medici, & suoi medicamenti.

Auuocati, e suoi consegli.

topo, o'l ragno contra la mosca; che trouandola all'improuiso, gli attacca un filo, e prendendola per la testa, la strigne fortemente, non lasciandola, finche col suo ueleno non l'ammazza.

Come Gusmano d'Alfarace si pose a seruire à vn Cuoco, & con belle sentenze, & documenti descriue qual douerebbe esser colui che serue biasima il Giuoco, & i Giuocatori; narra vn Furto piaceuole da lui fatto; racconta i vitij de' Despensieri, de Cuochi, de' Bottiglieri, & d'altri vfficiali simili; de' Signori maltrattati dalla seruitù; de' Rè, & delle sue graue conditioni; delle vanità de' minori nel concorrere co' maggiori; & danna que' Padroni, che maltrattan la seruitù, & come gouernar si deono verso loro. Cap. V.

Libertà fiorita.

IO mi trouaua libero da tutte queste cose ne a niuno era sottoposto fuor che all'infermità, per laquale haueua già pensato d'entrarmene in vn Spedale. Godeua la fiorita libertà, lodata da Saui, desiderata da molti, cantata, et ricantata da' poeti, per la stima della quale tutto l'oro, & le ricchezze della terra sono poco prezzo. L'hebbi, e non la seppi conseruare; perche hauendo in costume di portare alcuni carichi, & essendo fedele, e conosciuto; haueua cura di cercarmi un traditore dispensiero, che Dio gli dia mal guiderdone. Costui si fidaua di me, mi mandaua solo i

Gusmano [illegible]ttaiuolo.

lo a portar alla sua stanza le robe, che comprava. Da questa cōtinua conuersatione, stretta più che non doueua, mi pose affettione, e gli parue di migliorar la mia conditione, cauandomi di quell'essercitio mi mise ad esser guattaro, o aiutāte di cucina, ilche tutto era quanto mi poteua inalzare alla grossa. Me lo disse assai volte, & vna mattina mi fece un lungo ragionamento di promesse, & salì di scalino in scalino ad essermi correttore; dicendomi, che se io hauesse imparato bene quell'essercitio, facendo bona riuscita, sarei entrato nella casa reale, e che seruendo tāti anni, hauerei potuto ritornarmene ricco a casa mia: e per mia fede, che m'empì la testa di uento; massime che p prouare, poco era quel, che s'auēturaua. Mi cōdusse p tanto al signor Cuoco mio padrone, ilquale già mi conosceua, & io lui. Giunto che fui colà, come se fosse stata la prima uolta, che ci fossemo ueduti, mi disse con molto orgoglio. Ben, che dici hora poca robba, che buone facende ti menano quà, caualiere d'Igliescas, ti bisogna qualche cosa forsi? uieni tu à star meco? Io fui mal considerato, perche quando lo viddi cominciar con tuono tāto alto, doueua voltargli le spalle, & lasciarlo con le sue ragioni, et alla mosca, che vien di Estate. Io m'attaccai senza saper che rispondere; ma perche d'altra cosa non si trattaua, gli dissi; signor sì. Vieni adunque meco dentro (mi disse) che se tu farai il debito tuo, non perderai punto. Io sono ben sicuro (gli risposi) che stando con vostra Signoria, hauerò il guadagno

Gusmano va à seruire un Cuoco.

dagno

dagno certo, poiche non hò partito, dal quale mi debba resultar perdita. Mi dimandò poi, se io sapeua quel che haueua da fare, & io gli tornai a dire: tutto quel che mi sarà comandato, & che io saprò, & potrò fare: perche chi si pone a seruire, non hà da ricusar cosa ueruna, quando bisogna, & à tutte quelle del carico suo hà da sodisfare allegramente, & esser disposto all'uno, & all'altro. Egli si contentò del mio ragionamento, & discorso, & così m'accordai al salario, come Sparuiere. Io andai da principio con gran rispetto, & egli m'accarezzaua quanto poteua. Ma io procurai d'aggradire non solo al mio padrone, ilquale haueua moglie, seruendo a tutte le cose in monte, in uilla, dentro, & fuori, & facendo l'ufficio di seruitore, & di serua, non mancandomi altro, che mettermi la gonella, & coprirmi di manto, per accompagnar la padrona, perche quanto à gli altri seruigi di casa, come scopare, fregare, metter la pignatta a fuoco, guardarla, far i letti, acconciar lo spazzo, & altri ministerij, erano il mio essercitio ordinario, poiche per esser solo, tutto questo era il carico mio: ma procuraua di più contentare tutti i seruitori del padrone. Et però correua in un uolo, così al seruitio del paggio, come del mozzo di stalla. Vno mi comandaua che io gli comprasse quel che gli bisognaua: un'altro che io gli nettasse i uestiti: questi, che io gli insaponasse un collare: quelli, che io portasse la prouisione alla sua moglie, & quell'altro alla sua fauorita:

Chi serue dee esser pronto nel seruire.

Prontezza di Gusmano in seruir il suo padrone.

uorita: & io faceua ogni cosa senza cõtrastare, o borbottare. Non fui mai scandaloso, nè scopersi secreto. se bene non me l'auuisauano, che ben sapeua io quel che m'era lecito dire, et quel che bisognaua tacere. Chi serue, hà da guardarsi da queste due cose, e non lo facendo, presto ruinarà, essendo mal uoluto, et odiato da tutti. Non rispondeua, quando mi riprendeuano, nè di questo daua loro occasione, e tutto il mio pensiero era il fare quel, che m'era comandato: doue io haueua da esser, non mancaua mai: et se bene tutto questo m'era graue, nondimeno, niuna opportuna cagione di portarmi bene, perdeua, et a me per pagamento, bastaua la lode, che mi si daua, et l'esser ben trattato di parole, non mancando al suo tempo le buone opere. E grande alleggierimento a chi serue il buon trattamento, et è uno sprone, che punge la uolontà, per farla caminare auanti, un cenno che chiama i desiderij, et un carro, in cui le forze caminano senza straccarsi: è bene il seruire alcuni, e meritano, che ciò si faccia gratis, et altri per niun denaro: e sopra tutto io rinego quel padrone, che non paga, e non tratta bene. All'hora potei affermare, che lasciata la Picaresca gaglioffería come Reina, di cui non si dee parlare, e cõ laquale nõ si può paragonare altra uita politica, poiche ad essa cedono tutte le leggiadrie del curioso metodo del bẽ uiuere, solẽnizato dal mõdo: q̃lla era, bẽche d'alcuna cura, buona in sõmo grado: uoglio dire per chi, come io, fosse stato alleuato in delitie. Onde mi parue

Costumato, e fedele sono due cose, che dee hauer ogni buon seruitore.

Seruitore ben trattato, gli è sprone a bẽ seruire.

Gaglioffería lodata.

Hosterie di Madrid le principali lodate, & quali sieno.

in vn certo modo tornare alla mia natura, quāto alla boccolica, perche i bocconi erano d'altra qualità, & gusto, che quelli della tauerna, & d'altra maniera acconci, et stagionati: et mi perdonino in questo quei di San Gil, di San Domenico, della Porta del Sole, di Piazza maggiore, et della strada di Toledo, se bene le sue fette di fegato, et i prosciutti fritti malageuolmente si poteuano dimenticare.

Per qual si uoglia cosa fanciullesca, che io mi facessi, tutti mi donauano, chi una bianca, chi un reale, chi un giupponcello, chi una casacchetta, o saio uecchio da coprirmi le carni, et non [illegible]daua cosi stracciato; e'l mangiare era sicuro, et certo di maniera, che se bene io non mi fossi sostentato d'altra cosa; sarebbe bastato l'andare spumando le pignatte, et prouando se le erano cotte, con la mia parte sempre intera, senza che in essa mi bisognassi toccare. Questo mi fece molto danno, et insieme l'hauer io nella uita passata imparato à giuocare; perche quel che in questo essercitio m'auanzaua, non hauendo io da rifar case, nè da comprar censi, vendeua tutto per giuocare. Di maniera, che io posso dire, che'l bene mi fece male: poiche quanto è d'accrescimento a' buoni, perche sanno valersene, tanto è di danno a' cattiui, i quali lasciandolo perdere, perdono con quello se stessi. Et auuiene à loro, come a gli animali uelenosi, i quali cauano ueleno da quelle cose, dalle quali l'ape lauorano il mele. Il bene è come l'acqua odorifera, che nel naso netto si conserua, et è

Giuoco di quāto danno sia.

Il Bene a che cosa sia paragonato.

sempre

ſempre migliore: ma nel cattiuo ſubito ſi corrompe, & ſi guaſta. Io rimaſi dottore conſumato nel mio meſtiero, & in pochi giorni mi raffinai in quello di giuocatore, & anchora in ſaper giuocar delle mani, che fù il peggio. Terribile vitio è il giuoco, & come tutte l'acque correnti uanno a sboccar in mare, coſi non è vitio, che nel giuocatore non ſi troui. Non fa mai bene, & ſempre ritroua bugie: amici non ha, non oſſerua legge verſo i parenti, non iſtima il ſuo honore, & ruina quel di caſa ſua: nõ lo deſidera a' padri ſuoi, giura ſenza neceſſità, biaſtemmia per poca cagione, non teme Dio, e non iſtima l'anima ſua. Se perde i denari, perde la vergogna per hauerne, benche con infamia. Viue giuocando, muore giuocando: in luogo d'vna candela benedetta ha in mano il mazzo delle carte, come quello, che finiſce di mandarlo affatto in ruina, cioè, l'anima, la vita, & la robba tutta in vn punto: Altri ſperimentai molte, non parlo quel che mi fù detto d'altri; ma quel che viddero gli occhi miei. Quando non baſtauano le parti, acciochè per giuocare non mi mancaſſe, giraua per caſa gli occhi, come fiaccole acceſe, & cercaua, doue, meglio mi poteſſi prouedere. Alle coſe della cucina daua facilmente ricapito, valendomi ſempre della commodità, che di me non ſi poteſſe hauer ſoſpetto. Molte coſe, che io furaua, le naſcondeua nella medeſima ſtanza, doue io le trouaua, con intentione, quando ſi ſoſpettaſſe di me, di cauarle publicamente, guadagnando credito per l'auuenire: & ſe'l ſoſpetto cadeua

Tutti vitij ſono nel giucatore, e quali.

Furto piaceuole fatto da Gusmano, e come ciò seguisse.

deua addosso ad altri, iui lo teneua certo per me, e subito lo trasportaua. M'auenne vna volta vn bel tiro, che menando il mio padrone a casa altri amici suoi cõfratelli di Bacco, nocchieri di Guazzacanale, e buoni Maestri in far buffonerie, e beffarsi d'altrui, e megliori nel traccanare; & volendo dar loro vna merenda, tutti sonauano bene di trombone: ma il mio padrone era segnalatamente musico eccellente boccagliere. Misemano a certe cose fredde, ch'egli teneua sempre bene apparecchiate, & fra queste ad alcune fette di presciutto, rosso come sangue di capretto. Già de gl'inuiti fatti, erano tutti a trenta col Rè, allegri, ricchi, & contenti, si che con la nuoua offerta tornarono a farsi brindisi, rimanendosi con loro anche la mia padrona, laquale diminuiua ancor essa, come il miglior ballarino del mondo, & erano conci di maniera, che tu gli haueresti potuti spogliare ignudi: la caricatura della poluere era stata molta, onde alla più alta parte ascesero i fumi del camino; altri cadeuono, altri scapuzzauano, facendo ciascun la gambaruola: s'andarono al meglio che seppero, secondo che mi contò un uicino, & i miei padroni se ne andarono in letto, essendo la porta stata lasciata aperta, & la tauola apparecchiata, doue era un uaso d'argento, col quale s'erano fatti i brindisi, ilquale andò rotando per terra a beneficio dell'inuentario. Era io rimaso per sorte nella cucina del padrone, accommodando le padelle, e gli schedoni, portando legne, et altre cose del

mio

mio mestiero facendo. Finito che io hebbi i miei seruitij, me n'andai alla stanza mia, & la trouai tutta sottosopra, & aperta, intoppai da ogni banda, & vn vasetto nel suolo, chiedendomi quasi, che io volessi per cortesia alzarlo da terra, mi inchinai a pigliarlo, & guardai da tutte le parti se alcuno hauesse potuto uedermi, e non sentẽdo persona, di là pianamẽte mi leuai. Ancora nõ haueua fatto quattro passi, quando un falso rumore mi toccò il cuore, e mi posi a pensare se fosse stato strepito di gẽte, perch'era bene, che io m'assicurassi meglio, e non mi mettessi a rischio d'auenturar per poco interesse il molto, doue alle volte si suole anco per poco rileuar delle percosse. Entrai di nuouo, e chiamai due, o tre uolte, senza che niuno mi rispondesse: me n'andai alla camera de' miei padroni, & gli trouai conci di maniera, che pareuano morti, & erano poco meno, che tali, poiche erano sepolti nel uino. L'odore che mandauan fuori, mi lasciò di maniera, come se io fossi entrato in alcuna famosa bottega: Hauerei uoluto legargli co' spaghi per li piedi loro a quei del letto, & far loro alcuna burla: ma paruemi che mi mettesse più conto, & fosse migliore contentarmi di quella del uaso d'argento: e così lo posi in saluo: & hauendo assicurato il furto, me ne tornai alla cucina, doue non mancò in che occuparmi fino alla notte, & iui uenne il padrone, con un terribile dolor di ventre, e delle tempie. Et essendo nel focolare un solo tizzone, mi uolle dar delle mazzate,

dicendomi che io consumaua troppo legne, & che si bruccierebbe la casa. Quella notte non fu di profitto, ma supplij meglio ch'io seppi, & coprẽdo il suo difetto misi in ordine la cena, la quale finita che fu con ogni cosa, ce n'andammo à dormire. Ma trouai la padrona di mal sembiante, molto afflitta, con gli occhi bassi, & lagrimosi, ansiosa, e tutta sopra di se senza dir parola, finche il mio padrone se n'andò in letto, & all'hora la dimandai, che cosa s'hauesse, ch'ella era così mesta: & ella mi rispose. Ahi Gusmanetto, figliuolo dell'anima mia, gran male, gran disauentura, amara me, & infelice l'hora ch'io nacqui, in mal punto mi partorì mia madre. Già sapeua io doue le doleua: la sua buttiga sarebbe stata la mia bisaccia, & la volontà mia il suo medico; ma tutte quelle passioni insieme mi faceuano commouere, perche io haueua udito dire, che quando la donna piagne, bisogna hauerne quella compassione come d'vn papero, che uà nell'acqua scalzo di Gennaio. Onde non mi mossi un pelo, ma finsi, che mi sapesse male della sua pena, e la consolaua, pregandola, che non diceße quelle parole, & che mi cõtasse che cosa le foße incõtrato, facendomene parte, perche in quanto hauessi potuto, haurei fatto per lei, come per mia madre. Ahi figlio, mi rispose, che'l tuo padrone condusse nella malhora alcuni amici a merenda, & fra tutti mi mãca il vaso d'argento. Che farà il tuo padrone, quando lo sappia? certo è per ammazzarmi almeno, figliuolo delle mie viscere. Hor che farà

egli

egli al più (volli dimandarla io) ma feci dell'addolorato, mostrando che mi dispiacesse la vigliaccheria, & ch'io non trouaua altro mezo, se non che si leuasse la mattina a buon'hora, & andassemo a comprar da gli orefici vn'altro vaso, come quello, & dicesse ella al marito, che perche era vecchio, & assai maccato, l'hauesse fatto nettare, & acconciare, & a questo modo hauerebbe fuggito il trauaglio. Le offersi ancora, che s'ella non haueua denari, & l'hauesse trouato in credenza, prendesse la mia prouisione per pagarlo con essa, o la dimandasse ella per me anticipata. Ella aggradì molto questo mio parlare, così rispetto al consiglio, come all'aiuto: ma le parue sconueneuol cosa vscir di casa, & sola, temendo che non se n'accorgesse il marito, ilquale era molto geloso. Onde mi pregò per vn solo Dio, che io solo andassi a cercarlo, perche quanto a i denari haueua ella di che pagarlo. Io non desideraua altro, perche già haueua cominciato a pensare a chi, o come hauesse potuto venderlo, che l'hauesse voluto comprar da me, poiche quanto alla mia persona era facile a credere, che io l'hauessi furato. Ma con questa buona riuscita me n'andai a gli orefici, & dissi ad vno, che me lo nettasse, & racconciasse, perche era mal trattato, & feci il patto in due reali, col qual prezzo me lo fece come se all'hora fosse stato finito di lauorare, & io con esso me ne tornai alla padrona, dicendo. Io n'hò trouato vno alla porta di Guadalassara, ma vi sono cinquantasette reali d'argento, & non ne

vogliono per la fattura meno di otto. A lei parue, che io le dimandassi un soldo, rispetto al desiderio che haueua d'uscire di quel trauaglio: onde mi contò i denari sù la tauola, & io lo uendei di nuouo a lei, come se non fosse stato quel medesimo, et io non l'hauessi furato: & di ciò restò ella contenta, & io pagato: ma in quel modo che venne, in due incontri mi fù leuato, & però la roba si come viene, ella và. Questi picciolifurti d'inuentione haueua io per picciole cose, e l'opportuna cagione me l'insegnaua: ma io andaua sempre con pensiero di saper vsar quegli di maggior momento, quando facesse di mestieri. Onde haueua per costume d'accostarmi al banco, doue si diuidenono le portioni, e notaua attentamente quel che passaua, & perche in ciascuna andauano due oncie di manco, imparai a giuocar di ditino in bilancia, & di colpetto, per il che alcuni diceuano, che io pesassi bene: il dispensiero rispondeua, che si seccaua la carne, & che riceuendola in vn peso, & a bilancia giusta, non poteua lasciar di far vn poco di callo, per li molti tratti; & in questo voleua dire la sesta parte. Il dispensiero, il cuoco, il bottigliero, il venditore, & gli altri artefici, tutti furauano, & diceuano, che ueniua loro di ragione, & lo faceuano tanto publicamente, & con tanta sfacciatezza, come se l'hauessero ottenuto per essecutione Regia. Non era cosi infelice garzonetto, che non buscasse de i minutelli delle galline, o de' capponi, il gambone del prosciutto, o'l contrapeso del castrato, piedi di

Vitij, che sono ne' Despensieri, ne' cuochi, e Bottiglieri, & in altri simili mestieri.

vitella, le salse, le spetie, la neue, il vino, il zucchero, l'olio il mele, le candele, il carbone, e le legne, senza perdonare a' uasi dell'olio, e dell'aceto, nè ad altra cosa, dal più necessario, fino a quel di meno importanza, che in casa d'un Signore si consuma. Nel principio, che io v'entrai, non era chi si fidasse troppo di me, ma poco a poco andai guadagnando credito, hora compiacẽdo a questi hora contentando quegli, & seruendo a tutti. Perche chi vuol che tutti gli facciano piacere, è sforzato a compiacere. Il guadagnar amici è un prestar ad vsura, & seminare in terra morbida. la uita si può arrischiare, per conseruare un'amico, & alla roba si dee dar bando, per nõ acquistare un nimico, perche è una sentinella, che ueggbia cõ cento occhi, come il dragone, sopra la torre della sua malitia, per giudicare anche molto da lungi l'opere nostre. Molto importa il non hauer nimico, e chi l'hauerà, trattilo di maniera, come se in brieue haueße da esser suo amico. Vuoi conoscer chi egli è? mira il suo nome, ilquale è il medesimo, che del demonio, nimico nostro, & amendue sono una medesima cosa. Semina opere buone, & d'esse raccoglierai il frutto: perche il primo, che fece beneficio, fabricò catene da imprigionare i cori più nobili. E doue io potei mettermi auanti, nõ mi trattene l'infingardaggine, non diedi luogo, che andassero attorno querele vere, nè che mi foßero date calunnie, fuggendo tutti colori di questa natura, & gli scandalosi più di tutti, i quali con gran proprietà chiamano spugne,

Chi vuol piacere, dee far piacere.

Amici, & Nimici, come si conseruino, & si fuggono.

Col Nimico come si dee cõuersare.

Nota.

Scãdalosi, a cui sono assimigliati.

gne, che succhiano tutto quello, ch si spreme lo ro appresso. Di questi tali non sia chi si fidi, ma s'allontani da loro, & aborrisca la lor cõpagnia, benche in essa habbia guadagno, perche alla fine bisogna uscirne con perdita, & con uergogna. Non può una casa patir calamità maggiore, nè la Republica una più contagiosa pestilenza, che hauer huomini scandalosi, seminatori di zizanie, & inquieti, amici di parlare in circoli, & esser capo di essi. Io procurai sempre di uiuer in pace, per esser ella figliuola dell'humiltà: & l'humile perche ama la pace, ama, & è amato dal l'auttor di lei, ilquale è Dio. Se le male compagnie non m'hauessero fatto danno, io haueua cominciato bene, & correua meglio: mangiaua, beueua, godeua, passando allegramente la mia carriera. Molte uolte finite le facende, mi metteua a dormire alla soauità del lume, che auanzaua di mezo giorno, o parte della notte, et cosi me ne staua fino alla mattina. Ma quando in casa non era che fare, quei uigliacchi garzoni, & paggi mi dauano di molte padellate, mi faceuano paura con serpi, & di più, mettendomi pesi addosso, & affogandomi con l'affumicature, & alle uolte fu, che con una mi fecero stare per un pezzo fuor di me, di maniera, che io non sapeua se io era in piedi, o a sedere: & se non m'hauessero tenuto, io hauerei percosso la testa in un taglio di muro: & fattala in mille pezzi: & a tutto questo haueua io pacienza senza aprir bocca, raffrenando me stesso, per conseruarmi;

Scandalosi, fuggi da loro lontano.

Scandaloso nimico della quiete priuata, & publica.

Pace è figlia della Humiltà.

Burle, che ueniuano fatte a Gusmanetto.

perche

perche chi ogni cosa vuol uendicare, in breue vuol finire: a molti bisogna far largo, chi non vuol uiuer poco: perche mentre che disprezzi l'ingiurie, fai rimaner confuso, & stanco colui, che te le fà, doue se tu ti risentissi, ne rimarresti carico: ma costoro faceuano anatomie di me. Altre uolte per prouarmi m'inuitarono all'esca, ponendomi moneta in luogo, doue per forza io hauessi a trouarla: & uoleuano uedere, se io era leuantino di quelli, che leuano, & non pongono: ma perche io l'intendeua, & conosceua la magagna, diceua. Non a me che le uendo, ad un'altro cane da quest'osso: uoi hauete saltato in uoto, & non ui rallegrarete delle mie miserie, ne farete mercantia della mia infamia. Iui adunque la lasciaua stare, finche chi ue l'haueua posta la leuasse; auertendo che un'altro non la portasse uia, & dicessero poi che fosse stato io. Altre uolte la pigliaua, & la daua in mano de' miei padroni, andando con molto riguardo in dar le mie ferite nette, & rimaner saluo da buono schermitore; perche dar una coltellata, & riceuer una stoccata, è fallo. Io furaua quel ch'io poteua, ma di maniera che non si potesse hauer sospetto di me. Per gli affari del mio mestiero era io di maniera pronto, che se bene il mio padrone non si pigliaua cura di comandargli, quando u'era in che trauagliare, io non aspettaua, che mi fosse comandato: & era il primo di tutti i miei compagni a pelar gli uccelli, a fregare, a nettare, a scopare, ad acconciare, et scender

Prouerb.

Nota.

Prouerbi.

Gusmano, e sue accortezze p far si tener fidato.

Detto.

Diligenza di Gusmano, nel far il suo vfficio.

la lu-

la lucerna, senza dire ad vn'altro, fatelo uoi: perche io consideraua, che non hauendo a darmi sollazzo, ne a starmi con le mani a cintola, tanto mi era trauagliare in questo, quanto in quest'altro, & era un'ingannare industrioso con quel, ch'era forza. Sempre faceua quel più, che io poteua, & meglio che io sapeua, serbando sempre il decoro dell'vfficio. Non era ancora ben finito di pelar vn'uccello, che io pigliaua il mortaio, per pestar le cose, ch'entrano nella salsa, o ne' guazzetti. Tutti i ferri erano come spade forbite: le padelle si sarebbono potute nettar con la cappa, le mescole erano come specchi, e tutto posto al suo luogo, & al suo chiodo, al quale ciascuna cosa era solita stare, per poterui dar di mano, subito che bisognasse, e non hauerla a cercare, ricordandomi d'ogni cosa, et doue io l'haueua posta; il tutto in somma haueua il suo luogo deputato con molta diligenza, e bell'ordine. L'hore che mi auanzauano, quando io non haueua che fare, in particolare sù la sera, perche allhora sempre haueua più tempo, gli ufficiali di casa mi dauano le loro regalie, che io le portassi a vendere, & io me n'andaua con quelle alla porta della beccaria, doue era la nostra posta, e concorreuano a comprarle coloro, che n'haueuano bisogno. Alcune uolte quel ch'io portaua, era buono, alcun'altre non tanto, et altre puzzaua, et era cattiuo: ma tutto risultaua da quel che essi chiamauano regaglie, e diritti, & è, d'ogni dieci due, assai meglio pagati, che le rendite Regie di Siuiglia. Per l'ordinario

Vfficiali di casa vogliono le loro regalie, come se fossero tributi.

dinario non mancauano mai interiora d'uccelli, & ritagli di vitello, pernici, galline, che si guastauano quãdo si metteuano nello schedone, o attaccate nel bollire alla pignatta, conigli scorticati, & lardellati di pezzetti di lardo, e ricamati, senza lasciar loro il biãco della larghezza d'un'ugna, doue non hauessero cacciata la lor saetta. V'erano delle cose, che essendosi tardato di portarle a vendere, puzzauano, e questi tali rifaceuano di maniera, che pareuano come fresche. Ciascuno il meglio che poteua, daua credito alla sua mercatantia, et si uendeua ancora lingue di vacca, cignali salati, lombi conditi di aceto, pasticci di ceruo all'Inglese, pezzi di porco, con tre detti di tauola ingrosso, e grasso. Hor vedete quanti torti diritti, e che utili dannosi erano questi, da non consumarsi ogni giorno le facoltà, impegnar gli Stati, & vendere i vassalli: poueri Signori, i quali non possono, o non sanno, o per meglio dire, non vogliono consumare questa locusta, distruggendo così dannosa tarma. Et sfuenturati coloro, che per ostentatione vogliono gareggiare co' più potenti: il facchino come l'artefice, l'artefice come il mercante, il mercante come il caualiere, il caualiere come il titolato, il titolato come il grande, il grande come il Rè; tutto ciò per aggrandirsi. Ma à fè, che non è vfficio da buon tempo, & che'l Rè non dorme, nè riposa col riposo del facchino, nè mangia col poco pensiero dell'artefice: & piu l'affligge quello, di che lo carica la corona, che quanto carica il mercãte;

Cuochi, cõ che destrezza fanno de l'altrui, suo proprio.

Torti diritti come siano.

Signori maltrattati da' suoi, ò che cosi vogliono.

Gareggiamenti de' minori, & maggiore.

Rè paragonato ad ogni stato di psona.

più

più l'inquieta come habbia da proueder i suoi essérciti, che al caualliero il metter in ordine le sue arme: nè alcun titolato è tanto impegnato, che più non sia il Re: & non è grande tanto grande, che i trauagli, & i pesi del Rè non sieno maggiori, & più grandi. Egli vegghia, quando tutti dormono, & perciò gli Egitij per dipignerlo, dipingeuano vn'occhio in cima d'vno scettro. Trauaglia quando tutti sollazzano, perche egli è carro, & carrettiero: sospira, & geme, quando tutti ridono, & sono pochi coloro, che si dolgano di lui, se non lo fanno per loro interesse, douendo per se solo esser amato, temuto, & rispettato. Pochi gli dicono la verita, per non essere odiati: pochi lo cauano d'inganno, & essi sanno il perche, & a che fine: ma tutti sappiamo, che lo fanno a fine di spignersi auanti, & volar più alto, sia come si voglia, benche l'ale siano di cera, & essi habbiano a cadere nel mar d'Icaro. La sciocchezza, & la uanità de gli huomini, come io ti diceua, gli tira perduti nelle uanità, & de gli altri più miserabili sono Signori, & Caualieri, i quali consumando senza necessità, uengono a cadere nella necessità; perche anche le picciole spese fatte abondantemente consumano la sostanza, e cominciano a cader le piume a pelo a pelo, da che (rimanendo poi senza canoni) si chiamano poueracci, o pelati. Subito si ritirano a' casali, o alle uille, e quiui si danno ad alleuar cigni, galline, et polli, annouerando quante uoua nascono il giorno, e facendone principal capitale. Di quì cauir si in

Nota.

Rè vigilante, come dipinto da gli Egitij.

Rè, & sue graui conditioni.

Nota.

Signori, & Caualliers & loro uanità.

n et-

netto. Che se'l ricco si uorrà gouernare, l'aßicuro, che non sarà mai pouero: et se'l pouero si regolerà, tosto sarà ricco, accommodandosi tutti in tutto col tempo: perche non sempre stà bene al Signore lo sparmiare, ne al pouero lo spendere. Hanno d'hauer trattenimenti, ma habbiangli tali, che sieno per trattenersi, e non per prendersi. Nelle occasioni ha da mostrarsi ciascuno confor me allo stato suo, che per questo lo tiene: ma non pareggiandosi tutti lato a lato, piede a piede, testa a testa. Se s'allargherà il potente, rattengasi lo scudiero, & non uoglia co' suoi tre far quello, che fà l'altro con trenta. Non considera, che sono sconciature, et cose fuor della lor natura, delle quali ognun ne ragiona, ridendosi di lui, et consumata la sostanza egli si riman pouero, angustiato, non intende quel che non può, che fà male a uoler cõcorrere, et alzar la testa e stiracciare il gorgozzuolo. S'egli è corbo, et nõ sà, e non può se non gracchiare, perche vuol cantare, et pregiarsi della voce? se bẽ il lusinghiere che l'hà buona, non uede, che lo fà, per leuargli il graßo, & ischernirlo? Il medesimo dico a tutti, che ciascuno conosca se medesimo: tenti la tempra del suo acciaio, et non uoglia limare il ferro con la lima di legno: et se in alcuna cosa egli mormora d'altri, serri la porta, perche altri non mormori di lui. Tutti habbiamo bisogno di dormire sù un piede, come la grue, quando si tratta di roba; procurando (poiche si consuma) che non si robbi; perche non è dà animo franco lasciar andar le cose a male,

Documẽti vtili al ricco, e al pouero.

Nota.

Nota.

Auertimẽti gioueuoli a capi di famglia.

le, & con quel che furano il maestro di casa, il dispensiero, et il cuoco (che sono i tre del maneggio) si può rimunerare sei seruitori: & parlo più del furto di costoro, che dello strapazzo de gli altri, poi che tutti furano, & portano via quel che possono traffuggare nel suo carico: chi vn poco, & chi un'altro poco, & di molti pochi si fà vno assai & di molti assai vn molto tanto grande, che inghiottisce il tutto.

Padroni dando poco, o niun salario a seruitori, di quanto danno gli sia.

Gran colpa sogliono hauer di questo i padroni dando poco salario, & mal pagato, perche si seruono d'huomini costretti dalla necessità, pochi de' quali sono fedeli. Ti mettesti à giuocar in vn resto quel che tu hai d'entrata in vn'anno: paga, & usa cortesia a' tuoi seruitori, et sarai bene, & fedelmente seruito. Si trouano de' padroni, che non darebbono un reale al miglior seruitor che habbiano, parendo loro che gli basti il soldo secco, et che quando quel dieno loro, & la lor parte, sian pagati. Questa, signore, non è buona ragione, perche di tante già gli sei debitore, & non te n'hà obligo: ma con quel, che tu non gli dei, l'obligherai a più di quel, ch'egli dee a te, & a seruirti con più amore; doue se tu non t'allarghi da quel che promettesti, essendo Signore, non sarà gran fatto, che'l seruitore si ristringa, et non passi più oltre di quello, che era obligo suo: come accadde ad vn gentil'huomo codardo, ilquale essendosi smisuratamente confidato ne' suoi denari, hauendo nimicitia con vn'altro gentil'huomo molto prode, et uedendosi

Ragioni efficaci in fauore della serua.

Nouella di un gẽtilhomo auaro, di molto essempio.

molto

molto debole d'animo, & di forze, volle uallersi d'un giouane di ualore, che l'accompagnaua. Hora accadde, che hauendo il suo nemico una uolta cacciato mano contra di lui, questo seruitore lo difese, & fece che l'auuersario si ritirò perdente, finche'l padrone si ritirò in saluo. In questa tenzone perde'l giouane il cappello, e'l fodero della spada. Passata la cosa a questo modo, se n'andò a casa, ma il padrone non lo ristorò mai della perdita, ne gli vsò cortesia alcuna. Accadde, che vn'altra uolta quel della passata briga l'affrontò con un bastone, & gli diede di buone bastonate, e'l seruitore se ne stette queto a guardare come lo batteua. Il padrone gridaua, chiedendo soccorso, ma il giouane gli rispose: vostra Signoria fà il debito suo con pagarmi ogni mese il mio salario, & io con accompagnarla, come promisi, & l'vno, & l'altro di noi non è obligato a più. Si che se tu vuoi, che ancor essi escano del suo passo, uantaggiandosi nel tuo seruitio, con quel che tu perdi tanto dissolutamente, guadagna le uolontà loro, che sarà un guadagnare, che non ti furino la robba, difendano la tua persona, illustrino la tua fama, & desiderino la tua uita. O quante uolte uiddi portar uia, & portai torte di mangiar bianco, porchette, piccioni, colombini, formaggio di cento qualità, e prouincie, & altre infinite cose a uedere, che sarebbe cosa lunga a riferirle, & manca il tempo, & la memoria in raccontarle. Voglio solo dire, che questi disordini essendo in tutti,

Padrone, ciò che dee fare.

Disordini che sono nelle case de' ricchi.

Q fecero

fecero me, come vno di loro. Pratticaua con Lupi, & imparai a diuorare gli Agnelli. Io ancora era assai buono principiante, benche per differente strada, ma all'hora perdei la paura, & mi gittai senza zucca a nuoto, & vscì del nido. Tutti giuocauano, & giurauano; tutti rubbauano, & faceuano mille furbarie, & io mi misi a fare quel che faceuano gli altri. Da piccioli principij riescono fini grandi. Cominciai, come ho detto, a giuocar di poco, a torre cosarelle, & a furare; poi allargai il passo, come i fanciulli, che sciolgono i piedi, al caminare, finche io cominciai a farne delle fine, di cento all'oncia. Io non istimaua, che questo fosse male, perche fino a tal segno arriuaua la mia innocenza, anzi per lecito, & per permesso lo teneua. Compraua alcune cosette, che mi mancauano, ouero gli nascondeua, perche de' giuochi cercaua sempre i più uirtuosi ne' dadi, o nelle carte, per finir presto, e tornare al mio mestiero. Mi ricordo, che una volta stando a contēdere sopra d'una cosa con altri giouanetti della mia età in un cortile di casa, alzammo tanto le grida, che parue, che sprofondasse la casa. Il nostro padrone mandò il mastro di casa a vedere, che cosa era quella, ilquale ci trouò alle mani, facendo il delitto maggiore, et eccedendo la sua cō messione, ci scaricò addosso vna rugiada di legna secche, scotendone la poluere dal farsetto di maniera, che ci fece apparere le amaccature per tutto il corpo sotto la camicia, et con questo perdei ancora il mio credito, che io m'haueua acquista-

Prouerb.

Giuochi ne' quali s'occupaua Gusmano, & per mātenersi in essi, rubbaua.

to, perche da indi auanti mi furono tenuti (come ſuol dirſi) gli occhi addoſſo, onde cominciò la mia totale ruina, come poco appreſſo intenderai.

Guſmano d'Alfarace narra quello, che gli auenne col Cuoco ſuo padrone, fino che ſi partì, licentiato da lui, & con queſta occaſione biaſima l'Otio, le male Compagnie, & i vitij inuecchiati ne' ricchi. Racconta la Tariffa, & i Troffei de' Cuochi; & vna ridicoloſa hiſtoria a ſe ſteſſo incontrata, & alla moglie del Cuoco ſua padrona. Cap. VI.

E Molto degno di lode è colui, che con la ſua fatica sà guadagnare: ma molto più dee ſtimarſi chi con la ſua virtù sà conſeruare il guadagnato. Io mi sforzaua molto d'aggradire, ſe bene piu mi tiraua il mal coſtume della vita paſſata: onde tutto quel ch'io faceua, come coſa contrafatta, erano l'opere della mano: perche la gloria falſamente acquiſtata poco dura, e toſto paſſa. Fui come la macchia dell'olio, che ſe bene freſca nõ appariſce, nõdimeno in breue ſi ſcopre, e creſce. Non ſi fidauano più di me, e chi mi chiamaua ſetaccio nuouo, chi la gatta di Venere, et pur m'ingannauano, perche il mio naturale era buono, e nel mio nõ imparai nè ſeppi tãto: ma io lo feci cattiuo, e lo diſpoſi male. Me l'inſegnò la neceſſità, e'l vitio, & iui mi raffinai cõ gli altri miniſtri, e ſeruẽti di caſa. Si trouano de' ladri felici, che non muo-

iono d'altro male, che di vecchiezza, & altri così infelici, che al primo furto son impicati. Quel che ne gli altri era peccato veniale, in me era mortale, & mi stette molto bene, poiche degenerai da quel, ch'io era, facendo quel ch'io nõ doueua. Mi ruinai con le male compagnie, che sono il boia della virtù, scala de' vitij, vino che imbriaca, fumo che affoga, strega che affatura, sol di Marzo, serpe sorda, & voce di Sirena. Quando io cominciai a seruire, procuraua d'affaticare, & di contentare ogn'uno, ma dopò i cattiui amici mi ruinarono dolcemente, l'otio aiutò in gran parte, & fù anche la cagione di tutti i miei danni. Si come al bene occupato non è virtù, che gli manchi, così non è vitio, che non accompagni l'otioso. l'otio è vn campo franco di perditione: vn'aratro, col quale si seminano mali pensieri; seme di zizania sotto terra, che vccide i buoni costumi; voce che sega le buone opere; coltello, che trita gli honori; carro che carreggia le maluagità; & filo doue s'infilzano tutti i vitij. Non posi gli occhi in me, ma negli altri, & paruemi lecito quel che essi faceuano, senza considerare, che per hauersi già acquistato credito, & per essersi inuecchiati ne' furti staua bene a loro il farlo, poiche così haueuano d'auanzare, & per questo seruono da douero. Volli mettermi in dozena, facendo all'vsanza loro, non essendo loro eguale, ma un PICARO gaglioffo stracciato. Ma se le scuse vagliono, quelche io produrò in questo; sarà ammessa à me anchora.

Cõpagnie cattiue, sono l'archiuio d'ogni sceleraggine.

Che cosa sia l'otio, e come è seme d'ogni male.

Cõsiderasi ciascuno in se stesso, & non operarà male.

chora. Perche io vedeua che tutti caminauano liberamente di questo passo, mi parue il paese di Giauia, & che io anchora doueua far quel viaggio, credendo, come io dissi, che fosse opera di uirtù, se ben poi fui tratto d'inganno, perche pensai bene, & intesi male, poiche la gratia di questa bolla fù solo conceduta dall'uso a' fratelli maggiori della Confraternità de' ricchi, & potenti, a' seruitori, a' superbi, a gli arroganti, a gli adulatori, che hanno le lagrime del cocodrillo, a gli scorpioni che non mordono con la bocca, ma feriscono con la coda, a gli adulatori, che con dolci parole accarezzano il corpo, & con opere amare distruggono l'anima. Questi tali erano quelli, a' quali ogni cosa staua bene, & ne' pari miei era maluagità, & vigliaccheria. M'ingannai, & col mio inganno diuentai dissoluto di maniera, che fin molto da lungi si sarebbe conosciuta la mia infermità, se ben tutte erano cose fanciullesche, e di poca consideratione. Si suol dire, che'l marito è l'ultimo a saper le disgratie: di tutte queste trauersie vna fra mille arriuaua all'orecchie del mio padrone: o perche io mi faceua ben volere, non voleuano mettermi in mala consideratione, e farmi cacciar di casa: o perche se bene me lo borbottauano, vedendo nondimeno che tutto il mondo era fatto ad vn modo, di nulla si marauigliauano. Ma per alcune trascuraggini mie, & cose trasparēti, il mio padrone si riscaldò alquāto meco, & mi ueniua a gli sproni, per cogliermi. Accadde, ch'egli fù chiamato a far vn banchetto di

Confrtaernità de' ricchi, ciò che sia, & è origine di grā mali.

Prouerb.

vn Prencipe forestiero, nuouamente venuto alla corte: & mi menò seco, perche io transpiantasse il cippolino, cioè gli auanzi della cucina, secondo l'vsato costume; subito che noi fummo entrati nella stanza, ci furono consegnate le viuande. Il mio padrone cominciò a tirar colli, a diuidere, & a rompere con grandissima destrezza, ponendo da banda le cose, & quelle d'una medesima sorte tutte insieme, & d'ogni cosa, quel che apparteneua a lui, secondo la sua tariffa, perche fra l'altre cure non ui nascesse qualche trascuraggine, & si mescolassero l'attioni, essendo giusto il dare quel ch'è di Cesare a Cesare, & che ciascuno entri in possesso del suo. Venuta la notte, m'haueua mandato a pigliar de' sacchi, i quali cominciai a stiuar da maestro, ponendomegli in spalla a tempo, & di maniera, che io non poteua esser veduto, & cosi mi fece far quattro viaggi, che niun mi lasciaua trar fiuto, secondo che io caminaua carico: Ciascuno, e tutti pareuano l'arca di Noè, & non sò anche se in essa furono tanti indiuidui, o se Dio gli creasse dopo. Finita che io hebbi la mia opera, mi fece mettere in ordine la lucerna, scaldar l'acqua, pelare, & abbrostolire, nelle quali cose consumai gran parte della notte. Al mio buon padrone non si coceua il pane, ma era tutto sottosopra, senza riposo, pieno di pensieri, che la moglie fosse sola, onde non potesse mettere in ordine tanta robba, o le venisse addosso qualche burascha: onde con questo animo inquieto mi disse. Gusmanetto, vattene a casa,

Tariffa de' Cuochi ciò che sia.

casa, & habbi cura a quel che tu hai portato, apri gli occhi, & mira per tutto. Di *alla tua padrona, che io me ne resto quà, habbi cura alla casa, & subito che sia fatto giorno, vientene quà uolando. Io così feci, fo l'ambasciata alla padrona, dimando cauicchi, & corde, & accomodo ogni cosa in un corridore, distendendo nel cortile i trofei della uittoria; & era una gloria a uedere la uaria piumacceria del cappone, della pernice, della tortora, della gallina, del pauone, de' tordi, de' piccioni, delle coturnici, de' pollastri, de' colombi, & de' paperi, che cauando fra tutti questi le teste de' conigli pareua, che uscissero de' uiuai. Da un'altra parte distesi lombi di porco, pezze di uitella, di cignali, di castrati, lingue, porchette, & capretti: così copersi di queste tapezzarie tutto il muro all'intorno, al quale io le raccomandai con molto buoni chiodi, che ui posi, di maniera che ui prometto in fede mia, secondo quel che iui campeggiaua, che mi parue hauer portato delle cinque parti le due, nè con questo era finito il tutto, perche mancauano a uenire i sette Infanti di Lara. Tutto questo rimase molto bene accommodato, & io molto bene stracco, per essermi affaticato assai, se bene fù conosciuto molto male, & mi fù pagato peggio.*

Trofei de' Cuochi come sieno.

La mia padrona habitaua in vna stanza a piano, laquale come il calabrone, o scarauaggio mi lasciò il carico alle spalle, & andossene a dormire: & è necessario che la sua cena fosse salata, perche caricò dauanti, conforme alla sua antica usanza.

Historia piaceuole successa a Gusmano, & alla sua padrona.

Io finita l'opera mia, feci il medesimo, & me n'andai in letto. Era tanto gran caldo, che per buona pezza mi trattenni grattando, & uoltandomi, finche con alcune male voglie mi lasciai andare a meza briglia, per via del sonno, auanti, & con questo andai galopando, & con la coperta, che lenzuoli non s'vsa dare, nè altro, che vn pagliariccio vecchio a' giouani della mia conditione in quel paese, & me nelstaua col pensiero di leuare a buon'hora, come m'haueua comandato il padrone. Vedi quì Dio in buon'hora: poteuano essere intorno a noue hore fra le due luci, quando sentì da basso nel cortile una scaramuccia di gatti, che faceuano banchetto con un pezzo di pesce secco, portato a caso per via del tetto, dalla casa di qualche vicino. Et perche per se stessi sono di mala conditione, & non si sà mai quando sono contenti, come i vecchi, nè anche mangiando sanno tacere, & sempre grugniscono, o sia che vogliano dire, che sà loro buono, o che non è ben salato. Col romore della loro guerra mi suegliarono, & mi posi ad ascoltare, & dissi. sarebbe il diauolo, se il contrasto di questa buona gente fosse sopra la cappa del giusto, & stessero a quest'hora a grugnire sopra la particella de' miei beni, di maniera che mangiandosi la carne, le mie ossa ne fossero pagatrici, mettendomi côl mio padrone in debito, & in nimicitia. Io era in letto ignudo, come uscì del uentre di mia madre, & non credeua che alcuno mi hauesse a vedere, salto in un pensiero, &

Gatti sono come i vecchi.

come

come se i Mori ne menassero uia tutto il mio legnaggio, & quella diligenza ualesse per suo riscatto, mi dò a correre, & saltare per le scale a basso, per arriuar a tempo, acciocbe non fosse come in alcuni soccorsi importanti suole accadere. La mia padrona, perche era andata a dormir prima, si leuò prima di me, & più perche staua contenta, & haueua fatto quattro sonni, come il uerme della seta, onde si fregaua gli occhi per leuarsi. Vdì ancor ella il medesimo fracasso, & s'imaginò forse, che io sognassi, e che di ragione cosi doueua essere: onde si diede a credere, che io non hauessi vdito. Ella se ben andaua a dormire uestita, sempre poi si spogliaua ignuda, & cosi era questa uolta, senza hauere sopra hereditato da Eua, ne camicia, nè altra coperta: si che cosi nuda, & senza ricordarsi di vestiti, uscì correndo, & fuor di se con una candela in mano a saluar la sua robba. I pensieri suoi furono i medesimi col mio, l'alteratione eguale, la diligenza in causa propria, il romor d'amendue poco, perche andauamo scalzi. Eccoci quiui insieme nel cortile, ella piena di marauiglia in ueder me: io adombrato in ueder lei. Ella sospettò, che io fossi una fantasma, onde lasciandosi cadere il candelier di mano diede un gran grido: & io impaurito della figura, & del uederla con la candela, ne diedi un'altro maggiore, credendo, che fosse l'anima del dispensiero di casa, ilquale era morto due giorni prima, & che uenisse ad aggiustare i conti col mio padrone,

drone. Ella alzaua le uoci, da poter eßer udita per tutta la uicinanza, & io con le mie feci poco meno che udirmi per tutta la città: corse ella fuggendo alla sua camera, & io uolli far il medesimo alla mia, i gatti si diedero a fuggire, & io inciampai in un gatto di casa al primo scalino, ilquale mi s'attaccò alle gambe con l'unghie, si che io pensai che già m'hauesse arriuato chi mi ueniua dietro, & pareuami, che mi cauasse l'anima: & con questo pensiero diedi degli stinchi nella scala, & me gli scorticai fin all'osso, rompendomi ancora il naso. Non poteua nessuno di noi due intendere, o hauer certo sospetto, che cosa l'altro di noi si foße, perche il tutto accaddè in un subito, & corremmo al suono d'una medesima campana, fin che io caduto in terra, & ella coperta dentro i suoi lenzuoli, ci conoscemmo a' pianti, & a' lamenti. Per questa alteratione (se già non fù il fresco della mattina) alla signora mia padrona mancò la uirtù ritentiua, & sallentandosele le serrature del ventre prima che e n'entraße in camera, me la lasciò ne' limitari della porta, & nel cortile, tutto pieno d'ossetti di uisciole, che doueua hauer inghiottite intere: Io hebbi che trauagliare per un buon pezzo a nettarlo, & lauarlo, per hauer io il carico della nettezza, & della pulitezza. Et all'hora imparai, che l'immonditie di tali auuenimenti puzzano più, & peggio, che le naturali, & ordinarie: ma resti al carico del filosofo il cercarne, & il renderne la ragione: basta che a costo della mia

fatica, & in danno del mio odorato io ne sia testimonio per esperienza. La mia padrona rimase stordita del caso, & io più, che se bene huomo, era giouanetto, et in tali cose non era uscito ancora delle pezze, & mi teneua tanto impacciato, quanto s'io fossi stato una donzella: e quando io fossi stato huomo maturo, mi sarei uergognato della sua uergogna. Si che mi rincrebbe assai d'hauerla ueduta, & non hauerei uoluto per la uita, che mi fosse accaduta una cosa tale : ma non potei mai persuaderle, che lasciaße di creder malitia in me, nè bastarono giuramenti per farla capace, & certa della mia innocenza. Fin da quel punto mi perdei tutta la sua buona uolontà, & seppi poi da una nostra uicina, a cui ella contò il caso, che'l più della sua noia era, non l'essersi trouata ignuda, ma d'essersi sciolta, che quanto del resto non hauerebbe stimato un pelo; poiche non altro bramano quelle, che hanno qualche confidenza in se stesse. Quando io uidi, che nulla bastaua, m'accorsi subito, che questo era un mal segno, & che m'hauerebbe suegliato qualche falso testimonio, per cacciarmi di casa, mettendomi in disgratia del marito: come se io (pouero me) n'hauesse hauuto colpa. Non le uidi mai il uolto diritto, nè frapose mai parola meco.

Venuto il giorno chiaro, tornai alla mia fatica, come il padrone m'haueua comandato, al quale arriuato non apersi bocca di quanto era auennuto. Egli mi dimandò se io haueua posto

buon

buon ordine a tutte le cose di casa, & gli dissi di sì: m'ordinò alcuni seruigi, & posso affermare per cosa certa, ch'egli & i suoi compagni, io & i miei aiutanti, che trauagliauano meco haueuamo più che fare a riporre, e nascondere i furti, che à stagionare i cibi. Come andaua il tutto doue non era nè ordine, nè conto, nè concerto? Qual cosa si chiedeua senza lamento? qual si daua senza dolore? con qual gloria si riceueua? quanto poco si consumaua? quanto si nascondeua? Chiedeuano zuccaro per torte, & per torte zuccaro, due o tre volte per ogni cosa. Noi chiamauamo questi tali banchetti, Giubilei, perche andaua il fiume sottosopra, & i pesci fuor dell'acqua. Questo mi fece credere, che essendo, come suol dirsi, il pane del mio compare, e'l duolo altrui, non vi fossero per me minori zanne, per guadagnare questa Indulgenza; perche anche l'anima mia era nel mio corpo, senza mancarmi titolo, nè affibbiatura d'huomo, & se hauessi voluto delle moliche cadute sotto la tauola, anche senza volermi agguagliare a' miei eguali, era douere che mi valesse qualche cosa la franchezza, godẽdo del baratto. Io era già stracco di pelar vccelli, di nettar mandole, & pignuoli, di scaldare acque, e di far altre cose, e me ne staua con vna camicetta vecchia, & vn giubboncello rotto. Di quel che toccò per quarto al mio padrone, haueua vn canestro d'voua; m'accostai al fianco, e me ne cacciai frà la camicia, e le carni alcune poche, & altre nelle scarsele de' calzoni.

Nota.

Dio ci guardi da cuochi simili.

Gusmano piglia alcune voua, ne viene

ni. Già tu vedi che io posi la mano in quel, che veniua ad impacciarmi. Ma per dire la verità, non lo feci tanto per l'interesse, che fù vna disgratia, quãto per dire, se me ne fosse venuto voglia, d'hauer dato vn bacio alla sposa, & non l'hauer lasciata scappar vergine, o che essendo stato alla corte, io non hauessi veduto il Rè. Quel traditore del mio padrone se n'accorse, & per santificarsi con la mia colpa, assicurando la sua fedeltà col mio furto, eßendo presente il maggiordomo, & altri seruitori graui di casa, quãdo uolli uscire a metter in saluo la pouertà, perche non mi foße veduta, uenne alla uolta mia, come un leone, & prendendomi nel collo, mi prese nei capelli, & mi pestò co' piedi. Ben potrai imaginarti qual si facesse la mercantia così ben conditionata, poiche co' pugni me le ruppe tutte, facendomi correr la chiara, & il rosso giù per le gambe. Senza dubbio (dissi fra me) che qualche pianeta pollaiuolo mi perseguita: e tutto addirato mi venne voglia di dirgli. Come dunque tu ladrone hai la casa tapezzata di quel che furasti, e che io di tuo ordine portai via, e fai romore per sei misere voua, che m'hai trouate addoßo? Non vedi, che offendi te steßo, mẽtre offendi me? ma giudicai, che foße meglio il tacere, poiche nell'ingiurie il miglior rimedio è disprezzarle. Questa mi parue aspra, per essermi fatta dal mio padrone, che se mi fosse venuta da vno straniero, non l'hauerei stimata tãto: ma bisognò soffrirla, e nõ feci altro motiuo, nè diedi altra risposta, che alzaregli oc-

trouato, & gastigato.

Astutia di ladrone finissimo.

Nota.

chi

chi al cielo con alcune lagrime, che ui uennero. Passò la furia del banchetto, & noi ce ne tornammo a casa, ma per istrada il mio padrone mi disse: Auertisci bene, Gusmanetto, a quel ch'io ti dico, perche l'hauerti hoggi battuto, m'è importato più di quel che tu pensi: Sò ben io, che non hebbi ragione: ma per questo rispetto ti cõprerò di mattina un paio di scarpe, che uarranno più, che l'noua. Mi rallegrai della nuoua, perche quelle, che io haueua, erano rotte, et uecchie. Credo che poi la mia padrona gli contasse qualche male di me, perche da che entrammo in casa, sempre mi fece un uiso di chi proua aceto, senza che mai uenisse l'occasione di comprar le scarpe; onde mi rimasi senza. Io perche lo uedeua turbato, procuraua di leuargli i dispiaceri dauanti, seruendolo con più cura, che mai, senza far errore, nè mancare alle cose della cucina un pelo. Vn giorno di festa si fecero, secondo il costume, certe paste, et pasticci: onde auanzò un poco di pasta, e'l giorno seguente era un lunedì, nel quale si doueua far in piazza la caccia del toro. Nelle scopature era uno stinco di uacca quasi intero, & io per hauer un poco di spasso, haueua bisogno d'alcuni bianchi, et per un mio pensiero copersi di pasta quello stinco, che come l'hebbi acconcio, non era punto differente nel di fuori da un molto bel Coniglio. Con esso me n'andai alla mia stanza con animo di dar una graffiata ad un forestiero: ma perche io haueua fretta, non potei aspettar mercatante, et uenne a comprarla

Le promesse quietano bẽ spesso i disgusti altrui.

Gusmano s'ingegna per far soldi.

prarla un canuto, et honorato scudiero, alquale per accommodarlo, la uendei, hauendo fatto il prezzo in tre reali, et mezo. Io uidi il cielo aperto, per tornarmene con prestezza: ma come la mia fretta era molta, così la sua flemma era grande. Perche prima si pose sotto il braccio un picciolo repertorio, ch'egli portaua in mano, & s'accommodò alla cintura i guanti, e'l fazoletto, cauando poi subito d'una cassetta i suoi occhiali, ma nel nettargli et mettergli al naso tardò due hore grosse: poi si mise a destillare dalla bolgetta d'un guarnello i denari a quattrino a quattrino, et ponendomegli in mano, ogni mezo quattrino gli pareua uno intero, et gli daua sei guardature, mirandolo alla luce del Sole. A pena haueua preso i denari, che'l mio padrone mi fù appresso, ilquale per l'errore, che io haueua commesso, era uscito a cercar di me, et mi prese per un braccio, dicendo. Che pegno hauete uoi riscosso, o bel giouane? Lo scudiero era presente a tutto questo, non uolle in sua mal hora leuarsi mai di lì, per discoprire il mio secreto, onde mi trouai confuso, et non seppi, nè potei trouare scusa, et per non hauerla, rimasi come libro prohibito, o mercantia uietata, gastigandomi egli del delitto, dopò che m'hebbe pescata la moneta, et dicendo. Soldato uigliacco, sete uoi quel che tanto mi lodauano? la mosca morta, quel che faceua del fedele, a cui io fidaua la mia robba? Questo teneua io in casa mia? a uoi daua il mio pane, et faceua tante carezze?

Gusmano è trouato dal padrone cuoco in errore, lo gastiga, e lo licentia da lui.

rezze? Non ne voglio più da un gaglioffo, non m'entrare più in casa, nè mi passare dinanzi alla porta; perche chi s'attacca al poco, non perdonerà al molto, quando se gli offerisca l'occasione, e dandomi vn pugno, & vna spinta in vn tempo, & in presenza del mio mercatante, il quale per mia mala sorte non si spiccò mai di là con la sua flemma, mi fece quasi cadere in terra. Io rimasi tanto suergognato, che non seppi risponderli, se bene hauerei potuto, & haueua il panno largo; ma non essendomi lecito, per essere stato mio padrone, abbassai la testa, & senza dir parola, me n'andai così suergognato: perche è maggior gloria il fuggir da superchierie, tacendo, che vincerle rispondendo.

Sentenza bella.

Come licentiato Gusman d'Alfarace dal Cuoco suo padrone tornò ad esser Sportaiuolo, nel qual essercitio diuenne molto accorto; & hauendo gran desiderio di veder l'Italia, in quel punto se gli appresentò vn'occasione di effettuare il suo pensiero, col mezo d'vn furto, che fece ad vno Speciale, e come cõ quello à saluamento si condusse fuori di Madrid. Cap. VII.

Sapere, vale più, che l'hauere.

IN ogni caso val più il sapere, che l'hauere; perche se la fortuna si ribella, la sciẽza nõ abbandona mai l'huomo: la roba si consuma, e la scienza cresce, & è in maggiore stima il poco saper del sauio, che'l molto possedere del ricco. Non è chi dubiti

biti quanto la ſcienza, ſupera la fortuna, ma i filoſofi dipinſero la Fortuna in vari modi, per eſſer ella in ogni coſa tanto uaria. Ciaſcuno la diſegnò in quel modo, che la trouò per ſe, o la conſiderò in altrui. S'ella è buona, è matrigna d'ogni virtù; ma s'ella è cattiua, è madre di tutti i vitij, & ſerba a maggior trauaglio colui, ch'ella più fauoriſce. E di uetro, inſtabile, ſenza ripoſo, come figura sferica in corpo piano. Hoggi ti dà una coſa, dimane te la toglie, non sà aſſicurarſi: è un fluſſo del mare, che ci mena rotando, & uolteggiando, finche una uolta ci laſcia in ſecco ne' margini della morte, di donde non torna mai a ricuperarci, & mentre che uiuiamo, obligandoci, come rappreſentanti, a ſtudiar carte, & coſe nuoue, da recitare nella ſcena del mondo. Qualunque uario auenimento la ſcompone, & fura: ma la ſcienza rimedia facilmente a tutto quello, ch'ella manda in fuga, & in ruina. Ella è ricchiſſima mina ſcoperta, donde quegli che uogliono, poſſono cauar theſori grandi, come l'acqua da un groſſo fiume, ſenza che ſi ſcemi, o ſi finiſca. Queſta honora nella buona fortuna, aiuta nella cattiua, è argento nel pouero, oro nel ricco, & nel Prencipe pietra pretioſa. A i paſſi pericoloſi, & ne' caſi graui della fortuna il ſauio ſi tiene, & paſſa: ma l'ignorante nel piano trabocca, & cade: Non è trauaglio tanto grande in terra, non è boraſca in mare, nè turbulenza in aria, che contraſti con la ſcienza. Si che ogni huomo hà da deſiderare di viuere, per ſapere, e

Fortuna come foſſe dipinta da Filoſofi, e ſue qualità.

Scienza, e ſue lodi.

L'huomo ciò che dee fare p viuere bene.

di sapere, per uiuer bene. I suoi beni sono perpetui, stabili, fermi, & sicuri. Mi dimanderai, doue uai Gusmano così carico di scienza? & che pensi di farne? A che fine la lodi con sì lunghi ragionamenti? & la magnifichi con tanta uehemenza? che ci vuoi dire? oue hà da finire? Per mia fe, fratel mio, a dar con essa in una grã sporta, che fù la sciẽza, ch'io imparai, per guadagnar da mangiare, & è una buona parte di lei, poiche, chi hà ufficio, hà beneficio: & chi altro non sapeua per passar la uita, fù da me tanto stimato in quel tempo, quanto nel suo stimò Demosthene l'eloquenza, & Vlisse l'astutie.

Prouerb.

Il mio naturale era buono, nacqui di padre, e di madre nobili, & honorati, non lo potei coprire, nè perdere, & era forza, che tale io paressi, soffrendo con patienza l'ingiurie, nelle quali si prouano gli animi forti: & come i tristi nel bene diuentano peggiori, così i buoni nel male diuentano migliori, quando sanno ualersene. Chi hauerebbe detto, che così buona seruitù douesse riceuere così mal guiderdone, per così non pensata, & leggiera occasione? già se tu nõ dici, che'l mondo è tale, che per un medesimo caso, uno il qual è buono, destro nel suo ufficio, & fà in esso il debito suo: per questo medesimo lo scompone, & scompiglia, acciochè in tutto commetta errore: o pure diciamo, che Dio à quegli, che hà predestinati, manda dopò il peccato la penitenza. O almeno fossi io tanto felice, che ne fossi al presente gastigato nel corpo. Il mio

Lamentationi di Gusmano.

Detto.

padrone

padrone haueua già mal animo contra di me, perche la moglie l'haueua concitato a ſdegno, onde ogni ſerrar d'occhi hauerebbe baſtato, & giouato poco, ſe bene io mi foſſi molto affaticato in leuargli l'occaſione. Già mi truouo nella ſtrada ſcacciato via, & perſeguitato, & di più licentiato. Che farò? doue anderò? che ſarà di me? poiche con titolo di ladro ſono uſcito della caſa, doue io ſtaua, chi mi riceuerà di buona, o di mala uoglia? Mi ricordai all'hora de' miei trauagli paſſati, come trouarono porto in una ſporta. Maeſtro di frittole ſoleua eſsere, & al mio meſtiero me ne tornai. Non mi rincrebbe d'hauergli hauuti, poiche coſi n'hebbi ſoccorſo, & è bene alle uolte prendergli uolontieri, acciochè non ſtracchino tanto gli sforzati nella neceſſità. Et poiche non poſſono mai mancare, è giuſto imparare a tenergli, per ſaper meglio ſoffrirgli, quando ſoprabondano, perche abbaſſano gli huomini a coſe, nelle quali poi trouano frutto. Non è fatica tanto amara, che ſe tu vuoi, non ne caui un fine dolce: nè riposo tanto dolce, col qual tu poſſi laſciar di temere un fine amaro; ſaluo che in quel della uirtù. Se quando io era accommodato tanto a mio guſto, non haueſſi patito prima trauagli, non hauerei mai ſaputo con la bonaccia della mia uentura nauigare all'uſcir di cucina, et ſarei ſtato come nocchiero d'acqua dolce, ne hauerei trouato coſi pronto rimedio a' miei mali. Che ſarebbe ſtato all'hora di me? non lo conſideri? Quanto turbato, quanto

Guſmano ritorna ad eſſer ſportaiuolo.

Nella uirtù ui è buõ fine.

Prouerb.

afflitto, quanto sconsolato mi trouaua io, quando fui priuo dell'ufficio senza sapere di che aiutarmi, nè hauer cantone doue ricouerarmi. Tutto quello mi guadagnai, o furai, lo giuocai, non comprai entrate, ne censi, ne casa, ne cappa, o cosa da coprirmi. Ogni cosa era andata, entrata per uscita, mãgiato per seruito, giuocato per guadagnato, e frutti per pensione. Per manco male, con tutte queste disgratie, il mio capitale staua in piedi, la uergogna perduta; perche al pouero non fa dimestieri l'hauerla: & quanto men ne possederà, tanto meno gli dorrano gli errori, che farà. Già la città mi conosceua, & io haueua denari per comprar lo sportone: ma prima che io mi risolueße di rimettermelo in spalla, uisitaua la notte, & a mezo giorno gli amici, & conoscenti del mio padrone, se alcuno per uentura haueße uoluto riceuermi, perche già sapeua un pochetto, & haueua piacere d'imparar alquanto più, per guadagnarmi con esso il uiuere. Alcuni m'aiutauano, trattenendomi con un pezzo di pane: ma doueuano udir cose tali di me, che a poco a poco mi licentiauano, senza uolermi raccorre. Doue la forza supera, la legge si rompe. Con queste diligenze sodisfeci a quel, ch'io era ubligato, perche io medesimo non hauerei potuto accusarmi, et ritornai al passato, fuggendo il trauaglio: e ti prometto che io l'amaua allhora, perche haueua esperienza de' uitij, et sapeua che un'huomo è tanto più huomo, quanto più s'affatica: et cosi per contrario dell'otio. Ma non

Prouerb.

potei

potei far altro, & non sò donde possa nascere, che desiderando esser buoni, non siamo mai, & se bene lo proponiamo ogni hora, non lo mettiamo in opera in molti anni, nè in tutta la vita ci riesce di farlo, & è, perche non vogliamo, & non ci ricordiamo d'altro, che del presente. Cominciai a portar i miei carichi, mangiaua quel che m'era necessario; perche non hebbi mai il mio ventre per mio Idolo, & non dee l'huomo mangiar più di quel, che gli basta per uiuere, et l'eccedere è bestialità, perche la bestia si satia per ingordigia. Così mangiando con regola, non s'impoltroniua l'animo, nè s'indeboliua il corpo, non creaua mali humori, godeua sanità, et m'auanzauano denari per giuocare. Nel bere fui temperato, non facendolo senza necessità, nè fuor di misura, procurando di misurarmi col necessario, così per esser mio naturale, come perche mi pareua male l'imbriacarsi ne' miei compagni, i quali priuandosi del senso, & della ragione humana, cadeuano infermi, fieuoli, di poca lena, & forza con gli occhi carnosi, dãdo gambettate, & riuerenze, facendo danze con sonagli in testa, e contrapassi indietro, & inanzi, & (sopra ogni humana disauentura) fatti festa de' fanciulli, risa del popolo, & scherno di tutti. Che tali sieno i PICARI uadano, che all'ultimo sono PICARI, & non mi marauiglio, perche ogni bassezza sta lor bene, & è fatta alla lor misura, come a feccia de gli huomini: ma quegli, che si tengono da qualco-

Desiderare d'esser buoni, & non essere mai, da che si cagiona.

Tẽperanza nel mãgiare quanto gioui.

Sentenza.

L'huomo temperato nel bere, che frutto, e danno apporti.

Sportaiuoli sono la fecia de gli huomini, e biasimati, quelli che li seguitano.

sa, i nobili, i potenti, quegli che douerebbono essere astinenti, facciano questo: che un religioso in ciò disordini quanto è grosso vn pelo, e non solo dico disordini, ma arriui anche alla regola di potersi far notabile in simile uituperio, dicano essi medesimi quel che ne pare a loro, quando lo sentono. Se non è, che per portarlo sconueneuole auanti, si scolpano con pazzie, & fanno conseguenze, con le quali dopò vn'error commesso urtano in dugento: ma per se tutti intendono la uerità. è cosa uergognosa il trattarne, l'infamia l'usarlo, uigliaccheria il cellarlo, o contrafarlo, & cosa indegna d'huomini il non abbominarlo.

Stanza de guidoni, e oro tratlenimenti.

Haueuamo in piazza, presso a santa Croce, la nostra casa propria, comprata, & acconcia con denari altrui, iui erano le congregationi, & le feste. Io mi leuaua col Sole, e me n'andaua con diligenza per quelle botteghe, & panatterie, entraua nelle beccarie, & faceua il mio Agosto la mattina per tutto il giorno. I parochiani, che nõ haueuano seruitore, mi dauano a portar a casa il desinare, il che io faceua fedelmente, et con diligenza, si che non mancaua loro mai cosa ueruna: onde m'acquistai molto credito nel mestiero: di maniera che a' miei compagni mancaua, & a me abondaua per un'aiutante, che sempre s'accostaua a me. Allhora erauamo pochi, & andauamo uagabondi, hora sono molti, e tutti hanno in che occuparsi, & non è stato più allargato, che quello de gli sportaiuoli, e de' guidoni, perche molti si

danno

danno a questo essercitio, e se ne pregiano. Tant'oltre arriua la disauentura, a far dell'infamie bizaria, & delle bassezze, honore.

Accade in tanto, che furono date condotte a certi Capitani, ilche quando si fà, si publica al popolo, et in ogni strada, et casa si fà consiglio di stato, nè in quella de gli sportaiuoli, e cercanti si dorme, laquale gouerna così bene, come tutte le altre, facendo discorsi, et dando consigli, et pareri. Non ti dar ad intendere, che per esser huomini di bassa qualità, i loro sieno per allontanarsi più dalla uerità, o per esser men certi, che t'ingannaresti al sicuro: perche più tosto è al contrario, & accade che sanno essi il uero delle cose, per la ragione, che se ne può dare, perche quanto all'intelletto, alcuni, et molti se ne trouano, che se l'accommodassero, l'hanno buono. Perche dunque uanno tutto il giorno d'una in altra parte per diuerse strade, et case, & sono tanti, & uanno tanto diuisi, molti odono molte cose: se ben suol dirsi, che quanti capi tanti pareri: & se uno, o cento escono de' termini, dicendo delle sciochezze piaceuoli: altri nondimeno discorrono con prudenza. Noi altri dunque, raccolto tutto quel di tutti, mentre che si cenaua, riferiuamo quel che passaua in corte, oltre che non u'era bettola, nè tauerna, doue non se ne fosse trattato, et noi non l'haueßemo udito; perche iui ancora sono le Corti, et luoghi generali de i discorsi, doue si criuellano questioni, e dubbij, doue si limita il potere del Turco, s'informano i Cõsigli, s'incolpano i

Sportaiuoli, e guidoni uogliono saper le cose di Stato, & in che maniera.

Detto.

Ministri, e finalmente iui si sà tutto quel, che si tratta per tutto, & del tutto vi sono i leggislatori, che parlano tutti per bocca di Bacco, tenendo Cerere per ascendente, conuersando a ventre pieno, & se'l mosto è nuouo, bolle il tino. Con le cose che iui vdiuamo, veniua poi la nostra congregatione a trattar di quel che ci pareua. Quella uolta dunque indouinammo a dire, che quelle compagnie, che s'erano fatte, marcierebbono alla volta d'Italia, & s'andò più verificando, perche inarborarono le bandiere per la Mancia a dentro (paese di Don *Quisote) passando d'Almodouar, & Argamasiglia, lungo i confini del regno di Toledo, & andando a riuscire in Alcalà d'Henares, & Guadalagiara, & accostandosi sempre al mar Mediteraneo. Questa parue a me buona occasione per essequire i miei desiderij, i quali con crudeli ansietà mi spronauano a far questo viaggio, per conoscere il mio sangue, & saper qual fosse, & di che qualità fossero i miei parenti. Ma io ero tanto rotto, & stracciato, che'l freno della ragione mi faceua fermare a confini, parendomi impossibile il venirne a fine. Ma con tutto ciò non haueua mai il pensiero ad altro, & in questo tendeua, andaua, & veniua, senza che io potessi appartarnelo, standoui tutto il giorno fisso, & sognandomelo la notte. Et se hà luogo il prouerbio Romano: se tu uoi esser Papa, stampatelo in testa: in me si uerificò, perche andando sollecito in questo pensiero, mutandolo mille fiate, mi trouai nel mezo della piazza presso*

Prouerb.

Gusmano desideroso di passarsene di Spagna in Italia.

Prouerb.

presso ad una buttiga, doue soleua esser la mia stanza, & del mio aiutante, & standomene con la mano alla mascella, risoluto di passare, se bene hauesse douuto mettermi a portar bisaccie, quando per altro non hauesi potuto; che pur anche secondo ch'io mi trouaua, mi sarebbe auanzato. In questo punto vdì una uoce, che diceua. Gusmano, Gusmanetto, alla quale uoltai la faccia, & m'accorsi che uno Speciale, sotto i portici, uicini alla beccaria, mi chiamaua, & fecemi cenno con la mano, che io andassi a lui, et accostatomi a ueder quel che uoleua, mi disse: Apri il tuo sportone: ecco che egli ui mise la quantità di duo mila cinquecento reali in tanto argento, et oro, et alcuni pochi quattrini. Lo dimandai a qual calderaio s'haueua da portar quel rame, et mi disse. Rame pare al PICARO; sù presto camina, che uado a pagarlo ad un mercante forestiero, ilquale m'hà uenduto alcune cose per la buttiga. Questo mi diceua egli, ma io pensaua in altro, come sarebbe a dire pagar lui d'un cantone. Perche l'allegra nuoua del desiderato parto non arriuò mai all'orecchie dell'amoroso padre: ne marinaro sbattuto dalla tempesta scoperse all'improuiso il porto, che cercaua: nè la muraglia quando si rende al famoso Capitano, che la combatte, diede tanta allegrezza, et non hebbe suono tanto soaue, quanto lo sentì l'anima mia, quando udì quella dolce, et sonora uoce del mio Spetiale, APRI QUELLO SPORTONE. Gran parola, lettere, che d'oro mi si stamparono

Gusmano dissegna rubbar vna somma de denari, & gli riesce, & come.

nel

nel cuore, lasciandolo colmo d'allegrezza, & più quando si mandarono ad effetto, et fui ueramente posto in quieto, et pacifico possesso di quel che io credeua, che douesse esser il mio rimedio. Fin da quello auenturoso punto cominciai a dispensar la moneta, cambiando uita, et me la posi in spalla, fingendo che mi pesasse molto, et mi rincresceua molto più, perche non fosse più. Il mio huomo si pose a caminarmi auanti, et io a seguitarlo con incredibil desiderio di trouar qualche calca, o concorso di gente in alcuna strada, od arriuare a qualche casa da poter fare il fatto mio: & la fortuna me ne porse auanti una alla misura del desiderio mio, a punto come io la uoleua. Entrando adunque per la porta principale, passai per una porta di dietro tre strade più oltre, & dando colpi di schena in schena, col passo lungo, ma non disordinato, per non esser notato, m'andai trasportando con destra maniera fino alla porta a' Vega, donde mi lasciai trasportare lungi, fino al fiume, & quiui presi al trauerso, alla casa del campo, & aiutato dalla notte, caminai per entro la boscaglia delle pioppi, de' tronconi, & degli spini una lega lungi di lì, doue in un luogo folto feci alto, per pensar con maturo consiglio, come il passato mi fosse di frutto nell'auenire.

Sentenza.

Perche non basta cominciar bene, & non gioua arriuar bene al mezo, se non si finisce in bene. Poco seruono i buoni principij, & i mezi migliori, se non riescono prosperi i fini. Di che frutto sarebbe stato il furto, se m'hauessero trouato con esso,

so, che di perderlo, & di più seco forse l'orecchie, & hauer compro un capo d'anno, se io hauessi hauuto l'età. Iui entrai indi quel ch'io doueua fare, & cercai pigliar consiglio doue l'acqua haueße più fondo, & doue fosse più folto luogo, nel quale cauai una foßa, & inuolta la moneta nelle fodere de' calzoni, & del saglione la posi dentro, coprendola molto bene di rena, & di sassi. Per di fuori posi un segnale, non perche io non credessi riconoscerlo, poiche iui risedeua la mia uista per quasi quindici giorni: ma per non turbarmi poi a cercare due piedi più quà, o più là, che mi sarebbe stata una morte, se nel metter la mano, io non ue l'hauesse posta sopra: quando in particolare alcune notti m'allontanaua di colà a' luoghi del paese per uiuande per tre, o quattro giorni, tornaua subito al mio albergo, nascondendomi, quando usciua il Sole, per quel bosco del Pardo. A questo modo mi trattenni tanto, che i birri haueßero lasciato l'impresa, i quali senza dubbio doueuano esser uenuti in traccia di me. A questo modo feci, che se ne perdessero l'orme, & parendomi che hormai fosse il tutto sicuro, per poter mutare il letto, & marciare, feci un picciolo fascio delle uecchie fodre, che del saglietto m'erano rimase, doue inuiluppai il sangue del mio cuore, nè altro mi rimase, che la tela uecchia de' calzoni, un giubboncello stracciato, & una camicia rotta, ma il tutto netto, perche di fresco l'haueua lauato: onde rimasi uestito di bianco, molto accommodato per far alla

Sãgue del cuore cò che.

danza

danza di spada de gli hortolani. Mi prouidi poi di due bastoni lisci, sù l'uno de' quali mi posi in spalla il precioso inuoglio, et dell'altro mi ualsi per bordone da portar in mano. Era già stracco, et satio d'esser diuentato un coniglio di quel uiuaio, et cominciaua a temere, che una guardia, o qual si uoglia altro, che iui mi uedesse risieder di stanza non prendesse di me cattiuo sospetto, onde cominciai a caminar di notte all'oscuro per luoghi lungi dalla strada maestra prēdendo a trauerso, per tragitti, et sentieri per mezo della sagra di Toledo, finche io arriuai due leghe lungi, ad un barco, che chiamano Azzuquica, *doue una mattina mi si fece giorno, et mi posi all'ombra d'alcuni arboscelli per passare il giorno, et senza ch'io ui pensassi, trouai appresso di me un garzoncello dell'età mia, che doueua eßer figliuolo di qualche cittadino, ilquale con tanto mala consideratione, quanto la mia, se n'andaua fuggendosi dal padre, et dalla madre a uedere il mondo. Haueua il suo fardello legato, et come era caualliero nouello, auezzo alle delitie con le labra ancora di latte, si straccaua col peso, parendo anche a lui graue il leuarsi. Non doueua hauer molta uoglia di tornare a' suoi, ne d'eßer trouato da loro: Caminaua, come faceua ancor io, di giorno da largo fuor di mano, et di notte per le strade, cercando couile.* Dicolo perche *dal nostro arriuar iui, fin che si fece notte, et che ci spartimmo, non uscì di quel luogo, doue io m'era fermato seco. Quando si uolle partire,*

carica-

caricatosi del suo fardello, lo lasciò cadere in terra, dicendo: Maledicati Dio, *se non stò per lasciarti. Già haueuamo per auanti ragionato insieme, dimandandoci conto de' nostri uiaggi, di doue, et quali erauamo: ma egli me lo negò, et io non gliele confeßai, che dalle mie bugie, conobbi le sue, ch'egli diceua a me. Con questo ci pagammo, et quel che di più potei cauargli di bocca, fù lo scoprirmi le sue necessità. Vedendo io dunque la buona congiuntura, e'l disgusto, ch'egli haueua del suo peso, et anche il maggiore del poco peso della borsa, m'imaginai che sarebbono uestimenti, et gli dimandai che cosa egli portaua, che tanto gli pesaua: et perche mi disse, ch'erano alcuni uestiti, presi di là occasione per sodisfare a' miei desiderij, et gli dissi. Gentil'huomo, io ui darei un ragioneuole consiglio, se uoi lo uoleste accettare; et egli mi pregò che io glieli dicesse, perche essendo tale, me n'hauerebbe obligo grande, onde tornai a dirgli. Poiche uoi andate carico di quel che non u'importa, liberateuene, et ricorrete al più neceßario. Hauete cotesta robba, quel ch'ella si sia, uendetela, perche manco peso, et più utile potrà darui il denaro, che uuoi ne cauerete. Il giouane replicò discretamente (come i Toledani sogliono eßer di buono ingegno) questo consiglio è buono, et lo prenderei: ma l'hò per cosa impertinente in questo tempo: et consiglio senza rimedio è corpo senz'anima: ne mi gioua il uolerlo uendere, se mi manca chi lo possa comprare.*

Prouerb.

re.

re. Io hò cagione di non entrar in luogo popolato a far mercato, nè alcuno che non mi conosca, vorrà comprarlo. Io subito gli dimandai, che vestiti erano quegli, che portaua, & mi rispose. Vn uestitello, per mutarmi alle uolte di questo, che hò indosso: gli dimandai del colore, & se l'haueua portato molto: mi rispose, ch'era mischio, & ragioneuole. A me non dispiacque; & subito m'offersi di pagargliele in contanti, se mi stesse bene. Il giouane si pose tutto pensoso a mirarmi, poiche in tutto quel ch'io portaua, non si sarebbe potuto ligare un bianco di zafferano, nè ualeua nulla: & io trattaua di mettergli la sua robba in prezzo. Quest a fù mia imaginatione, & può essere, che passasse in lui, che io fossi qualche ladroncello, che uolessi fargli una burla per che stette sospeso, considerando se doueua fidarlo o nò, poi che dal mio habito non si poteua aspettar cosa buona. Questa differenza è dal bene al mal uestito, cioè la buona o mala presuntione della persona: & qual ti trouo, tal ti giudico. Doue manca la conoscenza, la qualità si riceue dall'habito, ma per l'ordinario inganna, perche sotto una trist a cappa suol esser un'huomo di buona uita. Io m'accorsi subito del suo pensiero, come se io fossi stato in lui, & per ridurlo a bu[illegible] consetto, gli dissi. Sappiate signor giou[illegible] io sono tanto buono, & nato di [illegible] dri, quanto uoi [illegible] tro conto di m[illegible] ma hora p[illegible]

Prouerbio.

L'huomo pouero viue sicuro da' ladri.

gos, di là uscì, come uscite uoi: assai bene in ordine, & feci quel che io consiglio uoi, che facciate, uendei i miei uestiti, quando non mi bisognauano, & con la moneta, che ne cauai, & che portai da casa mia, gli uoglio comprare hora doue mi bisognano, & in tanto portando i denari custoditi, & questo uestito così stracciato, assicuro la uita, & me la passo liberamente, perche niuno da noia all'huomo pouero, uiue sicuro, & stà ne' luoghi dishabitati senza timor di ladroni, che lo danneggino, nè d'assassini, che l'assaltino. Se ui piace, uendetemi quel che non ui bisogna, & non ui paia, che io non possa pagaruelo, che posso benissimo, & per trouarmi uicino à Toledo, doue è il mio uiaggio, hauerei caro entrarui alquanto ben in ordine, & non con habito tanto uile, quanto è questo ch'io porto. Egli disfece il suo fardello, & ne cauò un ferraiuolo, un par di calzoni, una casacca, & due camice, & un paro di calzette di seta, laqual robba tutta pareua fatta per me, & ne rimasi accordo seco in cento reali, che più non ualeuano, perche se bene il tutto era ben trattato, il [illegible]

con tutto ciò n[illegible] no. I[illegible]

nda il mio [illegible] ua[illegible]

nti che bast[illegible] no[illegible]

olestia, q[illegible]

ndaua fu[illegible] so[illegible]

[illegible] ò [illegible]

[illegible] asc[illegible]

ra, & io benche tardi, me n'entrai quella notte in Toledo.

Come Gusman d'Alfarace, vestendosi in Toledo pomposamente, si mise a far l'amore con alcune dame; conta quel che passò con loro, & come iui, & in Malagone lo scherniro: Si discorre delle leggierezze giouenili, & delle Astutie, & Accortezze delle donne di Spagna; che serue per instruttione, & essempio de' giouani. Cap. VIII.

Prouerb.

SVol dirsi volgarmente, che se bene la bertuccia è vestita di seta, rimã bertuccia. Questa verità è infallibile in tanto grado, che non patisce eccettione. Ben potrà vno uestirsi d'vn bell'habito, ma non perciò lascia il uile, che haueua, potrà egli trattenere, & ingannare col vestito meglio, che s'egli fosse ignudo. In breue mi ritornerò leggiero, e ben tosto mi vedrò facchino, perche, chi non sà guadagnar con sudore, facilmente suol perdere il guadagno, come tu vedrai appresso. La prima cosa ch'io mi facessi la mattina, fù il mutarmi di giubbone, di scarpe, e di cappello. Al collare del ferraruolo feci leuare il taffettà, che v'era, e metteruelo d'vn'altro colore. Fornij la casacchetta di bottoni nuoui, ne leuai le maniche di panno, & ve le posi di buon taffettà, onde con poca spesa ridussi il tutto a non poter esser punto conosciuto, per tema che i miei peccati non mi facessero cadere in qualche laccio, onde io venissi a pagare quel dell'anno pas-

Gusmano giunto in Toledo, si veste ciuilmente.

sato,

ſato, & di queſto, quando per ſorte in cercando il figliuolo haueſſero trouato i ſuoi ueſtimenti, & dandomi colpa che io l'haueſſi ammazzato, per robbarlo, me lo dimandaſsero di nuouo, & uoleſsero, che io deſſi conto di lui. Andai due giorni a quel modo per la città, procurando di ſapere, doue, o in che luogo foſſero compagnie di ſoldati: ma non fù chi me ne ſapeſſe dar nuoua certa, ſi che io m'andaua percotendo l'aria. Al paſſare per Zocco, doue (ſe bene io ui paſsaua poche uolte, & con paura, & ſe io uſciua dell' alloggiamento, lo faceua mal uolontieri, & ſul tardi, non dormendo tre notti in un medeſimo luogo, per non eſſere ſpiato, ſe io foſſi ſtato conoſciuto) uidi trauerſar la ſtrada ſopra una mula un gentilhuomo uerſo la Corte, tanto ben in arneſe, che me ne diuenni inuidioſo. Haueua un par di calzoni di ueluto pauonazzo, con tagli lunghi, a trauerſo, & foderato di tela d'argento, con un giubbone di tela d'oro, con un colletto di dante, fornito di paſſamano Milaneſe, largo quaſi tre deti: il cappello molto bello, riccammato, & ben fornito di piume: un cordone di lamette d'oro, ſmaltate di nero. Addoſso poi portaua un capotto, a quel che mi parue, di raſcia, o panno pauonazzo, col ſuo paſſamano d'oro intorno, come quello del colletto, & de' calzoni. Il ueſtito dell'huomo mi poſe in appetito, & perche il denaro non era ſtato guadagnato a zappare, m'inuitaua a ſpendere allegramente: onde non mi ſofferſe il cuore, & in buona fede gli

 diſſi,

dissi, se voi hauete voglia di danzare, fate che io sia colui, che vi suoni. E se non volete caminar volontieri meco, manco voglia hò io di caminarui dietro; adempirete questo desiderio, sodisfacendo tosto al mio, & non s'induggi. Me n'andai di lì alla buttiga d'vn mercante, & quiui cauai tutto il ricapito, chiamai vn sarto, & feci tagliar vn uestito, del quale gli diedi tanta fretta, che, come suol dirsi, non fui ne vdito, ne visto; perche in tre giorni mi vi posero dentro, fuor che per non trouarsi buon dante per vn colletto, lo feci di raso pauonazzo, guarnito di trinette d'oro. Cosi mi posi li legacci di color ranciato, con certe trine in cima, & punte d'oro, & gonfiatomi di ciò mi posi tutto molto bene all'ordine; acconciandomi la faccia di maniera, che non haueua più che dimandare, & realmente in verità, che di faccia, quando era giouane, io era d'assai buono aspetto. Quando io mi viddi soldato cosi galante, diedi certe pauoneggiate per Toledo, in buona maniera, e figura di figliuolo di qualche personaggio principale. Mi prouiddi ancora d'vn paggio ben vestito, che m'accompagnasse, e m'abbattei in vno assai prattico del paese. Paruemi, quando io mi viddi in quella grandezza, e ben vestito, che fosse viuo mio padre, & che mi fosse stato restituito il tempo delle mie prosperità. Me ne staua tanto contento, che di notte non hauerei voluto spogliarmi, e di giorno non lasciare strada, doue io non passeggiassi, accioche tutti mi vedessero, ma che però

Leggierezza giouinile com'ella sia.

non

non mi conoscessero . si fece dì la Domenica , & io mi posi per ostentatione , & diedi di colpo con la mia leggiadria nella Chiesa maggiore , per vdir Messa, benche con sospetto, tutto che più forza hauesse in me la voglia d' esser mirato. La passeggiai tutta tre, o quattro volte, uisitai le cappelle , doue concorreua più gente , finche io venni a fermarmi fra i due chori , doue stauano molte dame, & caualllieri: ma io mi figurai d'essere un grande, e quel che portasse il vanto nella galenteria d'essere ben addobbato : e come pastor leggiadro, feci piazza di tutto il vestito, desiderando d'esser veduto, e di far mostra fin delle cintole, ch'erano alla Tedesca. Distesi *il collo, cominciai a gonfiar la pancia , e dar in fuori le gambe: e mi leuaua in tanta vanità, che nelle guardature , e ne' mouimenti miei tutti haueuano che notare, schernendo la mia sciocchezza. Ma perche io vagheggiaua me stesso , non miraua loro , nè mai curaua di vedere i miei difetti: et questo era quello, di che gli huomini si rideuano , & a me pareua che ammirassero la mia vaghezza, et gagliardia. Ma con le dame m'auenne un piaceuole caso , degno certo d'huomini tanto stolti , quanto era io, & fù: Che due di loro fra l'altre, vna gentildonna di quella città , & bella in sommo grado , voltò gli occhi a me , o (per dir meglio) a' miei denari , credendo che io n'hauessi, poi che io era cosi ben vestito : ma per allhora non mi fermai in questo, nè la viddi, perche m'era fisso nell'altra, che staua dall'altra banda , alla quale ha-*

 uendo

uendo fatti alcuni segni da fanciullo, si rise di me assai; onde mi parue che tanto bastasse, & che già il negotio fosse finito. Io andai perseuerando nella mia ignoranza, & ella nelle sue astutie, finche uscendo di Chiesa, se n'andò a casa, & io mi posi a seguirla pian piano. Per uiaggio le andaua dicendo alcune scioccherie, & ella, come se foße stata di pietra, non rispose mai, nè fece risentimento: ma non per questo lasciaua di uolta in uolta di uoltar la testa, mostrandomi la faccia, con la quale mi brucciaua uiuo. Così facendo, arriuammo ad una strada uicino alla Solagna di San Cipriano, doue ella habitaua, la doue nell'entrar in casa mi parue, che mi haueße fatto una riuerenza, & inchino con la testa, mostrandomi gli occhi alquanto ridenti, et la faccia molto lieta. Con questo la lasciai, et me ne tornai al mio alloggiamento co' medesimi passi, pochi de' quali hauendo fatti, uiddi una giouanetta, che s'era fermata sù vna cantonata, coperta di manto, che quasi non se le uedeua altro, che gli occhi, la quale m'haueua seguito, & cauando fuori solamente due diti della mano, con essi, & con la testa mi chiamò a se. M'accostai a ueder quel che mi domandaua, & ella mi fece un lungo ragionamento, dicendo ch'era damigella d'una certa signora maritata molto principale, con la quale io era in obligo d'aggradire la uolontà, che haueua uerso di me, tanto per questo, quanto per le sue qualità, & buon parentado: & hauerebbe caro che io le dicessi doue io

Donna di Spagna, & sue accortezze a dãno di Gusmano, & ad essempio de' giouani.

staua,

staua, perche haueua da trattar certo affare meco. Io non capiua hormai nella pelle d'allegrezza, nè hauerei cambiato la mia sorte nella migliore, che hauesse mai Alessandro Magno, parendomi che tutte le dame foßero appassionate per me. Cosi le risposi alla graue con ringratiarla della cortese offerta, della quale quando le piacesse farmi degno, sarebbe per me gratia molto grande. In questo ragionamento poco a poco ci auuicinammo al mio alloggiamento, ilquale ella riconobbe, et licentiato che ci fummo, me n'entrai a desinare, che già era l'hora. Io, come quegli che non sapeua chi fosse questa Signora, nè mi pareua hauerla mai ueduta, non entrai in tanto appetito di sperarla, quanto io desideraua di ueder l'altra, per la quale ogni cosa mi pareua tardi, & perciò me n'andai in quella strada, et diedi più passeggiate, & riuolte, che mai cauallo da macina si desse, tanto che ad un'hora commoda della sera s'affacciò, come di furto, a parlarmi fin da una finestra, doue discorremmo alquanto, & ella finalmente mi disse, che io me n'andassi quella sera a cenar seco. Io mandai il mio seruitore a comprare un cappone ingrassato, due pernici, un coniglio in pasticcio, uino del santo, pane del migliore, che si trouasse, frutti, & altre cose per dopopasto; e feci portare il tutto a quella casa. Venuta la notte, parendomi hora, me n'andai al destinato luogo, doue fui riceuuto bene, & cortesemente, & essendo, già hora di cenare, le dissi, che facesse apparec-

Alessãdro Magno.

Gusmano s'innamora, & ciò che li succede.

danza di spada de gli hortolani. Mi prouidi poi di due bastoni lisci, sù l'uno de' quali mi posi in spalla il precioso inuoglio, et dell'altro mi ualsi per bordone da portar in mano. Era già stracco, et satio d'esser diuentato un coniglio di quel uiuaio, et cominciaua a temere, che una guardia, o qual si uoglia altro, che iui mi uedesse risieder di stanza non prendesse di me cattiuo sospetto, onde cominciai a caminar di notte all'oscuro per luoghi lungi dalla strada maestra prēdendo a trauerso per tragitti, et sentieri per mezo della sagra di Toledo, finche io arriuai due leghe lungi, ad un barco, che chiamano Azzuquica, *doue una mattina mi si fece giorno, et mi posi all'ombra d'alcuni arboscelli per passare il giorno, et senza ch'io ui pensassi, trouai appresso di me un garzoncello dell'età mia, che doueua eßer figliuolo di qualche cittadino, ilquale con tanto mala consideratione, quanto la mia, se n'andaua fuggendosi dal padre, et dalla madre a uedere il mondo. Haueua il suo fardello legato, et come era caualliero nouello, auezzo alle delitie con le labra ancora di latte, si straccaua col peso, parendo anche a lui graue il leuarsi.* N*on doueua hauer molta uoglia di tornare a' suoi, ne d'eßer trouato da loro: Caminaua, come faceua ancor io, di giorno da largo fuor di mano, et di notte per le strade, cercando couile.* Dicolo *perche dal nostro arriuar iui, fin che si fece notte, et che ci spartimmo, non uscì di quel luogo, doue io m'era fermato seco. Quando si uolle partire,*

carica-

caricatosi del suo fardello, lo lasciò cadere in terra, dicendo: Maledicati Dio*, se non stò per lasciarti. Già haueuamo per auanti ragionato insieme, dimandandoci conto de' nostri uiaggi, di doue, et quali erauamo: ma egli me lo negò, et io non gliele confessai, che dalle mie bugie, conobbi le sue, ch' egli diceua a me. Con questo ci pagammo, et quel che di più potei cauargli di bocca, fù lo scoprirmi le sue necessità. Vedendo io dunque la buona congiuntura, e'l disgusto, ch' egli haueua del suo peso, et anche il maggiore del poco peso della borsa, m'imaginai che sarebbono uestimenti, et gli dimandai che cosa egli portaua, che tanto gli pesaua: et perche mi disse, ch'erano alcuni uestiti, presi di là occasione per sodisfare a' miei desiderij, et gli dissi. Gentil'huomo, io ui darei un ragioneuole consiglio, se uoi lo uoleste accettare; et egli mi pregò che io glieli dicesse, perche essendo tale, me n'hauerebbe obligo grande, onde tornai a dirgli.* Poiche *uoi andate carico di quel che non u'importa, liberateuene, et ricorrete al più necessario. Hauete cotesta robba, quel ch'ella si sia, uendetela, perche manco peso, et più utile potrà darui il denaro, che uuoi ne cauerete. Il giouane replicò discretamente (come i* Toledani *sogliono esser di buono ingegno) questo consiglio è buono, et lo prenderei: ma l'hò per cosa impertinente in questo tempo: et consiglio senza rimedio è corpo senz'anima: ne mi gioua il uolerlo uendere, se mi manca chi lo possa comprare.*

Prouerb.

re. Io hò cagione di non entrar in luogo popolato a far mercato, nè alcuno che non mi conosca, vorrà comprarlo. Io subito gli dimandai, che vestiti erano quegli, che portaua, & mi rispose. Vn uestitello, per mutarmi alle uolte di questo, che hò indosso: gli dimandai del colore, & se l'haueua portato molto: mi rispose, ch'era mischio, & ragioneuole. A me non dispiacque; & subito m'offersi di pagargliele in contanti, se mi stesse bene. Il giouane si pose tutto pensoso a mirarmi, poiche in tutto quel ch'io portaua, non si sarebbe potuto ligare un bianco di zafferano, nè ualeua nulla: & io trattaua di mettergli la sua robba in prezzo. Questa fù mia imaginatione, & può essere, che passasse in lui, che io fossi qualche ladroncello, che uolessi fargli una burla per che stette sospeso, considerando se doueua fidarlo o nò, poi che dal mio habito non si poteua aspettar cosa buona. Questa differenza è dal bene al mal uestito, cioè la buona o mala presuntione della persona: & qual ti trouo, tal ti giudico. Doue manca la conoscenza, la qualità si riceue dall'habito, ma per l'ordinario inganna, perche sotto una trista cappa suol esser un'huomo di buona uita. Io m'accorsi subito del suo pensiero, come se io fossi stato in lui, & per ridurlo a buon concetto, gli dissi. Sappiate signor giouane, che io sono tanto buono, & nato di tanto buoni padri, quanto uoi, ne fin'hora hò uoluto darui altro conto di me, acciochè uoi perdiate il rispetto, ma hora penso di daruelo. La mia patria è Bur-

Prouerbio.
L'huomo pouero viue sicuro da' ladri.

gos,

gos, di là uscì, come uscite uoi: assai bene in ordine, & feci quel che io consiglio uoi, che facciate, uendei i miei uestiti, quando non mi bisognauano, & con la moneta, che ne cauai, & che portai da casa mia, gli uoglio comprare hora doue mi bisognano, & in tanto portando i denari custoditi, & questo uestito così stracciato, assicuro la uita, & me la passo liberamente, perche niuno da noia all'huomo pouero, uiue sicuro, & stà ne' luoghi dishabitati senza timor di ladroni, che lo danneggino, nè d'assassini, che l'assaltino. Se ui piace, uendetemi quel che non ui bisogna, & non ui paia, che io non possa pagaruelo, che posso benissimo, & per trouarmi uicino a Toledo, doue è il mio uiaggio, hauerei caro entrarui alquanto ben in ordine, & non con habito tanto uile, quanto è questo ch'io porto. Egli disfece il suo fardello, & ne cauò un ferraiuolo, un par di calzoni, una casacca, & due camice, & un paro di calzette di seta, laqual robba tutta pareua fatta per me, & ne rimasi d'accordo seco in cento reali, che più non ualeua, perche se bene il tutto era ben trattato, il panno con tutto ciò non era fino. Io sdruscij da una banda il mio inuoglio cauando de quattrini, tanti che bastarono, & non gli diedero poca molestia, quando uide la mala moneta, perche andaua fuggendo il peso, & non poteua liberarsene: ma si consolò, perche era minore del passato, & in ogni caso più utile. Ci licentiammo poi di lì, & egli se n'andò alla buona uentura,

ra,

ra, & io benche tardi, me n'entrai quella notte in Toledo.

Come Gusman d'Alfarace, vestendosi in Toledo pomposamente, si mise a far l'amore con alcune dame; conta quel che passò con loro, & come iui, & in Malagone lo scherniro: Si discorre delle leggierezze giouenili, & delle Astutie, & Accortezze delle donne di Spagna; che serue per instruttione, & essempio de' giouani. Cap. VIII.

Prouerb.

Vol dirsi volgarmente, che se bene la bertuccia è vestita di seta, rimā bertuccia. Questa verità è infallibile in tanto grado, che non patisce eccettione. Ben potrà vno uestirsi d'vn bell'habito, ma non perciò lascia il uile, che haueua, potrà egli trattenere, & ingannare col vestito meglio, che s'egli fosse ignudo. In breue mi ritornerò leggiero, e ben tosto mi vedrò facchino, perche, chi non sà guadagnar con sudore, facilmente suol perdere il guadagno, come tu vedrai appresso. La prima cosa ch'io mi facessi la mattina, fù il mutarmi di giubbone, di scarpe, e di cappello. Al collare del ferraruolo feci leuare il taffettà, che v'era, e metteruelo d'vn'altro colore. Fornij la casacchetta di bottoni nuoui, ne leuai le maniche di panno, & ve le posi di buon taffettà, onde con poca spesa ridussi il tutto a non poter esser punto conosciuto, per tema che i miei peccati non mi facessero cadere in qualche laccio, onde io venissi a pagare quel dell'anno passato.

Gusmano giunto in Toledo, si veste ciuilmente.

sato,

sato, & di questo, quando per sorte in cercando il figliuolo hauessero trouato i suoi uestimenti, & dandomi colpa che io l'hauessi ammazzato, per robbarlo, me lo dimandaßero di nuouo, & uoleßero, che io dessi conto di lui. Andai due giorni a quel modo per la città, procurando di sapere, doue, o in che luogo fossero compagnie di soldati: ma non fù chi me ne sapesse dar nuoua certa, si che io m'andaua percotendo l'aria. Al passare per Zocco, doue (se bene io ui paßaua poche uolte, & con paura, & se io usciua dell' alloggiamento, lo faceua mal uolontieri, & sul tardi, non dormendo tre notti in un medesimo luogo, per non essere spiato, se io fossi stato conosciuto) uidi trauersar la strada sopra una mula un gentilhuomo uerso la Corte, tanto ben in arnese, che me ne diuenni inuidioso. Haueua un par di calzoni di ueluto pauonazzo, con tagli lunghi, a trauerso, & foderato di tela d'argento, con un giubbone di tela d'oro, con un colletto di dante, fornito di passamano Milanese, largo quasi tre deti: il cappello molto bello, riccammato, & ben fornito di piume: un cordone di lamette d'oro, smaltate di nero. Addoßo poi portaua un capotto, a quel che mi parue, di rascia, o panno pauonazzo, col suo passamano d'oro intorno, come quello del colletto, & de' calzoni. Il uestito dell'huomo mi pose in appetito, & perche il denaro non era stato guadagnato a zappare, m'inuitaua a spendere allegramente: onde non mi sofferse il cuore, & in buona fede gli

 dissi,

dissi, se voi hauete voglia di danzare, fate che io sia colui, che vi suoni. E se non volete caminar volontieri meco, manco voglia hò io di caminarui dietro; adempirete questo desiderio, sodisfacendo tosto al mio, & non s'induggi. Me n'andai di lì alla buttiga d'vn mercante, & quiui cauai tutto il ricapito, chiamai vn sarto, & feci tagliar vn uestito, del quale gli diedi tanta fretta, che, come suol dirsi, non fui ne vdito, ne visto; perche in tre giorni mi vi posero dentro, fuor che per non trouarsi buon dante per vn colletto, lo feci di raso pauonazzo, guarnito di trinette d'oro. Così mi posi li legacci di color ranciato, con certe trine in cima, & punte d'oro, & gonfiatomi di ciò mi posi tutto molto bene all'ordine; acconciandomi la faccia di maniera, che non haueua più che dimandare, & realmente in verità, che di faccia, quando era giouane, io era d'assai buono aspetto. Quando io mi viddi soldato così galante, diedi certe pauoneggiate per Toledo, in buona maniera, e figura di figliuolo di qualche personaggio principale. Mi prouiddi ancora d'vn paggio ben vestito, che m'accompagnasse, e m'abbattei in vno assai prattico del paese. Paruemi, quando io mi viddi in quella grandezza, e ben vestito, che fosse viuo mio padre, & che mi fosse stato restituito il tempo delle mie prosperità. Me ne staua tanto contento, che di notte non hauerei voluto spogliarmi, e di giorno non lasciare strada, doue io non passeggiassi, acciochè tutti mi vedessero, ma che però

Leggierezza giouinile com'ella sia.

non

non mi conoſceſsero . ſi fece dì la Domenica , & io mi poſi per oſtentatione , & diedi di colpo con la mia leggiadria nella Chieſa maggiore , per vdir Meſſa, benche con ſoſpetto, tutto che più forza haueſſe in me la voglia d'eſſer mirato. La paſſeggiai tutta tre, o quattro volte, uiſitai le cappelle, doue concorreua più gente , finche io venni a fermarmi fra i due chori, doue ſtauano molte dame, & cauallieri: ma io mi figurai d'eſſere un grande, e quel che portaſſe il vanto nella galenteria d'eſſere ben addobbato : e come paſtor leggiadro, feci piazza di tutto il veſtito, deſiderando d'eſſer veduto, e di far moſtra fin delle cintole, ch'erano alla Tedeſca. D*iſteſi il collo, cominciai a gonfiar la pancia , e dar in fuori le gambe: e mi leuaua in tanta vanità, che nelle guardature , e ne' mouimenti miei tutti haueuano che notare, ſchernendo la mia ſciocchezza. Ma perche io vagheggiaua me ſteſſo , non miraua loro , nè mai curaua di vedere i miei difetti: et queſto era quello, di che gli huomini ſi rideuano , & a me pareua che ammiraſsero la mia vaghezza, et gagliardia. Ma con le dame m'auenne un piaceuole caſo , degno certo d'huomini tanto ſtolti , quanto era io , & fù: Che due di loro fra l'altre, vna gentildonna di quella città , & bella in ſommo grado , voltò gli occhi a me , o (per dir meglio) a' miei denari , credendo che io n'haueſſi, poi che io era coſi ben veſtito : ma per allhora non mi fermai in queſto, nè la viddi, perche m'era fiſso nell'altra, che ſtaua dall'altra banda , alla quale ha-*

uendo fatti alcuni segni da fanciullo, si rise di me assai; onde mi parue che tanto bastasse, & che già il negotio fosse finito. Io andai perseuerando nella mia ignoranza, & ella nelle sue astutie, finche uscendo di Chiesa, se n'andò a casa, & io mi posi a seguirla pian piano. Per uiaggio le andaua dicendo alcune scioccherie, & ella, come se fosse stata di pietra, non rispose mai, nè fece risentimento: ma non per questo lasciaua di uolta in uolta di uoltar la testa, mostrandomi la faccia, con la quale mi brucciaua uiuo. Così facendo, arriuammo ad una strada uicino alla Solagna di San Cipriano, doue ella habitaua, la doue nell'entrar in casa mi parue, che mi hauesse fatto una riuerenza, & inchino con la testa, mostrandomi gli occhi alquanto ridenti, et la faccia molto lieta. Con questo la lasciai, et me ne tornai al mio alloggiamento co' medesimi passi, pochi de' quali hauendo fatti, uiddi una giouanetta, che s'era fermata sù vna cantonata, coperta di manto, che quasi non se le uedeua altro, che gli occhi, la quale m'haueua seguito, & cauando fuori solamente due diti della mano, con essi, & con la testa mi chiamò a se. M'accostai a ueder quel che mi domandaua, & ella mi fece un lungo ragionamento, dicendo ch'era damigella d'una certa signora maritata molto principale, con la quale io era in obligo d'aggradire la uolontà, che haueua uerso di me, tanto per questo, quanto per le sue qualità, & buon parentado: & hauerebbe caro che io le dicessi doue io

Donna di Spagna, & sue accortezze a dãno di Gusmano, & ad essempio de' giouani.

staua,

staua, perche haueua da trattar certo affare meco. Io non capiua hormai nella pelle d'allegrezza, nè hauerei cambiato la mia sorte nella migliore, che hauesse mai Alessandro Magno, parendomi che tutte le dame foßero appassionate per me. Così le risposi alla graue con ringratiarla della cortese offerta, della quale quando le piacesse farmi degno, sarebbe per me gratia molto grande. In questo ragionamento poco a poco ci auuicinammo al mio alloggiamento, ilquale ella riconobbe, et licentiato che ci fummo, me n'entrai a desinare, che già era l'hora. Io, come quegli che non sapeua chi fosse questa Signora, nè mi pareua hauerla mai veduta, non entrai in tanto appetito di sperarla, quanto io desideraua di ueder l'altra, per la quale ogni cosa mi pareua tardi, & perciò me n'andai in quella strada, et diedi più passeggiate, & riuolte, che mai cauallo da macina si desse, tanto che ad un'hora commoda della sera s'affacciò, come di furto, a parlarmi fin da una finestra, doue discorremmo alquanto, & ella finalmente mi disse, che io me n'andassi quella sera a cenar seco. Io mandai il mio seruitore a comprare un cappone ingrassato, due pernici, un coniglio in pasticcio, uino del santo, pane del migliore, che si trouasse, frutti, & altre cose per dopo pasto; e feci portare il tutto a quella casa. Venuta la notte, parendomi hora, me n'andai al destinato luogo, doue fui riceuuto bene, & cortesemente, & essendo, già hora di cenare, le dissi, che facesse apparec-

Alessãdro Magno.

Gusmano s'innamora, & ciò che li succede.

Nota huomo lasciuo & vagho di dõne di mondo.

chiar la tauola, ma ella cercando la nouità, e trattenimenti, menaua la cosa in lungo. Mi pose poi in un laberinto, cominciandomi a dire, che era donzella di nobile conditione, laquale haueua un fratello scandaloso, & di mala vita, che non veniua mai a casa, se non a desinare, & a cena, e tutto il restante del giorno, & della notte s'occupaua in giuochi, & altri passatempi. Mentre che stauamo in questo ragionamento, eccoti che si batte con gran colpi alla porta, & ella obime (disse) che sono ruinata, & si sgomentò molto con una finta alteratione, con la quale hauerebbe ingannato ogni altra persona più accorta. Et se bene la Signora sapeua il fine, & i mezi, & come il tutto doueua passare, si mostrò in particolare afflitta di non saper che fare: & come se allhora le fosse souuenuto quel rimedio, mi fece entrare in un tinello senz'acqua, ma con qualche segnale, che ve ne fosse stata, & anche non troppo netto. Questo era posto in una loggia del Cortile, & io feci quel, ch'ella volle, laquale mi coperse col fondo, e tornandosene alla sua stanza, entrò il fratello, ilquale vedendo vn gran fumo, disse. sorella voi hauete con questo fumo, qualche collera, & hauete uoglia, che io me n'esca fuggendo. Che habbiamo noi da cena con tanta fumana? & in questo entrò in cucina, & ueduto il nostro apparecchio, vscì fuora, dicendo: Che nouità è questa? chi di noi due si marita questa notte? da quanto in quà si fanno queste cose in casa nostra? che apparecchio

di

di banchetto è questo, o per quali conuitati? Questa è la fede, che hò in uoi, & questo è l'honore, ch'io sostento, & che fate vuoi al padre, e alla madre, & al vostro fratello? Io hò da saper la verità, ò questa notte ha da finire ogni cosa in male. Ella allegò non sò che scusa, laquale io per la paura, & per esser cosi coperto, non potei vdir, nè intendere, se non che daua fuori la voce, & egli facendo dello sdegnato, le comandò che sedesse à tauola, & quando hebbero cenato, egli in persona presa una candela andò cercando tutta la casa, & serrò col catenaccio la porta della strada: entrati poi amendue in una medesima camera, si rimasero là dentro, & io nel tinello. Io stetti sempre attento a tutte queste cose, ma con tanta deuotione, che non mi rimase oratione di quelle ch'io sapeua, laquale io non recitassi, accioche Dio l'acciecasse, si che non uedesse, doue io era. Quando già mi uidi fuori di pericolo, leuando uia il coperchio, cauai poco a poco la testa, per uedere se la Signora ueniua, se tossiua, se sputaua, o se'l gatto si moueua, ogni cosa mi pareua, che fosse ella, che uenisse: ma uedendola tardare, & che la casa staua tutta in riposo, uscì del uentre del mio tinello (quasi nuouo Giona di quello della balena) non molto netto: ma uolle la mia sorte, che la tema de' mali, che sogliono accadere, & più a giouani, mi faceua serbare il uestito buono, portandolo solo di giorno, & ualendomi la notte del uecchio, che io haueua comprato prima, onde io di questo non

mi presi briga, nè trauaglio. Diedi alcune uolte per la casa, et arriua. alla camera, doue cominciando a raschiar la porta, et in terra col deto, per esser udito, il sordo fù di cosi mala natura, che non udì mai. In questa prattica passò la notte, et uenne il dì chiaro, il quale quando io uiddi, pieno d'ira, afflitto, disperato, & freddo, aperta la porta della strada, & lasciandola tirata a me, uscì fuori, come un pazzo, bestemmiando, & facendo croci alle mura con pensiero di non passar più di là. Mettendomi poi a considerar le mie disgratie, arriuai alla mia uicinanza, e trouai aperta la porta d'una pasticceria, doue mi satiai di pasticci da PICARO par mio, acciochè mi fossero di miglior sapore, et con questo passò allo stommaco la stizza, che mi strangolaua il gorgozzule. Era uicino il mio alloggiamento, doue giunto, bussai, et mi fù aperto dal mio seruitore, che staua tutto intento a guardarmi: io mi spogliai ignudo, et mi posi in letto, doue la memoria del dispiacere non mi lasciaua riposare, nè prender sonno. Hora incolpaua me stesso, hora la dama, hora la mia mala fortuna: e stando su questo, essendo di giorno chiaro, eccoti che si bussa alla mia stanza, & era la damigella, che m'haueua seguito il giorno passato, & con lei la padrona, laquale uenuta dentro, si pose a sedere in una sedia, et la serua in terra uicino alla porta. la Signora mi chiese un lungo conto della mia uita, chi io era, a che fare era uenuto, & quanto tempo mi tratterrei

Gusmano è cortegiato da una Dama Spagnola, & che le successe.

terrei

terrei in quella città: ma quel ch'io le dissi, fu tutto bugia, nè volli mai dirle la verità: ma doue io pensai ingannar lei, ella colse me alla rattaiuola: onde sodisfeci alle sue parole, & perdei il conto in quel, che più importaua, poiche douendo dirle, che io era per fermarmi qualche mese, le dissi che io era di passaggio. Ella per non perder quel ch'io le haueua dato, & che non doueua appetir amori tanto breui, uolle mostrarmelo. Cominciò dunque a tender le reti, doue intricarmi, et in atto di non attenderui andaua con molta attentione facendo mostra delle sue galanterie, le quali erano buone guarnigioni d'oro, et altre cose, che portaua sotto d'una uesta intera, che portaua di teletta d'Italia, et cauandosi alcuni ornamenti della tasca, fece un'atto come di giocar con essi, et indi a poco finse, che le mancasse un reliquiario, che in essa mostraua d'hauerlo hauuto insieme mescolato. Di che si dolse, dicendo ch'era del suo marito, et con questo pretesto si leuò, come che le importasse il tornarsene subito a casa, per chiarirsi se l'haueua lasciato là, et hauer tempo di cercarlo. Et se bene io promisi di darlene un'altro, et le feci molte offerte, et promesse, non potei ottener da lei, che si fermasse più: onde si partì; dandomi la parola di uenire un'altra uolta a uisitarmi, et di mandarmi (giunta che fosse a casa) la seruente, a darmi nouella, se hauesse ritrouata la gioia. Io rimasi scontentissimo, ch'ella se ne fosse partita a quel modo; perche, come

me

me io dissi, era d'estrema bellezza, tutta uiuace, & accorta: ma perche io haueua uoglia di dormire, mi lasciai uincer dal sonno, nel quale non potei continuare due hore, che stimolato da' miei pensieri, mi leuai a sollecitargli: ma quando io fui uestito, era già hora di desinare, & a punto mi trouai esser ancor a tauola, quando arriuò la serua: laquale come destra mi trattenne fin che io hebbi finito di mangiare; & mi disse, ch'era tornata a uedere, se per sorte alla sua padrona mentre giocaua col rosario, fosse iui caduta la gioia: tutti la cercammo, ma non si trouò mai, perche non le mancaua. Mostrò poi, ch'ella faceua gran caso d'hauerla perduta, non tanto perche ualeua assai, quanto per esser di chi era, figurandomi la grandezza, & la fattura, & obligandomi con buone parole a comprargliene vn'altra co' miei denari, & promettendomi, che'l giorno seguente al far del giorno la Signora sarebbe uenuta a trouarmi, prendendo scusa d'andare a certo perdono. Onde io me n'andai con colei a gli orefici, & le comprai un libretto d'oro molto ben fatto, quale la serua, lo scelse, che potesse piacere alla padrona, & con quello si restarono, che non seppi mai più nè di serua, nè di padrona. Erano già le uent'vn'hora, & non mi si coceua il pane in corpo, desiderando di saper il uero successo della notte passata, & se quella era stata una burla: onde dimenticato dell'ingiuria, tornai al mio passeggio. La Signora si mostraua melancolica in uiso, & quasi che mi stesse aspet-

pèttando, mi fece segno con la mano, che io collà andassi, & si pose un dito alla bocca, & uolgendo la faccia in là, come se hauesse alcuno, di cui temesse, s'auuicinò alla porta, & mi disse, che io passassi oltre fino alla Chiesa maggiore, & così feci. Ella prese il manto, & arriuammo quasi amendue ad un tempo all'incontro de' due chori, & ella entrò nella strada de' pianellari, ghignando, e facendomi d'occhio ch'io la seguisse: La seguitai, & ella entrò nella buttiga d'un mercante, & io con lei; iui mi diede sodisfattione facendo mille giuramenti di non hauer hauuto colpa nel caso passato, & che non era stato in man sua, & finalmente empiendomi la testa di uento, mi fece uedere le sue ben composte bugie, promettendomi di uoler emendar quella notte l'errore, & che quando anche douesse perder la uita, l'arrischerebbe per mio contento. Mi fece in somma tanto arrendeuole, che hauerebbe potuto ammassarmi come la cera, & comprò alcune cose, che poteuano montare cento cinquanta reali; ma quando l'hebbe a pagare, disse al mercante: quanto uolete che io ui paghi di questo debito ogni settimana: & egli rispose: Signora, io non dò la roba a cotesto prezzo, nè vendo in credenza: se uostra signoria hà denari, porterà uia quel, che hà comprato, & se nò, mi perdoni. Io all'hora gli dissi: Maestro, questa Signora burla, & hà denari da pagare, perche io tengo la sua borsa, & sono suo maiordomo, & così dicendo, cacciai fuori alcuni scudi, per far il grãde con essi,

& ca-

& cauai ancora la mia barba di uergogna, & la signora di debito. In quel punto mi si rappresentò, che questo fosse stato vno stratagema, per pagarsi auanti tratto, & non eßere schernita, come accade con alcuni, & non mi pesò d'hauerlo fatto, parendomi d'hauerla col mio buon procedere obligata: ne quanto io haueua impiegato quel giorno in due partite, in quelle due dame, hauerei cambiato col Meßico, & col Perù. La dimandai adunque se la sua promessa sarebbe stata certa, & a che hora, & ella m'assicurò senz'alcun dubio per le quattr'hore di notte, & con questo se n'andò ella a casa, & io a paßar il giorno, parendomi d'hauer due prede in pugno. Quãdo fù l'hora assegnata mi posi il mio vestitello, e tornai alla posta, facendo il segno accordato, che fù dar alcuni colpi con una pietra sotto la sua finestra, ma fù come dargli nel ponte d'Alcantara; nondimeno giudicai, che forse non foße l'hora, o ch'ella non potesse, onde aspettai un'altro poco, & poi tanto, che mi trattenni fino alle sei, facendo segni di uolta in uolta: ma era un parlare col Gobbo di Rialto, ilquale è di pietra. Era il tutto uno straccarsi indarno, & uno scherno; perche quel, ch'ella diceua eßer suo fratello, era il suo galante, & con quelle truffe si sostentauano l'uno & l'altro, eßendo amendue d'accordo in quanto si faceuano. Erano Cordouesi, ben inarnese delle persone, & frà gli altri tordi nuoui, che haueuano uccellato, era stato un giouanetto scriuano, che di fresco haueua pre

so mo-

so moglie, ilquale punto dalla Signora, le haueua dato certe gioiette, & ella lo teneua, come ancora me, da lungi, facendolo aspettare, donare, & ridonare: ma egli quando s'accorse della uigliaccheria, dispose di uendicarsi. Io era quella notte già stracco di stare aspettando, come tu hai udito: ma quando io uolli partirmi, eccoti che io ueggo uenire un grande drapello di gente, laquale perche mi parue della giustitia, quiui mi scostai, ma hauendogli sentiti battere alla medesima porta, tornai ad accostarmi un poco, per uedere che cosa uoleua quella turba, ma uno di coloro, dicendo chi erano, fece aprire. Entrati che furono, m'accostai alla porta, per intender meglio quel, che passaua. Il bargello guardò per tutta la casa, et non trouò quel, che cercaua. Io uoleua dire: guardino nel tinello, & darmi a fuggire: ma alla fede mia, che lo scriuanetto sapeua s'ella era stata messa in opera, & si prese egli la cura di farla guardare. Ma come queste cose non possono tanto coprirsi, che quando ui s'applica il pensiero, non si conoscano facilmente, non mancò chi uide per terra un guanto posticcio, rimasoui per la fretta di nasconder i panni del fratello: et perche la cosa passaua frà amici, disse un della turba: Questo guanto ancora bisogna, che habbia padrone: la dama uolle coprirlo, ma fra tanto ritornarõ di nuouo a cercar con maggior cura, et parendo al bargello, che in un forzi[illegible]rãde, che iui era, potesse capire un'huomo [illegible]a- prire, e ui trouarono il galante: et co[illegible] a[illegible]ndue

furono

furono fatti ueſtire, & menati di compagnia in prigione. Io rimaſi tanto contento quanto confuſo; contento di non eſſere ſtato trouato là dentro, confuſo de gli ſcherni, che m'haueuano fatti. In tutto il reſtante della notte non potei riposare, penſando a queſto, & all'altra Signora, che io aſpettaua, credendo di ſollazzarmi con eſſa, & intãto la figuraua a me ſteſſo dõna d'altra qualità, & conditione. L'aſpettai tutto quel giorno, ma non mi mandò pure un'ambaſciata da contentarmi, nè ſeppi doue ſi ſteſſe, nè chi ella ſi foſſe. Eccoti quì quanto bene ho impiegato due uolte il mio capitale, & uedi ſe mi ſarebbe ſtato meglio comprar cinquanta pecore. Io era diſperato, & per conſolatione de' miei trauagli, la notte giunto a caſa, trouai un bargello foreſtiero, che cercaua non sò che perſona: hor vedi come io ſteſſi: così dicendo al mio ſeruitore, che m'aſpettaſſe fino alla mattina, vſcì per la porta del rouo, doue penſando, & paſſeggiando, mi trattenni fino alla mattina, facendo i miei diſcorſi ſopra quel che poteſſe voler, o cercare quel birro: ma perche già era giorno, mi parue hora ſicura, d'andare a caſa, & di mutarmi d'habito, & d'alloggiamento: mà fui libero da quell'angoſcia, perche mi diſſero poi, che non cercaua me. Ilche hauendo inteſo, me n'andai in piazza del mercato, doue trouai che ſi vendeuano all'incanto due mule da macinare di color roſſo, la qual coſa ſtetti più ad udirla, che in accordarmi del prezzo, & hauendole preſe uſcì con la medeſima

Guſmano ſchernito da due Dõne ſi parte di Toledo.

prestezza di Toledo, perche iui mi pareua che hormai ogni cosa odoraße di spauento, & di suola di scarpe. Quella sera arriuai in Orgazzo, & l'altra à Malagone: ma perche per la paura la notte auanti non haueua potuto riposare, mi trouai tanto pieno di sonno, che io cadeua (come suol dirsi) a pezzi, ma un'altro pensiero mi sueglio, & fù, che entrando nell'hosteria, mi s'accostò a portar dentro la roba una giouinetta, la quale pareua più che serua, & meno che figliuola, di bello aspetto, gratiosa, parlatrice, che per dar credito a simili case, le cercano i padroni di cosi fatte. Le parlai, et n'hebbi buona risposta, e la prattica paßò tant'oltre, che s'accordò meco di uenirmi a trouare, quando i suoi padroni fossero andati a dormire. Apparecchiò la tauola, & io mentre che seruiua, le diedi un pezzo di cappone, le feci brindisi, & ella mi fece ragione: ma quando uolli prenderla per un braccio, si scostò: e mentre che io cerco d'arriuarla, & ella di fuggire, caddi, dando del fianco in terra. La sedia era di legno, dalla quale fui colto in mezo. e diedi giù vna mal a botta, e peggio poteua auenirmi; perche mi cadde della cintura il pugnale ignudo, e percotendo col pomo in terra, rimase la punta in sù, & si cacciò per vn bracciale della sedia, che fù miracolo, che non m'ammazzassi, & finendo meco non lasciassi pagati tutti i miei debitori. Tornai a dimandare, se io doueua aspettarla, & ella mi diße, che se mancasse di farlo, io lo uedrei, & alcun'altre scioc-

Gusmano giunge in Orgazzo, & cio che paßò con vna giouanetta nell'hosteria.

Nouella piaceuolißima.

ſcioccherie, con le quali ſi licentiò da me. Già hò detto quanto male io haueua paſſato le notti auanti, onde io ſtaua di maniera, che mi fù impoſſibile reſiſtere: ma col deſiderio di leuar a buon hora, ſe bene io non dormiua mai, comandai a' miei ſeruitori, che prendeſſero paglia e biada per la mattina, & metteſſero ogni coſa dentro alla mia ſtanza, ilche fù fatto, & poſto ogni coſa uicino alla porta, me la laſciarono tirata oltre ſenza ſerrare, & ſe n'andarono a dormire. Ma ſe bene il ſonno mi ſtimolaua, mi ſuegliaua nondimeno dall'altra parte il deſiderio, & non ualendo la reſiſtenza, mi diedi in preda al mio ſtimolatore, dormendo, come ſuol dirſi, a miſura colma. Eccoti, che sù la meza notte ſi ſciolſe vn'aſina della ſtalla, laquale doueua eſſer dell'hoſte, & andandoſene attorno per la caſa, giunſe alla mia ſtanza, doue hauendo odorato l'orzo, miſe dentro la teſta, per prenderne qualche boccone, onde accoſtataſi alla catenella, la maneggiò, et mentre procuraua entrare, battè alla porta. A me che ſtaua ſopra penſiero, ogni poco baſtaua per riſcuotermi, onde mi penſai ſubito d'hauer preſo il toro per la coſcia: et come io ſtaua tutto pieno di ſonno, mi pareua, ch'ella non trouaſſe il letto, onde mi leuai a ſedere, et la chiamai. Quando l'aſina mi ſentì, hebbe paura, ſi fermò, ſe non che poſe una zampa nello ſportone della paglia: et io credendo che foſſe la Signora, che andaſſe brancolando attorno, ſaltai del letto, dicendo: Entra mia uita, dà quà la

mano, & perche me la porgesse, mi distesi con tutto il corpo, tanto che la toccai col ginocchio ne l muso: onde alzò la testa, e con essa diede nella mia dandomi una gran percossa, et fuggì uia, nè gran fatto sarebbe stato, s'ella si fosse fermata, che del dolore io ne le hauessi cacciato vn pugnale nella pancia. M'vscì di molto sangue dalla bocca, & dal naso, che dando al diauolo, l'amore, & le sue reti, conobbi che tutto mi staua molto bene, poiche come semplice fraschetta era facile a credere: ma così presto attrauersai la mia porta, e me ne tornai al letto.

Gusmano d'Alfarace racconta onde hebbe origine la mala voce; a Malagone, in ogni casa vn ladrone, & in quella dell'Alcalde, il figliuolo, e'l padre; e come giunto in Almagro, entrà per soldato d'vna compagnia, & perche si gouerna con poca prudenza, in breue tempo rimane senza denari, e con molto suo dolore, si acconciò seruitore del Capitano; auertimento notabile a' giouanetti splendidi. Narrasi anco le male operationi de' cattiui Ministri di militia. Cap. IX.

COme se l'amore non fosse desiderio d'immortalità, cagionato in vn'animo ocioso senza principio di ragione, senza esser sottoposto a legge, che si prende per volontà, & con essa non può lasciarsi: facile ad entrare nel cuore, ma difficile da vscirne: così giurai di non seguir più la sua

compagnia: ma io dormiua, & non seppi quel che dicessi. Il mio sonno era allhora tale, che con tutto il mio dolore non potei star vigilante: ilche fù cagione, che io non potei leuar a buon'hora, & me ne stetti in letto fino alle quindici hore. Alqual tempo entrò la molto tale, & quale a darmi sodisfattione da hosteria, con dire, che i suoi padroni l'haueuano serrata: se bene fù mio credere, ch'ella hauesse fatto da poltrona, e del tutto mentisse, & così le dissi: I uostri amori, Lucia sorella, m'hanno molto mal condotto, perche cominciarono dalla sedia, & hanno finito nella bardella. Voi non me la farete un'altra uolta: apparecchiateci da far coliatione, che uoglio partirmi: & così furono arrostite due pernici, & del prosciutto, ilche tutto seruì per collatione, & per desinare, poiche già era tardi, et la giornata corta. Voleua hormai partirmi, e le mule erano in ordine: ma la mia era fastidiosa, di mala conditione, & di mal procedere, & perciò uolli montar su un poco di poggetto, per d'iui salirui: ma nel passarle dietro, credo che uolesse dirmi, che io non lo facessi, o che mi leuassi di là: ma perche non seppe parlare in mio linguaggio, & farsi intendere, alzò le gambe, & dandomi due calci, mi gittò un buon tratto lungi da se. Non mi fece già male, perche mi colse da vicino, & con le ginocchia di dietro. Questo di più m'era serbato (dissi io con uoce alquanto alta) non è femina, che in questa hosteria non habbia acquistato rabbia, fino anche la mula.

Giouanetta che si scusa con Gusmano d'hauerli mancato.

Parlare che fa la Mula, e come sia.

Cosi dicendo, ui montai sopra, & per uiaggio, uedute le disgratie, che m'erano accadute, le raccontai a' miei seruitori, i quali si risero molto della burla, & più del mio fanciullesco intelletto, in fidarmi di serua d'hosteria, le quali non hanno altro che'l primo tempo. Haueuamo già fatto due buone leghe, e'l seruitore, che caminaua a' piedi uolle bere: e fra il dire dà quà la botticella, prendi la botticella, non si trouò mai, et finalmente ci accorgemmo d'hauerla dimenticata. Chi sà che la Signora (disse il ragazzo) non se l'habbia ritenuta per far uno scherzo, accioche non le portassimo uia alcuna cosa in dono? allhora il mio paggio rispose. Anzi credo, che ce l'habbiano furata, per accrescer più la fama di questa terra. Allhora mi uenne uoglia di sapere: onde hauesse origine quella mala uoce: & come fanno coloro, i quali si uanno sempre strascinando d'una in altra parte, & odono trattar di simili cose a uarie persone, mi parui di poterne dimandare al mio pedone, & gli dissi. Andrea, fratel mio, poiche sete stato scolaro, & carrettiero, & hora palafreniero di mule; non mi direte, se hauete udito, onde rimase in questa terra l'opinione, che di lei s'hà, & perche di lei si disse tal cosa: In Malagone, in ogni casa un ladrone, & in quella dell'Alcalde, il figlio, e'l padre? Signore, mi rispose egli, uostra Signoria mi domanda d'una cosa, la quale molte uolte m'è stata raccontata, & in diuerse maniere, dicendola ciascuno a modo suo: le quali, se io hò

Prouerbio Spagnuolo.

da raccontare, il uiaggio sarà corto, e'l conto lungo, e la uoglia di bere grande, non potendo io per la sete formar parola: ma uada come ella potrà, e saprà, lasciando da parte quel che non hà colore, nè ombra di uerità, & conformandomi con l'opinione d'alcuni, da' quali l'hò udita, e del parer de' quali sono ancor io, per esser più uicino alla ragione; poiche doue non ci uale la naturale, nè quella, che ci fù data in iscrittura, quando il tempo hà hormai sepolte le cose, il buon giudicio è la legge, con la quale habbiamo da conformarci: & cosi questi hanno tale origine, che corre molto da lungi in questo modo.

Nouella, ò dichiaratione d'vn Prouerbio in Malagone, ogni casa vn ladrone, &c.

Nell'anno del Signore 1236. regnando in Castiglia, & in Lione il Rè Don Ferdinando il santo, che guadagnò Siuiglia, il secondo anno dopo la morte del Rè Don Alfonso suo padre, staua un giorno a desinare in Beneuento, doue hebbe nuoua, che i Christiani erano entrati nella Città di Cordoua, & s'erano impadroniti delle fortezze, e de' Castelli del Borgo, che si chiamano d'Asarquia, & cosi di quella porta, e del muro, & per esser i Mori molti, & i Christiani pochi, erano in gran bisogno di soccorso. Questo medesimo auuiso era stato inuiato a Don Aluaro Perez di Castro, ilquale era in Martos, & a Don Ordogno Aluarez, Caualiere principale di Castiglia di molto potere, & forze, & a molti altri personaggi, perche ui corressero a dar aiuto, e soccorso. Ciascuno di coloro, che ciò seppero, ui concorsero subito, & subito il Rè ancora

si pose

si pose in uiaggio, senza punto differire, non ostante, che la nuoua gli arriuasse a 28. di Gennaio, e fosse il tempo molto pieno d'impedimento per le neui, e per li freddi. Ma niuno impedimento potè ritenerlo, ch'egli non partisse subito, lasciando ancora ordine, che i suoi uaßalli lo seguitaßero; poiche quelli che con lui partirono, non arriuarono al numero di cento caualli. Il medesimo fece intendere à tutte le città, uille, e luoghi, perche mādassero le genti loro a quella frontiera, doue egli andaua: ma perche sopragiunsero di molte pioggę, per lo che ne crebbero i riui, & i fiumi, si, che la gente non poteua passare. Si radunarono in Malagone una quantità di soldati di diuersi paesi, tanto che per eßer allhora luogo molto popolato, et de' migliori di quei contorni, per ogni casa alloggiò vn soldato, et in alcune due, e tre. L'Alcalde, che in nostra fauella vuol dire il Castellano, alloggiò il Capitano d'vna compagnia, et un suo figliuolo, ch'egli menaua seco per Alfiere d'eßa. Le robe da uiuere mancauano, il uiaggio mal si poteua fare, et ciascuno manteneua la sua uita rubando a chi, e doue trouaua di che. Accadde, che un cōtadino piaceuole del luogo si partì d'iui, per andare a Toledo, il quale hauendo incontrato per i strada vna compagnia di caualli, lo domandarono dōde egli era, et egli rispose, di Malagone. Gli dimādarono ancora dopo questo. che cosa era di nuouo in quella terra, et egli rispose. Signori quel ch'è di nuouo in Malagone, è che in ogni casa si troua vn

ladrone, & in quella dell'Alcadde, vi sono il figliuolo, e'l padre. Questa fù l'origine vera della falsa fama, che le danno, per non saperne il fondamento: & è ingiuria notoria al nostro tempo, perche in tutto questo viaggio stò in dubbio se si troui altro migliore alloggiamento, nè di gente (ciascuno secondo la sua conditione) la più discreta: & potrei dire ancora, che vi si sono veduti furti notabili, di molta importanza. Mentre che noi andauamo così ragionando per alleggierimento del uiaggio, seppi da vn uiandante, che in Almagro era vna compagnia di soldati, della qual cosa fatto certo, mi rallegrai grandemente, poi che questo era quello, ch'io cercaua, per vscir d'affanno. Giunto alla città, nella prima entrata viddi nella strada reale ad vna finestra vna bandiera, & passando auanti, andai a scaualcace ad vn'alloggiamento della piazza, doue cenai per tempo, et me n'andai subito a dormire per ristorarmi di tante male notti passate. L'hoste, & gli hospiti, vedendomi bene in arnese, e seruito, dimandauano a' miei seruitori ch'io mi fossi, iquali perche non sapeuano altro, che quanto haueuano vdito da me, rispondeuano che il mio nome era Don Giouanni Gusmano, figliuolo d'vn caualliero principale della casa di Toral. La mattina per tempo il mio paggio mi diede da vestire, onde postomi in ordine, & vdita vna Messa, andai a trouare il Capitano, dicendogli come io andaua cercando di lui per seruirlo. Egli mi accettò con molta cortesia, e cõ volto allegro, e ben

Gusmano giunge in Almagro.

Nome finto di Gusmano.

beu lo meritaua il mio affetto, e così l'habito, & i denari, che io portaua, i quali erano poco meno di mille reali; hauendo gli altri preso il volo, & haueuano fatto di quelle del corbo, in vestiti, in amori, & in viaggi. Mi diede luogo nella sua squadra, & alla sua tauola, trattandomi sempre con molta cortesia, & io in ricompensa di ciò cominciai a presentarlo, & seruirlo a man larga, come vn Principe, quasi che io hauessi per ogni martedì alcun assignamento, o come se in ogni luogo io hauessi a trouare vn'altro spetiale, vn'altro fiume, & vn'altro bosco: doue io potessi nascondermi tanto senza paura: tanta era la prodigalità, con la quale io spendeua, & tiraua in due a sette; & in tre a vndici. Visitaua tanto spesso le tauole della bandiera, che hormai, col guadagnar poche, & perder molte volte, mi consumaua. Con questo mi trattenni, finche cominciamo a marciare, & allhora per souenire alla compagnia, ci fecero entrar tutti in Chiesa, donde ci faceuano vscire ad uno ad uno: ma quando chiamarono me, e'l pagatore mi vidde, gli parue che io fossi troppo giouane, & non ardì passarmi la piazza, conforme all'instruttione, che portaua. Io andai in gran colera, e m'accesi tanto, che quasi vscì de' termini a voler dire alcune cose liberamente, che poi mi sarebbono dispiacciute, poiche m'hauerebbono costretto a più, che non m'era lecito. O quanto importano i buoni vestimenti. Io mi conobbi vn tempo, che mi batteuano a pugni, & vrti, & io me ne staua con la testa

Gusmano è accettato per soldato da vn Capitano, & in che si essercitaua.

Gusmano no passa p Soldato p esser giouanetto.

Vestiméti buoni giouano molto.

baßa, taceua, & sofferiua, & hora faceua stima come di tutto il cielo di quel, che non pesaua vna paglia, lasciandomi accendere da una collera tanto rabbiosa. Allhora prouai come il uino non imbriaca tanto l'huomo, quanto il primo mouimento dell'ira, poiche accieca l'intelletto, senza lasciargli luce di ragione: & se quel calore non passaße tosto, non sò qual ferocità, o brutalità potesse paragonarsi alla nostra. Quell'incendio, mi paßò subito, onde tornato in me, gli dissi. Signor pagatore, l'età è poca, ma l'animo è grande. Il cuore comanda, & sapra reggere il braccio, & la spada, poiche in lui è sangue da supplire a cose di molta importanza. Egli mi rispose molto accortamente: così è signor soldato, & io lo credo più in uerità di quel, che mi si possa dire: ma l'ordine, ch' io tengo è questo, & se l'eccedo, pagarò della mia borsa. *Io non seppi che rispondere alle sue buone parole, se bene i colori, che lo sdegno mi fece apparir nel uiso, non poterono andar uia così tosto. Al Capitano dispiacque molto questo aggrauio, & lo riceuè come suo proprio, vedendo che leuatagli la mia piazza, io doueßi lasciar subito la sua compagnia, & uoltatosi al pagatore, paßò con lui tant'oltre, che se non fosse stato così discreto in soffrire, ne sarebbe seguito qualche graue scandalo. S'acquetò la contesa, & data la paga, il Capitano venne a uisitarmi all'alloggiamento, dicendomi con termini di brauata quanto gli era graue il mio peso, & con parole, & promesse honorate mi lasciò con*

Ira, et suoi effetti nell'huomo, come siego.

contento, & sodisfatto a pieno. Tale è la forza dell'eloquenza, che come i caualli si lasciano gouernare da' buoni freni: così nell'ire de gli huomini le ragioni acconce sono potenti a mutar le volontà, riuolgendo gli animi già risoluti, & riducendogli facilmente a segno. Onde se bene io era risoluto lasciarlo, rimasi nondimeno persuaso dal suo parlare a rimaner con lui. Ragionammo un gran pezzo, & se uale a dir il uero, mormorammo del poco riconoscimento de gli huomini ualorosi, quanto era sbattuta la militia, quanto poco si rimuneuano i seruitij, con quanta poca uerità ne dauano informatione i ministri per proprio interesse loro, et come le cose uanno in disordine, perche non si camina dirittamente al buon fine di quelle, anzi all'utile particolare seguito da ciascuno: et perche uno sà, che un'altro, benche con buon zelo, gouerna, & guida, lo torce, & sbaraglia, mettendogli reti a trauerso, per poter esser solo padrone, e trouar in tal modo ripieghi, et guide, collegandosi co' suoi nimici, et inimicandosi con gli amici, perche la danza uenga a farsi alla sua porta; posti gli occhi alla sua miglior fortuna. Vuole esser simile all'altissimo, et metter la sua sedia nell'Aquilone, et che altri non l'habbia. Alzano questi tali la uoce in seruitio del loro Rè, ma l'opere sono indrizzate per se: come a punto il contadino, il quale alza le braccia al cielo, et percote col colpo della zappa il terreno. Ordinano guerre, rompono paci, mancando a

Eloquenza vale in ogni attione.

Digressione contra i Ministri cattiui della Soldatesca Spagnola.

gli

gli oblighi loro, distruggendo la Republica, rubando le facultà, & dando al fine l'anime all'inferno. Quanti errori si sono fatti, quante forze si sono perdute, quanti esserciti sbaragliati, che se ne dà la colpa a chi non la merita, & d'altronde non nasce, se non perche così vogliono costoro, perche quel male hà da ritornare in lor bene: & se le cose succedessero bene, a loro ne risulterebbe male. Così và ogni cosa, & così la strada è fangosa. Vuol vostra Signoria vedere, fin doue arriua la nostra mala ventura, ch'essendo le pompe, le piume, i colori, le cose che danno ardire, & mettono forza in un soldato, acciochè con animo valoroso superi tutte le difficultà, & faccia imprese di valore: quando noi siamo veduti con esse, siamo oltraggiati in Spagna, & pare a costoro, che noi dobbiamo andare come sollecitatori, o studianti imberettati, coperti di lutto, & con le gualdrappe inuolti in panno nero. Hormai siamo troppo abbassati, perche quegli, che douerebbono honorarci, sono contra di noi. Il solo nome di Spagnuolo, il quale in altri tempi combatteua, & con la sola riputatione faceua tremar tutto il mondo: già per li peccati nostri è quasi perduto, & siamo tanto mancati, che hoggi non possiamo far questo con le forze. Ma quegli che noi siamo stati, siamo, & saremo: Dio sia, che faccia riconoscer questi errori, & che se n'emendi chi gli fà, andando contra il suo Rè, contra la sua legge, contra la sua patria, & contra se medesimo. Hora Signor Don Gio-

uanni, gli dò il tempo per testimonio della mia verità, & di que' danni, che cagiona l'ingordigia nella seruitù. Da questa nasce l'odio, dall'odio l'inuidia, la dissensione, dalla dissensione il mal'ordine: hora inferisca ella quel che da quì auanti ne potrà risultare. Vostra Signoria non s'affliga, che hora siamo per marciare in Italia, doue è vn'altro mondo, & io le dò la mia parola farle dare vn'insegna, che se bene è meno di quel, che merita, sarà nondimeno principio da farla crescere. Io lo ringratiai, & pigliammo commiato l'un dall'altro, egli uoleua andar solo, io staua ostinato di uolerlo accompagnare al suo alloggiamento, ma egli non me lo consentì. L'altro giorno la compagnia marciò, senza fermarsi, finche ci auuicinammo alla costa, & il Signor Capitano alle mie spese era liberale. Aspettammo, che venissero le galee, lequali tardarono quasi tre mesi, & frà questi, e'l tempo passato, già la borsa s'arrendeua, & la rendita mancaua. Il continuo giuoco mi diede fretta, & con questo mi posi in disordine, non tutto in vn giorno, ma in tutto, rispetto al tempo passato. Io rimasi, come dicono le donne; poiche mi ridussi sù cantoni, con la canna. O quanto m'acccorsi all'hora delle mie sciocchezze, quanto ripresi me medesimo, quanti propositi feci d'emendarmi, quando io non haueua più vn denaro da spendere. Quante maniere tentaua di conseruarmi, quando io non sapeua più a qual arbore appoggiarmi. Chi m'innamorò senza discretione?

Gusmano rimane sẽza denari, & i lamenti, che per ciò faceua.

Notan si questi auertimẽti e specialmente a Giouanetti.

tione? Chi mi vestì senza moderatione? Chi m'insegnò a spender senza prudenza? à che mi serui esser largo nel giuoco, franco nell'alloggiamento, prodigo col mio Capitano? O quanto si truoua indietro, chi monta in sella ultimo di tutti. Quanto è gran dishonestà seguire i diletti. Io era molto fisso a considerare i miei disordini, e come essendomi posto in buon predicamento nō seppi conseruarmi, poiche le fanciullesche leggierezze faceuano, che io non fossi più temuto, nè stimato. Gli amici ch'io hebbi nella prosperità, la tauola franca del Capitano, e l'Alfiere, e l'insegna, che mi uoleua dare, pare che fossero percosse d'un subito folgore, che le bruciasse: passò il tutto come saetta, sparue come un raggio all'aprire, et al serar dell'occhio, e secondo che andaua mancādo il denaro, di cui disparse, cominciai a disordinarmi poco a poco, pezza per pezza, rimasi digradato, e fui rispettato fin che hebbe denari. Quelli, che m'honorauano, che mi uisitauano, che mi tratteneuano: quegli, che concorreuano alle mie feste, et a' miei banchetti, nettata la borsa, mi schiuauano, niuno m'accarezzaua, niuno ragionaua meco, e non solo questo, ma nè anche permetteuano, che io gli accompagnassi. Puzzò l'odorifero, s'addolorò l'allegro, dishonorò l'honorato, solo perche io restai pouero. E come se questo fosse delitto, fui consegnato al braccio secolare, et la mia prattica, e conuersatione era hormai co' uagabondi. Et in questo uenne a finire, & questa è giusta giustitia, che chi tali cose fà, così le paghi.

Gusmano

Gusmano narra le disgratie, e le necessità d'vn decaduto: e come seguì di seruire al Capitano, finche giunse in Italia; essercitandosi in ogni sorte de furti graui,& leggieri, per sollevamento,& aiuto del suo padrone. Cap. X.

Vanto mi fù agro il cominciare, quanto graue il seguire, & quanto dolente cosa il patire nuoua disauentura? ma io già m'intendeua di quel mestiero, & in esso haueua imparato a spese mie; onde tosto m'assuefeci al trauaglio, & seppi che buona cosa è il saper far d'ogni cosa, non fidandosi di beni caduchi: i quali caricano, e scuotono, e fanno come le zucche, lequali tosto s'alzano, e tosto s'abbassano. In vna cosa rimasi cõsolato, che nel tempo della mia prosperità guadagnai credito per l'auuersità: & non hebbi questa per picciola ricchezza, poiche io doueua diuẽtar pouero, lasciare stampato nell'animo di tutti, che io era nobile, dall'opere, che in me conobbero. Il mio Capitano fece qualche stima di me, riconoscendo le cortesie vsatigli, & volle, e non pote darmi rimedio, poiche non l'haua per se stesso: ma mi conseruò almeno in quel buon punto, che di me conobbe subito da principio, che cominciò a trattar meco, hauendo rispetto alla conditione, ch'egli credeua de' miei genitori. Fui necessitato a spogliarmi, mettendo l'alterezza da una parte, & riuestendomi d'humiltà, che le delitie m'haueuano fatta dimenticare

Disgratie sono graui da sopportarsi.

Prouerb.

care, e'l denaro disprezzare, considerando che non mi stauano bene vanità, & necessità. Perche se'l potente si gonfia, hà da poterlo fare: ma che vn bisognoso sia vano, è qual camaleonte, che quanto inghiotte, è aria senza sostanza: & così quantunque si debba abborrire il ricco vano, è insopportabile & scandaloso il pouero superbo. Alche vedendo di non potere star saldo, mi posi a seruir il Capitano mio Signore, del quale poco prima era stato compagno. Feci questo col pensiero, col quale mi posi a seruire il cuoco: & certo che mi comandaua con rispetto, considerando quale io era, & che gli eccessi miei, le cose da fanciullo, e'l mal gouerno della giouentù m'haueuano ridotto al basso, fino a mettermi a seruire, & era sicuro di me, che non farei cosa, laqual disdicesse a persona nobile per niuno interesse. M'haueua per fedele, & per secreto altretanto, quanto per patiente, onde mi fece thesoriero del suo secreto, del che sempre me gli mostrai grato. Mi manifestò la sua necessità, & ciò che in pretendendo haueua speso, il tempo lungo, la gran fatica, con la quale l'haueua guadagnato, pregando, pagando, adulando, seruendo, accompagnando, facendo riuerenza, abbassando la testa fino in terra, col cappello in mano, col passo leggiero, & correndogli dietro, come pazzo sera, & mattina. Mi contò, che vscendo di palazzo con un Cortegiano perche si coperse la testa, mentre ch'entrò nel suo cocchio, volle con gli occhi leuargli la vita, & gliene fece conoscer gli effetti, me-

Bisognoso vanaglorioso è come il Camaleonte.

Gusmano s'accōmoda per seruitore co'l Capitano.

L'huomo ciò che faccia per ottenere alcuna dignà.

Cortegiano supbo.

menandogli in lungo molti giorni il suo spaccio, facendoglielo pagare, & patire. Dio ci liberi, quando s'vniscono insieme potenza, & mala volontà. Miserabile cosa è, che voglia vno di questi tali idoli adoratione particolare, senza ricordarsi d'esser huomo rappresentante, che ascende con quell'ufficio, e con la figura d'esso, & che tornerà tosto ad entrare nel viuaio del sepolcro ad esser cenere, come figliuolo della terra: ouero sarà priuo di tal carico. Mira fratello, che la mascherata finisce, e sarai quel che sono io, e tutti siamo vna cosa medesima. Alcuni s'allargano di maniera, come se nel ventre loro potessero sorbire il mare: diuertiscono le cose, come se fossero eterni: & s'inalzano, come se la morte non gli hauesse da humiliare. Benedetto sia Dio, ilqual è Dio: & benedetta sia la sua misericordia, laqual hà proueduto vn giorno eguale di giustitia.

Nota.

Il mio Capitano mi mosse a compassione della sua pouertà, perche non sapeua con che rimediarla, che quanto vn nobile hà maggior necessità, tanto più maggior compassione ne sente il pouero, che'l ricco. Haueua alcune gioie da poter vendere, ma egli se ne faceua honore, & perche era di partenza per imbarcarsi, & gli pareua hauerne bisogno, gli dispiaceua disfare il molto, per rimediare al poco. Nel tempo, che tardarono a venir le galere, andammo per gli alloggiamenti: & io con la confessione, che mi fece il padrone, intesi il fine, col quale me la fece, & gli dissi. Io Signore già sperimenta-

Necessità in un grande è cosa compassioneuole.

ta no-

ta notitia, che cosa sia la buona, & la mala fortuna, la prosperità, & l'auuersità. Ne' miei pochi anni hò cercato assai paese: quello che sarà in me vserò con uoi la lealtà, ch'io debbo al mio signore, & a quel ch'io sono. Vostra Signoria s'assicuri, che io arrischerò la mia vita in seruitio suo, mettendomi intraccia, perche fin che miglior tempo uiene, passi il presente con manco trauaglio: & così mi tolsi un carico maggiore, che le forze, & l'ingegno mio non permetteuano. Da quell'hora auanti faceua nel mio ufficio cose di merauiglia, perche in ogni alloggiamento raccoglieua una donzena di bolletini, che ciascuno valeua da dodici reali in giù, & alcuni ue ne furono, che mi ualsero più di cinquanta. La mia entrata era franca in tutte le posate, senza che fosse cosa alcuna sicura dalle mie mani; nè anche l'acqua del pozzo. Non fù mai che'l mio Signore non hauesse gallina, pollo, cappone, o colombino a desinare, & a cena, & un'intero presciutto di porco cotto in uino ogni domenica. Nè mai in tutti gl'incontri, ch'io feci, serbai per me cosa neruna, & sempre gli posi inanzi tutto l'acquisto. Se'l padrone della casa mi trouaua in qualche assalto, quando era di poco, passaua per cosa da fanciulli, & quando di consideratione, il gastigo era, che'l padrone alla presenza di colui, che si querelaua di me, mi faceua dar palmate con una scarpa di suola sottile: mi daua con essa di molte percosse, che faceuano molto romore, & poco dolore. Alle uolte u'erano padrini

Astutie di Gusmano mentre seruiua il Capitano.

questo da lui mi partì. Me n'andaua con la testa bassa, considerando per la strada la forza della uirtù, laquale niuno lasciò mai senza premio, nè niuno scampò mai dal uitio senza gastigo, & uituperio. Hauerei allhora uoluto dire al mio padrone, a quel ch'io m'era posto per lui, le necessità nelle quali l'hauea soccorso: i trauagli, da' quali io l'haueua tratto, e tutto tanto a spese mie: di questo egli m'ingiuriaua, cacciandomi perciò da se, come membro incancherito. Vedendo per tanto la mia disgratia, e credendo trouar iui la mia parentela, stimai poco tutto questo, e me n'andai per la città, prendendo lingua (laquale nè intendeua, ne sapeua) con desiderio di conoscere, & d'esser conosciuto.

Virtù, & sua forza.

Il Fine del Secondo Libro.

mia generale, dispositione ad ogni male, nimica dell'huomo, lebra angosciosa, camino dell'inferno, pelago doue s'annega la patienza, si consumano le ricchezze, si finiscono le uite, & si perdono l'anime. E il pouero moneta, che non corre, consiglio di forno, feccia del popolo, spacciatura della piazza, & asino del ricco. Mangia più tardi, & più caro: il suo reale non uale un mezo: la sua sentenza è ignoranza: la sua discrettione sciocchezza, il suo uoto scherno: la sua robba, del commune: oltraggiato da molti, et abborrito da tutti. Se si truoua in conuersatione, non è vdito: se l'incontrano, fuggono da lui: se consiglia, di lui ne mormorano: se fà miracoli, è stregone: s'è uirtuoso, dicono che inganna; il suo peccato ueniale, è bestemmia; il suo pensiero, è gastigato per delitto: la sua giustitia, non è guardata: delle sue ingiurie, appella all'altra uita. Tutti lo trappolano: niuno lo fauorisce: le sue necessità non trouano rimedio: i suoi trauagli non hanno chi gli consoli: nè la sua solitudine chi l'accompagni. Niuno l'aiuta, tutti l'impediscono: niuno gli dà tutti gli tolgono: di niuno è debitore, e tutti paga. Suenturato, & pouero del pouero, alquale si uendono l'hore dell'horiuolo, & egli compera il sole d'Agosto. Et si come le carni putride, & rifiutate uengono ad esser mangiate da' cani, tale come inutile, il discreto pouero uiene ad esser mangiato da gl'ignoranti. Quanto al rouerscio uanno le cose d'un ricco? con qual uento in poppa, con qual tranquillo

Pouero, suoi epiteti, e sue cõditioni.

Ricco, suoi epiteti, & sue qualità.

quillo

quillo mare nauiga? Che bonaccia di pensieri, qual trascuraggine delle necessità altrui? I suoi granai sono pieni di grano, le sue botti di vino, i suoi magazini pieni d'oglio, i suoi scrigni, & forzieri di moneta: si guarda la state dal caldo, và ben coperto l'inuerno dal freddo. Da tutti è riceuuto, le sue pazzie sono sauiezze nobili, le sue sciocchezze, sentenze. S'è malitioso, lo chiamano astuto; se prodigo, liberale; se auaro, regolato & sauio: se mormoratore, gratioso: se audace, libero: se sfacciato, allegro: se mordace, cortegiano: se incorrigibile, beffeggiante: se parlatore, conuersseuole: se vitioso, affabile: se tiranno, potente: se ostinato, costante: se bestemmiatore, valente: se infingardo maturo. La terra copre i suoi errori, tutti tremano di lui, niuno ardisce offenderlo: tutti porgono l'orecchie a quel che dice, per sodisfare al suo gusto, & non pronuntia parola, che con solennità non sia tenuta per oracolo. Tutto quel che vuole, gli riesce, & è giudice, e testimonio. Il suo potere dà credito alla sua bugia, & la fà parer verità, & per tale passa, come se propriamente fosse. O come l'accompagnano, come se gli accostano, come gli fanno festa, come lo fanno grande. Finalmente pouertà è quella del pouero, & ricchezza è quella del ricco, & doue bolle buon sangue, & si sente dell'honore, si stima per maggior danno la necessità, che la morte: perche il denaro riscalda il sangue, & lo fà uiuo, & così chi non l'hà, è vn corpo morto, che camina frà uiui. Non si può fare senza lui cosa ueruna

Hunmo senza denari è corpo morto fra viui.

runa a tempo, non si può conseguire niun piacere non adempir il suo desiderio. Questo uiaggio adesso corre il mondo, e non comincia, che sino da principio entrò il cece nel bucco della piua, e percio non c'è mezo, nè rimedio: così lo trouammo, così lo lascieremo: non s'aspetti miglior tempo, nè pensi, che'l passato fu, perche tutto è stato, et sarà una medesima cosa. Il primo padre fu disleale, la madre bugiarda, il primo figliuolo ladrone, et fratricida: che habbiamo hora, che non l'habbiamo hauuto prima, o che s'aspetta nell'auenire? Il parerci migliore il passato, nasce solo, perche del presente si sentono i mali, & del lontano ci ricordiamo i beni, et se i trauagli sono passati, il trouarsene fuori ci rallegra, come se non fossero stati. Così i prati mirati da lungi sono alla uista molto diletteuoli: ma quando t'accosti a loro, non troui palmo di terreno, doue tu ti possi accomodare per sedere, perche tutto è fosse, pietre, et bassezze: l'una cosa uediamo, et l'altra ci sì dimentichiamo. E cosa molto antica in ognuno l'amar le prosperità, et seguir le ricchezze, cercar la satietà, procurare i uantaggi, morire per troppo abondare delle cose, perche doue mancano, il padre al figliuolo, il figliuolo al padre, il fratello al fratello, et io a me medesimo rompo la fede, et m'abhorrisco. Cosi m'insegnò il tempo con la disciplina de' suoi discorsi, gastigandomi con infinito numero di trauagli. Hora conosco, che se quando arriuai a Genoua, io hauessi considerato me medesimo, non mi

Vago ragionamēto sopra le maluagità, & le richezze di questo mōdo.

Gusmano giunto ī Genoua, cioche fece. & che gli successe.

mi sarei arrisicchiato: & quando io hauessi serbato quella occasione a miglior fortuna, non mi sarei perduto in essa, come tu saprai appresso. Subito adunque, che io lasciai il Capitano mio padrone, fatto con tutti i miei stracci, & rappezzamenti vno spauentacchio da ficaie, mi volli fare de' Godi, imparentado mi con la nobiltà di quella città, publicandomi per quel ch'io era, & dimandando di quella di mio padre, il che cagionò in loro tanto fastidio, che m'odiauano a morte: & è da credere, che se hauessero senza danno loro potuto, me l'hauerebbono data, e tu ancora faresti il medesimo, se vn tal hospite entrasse per la tua porta: ma bene me la procurarono con l'opere che vsarono verso di me. Non mi feci conoscere a persona, che non mi soccorreße con vn pugno, o con vno schiaffo, ò con vn buffettone, & chi minor mal mi fece, mi sputò nel viso, con dirmi. Voi Signor Poltrone marrano, voi sete Genouese? sarete figliuolo di qualche mala donna, che bene vi si fà conoscere. Et come se mio padre fosse stato figliuolo della terra, o si fosse morto dugento anni prima, non trouai vestigio d'amico, nè di parente suo: nè potei scoprirlo, finche vno mi s'accostò con carezze di coda di serpente, figlio di puttana, vecchio maledetto, ò come m'ingannò egli, dicendo. Io, figliuolo, hò bene vdito ragionare di vostro padre, & quì vi darò chi farà larga relatione de' suoi parenti, i quali per quel ch'io credo, deono esser de' più nobili di questa città, & poi che già hauerete cenato, veniteuene a casa mia a dormire, che

Burla notabile, e piaceuole fatta da un Genouese a Gusmano.

non

non è hora d'altra cosa, & di mattina anderemo inuolta, & io v'abboccherò, come hò detto, con chi gli conobbe, e trattò con loro gran tempo. La buona presenza sua, & la gratia con laquale me lo disse, la sua buona cera, la testa calua, la barba bianca, e lunga fino alla cintura, con vn bastone in mano, mi rappresentauano l'aspetto di vna persona veneranda: onde mi fidai di lui, & lo seguitai fino a casa sua, con più voglia di cenare, che di dormire; perche quel giorno haueua mangiato male, per essere sdegnato, & perche facendolo a mio costo, tremaua a spendere. Ma perche quel che ci danno è poco, & se ci costa denari, mangiamo poco pane, & duro, & anche ci par molto, & fresco; io era già diuentato stretto. Andaua cadendo della fame, & uidi qual si fosse il mio hospite, poiche come il Cordouese mi disse, che io doueua già hauer cenato: & se non fosse stato il timor di perdere quella congiuntura, non sarei andato seco, senza visitar prima alcuna bettola: ma la speranza del bene, che mi si scopriua, mi fece lasciar di mano il passero, per seguire il bue, che volaua. Subito che fummo entrati, un seruitore venne per leuargli la cappa, ma non gliela diede, anzi hauendo frà loro ragionato in lor linguaggio, lo mandò fuori, & rimanemmo a passeggiar da solo a solo. Mi dimandò delle cose di Spagna, & di mia madre, se l'era rimasa robba, quanti fratelli haueua, & in che strada habitaua. Io del tutto gli died

conto

conto con molto giudicio, & in questo ci trattenemmo più d'un'hora, finche tornò il seruitore, ilquale hauendogli portato non sò che ricapito, il vecchio mi disse. Hor bene andateuene a dormire, & di mattina ci riuederemo. Olà Antonio Maria, mena questo gentil'huomo alla sua camera. Io me n'andai con lui d'una in altra stanza per la casa ch'era grande, & ben fabricata con molte colonne: & logge d'alabastro, & attrauersato, che hauemmo vn certo corridore, entrammo in vna camera in capo di esso; & era ben fornita d'alcune spalliere, di panni dipinti a fogliami, come i celoni se non che pareuano migliori. Dà vna parte era vn letto, & uicino al capezzale un cassone, & come se io hauessi che spogliarmi, il seruitore s'accommodò per uolerlo fare. Io haueua un uestimento, che nè io medesimo trouaua il uerso di uestirmelo, senza andar pigliando guida di pezza in pezza, nessuna delle quali era al suo luogo, di maniera che sarebbe stato impossibile conoscere qual era la uesticciuola, & quali i calzoni, se io gli hauessi messi giu. Sciolti per tanto alcuni nodi, co' quali ligaua il tutto per mancamento di cintola, & me lo lasciai cadere à' piedi della lettiera, & così succido come io era, & pieno di pedocchi, entrai in letto. Era buono biãco, & odorifero, & io diceua frà me medesimo: forse che questo buon uecchio è mio parente, & mi fà cortesia, nè uole scoprirsi fino a dimattina. Buon principio mostra, mi farà uestire, & trat-

tarmi

drini, che me la faceuano perdonare: ma quando pur mancauano, il gastigo non era rigoroso, nè per le percosse le vessiche s'alzauano: & io, ilqual sapeua, che mi dauano più per dimostratione, che di volontà, prima che mi si toccaße il saglio, io alzaua le grida, che sprofondauano la casa. A questo modo sodisfaceuamo egli all'obligo suo, & io alla necessità, rimediando alla fame, et sostentado l'honore. Me n'usciua per le strade, prendeua bagaglie, uendeua a coloro il fauore, faceua parere a' padroni, che molto mi costaße, Lo pagauano a denari: di quel che ci dauano ne' luoghi, riscoteua quel ch'io poteua, gli trafugaua, et diceua, che s'erano fuggiti. Nelle mostre, et alle paghe metteua quattro, o sei garzonazzi della terra bene accommodati, et questi mi paßauano tante piazze: ma tal uolta fù, che mettendone uno in Chiesa per la via sopra il cimiterio cinque uolte, riscoſſe cinque paghe; et per l'ultima gli misi un bollettino con unguento sul naso, perche non foße conosciuto, per il qual fine gli cambiaua ogni uolta il uestimento, accioche la mia ribalderia non scoprisse la trappola, et facesse conoscer lo stratagema. Con questi inganni, et altri intrichi la mia persona gli ualeua per quattro condotte, et egli mi stimaua come la sua uita, ma era grande spenditore, et perciò tutto questo era poco.

Giunti à Barcellona per montar sù le galee, si trouò alle strette senza moneta del Rè, nè modo di prouederne: nè iui le mie astutie gli poteuano

leuano esser di profitto, di maniera che io lo viddi melancolico, afflitto, & mal condotto: onde a me che conobbi l'infermità, come medico, che altre volte l'haueua curato, s'offerse all'improuiso il remedio. Haueua egli non sò che gioiette, & vn'Agnusdei d'oro molto ricco, delle quai cose gli pesaua priuarsi: & io gli dissi. Signore, se vi potete fidar di me, datemi cotesto Agnusdei, che io vi prometto di restituiruelo meglioraṫo fra due giorni. Ilche vdendo si rallegrò, & come scherzando, mi disse. Che imbroglio hai hormai dißegnato, o Gusmanetto? hai perauentura rintracciata alcuna delle tue solite beffe furbesche? Et sapendo che'l suo profitto si poteua fidar della mia destrezza, e'l suo honore del mio secreto, & che la sua gioia era secura, me la diede, senza che io più hauessi a pregarnelo, & mi dißе. Voglia Dio, che tu me la restituisca, & che ti succeda, come tu disegni: eccotela. Io la presi, & me la posi al petto, ben guardato, in vn borsettino ben accommodata, & attaccata ad vn'occhiale del giubbone. Ciò fatto, me n'andai alla sfilata a casa d'vn'orefice detto Confeßo, ilquale era grande vsuraio, & gli feci vna lunga relatione della mia persona, & in che maniera io era venuto in quella compagnia, & quanto in poco tempo io haueua speso, riserbando a maggior necessità vna gioia molto ricca, che io haueua, laquale s'egli me la pagasse qualche cosa meno del suo valore, io gliela venderei: ma che prima egli s'informasse dell'esser mio, e della mia quali-

Burla notabile fatta da Gusmano ad un Vsuraio in Barcellona.

Confesso vsuraio orefice.

qualità, e ſaputo che l'haueſſe (ſenza dire perche ne dimandaua, hauendo baſtante ſodisfattione) ſe ne veniſſe alla marina, che iui l'hauerei aſpettato ſolo. l'huomo deſideroſo della gioia s'informò dal Capitano, da gli vfficiali, e da ſoldati, e trouò la relatione, che gli parue baſtante, perche tutti fecero teſtimonio del medeſimo, che io era figliuolo d'vn caualiere principale, nobile, et ricco, ilquale deſideroſo di paſſar in Italia, era venuto con tanti ſeruitori, molto bene in arneſe, e con denari, quale hauendo tutti diſſipati, come giouane, era rimaſo fallito, come egli mi uedeua. Il ſignor Confeſſo ſe ne venne conuertito doue io l'aſpetaua, et mi raccõtò quel che gli era ſtato detto, dicẽdomi che reſtaua ſodisfatto, e ſicuro di poter cõprare da me qual ſi uoglia coſa: poi mi diſſe, che io gli laſciaſſi veder la gioia, perche me l'hauerebbe pagata quel ch'ella valeſſe. Io gli diſſi, che andaſſemo ſoli in parte ſecreta, che gliela moſtrerei. Allontanati, che ci fummo alquanto, e doue mi parue luogo conueniente; mi poſi la mano in ſeno, e ne cauai l'Agnuſdei d'oro, del cui prezzo era io ben informato, come quegli che l'haueua pagato. All'orefice piacque, e gli crebbe la voglia di comperarlo, perche oltre all'eſſer ben lauorato, haueua ancora all'intorno delle pietre precioſe. Io gli chieſi dugento ſcudi, & era poco meno coſtato nuouo. Egli cominciò a disfarlo, cauandolo delle ſue commeſſure, & apponendogli cento difetti, & m'offerſe mille reali alla prima parola: ma io lo riſoluei, che haueuano da

 eſſere

essere cento cinquanta scudi, i quali dissi, che gli valeua come vn reale, & che perciò non voleua calar più. Serua d'auiso a chi vende, che non bisogna mai scendere al prezzo, al quale hà da dar la cosa, ma sempre aspettare che'l compratore monti fin doue può arriuare. Demmo *& prendemmo, e'l mio huomo venne a volermi dare sino a cento venti scudi d'oro in oro, ilquale prezzo mi parue, ch'egli non fosse per passare, e che per me bastasse, e mi contentai. Ben mostraua egli non uolersi partir da me, ne volermi lasciare prima, che non me l'hauesse pagata, e desideraua che io con esso seco mi fossi andato: ma io a lui dissi. Caro il mio Signore, che Dio ui conserui, io non mi scostai di quì così solo per timore, che i denari non mi fossero tolti, che m'hò riseruati da potermi uestire, quando in Italia mi sarò peruenuto, e da potere darmi meglio a conoscere a miei parenti. Et poi quando alcun soldato mi uedesse con V. S. entrerebbe in sospetto, che ciò non fosse per comprare, ma si per uenderui alcuna cosa, e quando odorasse, che io m'hauessi alcuni quattrini, essendo io fanciullo, me gli torrebbe, & io nō hauerei poi al mio bisogno alcun compenso. Vada pure V. S. in buon'hora, che quì me l'aspetterò io, & uengano gli scudi, ch'ella da me s'haurà la gioia, col buon prò, che le possa fare, come io lo desidero. Gli piacque la mia ragione, onde si partì di carriera come un polledro, & andonne a casa sua a pigliargli. In tanto haueua io fatto sapere ad un mio compagno, in cui il mio*

Auuiso vtile.

padro-

padrone confidaua assai, che mi stesse aspettando, & quando io gli facessi un certo segno, s'accostasse a me secretamente. Egli s'appiattò, & uenuto, che fù l'orefice, mi contò i denari, sù la palma della mano, & io che haueua la gioia nella sacchetta, feci atto di uolerla sciogliere, & che per esser annodata stretta io non potessi. Il mio mercante haueua vna guaina di coltellini legata alla cintura, de' quali gliene chiesi uno, & egli senza sapere il perche, me lo diede, & io con esso tagliai la cordella, lasciando attaccato il nodo al giubbone, come staua, e glie la diedi con l'Agnusdei. Egli si marauigliò, e mi dimandò perche io hauessi fatto tal cosa, a che gli risposi, che non hauendo io cassa, nè carta, doue dargliele inuolta, haueua uoluto dargliele a quel modo: e che a me non importaua, poiche la borsa era uecchia, & a me non bisognaua, perche gli scudi me gli voleua cusciti in una fascia. Egli prese la sua gioia, come io gliele diedi, & posta che se l'hebbe in seno, ci licentiammo, & egli se n'andò. Io allhora feci segno al mio compagno, al qual uenuto che fù a me, diedi gli scudi, auuisandolo, che se n'andasse con essi a casa, & datogli al mio padrone, gli dicesse, che sarei uenuto subito. Mi posi poi a seguire il mio orefice, & se bene caminaua à passo lungo, e che mi fosse assai innanzi, nondimeno gli tenni dietro finche mi venne la buona occasione, che io aspettaua. Quando io lo uiddi al pari d'una comitiua di soldati, con amendue le mani l'afferrai, gridando al ladro, al

ladro: signori soldati, aiutatemi per amor di Dio, che m'hà rubbato, non lo lascino, tenganlo, tolgangli la gioia, che'l mio padrone m'ammazzerà, se io uado a casa senz'essa, che costui me l'hà furata. I soldati mi conosceuano, & quando mi uiddero, credettero che io dicessi il vero, e lo presero, per sapere, che cosa era stata, & perche chi più grida, hà più ragione, & con essa il più delle uolte uince, io gridaua tanto, che non lo lasciaua parlare, et se parlaua, faceua che non l'udißero, gridando seco di questo inganno, nè altro faceua, che chieder aiuto con grandi esclamationi, alzando le mani giunte al cielo, & ponẽdo le ginocchia in terra, dicendo. Signori miei, il Capitano mio signore, m'ammazzerà, habbiano compassione di me. La mia tribulatione moueua loro a compassione, e mi domandorono, come fosse paßata la cosa, nè io lo lasciai parlare, che uolli guadagnarla del tratto, dando credito alla mia bugia, perche non trouasse luogo la sua verità; perche l'udito dell'huomo, contrahendo matrimonio di presente con la prima parola, che gli danno, tardi la rifiuta, & si riman con essa, e quelle dame sono concubine, che uanno in fretta, e non si fermano. Dissi dunque loro. Questa mattina il mio signore lasciò l'Agnusdei al capo del letto, e perche mi comandò, che io n'hauessi cura, lo posi in una borsa, & me lo misi in seno: ma mentre, che io staua con quest'huomo da bene alla marina, lo cauai per mostrarglielo, & essendo egli orefice, gli domãdai quãto ualeua: egli

mi

mi disse ch'era di rame indorato, & le pietre di vetro, & mi dimandò se io uoleua uenderlo. Io gli risposi di nò, & ch'era del mio padrone; mi dimandò s'egli lo venderebbe, & io gli dissi: non sò, uostra Signoria ne dimandi lui. Con questo mi trattenne in parole, et mi dimandò ch'io mi fossi, donde io mi uenisse, & doue andassi, finche ci trouammo soli, & egli allhora cacciato mano ad un coltello di quella guaina, mi disse, che io tacesse, perche m'ammazzerebbe, & in questo mi cauò del seno la gioia, e perche non potè scioglierla mi tagliò la cintura, & si diede a fuggire. Gliela cerchino, per un solo Dio, che adosso la tiene. Vedēdo i soldati la borsa tagliata, si uoltarono all'orefice, che staua come morto, senza saper che dirsi, e gli cauarono l'Agnusdei con le gioie di seno così posto nella borsa, come io l'haueua lor detto. Egli con maledittioni, et giuramenti affermaua, che io glie l'haueua uenduto, & che io di mia mano con quel coltello haueua tagliata la borsa, & in essa glie l'haueua dato, e che me l'-haueа pagato cento uenti scudi d'oro: ilche non credeuano, parendo loro, che ne egli douesse com prar da me quella gioia, douendo credere che io l'hauessi furata: oltre che hauendomi cercato, & ricercato, non trouauano i denari. Con quella pruoua lo trattarono male di fatti, e di parole, nè valeuano a lui quelle, ch'egli diceua: si che gliele leuarono per forza, & egli andò alla giustitia a lamentarsi. Io comparui in persona, e raccontai il caso, secondo che prima l'haueua detto, senza

errar d'una sillaba. I testimoni giurarono quel che haueuano ueduto, e la lite si ridusse a termini, che uoleuano gastigarlo: ma gli diedero una correttione fraterna, e se lo leuarono dinanzi, et a me comandarono, che io portassi la gioia al padrone: così me n'andai a casa, & in presenza di tutta la gente a lui la consegnai.

Detto notabile.

Piace il tradimento: ma non il traditore, che lo fà: Ben può il cattiuo oprando male, compiacere a chi glie l'ordina: ma non può fare, che nel suo petto non rimanga la malitia stampata, e'l conoscimento della sceleratezza, per non fidarsi di lui se non in quello, che gli può giouare. Per allhora non dispiacque il fatto al mio padrone, ma ui pensò, e gli tornauano bene i miei intrichi, & haueua paura di loro, e di me. Passò con questo appoggio fino a Genoua, doue essendo sbarcato, & hauendo poco bisogno della mia seruitù, mi diede un cantone in pagamento. Sono i tristi come le uipère, o gli scorpioni, che quando se n'è cauato la sostanza, gli gettano al letamaio. Solo gli sostentano, per conseguir con essi il fine, che ne pretendono, lasciandogli poi da quegli, che sono. Pochi giorni dunque dopò che fummo arriuati, mi disse: Giouanetto, siete hormai in Italia, & a me può esser di poco frutto la uostra seruitù, e le uostre ribalderie possono apportarmi molto danno: eccoui qui per aiuto del uostro uiaggio: andateuene subito doue più ui piacerà. Mi diede alcune monete di poca ualuta, & alcuni reali Spagnuoli, e d'ogni cosa scarsamente, e con

Tristi, a chi assimigliati.

questo

tarmi bene, poiche essendo tale mi fà tanto buona accoglienza: senza dubio è come io dico, & questa volta io hauerò buona ventura. Era fanciullo, non pescaua a fondo, nè vedeua se non la superficie, che se io hauessi saputo qualche cosa, & hauuto esperienza, hauerei douuto considerare, che a grande offerta gran pensiero: & a molta cortesia maggior cura, perche non è in darno, nè senza misterio. Se ti fà carezze colui, che non è solito fartele, o ti vuole ingannare, ouero hà bisogno di te. Il seruitore vscì fuori, lasciandomi vna lampada accesa, laquale io gli dissi, che spegnesse, & egli mi rispose, che non bisognaua farlo, perche di notte andauano per quella città alcuni pipistrelli grandi, & molto fastidiosi, contra i quali non era altro rimedio, che la luce, perche fuggiuano allo scuro. Mi disse ancora che quella era terra di molti signori, i quali erano nimici della luce: & che nelle camere scure alle volte erano pregiudiciali: ilche io credei con ogni semplicità. Con questo egli se ne vscì, & io subito mi leuai a serrar la porta non per paura di quel che potesse essermi furato: ma con sospetto di quel, che come a fanciullo mi poteua incontrare. Me ne tornai in letto, m'addormentai prestamente, & con molto piacere; perche i cuscini, le coltre, le coperte, & i lenzuoli mi faceuano brindisi, & a me non mancaua la voglia. Era già passato il più della notte, & la meza cominciaua a dechinare, caminando al chiaro del giorno, & io dormiua come un mor-

Prouerbi.

to, quando mi sueglìò un gridare di quattro uolti in figure di demoni, che tali pareuano a gli habiti, a' capelli, & alle maschere. Quest i s'accostaro no al letto, e m'empierono di tanta paura, che io perdei il sentimento, & senza ch'io dicessi parola, mi leuarono via la coperta, che io haueua addosso. Io m'affrettaua a farmi segni di croce, e recitar orationi, chiamando mille uolte il nome di Giesù; ma erano demoni battezati, e tanto più mi trafiggeuano. Sopra il matarazzo, il qual era sotto il lenzuolo haueuano posto una coperta, della quale ciascuno preso un lembo mi ui posero nel mezo. Io vedendo che'l pregare non mi giouaua, mi turbai tanto, che non ardiua, nè poteua aprir bocca: la coperta era assai bē alta, & accōmodata, nella quale cominciarono ad alzarmi in aria balzandomi, come un cane di carneuale. finche essi stracchi di criuellarmi, hauendomi già macinato, mi posero di nuouo, onde m'haueuano leuato, & lasciandomi per morto, mi posero addosso la coperta, & se n'andarono per la uia, onde erano uenuti dentro, hauendo prima spento il lume. Io rimasi tanto fracassato, tanto senza saper di me, che fatto giorno, non sapeua se io mi fossi in cielo, o in terra. Dio, che uolle saluarmi, seppe egli perche. Poteuano esser già le quattordici hore, onde mi uolli leuare, perche mi parue di potere, & allhora mi trouai di mal odore, col corpo appiccaticio, & impiastrato. Mi ricordai della moglie del mio padrone il cuoco, & perche nelle turbationi non manca mai un disordine, m'afflissi

mol-

molto: ma già non poteua eßer coruo più negro, che l'ale: mi fregai tutto il corpo con quello, che u'era rimaso di netto nelle lenzuola, & mi posi indosso il mio habito. Mentre che io mi trattenni in questo, mi posi a considerare, che cosa era stata quella, che m'era interuenuta: & se in leuandomi, io non mi fossi trouato così fracassato, hauerei creduto, che fosse stato un sogno: et nel girar gli occhi da tutte le parti, non trouaua onde potessero eßer entrati; perche per la porta non haueuano potuto, hauendola io serrata con le mie mani, e serrata hauendola trouata, andai pensando se fossero stati pipistrelli, come la sera auanti m'haueua detto il seruitore; ma mi pareua, che non douessero esser stati, poiche hauerebbono fatto male a non auisarmi, ch'erano pipistrelli, che andauano con la luce. In questo pensiero alzai le cortine attorno al letto, per uedere, se dietro di quelle fosse portello alcuno, et ritrouai una finestra aperta, che riusciua nel corridore, sì che subito dissi. Certi sono i tori; di quì uenne il mio danno; e se bene mi pareua, che le coste mi sonassero in corpo, come borsa di scacchi, dissimulai quanto potei, per rispetto della casa, finche io mi uiddi fuori di là. Copersi molto bene il letto, di maniera che non si uedeße alla prima entrata la mia debolezza; onde per essa m'hauessero dato un'altro nuouo gastigo. Il seruitore, che m'haueua condotto, uenne quasi alle quindici a dirmi, che'l suo signore m'aspettaua in Chiesa, & che io andassi là: e perche il seruitore non si fer-

masse iui, & io potessi guadagnar da lui un poco di vantaggio, lo pregai che mi menasse fino alla porta, perche io non hauerei saputo vscire, onde mi menò fino alla strada, e se ne tornò dentro. Quando mi viddi fuori, come se mi fossero nate l'ale a' piedi, e'l corpo fosse stato sano, la diedi a gambe, e me ne volai, che non m'hauerebbe arriuato la posta. Più s'affretta chi fugge, che chi corre, & molta forza dà la paura; onde io me ne volai, come il pensiero. Comprai da mangiare, & per guadagnar tempo, caminaua, et mangiaua, e così non mi fermai, finche m'vscì della città, doue in vna tauerna hebbi vn poco di vino, col quale mi ristorai, per poter caminare alla volta di Roma, doue dirizzai il mio uiaggio, andando sempre pensando con che graue scherno haueuano voluto bandirmi di Genoua, acciochè la mia pouertà non gli dishonorasse: ma non me ne rimasero debitori, come tu vedrai nella Seconda Parte.

Gusmano si parte di Genoua a dirittura di Roma.

Gusma-

Gusmano tratta delle infelicità, grandezze, & lodi della Necessità; & come vscito da Genoua, cominciò a mendicare, & vnitosi con altri poueri, ma guidonacci, apprese gli statuti, & le leggi dell'arte Picaresca. Cap. II.

O m'vscì di Genoua in modo, che se la moglie di Loth haueße fatto quel che feci io, non sarebbe diuentata pietra. Non riuolsi mai la faccia indietro, era hormai, l'ira al colmo suo, la quale quando bolle, per marauiglia non si sentono le ferite, benche mortali: ma poi quanto più l'huomo torna in se, tanto più conosce il suo danno. Io scampai dalla rotta di Roncisualle, come cane con la vessica, nè veruna legatura era fedele in tutta la mia fabrica humana: ma non me n'accorsi molto, fin ch'io non venni a riposare, giunto ch'io fui ad vna villetta lontano di là dieci miglia, doue mi posai senza saper doue io m'andassi tutto pesto, tutto ignudo senza denari, e come s'io fossi stato battuto con un maglio.

Ira, & suo effetto.

Detto.

O necessità quanto auilisci gli animi, come disturbi i corpi: e se bene è vero, che tu assottigli l'ingegno; distruggi nondimeno le potenze, scemando i sensi di maniera, che vengono a perdersi con la pacienza.

Necessità, ciò che operi.

Si trouano due maniere di necessità: l'vna sfacciata, che s'inuita da se stessa senza esser

Necessità, ve ne sono di due sorti.

chiamata: l'altra, ch'essendo inuitata, uien chiamata, e pregata. Da quella, che s'inuita, ci liberi Dio, & è quella della quale io tratto: forestiero potente in casa pouera, che con quella potenza mena mille Effi in sua compagnia: è bastone di cui si armano tutti i mali, fabricatrice di tutti i tradimenti, mal si comporta, e peggio si corregge: fanale al quale vanno dietro tutti gl'inganni, festa di fanciulli, follia di sciocchi, comedia ridicolosa, funebre tragedia d'honori, e di uirtù: ella è fiera, brutta, fantastica, furiosa, fastidiosa, infingarda, facile, fiacca, falsa, alla quale solo manca esser'esente o priuilegiato: per marauiglia da frutto, che infamia non sia. l'altra che noi inuitiamo, è signora molto liberale, ricca, franca, potente, affabile, generosa, conuersseuole, gratiosa, & aggradeuole: Ci lascia la casa piena, ci fà le spese, è ferma difesa, torre inespugnabile, ricchezza uera, bene senza male, riposo perpetuo, casa di Dio, & uiaggio del cielo. è necessità, che ci necessita, & non è necessitata, inalza gli animi, dà forza a' corpi, rischiara la fama, allegra i cuori, fà i fatti grandi, & i nomi immortali. Raccōti le sue lodi il ualoroso Cortese, vero sposo di lei. Hà le gambe, & i piedi di Diamante, il corpo di Zaffiro, il uolto di Rubino, risplende, rallegra, & uiuifica. L'altra sua uicina, alla uista apparisce sucida, e tutta è un monte di stracci di spedale, schifa in uista, che a niuno par bella, e tutti l'odiano, & hanno ragione. Mirino hora chi sono io, del quale ella s'innamora: si accompagnò meco a pane, e coltello, eßendo in peccato

Necessità, che da se s'inuita, & sue infelicità.

Necessità pregata, & sue grādezze.

Necessità nō necessitata, & sue lodi.

cato mortale, costrignendomi a sostentarla, & per questo mi fece studiar l'arte della furfanteria, mi condusse per questi uiaggi, hoggi in un luogo, & dimane in un'altro, chiedendo limosina in tutti.

E cosa giusta dar a ciascuno il suo, e ti confesso, che in Italia è molta carità, e tanta che'l nuouo ufficio mi fece uenir uoglia di non lasciarlo, perche in pochi giorni mi trouai un capitale, che da Genoua, donde mi partì sino a Roma, doue mi fermai, feci tutto il uiaggio senza spendere un quattrino: serbaua tutta la moneta, e la roba da uiuere sempre m'auanzaua. Era nouitio, e gettaua assai uolte a' cani quel che dopo hauerlo uenduto, mi ualeua molti denari. Hauerei uoluto subito giunto, uestirmi, e tornar sopra di me, ma mi parue cattiuo consiglio, e mi pentì, dicendo. Gusmano fratello, ha da esser questa, come quella di Toledo? e se quando tu sarai uestito, non trouerai padrone, che cosa mangierai? acquietati a credere, che se ben uestito tu chiederai limosina, non ti sarà data, però conserua quel che tu hai, & non esser uano. Cosi risoluto, diedi un'altro nodo alla moneta dicendo: quì hai da star quieta, perche nõ sò quando di te hauerò bisogno. Cominciai per tanto co' miei stracci uecchi, inutili ancora per carta sciugarina, legando insieme i drapelloni (che pareuano pezzetti di pelle) a chieder limosina, ricorrendo al mezo giorno doue fosse suppa, ò minestra, & alle uolte fù, che la guadagnai di quattro parte. Visitaua le case de' Cardinali, de

L'Italia, è caritateuole.

Gusmano si dà del tutto ad esser Barone di campo di Fiore, cioè galioffo, & guidonaccio.

gli Ambasciatori, de' Prencipi, de Vescoui, et di altri personaggi, senza lasciarne alcuna, alla quale io non corressi: doue mi guidaua vn'altro fanciulletto della città, il quale n'era prattico, et da lui cominciai a prender lettioni. Questi m'insegnò ne' principij le differenti maniere del chiedere a questi, & a quegli, perche non con tutti s'hà da serbare un tuono, nè le medesime parole. Gli huomini non vogliono lusinghe, ma vna dimanda piaceuole, per amor di Dio. Le donne hanno deuotione alla Vergine Maria, alla Madonna del Rosario: &, così Dio incamini le sue cose nel suo santo seruitio, & vi liberi da peccato mortale, da falso testimonio, da forza di traditori, & da male lingue. Questo caua loro il denaro dalle mani, quando è ben pronuntiato, & detto con efficaccia di parole. M'insegnò come io doueua compatire a' ricchi, hauer misericordia a' communi, & costrignere i deuoti. Io mi seppi così bene addestrare, che guadagnaua largamente il viuere in brieue tempo, & conosceua dal Papa fino a colui, che non haueua cappa. Correua per tutte le strade, & per non fastidir le persone chiedendo spesso, compartiua la città in quartieri, & le Chiese per le feste, senza perder punto. Quel che più somma faceua, erano i pezzi del pane, e questi vendeua, & ne cauaua di molto buoni denari; parte del quale comprauano le persone pouere, che non mendicauano: ma nulladimeno erano ancora essi in partita al fallamaglio: lo vendeua ancora a' contadini, & alle persone, che

Lettioni insegnate da vn Picaro a Gusmano vie più Picaro del modo di chieder limosina.

Gusmano sollecito nel chieder limosina, e sue diligenze.

che alleuauano porci, e galline: ma meglio di tutti me lo pagauano coloro, che fanno copetta, pane speti ale, biscotelli, e bozzolai, che in Castiglia chiamano Alfaior. Raccoglieua oltre a questo alcune massaritie di casa vecchie che mi dauano le persone, le quali haueuano compassione di me, vedendomi in così tenera età ignudo. Mi diedi poi ad andar in cõpagnia con altri vecchi dell'Arte Picaresca, i quali haueuano preeminenza in essa, per sapermi gouernare, e con loro andaua a certe limosine conosciute, che alcuni per lor diuotione compartiuano certe mattine in case particolari. Vna uolta che io andaua a riceuerla in casa dell'Ambasciator di Francia, sentì altri poueri dietro di me, che diceuano. Questo garzoncello Spagnuolo, che hora và mendicando per Roma, è nuouo nella città, sà poco, et ci distrugge per quanto hò veduto: che hauendo una uolta mangiato in più parti di quelle, doue egli và, se gli danno viuanda non la riceue. Ci distrugge l'arte, facendo conoscere, che noi poueri habbiamo tanto, che ci auanza, et fà male a noi, et a se solo non sà far bene. Vn'altro, che caminaua con lui, gli disse. Lasciatelo dunque a me, e tacete; che io lo disciplinerò di modo, ch'egli intenda, & non si lasci così facilmente intendere. Mi chiamò pian piano, & m'appartò da solo a solo. Era destrissimo in ogni cosa, & la prima cosa, ch'egli facesse, come se fosse il Protomastro, essaminò la mia uita, informandosi donde io mi fossi, come mi chiamaua, & a che fare fossi uenuto.

Briconi, o Guidoni, che riprendono Gusmano per non saper ben fare la arte loro, e lo instruiscono.

Dißeـ

Dissemi gli oblighi, che hanno i poueri d'osseruare il decoro, di darsi gli auuisi, di radunarsi come fratelli giurati, facendomi auertito de' secreti curiosi, & principali, che io non sapeua, perche in pura uerità, quel che prima n'appresi da quel fanciulleto, & da altri poueri di minor conditione, erano tutte raschiature, rispetto alle cose grandi, ch'io imparai da cotestui. Mi diede certi ricordi, che non mi si dimenticheranno mai, finche uiuerò, fra quali uno ne fù, col quale io allargaua tre o quattro pieghe lo stomaco, senza che io ne sentisse pregiudicio per molto, che io mi mangiassi. M'insegnò a cuffiarmi in luogo ritirato, & con questo faceua due effetti, perche moueua a compassione le genti, lequali credeuano, che io fossi infermo, & che quantunque io inghiottisce due pignatte di brodo caldo, ui rimarebbe luogo per più, & così si publicasse la fame, e la miseria de' poueri. Seppi quanti bocconi, & come io doueua dargli nel pane, che mi dauano: come io haueua da baciarlo, & guardarlo: i gesti ch'io doueua fare: quanti punti doueua alzar la uoce: a quante hore doueua andare in ciascuna parte: in quali case doueua entrare fino al letto, & in quali non passare oltre la porta: con quali doueua esser importuno, & a quali dimandare una uolta sola. Mi diede in iscritto gli ordini de i Baroni di Campo di Fiore, cioè de' guidoni, de cercanti, de gaglioffi, de bricconi, de gabbamondi, & de loro simili, di tutti facendomi accorto, perch'io sapessi fuggir gli scandali, & perche io ne fossi instrutto, che diceuano così.

ORDI-

Ordini, e Capitoli da osseruarsi inuiolabilmente da tutti i Baroni di Campo di Fiore, & da ciascuno cercante, Gaglioffo, o Guidonaccio, & da tutto il stuolo Picaresco, e de simili à loro.

Ssendo che tutte le nationi hanno i lor metodo di dimandare, & per quello sono in ciò differenti, e conosciuti, come sono gli Alemani cantando, & in frotta; i Francesi recitando; i Fiamminghi, facendo riuerenze; i Zingani importunando; i Portughesi piagnendo: i Toscani con lunghe dicerie; i Castigliani con brauarie, maluoluti, contentiosi, e mal sofferenti: à questi comandiamo, che si riformino, & non bestemmino, & a gli altri, che osseruino l'ordine a lor douuto.

Di più comandiamo, che niun de i nostri fratelli Picari piagato, nè stroppiato di qual si uoglia di queste nationi, s'unisca con quegli dell'altra, nè alcuno di loro faccia patto, nè accordo, co' ciechi, co' recitanti, monta in banchi, co' musici, ne co' poeti, nè con ischiaui tornati in libertà, & usciti dalle mani de' Turchi; nè con soldati uecchi, che abbandonano, & scappano dal presidio: nè con marinari colti dalla burasca; perche se bene tutti si confanno nella gaglioffería: nondimeno l'arte della furfanteria, & i linguaggi sono differenti, e lasciamo che ciascuno di loro segua le loro ordinationi. Oltre a ciò, che i Guidoni d'ogni natione, e specialmente nelle patrie loro, habbiano tauerne, o bettole note, doue

per

per l'ordinario risiedano tre o quatro de' più antiani, con le lor bacchette in mano, i quali deputiamo, perche la dentro trattino di tutte le cose, & casi, che si presenteranno, dieno i lor pareri, & giuocchino alla gattacieca: possano raccontare, & raccontino le proue altrui, & le loro, & de' loro antichi, & le guerre, nelle quali non seruirono, & questo, perche habbiano con che trattenersi.

Che tutti i Birboni portino in mano bastone, o bordoni, & chi potrà, ferrato, per le cose, & per li casi che a loro si presenteranno: & questo sotto la penna del lor danno.

Che niuno possa portar, nè porti vestito nuouo, nè ammezato, senza rottura, o rappezzatura, rispetto al mal essempio, che con esso darebbe: se già non gli fosse dato per limosina, nel qual caso gli diamo licenza, che lo porti per quel giorno solo: ma che poi se ne spogli subito.

Che ne luoghi, & sedili osseruino tutti l'antichità del possesso, & non delle persone, & che l'vno all'altro non l'vsurpi, nè lo defraudi.

Che due infermi, o stroppiati possano andare insieme, & chiamarsi fratelli, con questo però, che domandino a vicenda, & intonando con voce alta l'vno cominci doue l'altro finisce, caminando del pari, e tenendo ciascuno il suo confino della strada, & senza incontrarsi con le renghe, canti ciascuno la sua piaga differente, & partiscano il guadagno sotto pena della nostra disgratia.

Che niun galioffone possa portar arme offensiue

siue, nè difensiue, da coltello in sù, & non porti guanti, pianelle, occhiali, nè calze allacciate sotto pena di perder l'antianità del tempo.

Che possano portare vno stracio sucido legato alla testa, forbici, coltello, lesina, filo, detale, ago, scudella di legno, zucca, sportella, zaino, tasca, pur che non sieno sacchi, nè sporta grande, nè cosa simile.

Che portino borsa, borsello, & nascondingli, & accettino la limosina nel cappello. Et comandiamo, che non poßano fare, nè facciano tasca in cappa, o in capotto, nè in saglio, sotto pena, che essendogli trouata, la perdano, come balordi.

Che niuno de nostri fratelli baroni, e briconi palesi, nè diuulghi, nè scopra colui, che non sarà dell'arte, nè profeßo in essa: & chi ritrouerà qualche nuouo fiore, lo manifesti alla fratellanza, acciòche s'intenda, & si sappia, essendo questi tali beni communi, & non essendo diuisione frà coloro del medesimo paese. Ma per via di buon gouerno diamo priuilegio, all'autore, che lo stampi per vn'anno, & goda della sua fatica, & che niuno senza suo ordine se ne vaglia, ò l'vsi sotto la pena della nostra indegnatione.

Che gli vni manifestino a gli altri le case della limosina, in particolare del giuoco, & quelle parti, doue gl'innamorati parleranno con le lor dame, perche iui si truoua certa, e poche volte manca.

Che niuno alleui cane da uccellare, ne leuriero, nè brac-

nè bracco, nè in casa sua possa tenere più d'un cagnolino, che di tanto solo gli diamo licenza, & che se lo meni seco legato con vna cordella, o catenella alla cintura.

Che chi menerà cane, facendolo abbaiare, & saltar per le piazze, non gli sia acconsentito, che lo tenga, & non habbia nè luogo, ne dimanda alla porta della Chiesa, della statione, o del Giubileo, ma solo chieda di passaggio per la strada, sotto pena di contumacia, e di ribellione.

Che niun Barone di Campo di Fiore, o guidonacci simili s'accosti al banco a comprar pesce, nè carne, fuor che in estrema necessità, e con licenza del medico: non canti, non suoni, non balli, nè danzi, per lo scandalo, che nell'uno, e nell'altro darebbe, facendolo.

Diamo licenza che prendano a balia fanciulli sino al numero di quattro, essaminando l'età, & possano i due esser nati d'un uentre medesimo, ma che 'l maggiore non passi cinque anni. Et se sarà donna, ne meni uno, lattandolo al petto: et se sarà huomo lo porti in braccio, & gli altri conduca per mano, & non in altro modo.

Comandiamo che quegli, i quali haueranno figliuoli, gli faciano hosti, frequentando con essi i luoghi più frequentati dalle genti, & sempre all'occhio, i quali chiedano per li padri loro, che stanno infermi in letto, & questo s'intenda fin che habbiano sei anni, & se saranno di più età, gli lascino uolare; che diuentino uenturieri, guadagnandosi il uiuere, & tornino a casa con la

rac-

raccolta fatta all'hore ordinarie.

Che niun de' nostri fratelli Mendichi sudetti consenta, nè lasci, che i suoi figliuoli seruano, o prendano ufficio, o accettino padrone, che guadagnando poco, affatichino molto, e tornino sei passi a dietro di quel che deono a' buoni, et a' loro antenati.

Che l'inuerno alle sette, & la state alle cinque hore della mattina niuno stia in letto, nè in camera sua: ma allo spuntar del Sole, o meza hora prima uadino alla fatica: et un'altra meza hora prima che si facci notte, si ritiri, & si serri d'ogni tempo, fuor che ne' casi riseruati, ne' quali hà licenza da noi.

Permettiamo, che possano far colatione la mattina, ponendo tagliere, quel giorno però, che haueranno guadagnato da poterlo fare, & non prima: perche si perde tempo, & si consuma il denaro, scemando il primo capitale: ma con patto, che si rimedij all'odor della bocca, & non si uadi per le strade, & per le case giuocando di punta d'aglio, di taglio di porro, di stoccata di bicchiere, sotto pena d'esser tenuti per inhabili, & incapaci della nostra nobile arte.

Che niuno ardisca fare trauedere, furar mobili di casa, nè aiuti a mutare, nè a trasportare, nè spogli fanciullo, nè aiuti, nè faccia simile uiltà, sotto pena d'essere escluso dalla nostra fratellanza, & dato in preda al braccio secolare.

Che passati tre anni dopò i dodici compiuti nell'età, hauendogli corsi legalmente & degnamẽte

nell'ar-

nell'arte, si conosca & intẽda, che questa tal persona habbia adempiuto lo statuto, non ostante, che fin quì sieno stati necessari due altri d'esperienza, & sia tenuta per professa, habbia & goda le libertà, & le essentioni da noi concedute: con questo però, che da indi auanti non possa lasciare, nè lasci il nostro seruitio, & vbidienza, osseruando i nostri ordini, & sotto le pene de' medesimi.

Come Gusmano non solo fu ripreso da vn dottor dell'arte guidonesca, ma da quello apprese nuoui Ordini, e Capitolationi della vita poltronesca, e quello che gli occorse nell'andar furbacchiando: e di molti ricordi sopra tal materia narratogli da vn Cordouese furbo antico. Cap. III.

OLtre à questi haueuano, & osseruauano molti altri ordini non degni di questo luogo, fatti da' più famosi furbeschi legislatori d'Italia, ciascuno nel suo tempo, quegli, che più lor paruero conuenirsi, e poteua dirsi, che fosse vn'altra nuoua recõpilatione di quei di Castiglia. Gli faceua illustri all'hora vn'Alberto, così detto per lo suo buon nome: ma per sopranome si chiamaua meßer Morcone, & questo teneuamo in Roma per un Generalissimo nostro. Meritaua per la sua conditione, maniere, e lodeuoli costumi la corona dell'Imperio de' Gallioffi,

Morcone generalissimo sopra i Briconi, & guidonacci.

no de' suoi antecessori fù pari a lui, si che poteua esser Prencipe della poltroneria, et Arcibriccone del Baronesimo. Si mangiaua due ventri interi di castrato co' suoi sanguinacci, & piedi, vna poppa di uacca, dieci libre di pane da decina, da principio, & dopò pasto, beuendo con queste cose due boccali di uino. Et se bene egli solo raccoglieua molto più che sei de gli altri briconi ordinari di quegli, che più portauano, non perciò gli auanzò mai, nè vendè cibo, che gli fosse dato, nè riceuè moneta, che non la beuesse, & era tanto superiore, che a noi, come a vassalli di bene, & di mal passare, era forza soccorrerlo in quello, che poteuamo. Non lo vedemmo mai affibbiato, nè coperto dalla cinta in sù, nè cinto, nè con meza calza. Portaua la testa scoperta, la barba rasa, con un pelo rilucente, come se gli fosse stato unto con lardo di porco. Questi ordinò, che ogni pouero douesse portar seco una scudella di legno, & una zucca da uino in luogo, che non gli fosse ueduta: che niuno hauesse bariletto con acqua, nè boccale di terra, doue beuerla, & chi la beuesse, facesse ciò in una caldaia, bigonza, tinaccio, o cosa simile, doue mettesse la testa, come una bestia, & non in altro modo.

Ordini gagliofeschi di Marcone, Prencipe della poltroneria.

Che chi con l'insalata non facesse brindisi, non lo potesse far più, finche duraua quella cena, o desinare, et se ne stesse assetato.

Che niuno comprasse, nè mangiasse confetti, conserue, nè cose dolci: che ciascuno met-

tesse nelle viuande sale, o pepe, se però non gli fosse stato messo prima.

Che dormissero vestiti in terra, senza cuscini, et supino.

Che fatta la spesa del giorno, niuno trauagliasse, nè chiedesse più. Egli mangiaua à giacere, et così l'inuerno, come la state, dormiua senza coperta, et per dieci mesi dell'anno non usciua delle tauerne, et delle bettole. Haueuamo, come hò detto, le nostre leggi, le quali io sapeua a mente, ma non osseruaua se non l'appertenenti al buon gouerno, et queste tali, come se dalla loro osseruanza pendesse la mia salute. Tutto il contento mio era in fare, che l'opere mie dessero credito alla mia professione, et uedermi consumato in essa. Perche le cose una uolta principiate non hanno da esser dimenticate, nè tralasciate, finche non sono finite; perche è nota di poca prudenza l'hauer molte opere cominciate, et niuna finita. Io non posi mano a cosa, che io nè la cauassi mai, se prima non la uidi finita: ma perche io era uerde, et l'età non matura, nè stagionata, mi mancaua la prattica, et ogni giorno mi trouaua più confuso in casi soliti ad offerirsi, et in molti erraua. Vna festa de' primi di Settembre, mangiai ad vn'hora di nottte, et uscij per la città con un caldo tanto grande, che non potrei dirlo, credendo che chi m'hauesse udito chieder a quell'hora, pensasse che io fossi cacciato da una gran fame, et douesse soccorrermi con qualche cosa, ma io uolli per curiosità uedere quel che a tali hore io

Gusmano va racconrãdo le galioferie, che faceua menãdo vita poltronesca, e di una burla, che li fu fatta.

poteua guadagnare. Andai per alcune strade, et case, et da niuna cauai altro, che male parole, et esser mandato in mal'hora, et così d'una in altra arriuai ad una, doue battei col bastone alla porta, nè mi fù risposto, battei la seconda uolta, et la terza, et fù il simile: tornai a gridar più forte, perche la casa era grãde, et un poltron cione d'un sguattero di cucina, il quale doueua star fregando, s'affacciò ad una fenestra, et mi gittò addosso un gran paiuolo d'acqua bollente, la quale quando hebbe gittata, disse con fretta. Io gitto l'acqua, chi è da basso si guardi: io cominciai a gridare, alzando le uoci, che m'haueuano ammazzato, et è uero, che m'haueuano riscaldato, ma non tanto quanto io gl'incolpaua. A quelle grida corse la gente, et ciascuno diceua quel, che gli pareua. Alcuni diceuano, ch'era stato mal fatto, altri che io n'haueua la colpa, perche se non hauessi uoglia di dormire, doueua lasciar dormir gli altri. Alcuni mi consolarono, et fra i più pietosi raccolsi qualche moneta, con la quale andai ad asciugarmi, et a riposarmi: et fra me stesso andaua dicendo. Chi mi fece tanto curioso, cauando il fiume del suo letto? quando potrò ristorarmi? quando esser cauto? quando mi contenterò del necessario, senza uoler saper più di quel che mi tocca? Qual demonio m'ingannò, et mi cauò del corso ordinario di far più de gli altri? Arriuaua uicino a casa mia, et iui appresso habitaua un uecchio, pouero di quasi settanta anni, perche nacque di padri

del mestiero, & gliele lasciarono per heredità, & con questo passò la sua uita. Era di patria Cordouese, & lo dico, acciochè sappiate, ch'era tinto in lana cremesina, et la madre lo portò a Roma, tenendoselo al petto, l'anno del Giubileo. Quando mi uide passar a quel modo fatto uno Strusinaccio bagnato, succido, pieno di grasso, di brodo di cauoli, et di legumi; mi dimandò del successo, et io glielo contai, al che non potendo tener le risa, mi disse. Io hò paura Gusmanello, che tu non sii un'altro Benedettello, poiche, perche ti bolle il sangue, uoi prima esser maestro, che scolare. Non uedi, che fai male, uscendo della norma? Io dunque per esser tu del mio paese, e giouanetto, ti uoglio insegnare, quel che tu hai a fare. siedi, e considera che non s'hà da chiedere la state a mezo giorno, et molto meno nelle case de gli huomini nobili, che de bottegai. è hora scommoda, riposano tutti, o uogliono riposare, par loro strano, che alcuno gli suegli, et sono loro di molto fastidio le importunità. Quando tu batti ad una porta due uolte, o non sono in casa, o non uogliono esserui, poiche non rispondono: uà di lungo, e non ti trattenere, che perdendo tempo, non si guadagnano denari.

Cordouese, briccone antico, insegna a Gusmano molti documenti guidoneschi.

Non aprire porta serrata, chiedi senza aprirla, & non entrar dentro; perche in aprendo accade, che stando quei di casa, senza questo pensiero, esce un cane, che se ne porta uia un mezo coscetto in un boccone, et non sò come ci conoscono, che anche da loro siamo odiati: et se man-

cherà

cherà cane, non mancherà un disperato garzõcello, ilquale ti dica quel, che non ti piacerà udire: et pur che si contenti di questo. Quando tu dimandi, non ridere, et non mutar tuono, procura di far uoce d'infermo, ancor che tu hauessi sanità da uendere, portando il uolto, pareggiato con gli occhi, la bocca giusta, e la tèsta bassa.

Fregati la mattina il uiso con un panno più tosto humido, che bagnato, per non uscir netto; nè sucido, e fà delle rappezzature nel uestito, benche sia più che sano: ma di color differente, perche importa molto uedere un pouero più rappezzato, che netto, ma però non ischifo.

Alcune uolte t'auerrà l'andare a chieder limosina a tale, che s'abbatterà a trarsi un guanto per porsi la mano nella sacca, di che tu ti rallegrerai, facendoti à credere, che ciò si facci per farti limosina quando gli uedrai trar fuori il facciolet-to per nettarsene il naso, di ciò non ti dei adirare, ne brontolare, perche, forse quiui gli sarà un'altro di dietro, che sarebbe inchinato a fartela, che per uederti altiero si rimandi di dartela. Doue tu sarai ben riceuuto, ritornaui ogni giorno, perche crescendo la deuotione, cresce il tuo capitale: ma non ti partir dalla sua porta, senza pregar per li suoi morti, & pregar Dio, che conduca a buon fine le sue facende. Rispondi con humiltà alle male parole, & con piaceuoli all'aspre, perche sei Spagnuolo, & noi per la nostra superbia essendo mal uoluti, in ogni parte siamo odiati: et chi hà da cauar denari della borsa altrui, ha più

da chiedere, che da barbottare, più da pregare che da rinegare: & l'agnello mansueto succhia la tetta di sua madre, & quella dell'altre.

Doue non ti daranno limosina, rispondi con diuotione: lodato sia Dio; *e gli la dia alle vostre Signorie, con pace, salute, & contento, di questa casa, perche possano darne a gli altri: & è un tiro che a me è ualuto molti denari; perche rispondendo loro con tal piaceuolezza, & con le mani a ciò composte, alzandole con gli occhi al cielo, tornauano a chiamarmi, & mi dauano di quel, che haueuano.*

Oltre a questo m'insegnò a finger d'hauer la lebra, a far piaghe, enfiar una gamba, stroppiar un braccio, tignere il color del uiso, alterar tutto il corpo, et altri principij curiosi dell'arte, a finche non ci fosse detto, che poiche haueuamo forze, & sanità, andaßemo a durar fatica. Mi si mostrò molto intrinseco, & haueua secreti curiosi di natura, de' quali si ualeua, & nulla mi tenne nascosto, perche io gli pareua capace, & cominciaua allhora. E perche egli haueua hormai il piede nella fossa, uolle lasciar un cappellano, che pregasse Dio per lui, & così fù, perche subito morì. Alcuni di noi ci radunauamo a riferire con quali esclamationi ci riusciua meglio, & gli studiauamo di notte, inuentando modi da cauarne benefici. V'erano de' poueri, che uiueuano solo di farle, & ce le uendeuano come masch erate, e tutto ci faceua di mestiero, per mouer gli animi, & per indurgli a compassione. I giorni della fe-

ſta ci leuauamo a buon'hora a' perdoni, a proueder buon luogo nelle Chieſe, che non importaua poco. Chi s'eleggeua la pilla dell'acqua benedetta, chi la cappella della Statione. Vſciuamo a certi tempi a ſcorrer il paeſe, & non laſciauamo uilla, nè borgo, che non cercaſſimo, donde tornauamo ben proueduti, perche chi ci daua carne ſalata, chi cacio, chi pane, chi uoua in abondanza, & chi roba da ueſtirſi, dolendoſi molto del noſtro male. Chiedeuemo un ſorſo di uino per amor di Dio, dicendo d'hauere gran dolor di ſtomaco, & per tutto ci diceuano ſe haueuamo doue metterlo: & noi portauamo un uaſetto come per bere, di poco meno di mezo boccale: ſempre ce lo dauano pieno, & noi allontanati dalla porta, lo trauaſauamo in un barilletto, che portauamo attaccato dietro alla cintura, doue poteuano capire quattro boccali, & occorreua, che l'empiuamo in una ſola ſtrada, ſi che era neceſſario andare a caſa, a metterlo in un tinello, e tornare a pigliarne dell'altro. Per l'ordinario andauamo quando calzati, et quando ſcalzi, et con le teſte coperte. Andando ſcoperti, perche le ſcarpe erano ſtracciate, & molto uecchie, & rotte, et coſi ancora il cappello. Poche uolte haueuamo camicia, perche chiedẽdo ad una porta con la ſola humiltà la noſtra limoſina; ſe diceuano: perdonate fratello, Dio u'aiuti, un'altro giorno ue ne daremo, tornauamo a chieder un par di ſcarpe uecchie, o cappello uecchio, per queſto pouero, che uà ſcalzo, et ſcoperto al ſole, & alla piog-

Maniere cõ le quali vſano di chieder limoſina i galioffi bricconi.

gia: benedetto sia il Signore, che liberò le uostre Signorie da tanto affanno, e trauaglio, dando loro salute all'anima, & al corpo; la quale è la uera ricchezza. Et se pure diceuano: in uerità fratello, che io non hò che darui al presente, si soggiugneua ancora un'altra replica, chiedendo una camicetta vecchia, rotta, & disfatta, per coprir le carni, & per medicar le piaghe di questo sfenturato pouero, la quale ritrouerete in Cielo, & ui coprirà Dio con la sua misericordia: perche il buon Giesù ue la dimanda, che io non lo posso guadagnare, nè trauagliare; mi ueggo, & mi desidero: benedetta sia la purità della nostra Signora Vergine Maria. Fra queste, & altre cose uoleuano ben'esser d'acciaio le uiscere, & di diaspro il cuore, che non s'arrendessero; & poche cose erano, delle quali non si facesse preda, & qualunque paio di scarpe non poteua esser tanto cattiue, nè tanto disgratiato il cappello, & la camicia, che ci si daua, tanto uecchia, che non ualesse più di mezo reale, che per noi era assai, & a chi lo daua, non era di profitto, nè lo stimaua. Era una mina nel monte di Potosi. Haueuamo mercanti per ogni cosa, che ci metteuano la moneta sopra la tauola, profumata, & lauata con acqua d'Angeli: & noi per uiaggio haueuamo i nostri asinelli, sopra i quali caualcauamo alle uolte in tempo di pioggia, per poter passare i fiume, & se incontrauamo persona, che rappresentasse auttorità, cominciauamo a pregarla molti passi a dietro, acciocbe hauesse tempo di uenir cauan-

do

do la limosina, perche se aspettauamo a chiederla, quando errauamo al pari, molti lasciauano di darla, per non trattenersi, & noi restauamo senz'essa: ma in quest'altra maniera s'errauano pochi colpi. Altre uolte, che v'era occasione, e tempo, nello scoprire qualche compagnia di gente, ci apparecchiauamo a sospirare, uariando i uisi, pigliandogli uni su le spalle, gli altri, torcendo la bocca, riuersando le palpebre de gli occhi all'insù, fingendosi muti, zoppi, & ciechi, seruendo l'uno all'altro per muletta, con tutto che fossemo più lesti, che i daini, metteuamo le gambe di quà, & di là, che pendeuano dal collo, & le braccia in seno, di maniera, che con questo, & con la buona chiacchiera, che Dio desse loro buon uiaggio, & gli conducesse salui in uista di chi uoleuano, sempre ualeua denari: & questa chiamauamo la uenturini, per esser in paesi deserti, & per succeder alle uolte molto bene, & altre non arriuare a più di quello, che secondo la tassa era necessario per quel uiaggio. Haueuamo per eccellenza buono sopra tutto, che non si faceua festa, della quale non godessimo, hauendo buon luogo: nè anche banchetto, doue non hauessemo parte, & ne sentiuamo l'odore a dieci contrade da lungi. Non haueuamo case, e tutte erano nostre, perche cortile, o di Cardinale, o d'Ambasciatore, o di signore, non poteua mancare: & quando tutto correua torbido, dai portici delle Chiese, come quelli, che sono communi, niuno ci poteua cacciare, di maniera, che senza

posse-

possieder proprietà, godeuamo ogni cosa. V'era ancora chi haueua torrioncelli uecchi, edificij rui nati, camerette di poca sostanza, doue ci raccogliеuamo; perche nè tutti andauamo venturieri, nè tutti haueuamo pignatelle: ma io che era giouanetto, doue la notte m'assaliua, iui mi trouaua il seguente giorno: onde se bene haueua cattiui alberghi, la giouentù resisteua, hauendogli per molto buoni.

Gusmano tratta della Carità verso il prossimo, e racconta quello che gl'interuenne con vn Caualiere: e della libertà grande che gode il cercante. Cap. IV.

Predestinatione, & suo buon segno.

VN vero segno della nostra predestinatione è la compassione del prossimo, perche il dolersi del male altrui, come se fosse proprio, è atto di carità, che cuopre i peccati, & in essa sempre habita Dio.

Charità quanto vaglia.

Tutte le cose con essa uiuono, & senz'essa muoiono, che nè il dono della profetia, nè il conoscimẽto de' misteri, nè la scienza di Dio, *nè tutta la fede, mancando la carità è nulla. L'amare il mio prossimo, come io amo me stesso, è frà tutti il maggior sacrificio, per esser fatto nel tempio di Dio uiuo, & è senza dubbio gran merito, che uno senta si gran dolori, che'l suo fratello si perda, come ch'egli senta piacere della sua salute. E la carità fine de' precetti, e chi sarà caritatiuo, tro-*

Amar il prossimo è sacrificio grande.

Il caritatiuo è fauorito da Dio.

trouerà il Signore misericordioso nel giorno della sua giustitia, e perche per noi stessi nulla meritiamo, & ella è dono del cielo, è necessario chieder con lagrime, che ci sia conceduta, et far opre per ottenerla, bagnando il secco fatto nell'anima, e le durezze del cuore; perche non sarà discacciato l'humiliato, e contrito, anzi lo soccorrerà Dio con la sua gratia, facendogli segnalati beneficij. E se bene la ricchezza, per esser uicina della superbia, è occasione di uitij, perche indebolisce le uirtù, & è pericolosa al suo padrone, signor tiranno, e schiauo traditore, è nondimeno della conditione del zuccaro, il quale (essendo dolce) con le cose calde riscalda, & rinfresca con le fresche. Al ricco serue di stormento da comprar la beatitudine col mezo della carità: e colui sarà caritatiuo, & veramente ricco, ilquale facendo ricco il pouero, farà pouero se stesso, perche con questo diuenta discepolo di Christo.

Ricchezze paragonate al zuccaro.

Io era un giorno nel Cortile della casa d'un Cardinale inuolto, & riuolto in una gran cappa bigia, tanto piena di rappezzature l'una cucita sù l'altra, che doue n'era meno, haueua tre tele, senza che si potesse conoscere di che colore fosse stata la prima. Haueua il lẽbo duro come una tauola, contra il tẽpo, assai miglior, che la miglior coltre, perche copriua molto, e non lo passaua l'aria, nè l'acqua, nè il freddo, (sto per dire) che non l'hauerebbe passata nè anche un dardo. Venne un caualliere a uisitarlo, ilquale all'aspetto, & alla comitiua pareua de' principali, & uedendo-

Cappa di Gusmano come ella fosse.

Vn Caualiero vede Gusmano lo mira,

li fa limosina, e loda il Sig. Dio.

rai in quella maniera, si diede a credere, che io douessi patir assai freddo, & ciò fù, perche essendo io rimaso iui la notte auanti, per esser d'inuerno, & perche tiraua vn vento fresco, me ne staua quieto, finche s'alzasse bene il giorno. Egli si fermò a mirarmi, & mi chiamò; onde io misi la testa fuori del marito, et con la confusione di veder quel personaggio appresso di me, non sapendo quel che potesse essere mi mutai di colore: & a lui parue che io tremassi, & mi disse: Cuopriti figliuolo, e rimanti in pace; & in questo cauò della scarsella quanti denari haueua, che poteuano esser da tredici reali, & mezo, i quali tutti mi diede, & io gli presi, e rimasi fuori di me, tanto della limosina, quanto di vederlo tale, quale egli se n'andaua alzando gli occhi, & credo senza dubbio, che doueua dire. Ti benedicano, Signore, gli Angeli, & i tuoi cortegiani del cielo: ti lodino tutti gli spiriti, poiche gli huomini non sanno, & sono rozi. Io non sono già di miglior metallo, et non sò s'io dica di miglior sangue di colui: et pure hò dormito nel letto, et egli in terra: io sono uestito, et egli è ignudo: io ricco, et egli pouero: io sano, et egli infermo: io ben ueduto, et egli disprezzato: et pure poteui tu dare a lui quel, che desti à me, mutando solo i luoghi. Ti piacque, Signore, di far il contrario, et sai tu a che fine, et per qual cagione. Saluami, Signore, col mezo del tuo sangue, che questa sarà la mia uera ricchezza, hauer te, poiche senza te non hò cosa ueruna. Io dico, che colui sapeua molto bene

Consideratione fruttuosa a ciascuno.

to bene trafficare i talenti, non considerando a chi daua, ma per amor di chi daua: uedendo me, et uedendo se, mi diede quel che haueua con mano liberale, et animo di compassione. Questi tali guadagnauano con la lor carità il cielo per nostra mano, et noi altri lo perdeuamo per le loro, poiche con l'ingordigia del riceuere, chiedendo, senza hauer bisogno, la toglieuamo a chi l'haueua, usurpando per nostro uitio l'ufficio altrui. Andauamo satolli, et ubriachi, con le spalle stese, et faceuamo una uita, che i veramente senatori, et etiandio i crapuloni, erauamo noi: perche se bene non tanto rispettati, la passauamo più riposata, migliore, e di manco peso, et da uantaggio due priuilegi più di tutte loro, nè d'alcun'altro Romano, per qualificato, che fosse haueuamo noi. L'un di questi priuilegi era il chiedere, senza chiedere, il che à niuno honorato stà bene, perche non è altra miseria maggiore, che'l trouarsi un'huomo tale, obligato alle uolte a questo, per prouedere a' bisogni, benche sia suo proprio fratello; perche chi riceue compra molto caro, et più caro uende chi lo dà a colui, che glie n'hà obligo. Et se in questo caso del chiedere hò da dire il mio parere, il peggio è, che tiene la uita del pouero, facendogli forza, perche se bene gliele dà, nondimeno a colui costa molto il chiederlo. Dirò di più qual sia la cagione, che'l chiedere cuoce, et duol tanto, et è perche essendo l'huomo perfetto animal discorsiuo, creato per l'eternità simile a Dio, come egli dice, che quando uolle

Chieder limosina sẽza bisogno è un perdersi il Paradiso.

Libertà grãde gode il cercante.

Cagione perche l'huomo li dolga il chiedere.

farlo

farlo, assistendo in ciò la Santissima Trinità, *dis-se. Facciamolo a nostra imagine, & somiglianza (& potrei ancora dirti, come questo debba intendersi, ma non è questo il suo luogo) l'huomo fù fatto, e riuscimmo con quella natura tutti inclinati a uolerci deificare, auicinandoci quanto più possiamo, & sempre andiamo con questa sete secchi, & con questa fame fiacchi. Vediamo che Dio creò tutte le cose, noi altri uogliamo fare il medesimo, & già che non possiamo, come sua diuina Maestà, di nulla, lo facciamo di qualche cosa, secondo le forze nostre, procurando di conseruar gl'indiuidui delle specie, nel campo gl'animali, i pesci nell'acqua, le piante nella terra, & così nel suo naturale ciascuna delle cose del mondo. Mirò l'opere fatte delle sue mani, & gli paruero molto buone, come di mani benedette, & potenti, & si rallegrò di uederle, & che fossero a suo gusto. Questo passa hoggi al piè della lettera, & uogliamo o fare, o contrafare. Et parmi bella cosa l'uccello, che io alleuo in casa mia: l'agnello, che nasce nel mio cortile: l'arbore, che hò piantato nel mio horto: il fiore, che spunta nel mio giardino, mi rallegra sopra modo quando lo ueggo. Di maniera, che se una di queste non sarà stata alleuata, fatta, o piantata da me, benche sia molto buona, io la suellerò, distruggerò, & disfarò, senza che punto m'aggraui: & quella che sarà opera delle mie mani, figliuolo della mia industria, & frutto del mio trauaglio, benche non sia tale, come mia*

L'huomo a chi sia inclinato.

Ogn'vno ama le cose sue.

fattu-

fattura mi piace, & le uoglio bene. Dell'arbore del mio uicino, & del conoscente, non solo leuerò il fiore, e'l frutto: ma non ui lascierò foglia nè ramo, & se mi tornerà bene, taglierò il tronco: ma della mia, mi punge l'anima, se trouo che una formica le faccia danno, ouero un passero le dia di becco, perche è mia: & in risolutione tutti amano l'opere loro: così in uoler loro bene m'assomiglio a chi mi creò, & questo hò io hereditato da lui. Il medesimo è vero in tutti gli atti; perche è molto proprio in Dio il dare, & molto improprio il chiedere, quando non è per noi medesimi, perche quanto ci chiede, non vuol per se, & non cade necessità in lui, ilquale è il rimedio d'ogni necessità, d'ogni satietà, et d'ogni fame. Molto hà, & può dare, & nulla può mancargli, ogni cosa communica, & comparte, come potresti tu lasciar cauare acqua del mare, & con maggior larghezza, quanto è distante la tua miseria dalla sua misericordia. Vogliamo ancora assomigliarci a lui in questo: egli mi fece à sua somiglianza, à lui debbo assomigliarmi, come alla stampa lo stampato; onde tutti andiamo pazzi, perduti, desiderosi, & suaniti per dare all'auaro, il rispettoso, il ricco, l'usuraio, il pouero, tutti serbano per dare: se non che la maggior parte di loro meno intendono, come hò detto, prima che hora, perche danno dopò morte. Se tu dimandassi a costoro, che accumulano il denaro, et lo sotterrano in uita, perche lo fanno: alcuni ti risponderebbono, che per li suoi heredi il fanno, altri

Grãdezza di Dio, & bassezza de l'huomo.

no altri che per l'anime loro, altri per hauer che lasciare, e tutti sicuri di non hauerlo a portar seco. Vedi adunque come vogliono darlo, & quanto fuor di tempo, quale sconciatura, che non hà perfettione, ma al fine questo è il nostro fine, & desiderio: perche Dio ti troua d'esser un'huomo, quando con animo generoso hà che dare, & lo dà. Quanto gli riman dolce la mano, allegro il volto, quanto quieto il cuore, quanto contenta l'anima? Se gli leuano i peli canuti, se gli rinfresca il sangue, la uita se gli prolunga, & fuor d'ogni paragone tanto più, quanto sà, che hà da poterlo fare, & senza timore, che sia per mancargli. Volendo per tanto far quel che fece egli, che così ci fece, pigliamo tanto piacere nel dare, & ci dispiace tanto il chiedere. Et quelli, co' quali la diuina mano fù tanto larga, che hauendogli fatti, & (quel che e ancora è un'altro dono particolare) d'animo nobile, si trouano oppressi, & priui di beni, uorrebbono patir più tosto qual si uoglia miseria, che chiedere ad vn'altro, che gli soccorra. Hora di costoro bisogna hauer misericordia, & a costoro douerebbe tutto il mondo soccorrere a man piene, che in questo si conosce chi fà, & mostra loro cortesia: quando vedendo il necessitato, lo soccorrono senza che dimandi; perche se l'aspettano a questo punto, nè gli danno, nè gli prestano, & è debito, che gli pagano, si che gli uendono con usura, e con uantaggio. Questi è l'amico, che soccorre l'amico, questo chiamo soccorso: a colui col quale io corro, hò da darlo, & egli

Hauer che dare rẽde gran consolatione.

Al vergognato gli è strana cosa, il chieder soccorso.

Limosina segnalata qu le.

& egli non ha da dimandarlo, con lui hò da correre, e non aspettare, nè caminare auanti.

Se io mi trattenni, & non sodisfeci, perdona alla mia ignoranza, accettando la mia volontà: si che la libertà nel dimandare è data solo al pouero, & in questo siamo eguali à gli Rè, & è particolar priuilegio il poterlo fare, che non sia bassezza, come sarebbe ne gli altri. Ma la differenza è, che i Rè chiedono al commune per ben commune, per la necessità, che patiscono: & i poueri per se soli, per la cattiua vsanza, che hanno. L'altra libertà è quella de' cinque sensi. Chi si troua hoggi al mondo, che con maggior licenza, & libertà gli goda, che un pouero, & chi con maggior sicurezza, o gusto? Et perche hò detto Gusto, comincierò da questo, poiche non c'è pignatta, che noi non spumiamo, nè cibo, che non prouiamo, nè banchetto, del quale non ci rimanga parte. Doue arriuò mai il pouero, che se hoggi in vna casa gli neghino, domane non gli diano? per tutte và, in tutte chiede, di tutte gusta, e saprà molto ben dire in quale si stagionano meglio le uiuande. Quanto all'Vdito, chi ode più del pouero, il quale come disintereßato in ogni qualità di cosa, non troua chi si guardi d'esser udito da lui: nelle strade, nelle case, nelle Chiese, in ogni luogo si tratta qual si uoglia affare senza guardarsi da loro, per importante che sia il caso. Oltre a ciò dormendo di notte nelle piazze, & nelle strade, qual musica si fece, che noi non l'udißemo? qual ridutto si radunò,

Pouero nel chiedere a chi assimigliato.

Libertà de' cinque sentimenti da chi goduta.

Gustare.

Vdire.

che noi non lo sapessimo? niuna cosa ci fù mai secreta, e del publico nè sapeuamo mille uolte meglio di tutti; perche vdiuamo trattarne in più parti, che tutti gli altri. Il vedere ancora quanto liberamente lo poteuamo essercitare senza esser notati, nè hauer chi ne dimandasse, o l'impedisse. Quãte volte io confessò 'l vero, che in chiedẽdo per le Chiese, era stato vagheggiando, & rallegrandomi il cuore: voglio dire per dichiararmi meglio desiderando donne di uolti angelici, i cui amanti non hauerebbono ardito di mirarle, per non esser notati, & pur questo a noi era permesso. Quanto all'Odorato, chi più poteua odorar di noi altri, iquali siamo chiamati odoratori delle cose altrui, oltre che se l'odore è migliore, quanto è più vtile; a noi la nostra ambra, & il nostro muschio miglior di tutti, & più vero, era un'aglio, che non ci mancaua per l'ordinario, preseruatiuo dalla corruttione contagiosa, e se altro odore voleuamo, ce ne andauamo ad una bocca di strada, doue si vendono queste cose, & iui stauamo all'odore de' colletti, & de' guanti messi in mostra, finche le polueri ci veniuano dentro gli occhi, & le narici. Vorrai forse dire, che ci mancaua il tatto, e che non hà potuto arriuar mai alle nostre mani cosa buona: ma disinganneteui ignoranti, perche è differente la pouertà dalla bellezza? I poueri toccano, & godono cose tanto buone, quanto i ricchi, ma non tutti intendono questo misterio. Tal pouero v'è, che con la sua mẽdicità, e pouertà mantiene vnà donna, laquale vn gran

Vedere.

Odorare.

Toccare.

ricco desiderarebbe molto di godere: & ella uorrà più tosto vn pouero, che le dia, e nõ le mãchi, che vn ricco, il quale l'infami, e la strapazzi. Et quante volte alcune dame mi dauano di sua mano la limosina (non sò quel che faceuano gli altri) & io con la mia fanciullezza m'attaccaua con le mie alla sua, & in modo di riconoscimento deuoto non la lasciaua, finche non glie l'haueua baciata? Ma gran miseria, & balordaggine è questa, che sopra tutte le cose, gusto, vista, odorato, vdito, e tatto, il principale, & vero di tutti i cinque sentimenti era quello di quelle ardenti faccie, di quegli accesi doppioni, quella candida bellezza di patacconi, reali di Castiglia, che occultamente haueuamo, & secretamente godeuamo in abondanza? perche l'hauergli, per pagargli, o impiegargli, nõ è godergli: godergli è, hauergli, che auanzino, senza hauerne bisogno, fuor che per conforto de' sensi: benche altri dicano, che'l denaro non si gode, finche non si spende. Portauamo cuciti in alcune animelle di rappezzature questi ristori in luogo di giubboni, che toccassero la carne. Non era luogo rappezzato, per sucido, & per vile che si fosse, che non valesse per far un uestito nuouo ragioneuole, e tutti maneggiauamo oro, perche mangiando all'altrui spese, la moneta che si guadagnaua, non si spendeua: & colui ti fece ricco, che ti fece il picco: grano a grano empie il gozzo alla gallina. Arriuauamo a posseder capitale, con cui qualche persona honorata hauerebbe leuato i piedi

Denari hauerne per pagargli, non è godergli, & perche.

Prouerbi. Picco vuol dire, il becco.

se nõ di coloro che trafficano in Genoua, i quali portano le coscienze nelle scarselle sdrucite, onde la perdono, & non è chi l'habbia. Vno disse di nò, & che di più alto veniua, & era: che quando i Genouesi mandano i lor figliuoli alla scuola, essi portano seco le coscienze, giuocano con esse, fanno de gli strepiti, alcuni se le dimenticano, altri hauendole iui perdute, iui le lasciano, non curandosi di cercarle: Quando poi scopano la scuola, & le trouano, le danno al maestro, ilquale con molta cura le serba in una cassa, accioche non le perdano vn'altra volta. Chi poi n'hà dibisogno, se si ricorda doue la pose, và per trouarla: ma perche il maestro n'hebbe tante in custodia, & le pose tutte insieme, nõ si sà qual sia quella di ciascuno, onde gli dà la prima, che gli viene alle mani, & colui se ne và via con essa, credendo portar la sua, e porta quella dell'amico, o del conoscente, o del parente. Di quì è, che non hauẽdo niuno la propria, mirano e guardano le coscienze altrui, & da questo le rimase il mal nome. Ah, ah, Spagna, amata patria, uera custodia della Fede, Dio ti tenga la mano in capo: ma come in te è molto di questo, cosi hai ancora Maestri, che cambiano le coscienze, & huomini che le portano cambiate. Quanti dimenticansi di se medesimi, si suegliano in quel, che non tocca a loro, & riprendono, sollecitano, & censurano la coscienza d'vn'altro? Torna, fratello, sopra di te, ritratta il cambio: non guardar la festuca nell'occhio altrui, leua la traue del tuo, & mira che tu t'inganni. Colui,

Cosciẽza, da chi perduta, e come.

Documento in salute delle coscienze nostre.

Detti. Sentenze.

che tu pensi, che scarichi la tua coscienza, è una burla, e tu beffeggi te stesso. Non dissimular la tua usura, dicendo: colui è maggior usuraio: Non furare, per consolarti poi, & per iscolparti, dicendo che un'altro sia maggior ladrone. Lascia la coscienza altrui, & mira la tua. Questo importa a te, allontani ciascuno da se quel che nõ è suo, & gli occhi dal peccato altrui; poiche ne l'idolatria di Salomone, nè il sacrilegio di Giuda scolpano il tuo, & a ciascuno sarà dato il suo meritato gastigo. Come ti pieghi alle cose noceuoli, & cattiue? Perche non imiti il buono, e'l uirtuoso, il quale digiuna, si confessa, si communica, fa penitenza, atti di santità, & buona vita? è colui per uentura più huomo di te? tu lasci, come l'infermo quel che ti dee sanare, e mangi quello, che ti dee nuocere. Io ti prometto, che molto importerà alla tua salute, se tu ti ricorderai di te, & ti dimenticherai di me.

Detti.

Sentenze.

Nota.

Siuiglia tra tutte le città è ricca di coscienza.

Se luogo niuno hà molte scuole di fanciulli, et maestri, che serbano le coscienze, benche, come ho detto, niuna città, villa, nè luogo, ne sia senza, Siuiglia è quella, doue coloro, che s'imbarcano per passare il mare, per la maggior parte, come s'elle fossero di tanto peso, & inuoglio, che douessero fare sprofondar la naue, le lasciano alle case loro, ò a' loro hospiti, che le seruino loro, finche tornino. E se dopo le ricuperino, (che secondo me è cosa difficile, per esser il paese molto ampio, doue non si tiene tanto conto delle cose) bene stà: & se nò, se ne curano tanto poco, se colà se

ne

ne restano, meno. E perciò in quella città auanza la coscienza di coloro, che ue la lasciarono, & non tornarono a ripigliarla. Non voglio trattenermi per le piazze, o per le logge, nè entrare nella piazza di San Francesco, ouero annegarmi nel fiume. Lascisi da banda ogni qualità di traffico, e di contratto, che sarebbe, s'io cominciassi, un non uscirne mai. Rimangasi appuntato, &, come s'io lo dicesse, pensino che lo dica, et forse lo dirò un giorno. Eccoti l'historia promessati.

Nouella di Pãtaleone Castelletto Genouese, mendico.

Fù vn' huomo nato in un luogo uicino a Genoua, persona di grande inuentione, et di sottile ingegno, detto Pantaleone Castelletto, pouero, mendico, il quale hauendo preso moglie a Fiorenza, n'hebbe vn figliuolo, & dal dì, che la madre lo partorì, andò sempre il padre machinando come lasciargli da viuere, senza sottoporlo a seruire, nè far arte veruna. Iui si dice volgarmente: felice il figlio, che hà il padre nell'inferno: se bene io lo chiamo infelice, perche non è possibile, che accresca quel che gli lasciò, ne che arriui al terzo herede: ma parmi, che questo per lasciar il suo ben munito, & proueduto, si ponesse a pericolo. Et se bene haueua moglie (& è particolar guadagno, & lunga cosa da raccontare, che poueri si maritano con poueri, & sieno tutti di un'arte stessa) haueuano ragioneuolmente quel che faceua loro di mestieri, et roba da poter lasciare all'herede per una mediocre conditione; non si uolle fidar della fortuna: onde s'imaginò una delle maggiori crudeltà, che si possa pensa-

Prouerbi.

re: Stroppiò dunque il figliuolo, come fanno molti di tutte le nationi in quelle parti, doue da teneri gli torcono, & rompono le ossa come se fossero di cera, tornando ad iscopirgli di nuouo, secondo che loro torna meglio, formando d'essi varie mostruosità, per mouer le genti più a compassione. Con questi, mentre che sono piccioli, guadagnano il uiuere per la uecchiezza loro, & poi con quella offesa lasciano loro buon patrimonio, con quale passano il lor arringo. Ma questi uolle auantaggiarsi con le maniere de' tormenti, martirizando il pouero, e tenero fanciullo, non in vna uolta sola; ma secondo che cresceua, gli cambiaua i tormenti, come si fa delle camisce, o de' bagni, asciutto l'uno, & l'altro bagnato; finche venne a lasciarlo intagliato, & iscolpito, come io te lo dipingo.

Crudeltà di padre.

Quanto al primo, non lo toccò, nè potè, in quel ch'egli hebbe dalla natura: si che con tutta la sua infelicità haueua buono intelletto, & era bel dicitore, & gratioso. In quel che gli diede egli, che fù la carne, cominciando dalla testa, gliele torse di maniera, che la portaua quasi di dietro, cadendogli il volto sopra la spalla destra. Quel di sotto, & di sopra delle palpebre de gli occhi, era tutto una carne: la fronte, & le ciglia bruciate con mille crespe; era gobbo, & fatto il suo corpo come un gomittolo, senza fattura, nè forma di cosa humana: le gambe volte all'insù uerso le spalle, cauate fuor delle giunture, & secche: ma haueua sane le braccia, & la lingua,

Mostruosità di huomo.

Andaua

Andaua come in una gabbia, posto in vna cassetta, sopra vn'asinello, ch'egli guidaua di sua mano, fuor che al montare, & smontare cercaua chi l'aiutasse, & non glie ne mancaua. Era, come ho detto, gratioso, & diceua molte, & molto buone cose; & oltre a ciò andaua tanto rotto, stracciato, & miserabile, che tutta Fiorenza n'haueua dolore, & per la sua pouertà, & per la sua gratia, raccoglieua molte limosine. Visse a questo modo settanta due anni, o poco più, alla fine de' quali gli uenne una gran malattia, della quale si conobbe mortale. Vedendosi giunto a questo punto, & arriuato a quello di saluarsi, o di dannarsi, tornò, come discreto, in se, parendogli che non fosse tempo da burle, ma da confessioni, & perche era l'ultima, uolle ancora che fosse la valida: onde fece uenire vn confessore suo conoscente molto dotto, & riputato di molto buona uita, & costumi. A costui confessò i suoi peccati, communicandogli le cose sue di maniera, che ordinò un testamento con le più breui, & compendiose parole, che si potessero imaginare, & fatto il principio, che tocca al notaio, egli in quel che toccaua a lui, disse così.

Raccomando l'anima mia a Dio, *che la creò, e'l mio corpo alla terra, da sotterrarsi nella mia parocchia.*

Testamẽto gratioso, e notabile.

Item uoglio che'l mio Asino si uenda, & del denaro si faccia il mio funerale; & la bardella sia data al grã Duca mio Signore, al quale appartiene,

ne, & è sua di ragione: il qual nomino per mio procuratore, e d'essa lo fò herede uniuersale.

Quì fece fine al suo testamento, et sotto questa dispositione morì. Et perche tutti l'haueuano per parlatore, si diedero a credere, che si fossero pareggiate insieme la morte, e la uita, tutto gratie, come suole accadere a gli sciocchi. Ma quando il gran Duca seppe il testamento, che gli fù detto subito, hauendo conosciuto il testatore, & hauutolo per discreto; fece giudicio, che quella clausula non mancasse di misterio: onde comādò, che fosse portata a palazzo la sua heredità: & standoui presente, la fece sdrucire pezza per pezza, dellaquale cauarono in differenti monete, e da diuerse parti, nelle quali stauano, e tutto in oro, una quantità, che montaua de' nostri Castigliani, tre mila seicento scudi, di quattrocento marauedis l'vno. Il pouero fù consigliato, & a lui parue, che quello non fosse suo, nè si potesse restituire in altro modo, che lasciandolo al Signor naturale, il quale haueua il carico di tutti i poueri, e con questo scaricò la sua coscienza. Il gran Duca, come Prencipe potente, & Signor generoso, comandò che di tutto fossero fatte alcune memorie perpetue, lequali egli ordinò per l'anima sua, come buon essecutor dell'ultime uolontà, & vie più nobilissimo Caualiere.

Che dirai hora del tatto di questo pouero? non è tale il tuo, nè a gran pezza, benche tu goda di vn'altra Venere. Di queste due uantaggi erauamo padroni, che niuno era tanto libero in essi, sen

za molti altri, che io potrei riferire.

Quando io mi pongo a considerare i tempi, ch'io godei, & passarono per me, non perche mi torni bene, o perche io habbia dimenticato i trauagli, acciochè quegli che io patisco hora in questa galea, mi paiano maggiori, o non tali: non è dubbio, che io fò molta stima del ricordarmene. Quell'hauer sempre la tauola apparecchiata, il letto fatto, la camera senza impaccio, il zaino fornito, la roba presente, il capitale in piedi, senza paura di ladri, o timore di piogge, o pensiero d'Aprile, o riguardo di Maggio, che sono la tarma de' contadini. Non incapriccito in pompe, nè in costumi, senza preuentione di adulationi, senza componimenti di bugie, per ualere, & per auanzar da sostentarmi, acciochè mi stimino: come visiterò, acciochè non si dimentichino di me: come accompagnerò, perche mi restino ubligati: che occasione trouerò, per parlar loro, acciochè mi veggano: come mi leuerò a buon hora, acciochè m'habbiano per sollecito, & più quãto è più rigoroso il tempo. Come tratterò di legnaggi, per metter in proposito la chiarezza del mio: come scoprirò altrui il suo difetto, acciochè chi m'ode mormorarne, pensi che io non l'habbia. come terrò conuersatione, per fare ostentatione: da qual banda uolterò, per far traporre il mio detto: a quali radunanze anderò, doue io sia il gallo; & uscito che sarò di là, non si mormori di me, come feci io de gli altri. O questa delle radunanze, & delle mormorationi sì ch'è histo-

Artificij, che suol vsare l'huomo ambitioso.

Radunanza.

Mormorationi.

historia lunga: chi hauesse luogo di scoprire il male, che si vede in un gentil'huomo, esser fatto di così cattiua uesta. Perche non è religioso, a cui non taglino la uesta di lupo con la falda, nè donna honorata resta senza saia intera: uestono il santo, e'l peccatore, a taglio largo: restisi quì, perche se noi uiuiamo, là arriueremo. A quanto diritta regola, riformato liuello, & giusto compasso hà da misurarsi quello suenturato pretendente, il quale hà da nauigare per questo mondo, aspettando la fortuna dall'altrui mano, s'ella hà da esser buona, che tardi arriuò, & se cattiua, che tosto habbia effetto: e quanto più che s'aggiusti, hà da peccar di disagio, & di mancamento: se non è ben uoluto, in ogni cosa è notato: se parla, ancor che bene, lo chiamano ciarlone: se poco, dicono ch'egli è breue; se di cose alte, e delicate, ch'è temerario, che si mette in pelaghi, che non intende? se di cose note, ch'è basso: se s'humilia, è un'infame; se s'inalza, è un superbo: se contrasta, è scandaloso, & pazzo; se si riporta, è codardo: se mira, è sfacciato; se stà modesto, è hipocrita: se ride, incostante: se si misura, saturnino: s'è affabile, è poco stimato: s'è graue, abhorrito: s'è giusto, è crudele: s'è misericordioso, è bue mansueto. Di tutta questa suentura hanno i poueri carta di guida; essendo signori di se medesimi, liberi di petto, & di lingua, lungi da gli emuli godono la lor uita, senza che i malfattori la scoprano, che sarto la tagli, nè cane la morda. Tale era la mia, se'l tempo, &

Pretendenti, e conditioni loro.

la

la fortuna consumatori delle cose, i quali non consentono, ch'elle stieno sempre in un medesimo stato, non m'hauessero scacciato del mio, dichiarando dal color del mio uolto, & dalle libere membra, che io era ricco di sanità, non ricco, ma ne men pouero, secondo che mi publicauano i miei lamenti. Perche essendomi una uolta posto a sedere per dimandar limosina nella città di Gaeta, alla porta della Chiesa, doue per curiosità volli andar a uedere se la sua carità, & limosina era uguale à quella di Roma, mi scopersi la testa, come arriuato di nuouo, & non proueduto delle cose necessarie, per poter far subito, & con prestezza, mi ualsi della tigna, che io sapeua contrafare per eccellenza. Ma il Gouernatore in entrando in Chiesa, mi pose gli occhi addosso, & mi diede la limosina, & mi fù per alcuni giorni amoreuole: ma perche la cupidigia rompe il sacco, uolli un giorno di festa metter fuori nuoua inuentione, & fatti i miei preparamenti, m'acconciai vna gamba, che ualeua una uigna. Con questa andai alla Chiesa, & cominciai ad intonar la uoce, alzando di punto la piaga, come quegli, che sapeua ben farlo. Volle cosi la mia disgratia, o'l mio poco sapere, che sempre dall'ignoranza, & dalla sciocchezza procedono i mali auenimenti. Nè io doueua cercar miglior pane, che di grano, nè andar mutando asinelli in terra picciola; perche hauerei potuto passarmela con la mia tigna, laquale mi daua da mangiare, & era stata riceuuta, senza andarmi

Gusmano in Gaeta, si finge tignoso.

Prouerbio

Gusmano d'una gamba si finge piagato.

darmi cercando più ciance, nè prouar altre inuentioni. Venne quel giorno in quella Chiesa il Gouernatore per vdir Messa, & perche mi riconobbe, mi fece leuar sù, dicendo. Camina meco, che ti darò vna camicia da poterti ricoprire. Io mi diedi a crederlo, & me n'andai seco, doue egli habitaua: ma se io hauessi saputo perche cagione mi voleua, non sò se m'hauerebbe colto con vna colubrina, nè mi sarei messo nelle sue mani per buone parole, che m'hauesse dato. Quando io fui là, mi guardò in viso, & mi disse. Con questi colori, & con questo corpo fresco (che ben sei tu grasso, gagliardo, & robusto) come può essere, che tu habbi cotesta gamba? hor l'vna di queste cose non s'accorda con l'altra. Gli risposi tutto turbato: non sò, signore, è piacciuto così a Dio. M'accorsi nondimeno subito del mio male, & adocchiaua l'vscita, per andar alla uolta della porta, se io hauessi potuto: ma era di già stata serrata. Egli mandò a chiamare un chirurgo, che m'essaminasse, ilquale essendo venuto, mi guardò vn pezzo. Da principio rimase turbato di me, perche non sapeua che cosa fosse, ma subito si disingannò, & gli disse. Signore, questo figliuolo hà nella sua gamba il male, che hò io ne gli occhi, & perche si conosca chiaramente, io lo farò uedere. Cominciò per tanto a disfar l'incanto delle mie ribalderie, & sfasciare gli addobbi, & le pezze, & mi trouò la gamba tanto sana, quanto ch'ella era veramente. Il Gouernatore rimase stupefatto di uedermi a quel modo, & più della mia

Gouernatore di Gaeta sana Gusmano della gāba piagata, & come.

at-

attitudine: ma io ſpaſimai ſenza ſaper che dirmi, nè che farmi: & ſe l'età non m'haueſſe aiutato; altri che Dio non m'hauerebbe liberato da uno eſſemplar gaſtigo: ma l'eſſer fanciullo mi saluò da maggior pena: & in luogo della camicia, che m'haueua promeſſa, comandò che'l boia mi deſſe un giubbone da portar ſotto quella rotta, che io haueua, e che mi cacciaſse ſubito fuor della città: il che ſe bene non m'haueſsero comandato, io nondimeno l'haueua penſato, nè ui ſarei rimaſo, ſe m'haueſsero fatto ſignore di quella città. Me n'andai timoroſo, tremante, e riſtretto, uolgendo di volta in uolta la teſta indietro, per ſoſpetto, che non gli pareſſe d'hauermi dato non baſtante gaſtigo, & uoleſse di nuouo darmene un'altro. Con queſto me n'entrai nel paeſe del Papa, ricordandomi della mia Roma, e dandole migliaia di benedittioni, che non guardauano mai a certe minutezze, nè ſi metteuano ad eſsaminare colori: ogn'uno ſi procacci il uiuere come potrà il meglio: alla fine è bello ſtare in paeſe largo, doue ſi truoua da nauigare, & da ſolcar mare, & non per gli ſtretti, andando ſempre per lo canale, doue in poche uogate, con poca boraſca darai nelle ſecche, rimanendo rotto, & fracaſſato.

Roma lodata da Guſmano.

Guſma-

Gusmano d'Alfarace discorre della limosina: & essendo ritornato in Roma si pose di nuouo a mendicare, fingẽdosi piagato, per lo che vn'Illustrissimo Cardinale mosso à compassione di lui, comandò che fosse medicato in casa sua, & posto nel suo letto. Narra le malitie de' Chirurgi di mala coscienza. E come risanato, diuenne paggio del Cardinale. Cap. VI.

Prudenza s'acquista col tẽpo.

EBen verità naturale in quegli di poca età, l'hauer corta uista nelle cose delicate, che ricercano grauità, & peso, non per difetto d'intelletto, ma per mancamento di prudenza, la quale ricerca esperienza, & l'esperienza vuol tempo. Si come il frutto uerde, e male stagionato non hà sapor perfetto, ma agro, & insipido: così il fanciullo non essendo arriuato ancora alla sua maturità, gli manca il sapere, & la speculatione delle cose, insieme col uero conoscimento di quelle: & non è marauiglia, ch'egli erri: marauiglia sarebbe, se non errasse. Con tutto questo il buon naturale hà sempre, per l'ordinario, più capacità per le considerationi. Del mio conobbi, che mole uolte m'alzò lo spirito più di quel, che chiedeuano i miei anni, ponendomi, come l'Aquila a' suoi pulcini, gli occhi fissi nel Sole della uerità, considerando, che tutte le mie inuentioni, e modi d'ingannare, erano un'ingannar me medesimo, rubando al ueramente necessitato, & pouero, attratto, impedito dalla fatica, al quale toccaua quella limosina. Il pouero

Gran marauiglia è che un giouine non erri.

non

non mai inganna, nè può ingannare; se bene il suo fine è questo, perche chi dà, non mira a chi lo dà; e quegli che dimanda, è il richiamo, che chiama gli uccelli, et egli se ne stà sicuro nella sua pertica. Il mendico col richiamo de' suoi lamenti riceue la limosina, la quale conuerte in util suo, mettendo Dio nella sua voce, col quale lo fa debitore obligandolo al pagamento. Da una parte mi rallegraua, quando me la dauano: ma dall'altra tremaua dentro a me stesso, quando io riuedeua i conti alla mia vita; perche sapendo certo, che quella era la uia della mia dannatione, era tenuto alla restitutione, come fece il Fiorentino, come nel passato capitolo ti narrai. Ma quando io uedeua alle uolte, che alcuni huomini potenti, & i ricchi si poneuano con curiosità a fare speculatione per dare una sfenturata moneta, come sarebbe un bagattino, non poteua soffrirlo, & perdeua la patienza. Et hoggi ancora mi si rinfresca con ira, & m'assale un furor di rabbia contra di loro, & non sò che mi tenga, che io non dica. Ricco, amico, non sei stracco tanto che ti basti: nè sei fatto sordo in vdendo le notte, che t'è stato detto, che quel che tu darai a qualunque pouero, che chiede per amor di Dio, lo dai al medesimo Dio, & egli stesso rimane obligato al pagamento, facendo suo proprio il debito altrui? Noi poueri siamo, come il zero nell'abaco, il quale per se val nulla, ma fa valer l'altro numero, che gli stà appresso, e tanto più, quanto più zeri hauerà dauanti. Se tu vuoi ualer per dieci, metti un poue-

Pouero, nõ ingãna, nè può ingannare.

Quai poueri siano tenuti alla restitutione della elemosina.

Ammonitione bellissima, & vtile a i ricchi, che nõ fanno limosina.

ro appreſso di te, & quanti più poueri aiuterai, & più limoſine farai, tanti zeri ſaranno, i quali ti daranno maggior numero di merito appreſſo a Dio. Che accadde, che tu entri a conſiderare, ſe guadagno, ſe non guadagno: ſe mi danno, ſe non mi danno? dammi tu quel, ch'io ti chiedo, ſe l'hai, & ſe puoi, che quando non foſſe per amor di Dio, il quale te lo comanda, me lo deui per natura. Et non credere, che quel che tu hai, & uali, ſia per miglior lana; ma per migliore ſcardatura, & chi lo diede a te, & lo leuò a me, poteua ſcrociar le mani, & dar la ſua benedittione a chi gli foſſe piaciuto, & l'haueſſe meritato. Non andare ſpeculando, nè facendo elettioni, che ſe tu miri bene, non ſono ſe non auaritia, & iſcuſe per non darla: Io lo sò, allarga l'animo. Et a queſto fine, & perche tu ueda l'effetto della limoſina, odi quel che racconta Sofronio, citato da Caniſio, huomo dotto. Haueua una donna uedoua una figliuola donzella di molta bellezza, della quale s'innamorò Zenone Imperatore, & per forza contra ogni uolontà di lei la ſtuprò, godendola tirannicamente. La madre, uedendoſi afflitta, & oltraggiata da lui, con la gran deuotione, che haueua ad una imagine della noſtra Donna: ogni uolta, che a lei ſi raccomandaua, diceua. Vergine Maria, ti chiedo uendetta, & gaſtigo di queſta forza, & affronto, che Zenone Imperatore, tiranno ci fà. Dice, che udì una uoce, la quale gli diſſe. Già ſareſti uendicata, ſe le limoſine di Zenone Imperatore non ci haueſsero legate le mani,

Sofronio. Caniſio.

Zenone Imperatore faceua grande elemoſine. Effetti della elemoſina.

ni. Sciogli le tue in aiuto de' mendichi, perche è tuo intereſſe, & più importa a te il darlo, che ad eſſi il riceuerlo. Non fece Dio tanto il ricco per ben del pouero, quanto il pouero per bene del ricco; & non iſtar tu a trattenerti con dire: chi più lo merita. Non habbiamo altro, che un Dio, per queſto te lo dimandano, e ſe a lui lo dai, tutto è uno, e tu non puoi conoſcere la neceſſità altrui, quanto ella ſtringa, & non è poſſibile conoſcerla. L'eſteriore, che tu giudichi, parendoti che uno ſia ſano, e che non ſia giuſto dargli la limoſina, non ſia cercato da te iſcuſa per diſcoſtarti dal pouero; ma laſcialo al ſuo padrone, perche non è tuo carico l'eſſaminare, & ui ſono i giudici, a' quali tocca: e ſe mirando me, giudichi, che ſia ſtato traſcurato in gaſtigarmi, conſidera che'l medeſimo hauerà fatto a gli altri. Non ti mettere, o huomo di mala mente, a ſpiare, od inueſtigare, che già ti uedo. Dico, che la carità, & la limoſina hà il ſuo ordine: & non dico, che tu non l'ordini, ma che la facci, che la dia, & nõ ſpulciare, s'egli habbia, o non ſi habbia: ſe diſſe, ſe fece: ſe può, ſe non può. Se te la chiede, già gliela deui, & cara gli coſta, come già diſſi, & ufficio tuo è ſolo il dare: il Giudice, e'l Rettore, il Prelato, e'l ſuo Vicario aprano gli occhi, & ſappiano qual non è pouero, per gaſtigarlo. Queſto è ufficio, queſta è degnità, è croce, & è trauaglio: nè furono già fatti capi de gli altri per mangiare i migliori bocconi, ma perche habbiano maggior cura: non per ridere con buffoni: ma per compaſſionare le miſerie

La neceſſità de' poueri non ſi può conoſcere.

Qual deue eſſere chi è in dignità.

del suo popolo: non per dormire, o sornacchiare: ma per vegghiare, & sospirare, tenendo di continuo, come il drago, chiara la vista dello Spirito. Si che a te tocca solo il dar la limosina, & non pensar di sodisfare, dando quel che non fà per te, & lo tieni in vn cantone, per gettarlo nel letamaio: & come se il pouero fosse egli quello, lo getti a lui: non tanto per dargliele, quanto per cauartelo di casa, che tale fù il sacrificio di Caino. L'offerta, che tu farai, hà da esser del meglio, come quella del giusto Abel, con desiderio, & con volontà, che fosse molto megliore, & che molto gioui: non come per forza, nè con le trombe; ma con pura carità, accioche tu ne caui il frutto, che ti si promette, quando il tuo sacrificio sarà stato accettato.

Gusmano giugne in Roma, con molto suo contento.

Io m'allontano da Roma, verso doue io era inuiato. Arriuato dunque ch'io fui, cominciai a lagrimar d'allegrezza, & hauerei voluto, che le braccia fossero state capaci d'abbracciar quelle sante mura. Il primo passo, ch'io misi dentro, fù con la bocca, baciando quel santo terreno. Et perche la terra, che l'huomo conosce, è sua madre; io conosceua benissimo la città, & era conosciuto in essa: onde cominciai come prima à procacciarmi il viuere; & viuere chiamaua io quel ch'era la mia morte, il quale a me pareua il mio centro.

O quanto siamo noi congiunti con le nostre passioni: & come quel, che ciò non è, ci pare straniero, essendo lo vero, & certo. Questa mi parue somma felicità, hauendo ogni altra cosa per disa-

disauentura, & se bene io vedeua il tutto m'inchinaua però al peggio, & credeua, che fosse il meglio. Mi leuai una mattina, secondo che io haueua per costume, con la mia gamba, con la quale mi posi a chiedere alla porta d'vn Cardinale, *& vscendo egli per andar a palazzo, si fermò per vdire, quel ch'io chiedeua, con uoce alta, in tuono strauagante; & non de gli otto del canto piano, dicendo. Dammi nobile* Christiano *amico di Giesù* Christo, *habbi misericordia di questo peccatore afflitto, & piagato, & stroppiato delle sue membra. Mira i miei infelici anni, mouiti a pietà di questo miserabile. O Reuerendissimo padre, Monsignor Illustrissimo, dolgasi V. S. Illustrissima di questo misero giouanetto, e compassioni una tanta mia infelicità: sia lodata la passione del nostro Maestro, & Redentore* Giesù *Christo. Monsignore, dopo hauermi udito attentamente, hebbe vn'estrema pietà di me, & non gli parui huomo, ma se gli rappresentò il medesimo Dio.*

Gusmano si finge la gamba piagata, e comincia di nuouo a mẽdicare.

Modo col quale i mẽdichi chiedano elemosina.

Comandò pertanto subito a' suoi seruitori, che mi prendessero in braccio, & portatomi in casa, mi spogliassero di quei vecchi, & rotti vestimenti, & mi mettessero nel suo proprio letto, & in vna camera uicina a quella n'apparecchiassero vn'altro per lui; & cosi fù fatto in vn momento. O bontà grande di Dio, larghezza della sua nobile conditione: mi spogliarono per vestirmi: mi leuarono dal chiedere per darmi, & perche io potessi dare. Dio non toglie mai,

Cardinale di somma pietà, cio che operi uerso di Gusmano.

Nota.

Aa 3 che

che non sia per far benefici maggiori. Dio ti chiede, quando ti uuol dare. Si pone stracco, di mezo giorno, al pozzo, & ti chiede un bicchier di quell'acqua, della quale beuono le bestie: ma per quella ti vuol dare acqua uiua, con la quale tu lo goda fra gli Angeli. Questo sant'huomo fece a sua imitatione, & comandò subito che fossero condotti a me due sperimentati Chirurgi, a' quali offerendo buon premio, diede il carico, che procurassero la mia sanità, & con questo lasciandomi nelle mani dell'uno, et dell'altro carnefice, & in potere de' miei nemici, se n'andò al suo uiaggio. Se bene il finger delle piaghe si faceua da noi in molte maniere; quelle nondimeno, che io haueua allhora, si faceuano con certa herba, laquale faceua parerle tanto bruite, che chi le uedeua, le giudicaua incurabili, & bisognose di gran rimedio, hauendole per cosa incancherita: ma se per tre giorni soli si fosse tralasciata la continuatione di quello impiastro, la natura stessa hauerebbe ridotto le carni alla sua perfettione, & sanità di prima. A' due Chirurgi parue in prima uista cosa di molto momento, et leuatesi le cappe, chiesero una bragiera di fuoco, butiro di uacca, uoua, et altre cose, et quando il tutto fù in punto, mi sfaciarono destramente, et mi dimandarono quanto tempo era, che io patiua quel male, et se io sapeua da qual cagione fosse proceduto, s'io beueua uino, che cose mangiaua, et altre dimande simili mi fecero solite farsi da' periti dell'arte in simili casi. A tutte queste cose

Medici, & Chirurgi sono nimici de i mē dichi finti.

Gusmano interrogato da i Chirurghi non risponde, e la cagione perche.

cose diuenni mutolo, rimanendo come un morto, & non era più in me, nè ui fui per buona pezza, uedendo tanto preparamento per tagliare, et per forare, & quando io scampassi da questo, la mia malitia doueua restar manifesta. Quel che haueua patito in Gaeta, mi si rappresentaua fiori, perche cominciai a temere un gran gastigo, che Monsignore m'hauerebbe fatto dare, per lo scherno fattogli. Non sapeua trouare alcun rimedio, nè che farmi, o di cui ualermi, perche nè in tutte le Litanie, o nel Flos sanctorum non trouaua Santo difensor de' vigliacchi, ilquale uolesse scolparmi. Già m'haueuano mirato, et rimirato cento uolte, quando io dissi. Ruinato sono, ancora sono in uita, queste sono due hore di trauaglio, se già non mi sepeliscono nel Teuere, le passerò come potrò: & se mi tagliano la gamba, rimarrò con miglior conditione, et con guadagno certo, se già non me ne segue la morte: ma quando ancora questo mal mi auenga hauerò auanzato tempo, et non mi bisognerà farlo un'altra uolta. Che posso più, infelice me, nato sono, pacienza, & fuoco, che già stà in punto. In questo uaccillaua, quando dalla cupidigia, et auaritia de' Chirurgi trouai aperta la porta al mio rimedio. L'uno di loro più sperimentato uenne a conoscere, che quel male era finto, et che per li segnali procedeua gli effetti della medesima herba, ch'io usaua: il che tacque per se, dicendo al compagno. Questa carne è incancherita, et sarà necessario, accioche'l

Chirurgi di mala coscienza quali siano.

che'l

che'l male vada uia, & nasca l'altra nuoua, leuare fino alla viua, & così rimarrà sano. L'altro disse: Gran tempo ci vuole per questa cura, & è occasione di cauar il uentre dal mal'anno. L'altro che più sapeua, lo prese per mano, & menollo fuori nell'anticamera. Io che gli uiddi uscire, saltai del letto, & dietro di loro mi posi ad ascoltare, & un disse così. Signor Dottore, nō credo che Vostra Signoria habbia auertita questa infermità, & non me ne marauiglio, perche delle simili se ne curano poche, onde pochi le conoscono: voglio adunque, che sappia che io hò scoperto un gran secreto. Che cosa, per mia uita, rispose l'altro? lo dirò a uostra Signoria, rispose egli. Questi è un grandissimo poltrone: le piaghe, ch'egli ha, sono finte. Che faremo noi? se lo lasciamo, a noi esce di mano l'utile con l'honore: se uogliamo curarlo, non habbiamo di che, & rideraßi della nostra ignoranza: & se ne all'uno, nè all'altro modo se ne può riuscire a bene, meglio sarà dire al Cardinale il caso, come passa. L'altro disse: nò Signore, per hora non conuiene, è manco male, che con costui (il quale è vn furfantissimo Picaro) rimaniamo con poca riputatione, che lasciar fuggir una si buona occasione. Non ci lasciamo intendere, anzi andiamolo curando con medicamenti, che trattengano, & se sarà necessario, applicandogli corrosiui, che gli mangino la carne sana, & noi stiamo occupati in questo per alcuni giorni. Nò, Signore, che per questo, meglio sarebbe fin da principio cominciar

Consiglio maluagio di due Chirurghi intorno la gamba di Gusmano.

minciar col fuoco, cauterizando l'infetto. Furono in discordia in qual de i due modi haueuano a cominciare, & come s'haueua da partire il guadagno, in rischio di manifestarmi a Monsignore; perche quegli che haueua conosciuto il male, voleua maggior parte. Vedendo adunque io doue batteua la difficoltà, & ch'era di sì poco momento, che io l'hauerei dato della mia sfenturata pouertà, a rischio di rimaner ruinato: così ignudo, come io era, uscij alla uolta loro, & gettatomi a' lor piedi, dissi: Signori nelle uostre mani, & lingue stà la uita, o la morte mia: il mio rimedio, o la mia ruina: del mio male non vi può uenir bene; del mio bene ui tornerà utile, & riputatione certa. Già sapete la necessità de' poueri, & la durezza de' cuori de' ricchi, onde per potergli mouere a darci una debole limosina, siamo necessitati piagar le nostre carni, con ogni qualità di martirio, patendo trauagli, et dolori, nè queste ancora, et altre miserie maggiori ci uagliono. Gran disauentura è patir per necessità quel, che da noi si patisce, per un miserabile sostentamento, che ne cauiamo.

Gusmano parla a i Chirurghi, & insieme s'accordano a buscare soldo al pietoso Prelato.

Rincrescaui di me per un solo Dio, poiche siete huomini, che correte per la piazza del mondo, e di carne, come sono io, e quel che hà necessitato me, potrebbe necessitar uoi ancora. Non fate che io sia scoperto, fate la uostra uolontà, che doue a me toccherà seruirui, & aiutarui, non mancherò punto in far sì, che uoi usciate di questa cura con molto utile. Fidateui di me; quando non ui

fosse

fosse di mezo altra sicurezza, che'l timor della mia pena mi ui farà tener secreti. Nè il rispetto del guadagno vi ritenga, meglio è accettarlo, che perderlo: siamo tre che giochiamo al giuoco del mal contento, che più ual qualche cosa che nulla. Queste preghiere, & prerogatiue furono bastanti a fare accettar loro il mio consiglio, & più, quando ne videro gli effetti, del che hebbero tanto piacere, che molto volentieri m'hauerebbono sù le loro spalle riportato in letto: & così essi, & lo rimanemmo d'accordo di quello, che a ciascuno importaua. In questi concerti, & dibattimenti tardarono tanto, che a pena tornato in letto m'era coperto, quando Monsignore cōparue alla porta. Vno de' due chirurghi gli disse. Creda V. S. Illustrissima, che l'infermità di questo fanciullo è graue, e necessariamente bisogna far gran rimedi per lui, perche hà la carne incancherita in molte parti, e'l male è tanto abbarbicato, che i medicamenti non possono se non in lungo tempo operare: ma io mi confido, e senza alcun dubbio sono certo, che mediante la uolontà di Dio, rimarrà sano, et libero. L'altro disse: se questo figliuolo non fosse venuto nelle pietose mani di V.S. Illustrissima hauerebbe frà pochi giorni finito di corrompersi, & sarebbe morto: ma noi lo cureremo in modo di questo male, che frà sei mesi, & anche prima le sue carni rimarranno tanto nette quanto le mie. Il buon Cardinale, ilquale non era mosso da altro, che da la carità, disse loro: In sei, o in dieci, curisi, come

Chirurgi parlano cō fintione al Cardinale.

s'hà

s'hà da curare, che io farò prouedere quel che bisogna, & con questo gli lasciò, & se n'entrò nell'altra camera. Rimasi all'hora alleggerito, & come se da un'altra parte m'haueßero cauato il cuore, & me l'hauessero riposto nel corpo, così mi sentì all'hora, perche nè anche fino a quel punto m'era fidato di què traditori, & era stato con tema, che non si mutassero, lasciandomi ruinato: ma hauendo vdito quel che haueuano trattato in mia presenza, rimasi allegro, e consolato. Però il costume del giurare, del giudicare, e del mendicare, sono duri da lasciare; onde non poteua se non pesarmi grauemente, il vedermi impedito, serrato, & inhabile a goder quel molto, & quel buono, che io guadagnaua chiedendo: ilqual male nondimeno si faceua minore, che mi gouernauano con tanta diligenza di buoni cibi, & in buon letto quanto si poteße desiderare: era seruito come vn Prencipe, & con la stessa cura, che la persona di Monsignore, che così haueua egli comandato a tutti di casa, oltre che egli in persona ueniua ogni giorno à visitarmi, & alle volte si tratteneua meco, ragionando di cose, intorno allequali gli piaceua d'vdirmi. A questo modo guarito dell'infermità, quando parue tempo a' Chirurgi, si licentiarono, eßendo stati molto ben pagati della lor poca fatica, & io fui uestito, & posto nel quartiero de' paggi, accioche come uno di loro da indi auanti seruisse a sua S. Illustr.

Giurare, Giudicare, e mendicare con difficoltà si può lasciare.

Gusmano vien risanato, & eletto paggio del Cardinale.

Discor-

Discorre Gusmano d'Alfarace, come tutte le cose hanno hauuto il suo Imperio: & narra cose marauigliose della Verità, e della Bugia: come paggio del Cardinale dice le virtù, & i vitij, ne' quali si essercitano i paggi: racconta una piaceuole historia d'alcune conserue rubbate da lui, e del gastigo che per ciò ne hebbe. Cap. VII.

Cose create hebbero il suo imperio.

I tutte le cose create niuna potrà dire d'esser passata senza il suo Imperio: a tutte venne il suo giorno, & hebbero fine: ma perche il tẽpo tutte le muta, queste passano, e quelle hanno finito il suo corso. Della poesia già è cosa manifesta quãto ella fosse celebrata. Dica l'antica Roma *in quanta riuerenza furono posti gli* Oratori *dell'arte del dire; & dica la nostra Spagna in quanta stima sono hoggi in lei le sacre letere, da tanti tempi indietro ben riceuute: & a che termine sono arriuate l'une, & l'altre leggi. I uestimenti, & le fogge di Spagna non ne sono fuori, doue si ritrouano ogni giorno delle nouità, dietro alle quali vanno tutti come capre alla sfilata, et niuno è che non se nè uaglia, et quelli non par bene, che non ammette l'uso d'hoggi, non ostante che già s'usasse, et fosse hauuto per buono; essendo arriuata l'ignoranza del uulgaccio a tale, che tutti uogliono parreggiarsi, uestendo d'una stessa misura l'alto come il basso di corpo: il robusto, come il debile: il difettoso, come il sa-*

Poesia.

Oratore.

Sacre litere.

Leggi.

Prouerbio

Vestire, & sue põpe.

no

no, facendo i suoi tagli di brutte mostruosità, per andar egualmente dietro all'vso, & uoler con un siropo, o con una purga curar tutte l'infermità. I uocaboli ancora, et le frase del parlare sono state corrotte dall'uso, et quegli che già una uolta erano limati et puri, hoggi sono tenuti per barbari. I conuiti ancora hanno il suo tempo, preche non ci piace l'inuerno quello, di che haueuamo appetito la state, nè uogliamo l'autunno i cibi di primauera, & così per contrario. Gli edificij, et le machine da guerra si rinouano ogni giorno, l'opere di mano uanno girando; le sedie, le credenze, gli scrittori, le tauole, i panchi, i tamburi, le lucerne, i candelieri, i giuochi, et le danze, et fino in quello, ch'è musica, et ne' canti trouiamo il medesimo, poiche le riprese di chi balla hanno incantonato i balli della Zarauanda, et altri uerrano, che questi distruggeranno, et faranno cadere. Chi uide ne' tempi a dietro i muletti, che strascinauano tanto uelluto in gualdrappe, et sono incapaci hoggi di tanta cortesia, che nè cosa di seta, nè dorata si può lor mettere? Tutti siamo testimoni quando il fratello Sardesco era le delitie delle dame, nel quale andauano alle stationi, et alle uisite loro: hora è tutto selle quel, che prima era bardelle. Dicano le dame stesse quanto essential cosa sia, et quel ch'importa a' nostri tempi l'hauer cagnuoli, da tenere in grembo, scimie, et papagalli per passatempo di quell'hore, che prima consumauano con la rocca, et co' cuscini da cucire: ma queste cose entraro-

Vocaboli, ò ben parlare.

Conuiti.

Edificij & machine.

Arte manuale.

Musica, & balli.

Gualdrappe.

Sardesco.

Cagnuoli.
Scimie.
Papagalli.
Rocca.

no

no in disgratia, passarono, et corsero uia, come fà il tutto. Alla uerità occorse il medesimo, et hebbe ancora ella il suo tempo, di maniera che anticamente s'usaua più, che hora, e tanto che uennero a dire, ch'ella era stata sopra tutte le uirtù rispettata, & chi diceua bugia più, o meno d'importanza, ne riceueua il gastigo conforme, fino alla pena della morte, essendo publicamente lapidato. Ma perche il bene si stracca, e'l male non mai si danna, non potè legge così santa conseruarsi tra i mali, onde successe, che uenendo una gran pestilenza, tutti coloro, i quali ella toccaua (se saluauano la uita) rimaneuano offesi nelle persone. Et come accade, che la generatione và passando, succedendo gli uni a gli altri, quei che nasceuano sani, vituperauano gli offesi, rimprouerando loro quei mancamenti, & diffetti, de' quali pesaua loro grauemente l'esser dotati. Di quì nacque a poco a poco, che la Verità cominciò a non esser udita uolentieri, et che gli huomini dal non volerla udire si condussero a non uolerla dire; perche da uno scalino si sale al secondo, & dal secondo fino al più alto, et d'una scintilla cresce il fuoco, che brucia una città. Alla fine vennero in tanto ardire, che ruppero lo statuto, & ella fù condannata a perpetuo essiglio, et nel suo seggio fù per la medesima sentenza posta la Bugia. La Verità se ne uscì a essequire il tenore della sentenza, et se n'andaua sola, et pouera, come suole accadere a gli sbattuti (che tanto uale uno, quanto egli hà, & può ualere

Verità, quanto rispettata.

Discorso sopra la Verità.

Detti.

Sentenza contra la Verità.

lere, et nelle auuersità quegli, che sono amici, si dichiarano per inimici) et andata poche giornate, stando in un capo di strada vidde comparire in cima d'una collina molta gente, laquale quanto più s'auuicinaua, in tanto maggior numero si scopriua. Nel *mezo d'uno squadrone serrato da uno essercito andauano Rè, Prencipi, Gouernatori, Sacerdoti di quella gentilità, huomini di gouerno, et potenti di quelle Prouincie, ciascuno secondo la sua qualità, più, o men uicino ad un carro trionfale, che s'haueuano messo in mezo con gran maestà; il quale era fabricato con mirabile artificio, et estrema curiosità. Sopra haueua un trono, con una sedia d'auorio, d'ebano, et d'oro, nella quale erano incastrate molte pietre preciose, et sopra era una donna a sedere coronata da Reina, bellissima di uolto, ma quanto più s'auuicinaua, tanto più perdeua della sua bellezza, fin che rimaneua brutta in estremo. Il suo corpo, stando ella à sedere, pareua molto gagliardo: ma quando ella era in piedi, o caminaua, scopriua molti difetti. Era uestita di Girasoli, ricchissimi alla uista, et di colori diuersi; ma tanto sotili, et di poca sostanza, che l'aria gli guastaua, et per ogni poco si rompeuano. La Verità si trattenne fin che passò questo squadrone, ammirata di uedere tanta grandezza: ma quando il caro arriuò, et che la Bugia riconobbe la Verità, comandò a' suoi, che si fermassero, et fattasela uenire appresso, prese a dimandarla, onde uenisse, doue, et a che fare andasse*

Bugia, & suo triõfo.

Bugia, & verità.

se: a cui la Verità raccontò il tutto. La Bugia pensò conuenirsi alla sua grandezza il menarla seco, che tanto è uno più potente, quanto maggiori nemici uince: e tanto è più stimato, quanto maggiori sono le forze, alle quali resiste. Le comandò adunque che tornasse indietro, & ella non potè liberarsi, & le bisognò caminar con lei; ma rimase nondimeno dietro a tutta la turba, per esser quello il suo proprio luogo conosciuto. Chi cercherà la Verità, non la trouerà con la Bugia, nè co' suoi ministri, perche camina dietro a tutti, & iui si manifesta. La prima giornata, che fecero fù ad una città, doue il Fauore vscì a riceuerla; Principe molto potente, il quale la inuitò con tutta la brigata a casa sua. Accettò la Bugia questa buona volontà, ma volle andare ad alloggiar nella ricca casa dell'Ingegno, doue le apparecchiarono il banchetto, & la festa. Quando poi ella si uolle partire, & paßar con la sua comitiua più auanti, venne il Maiordomo, ch'era l'Ostentatione, grande di persona, con barba lunga, volto graue, caminar acconcio, & parole riposate, & dimandò all'hospite, quel che le doueua; fecero il conto, e'l Maiordomo, senza contrastare in cosa alcuna disse: che bene staua. Allhora la Bugia chiamò l'Ostentatione, dicendo: Pagate quest'huomo da bene di quella moneta, che uoi gli deste a guardare, quando entraste quà. L'hoste rimase come attonito, che moneta fosse quella, che diceuano: & da principio prese questa cosa per uno scherzo: ma perche

Sentenze.

Verità bandita doue si troua.

Fauore, è il Prìcipe.

Ingegno, e sua casa.

Ostentatione, Maiordomo della bugia, & sua statura.

Moneta della Bugia come sia.

che pure stauano fermi sù questo, & vedeua affermarlo da tanta gente di buona conditione, si lamentaua, dicendo che non era mai stato trattato a quel modo. La Bugia presentò per testimonio l'Officio suo Thesoriero, l'Adulatione sua Maggiordonna, il Vitio suo camariero, & la Seccagine sua donna d'honore, con altri seruenti suoi: & per più conuincerlo, comandò che comparisse auanti a se l'Interesse, figliuolo dell'hoste, & la Cupidigia sua moglie. Tutti i quali con testi leggali affermarono esser così. L'Ingegno vedendosi astretto, con l'esclamationi rompeua l'aria, chiedendo a' cieli, che manifestassero la verità, poiche non solo gli negauano quel, che gli doueuano, ma gli dimandauano quel, ch'egli non doueua. La verità vedendolo così afflitto, come quella che sempre desiderò tanto eßergli amica, gli disse. Ingegno, amico mio, voi hauete ragione, ma non può giouarui, perche questa, che vi nega il debito, è la Bugia, & quì non è chi sia dalla vostra, se non io, & quanto seruitio posso farui, è dichiararmi per tale come fò. La Bugia rimase tanto confusa di questo ardimento, che comandò a' ministri, che pagassero l'Ingegno, ma della roba della Verità, & così fù fatto, & passarono auanti, facendo per quel viaggio alberghi, & pasate, secondo il costume di simil sorte di gente, senza lasciar luogo alcuno, doue non rubbasse, perche un tristo suol eßer boia dell'altro, & sempre un ladrone, un bastemmiatore, un ruffiano, & un senz'anima finisce nel-

Testimoni della Bugia quai sieno.
Ocio Thesoriero.
Adulatione.
Vitio.
Seccaggione.
Interesse.
Cupidigia.
Ingegno si lamẽta, & perche.
Verità in fauore dell'Ingegno.

Bugia sententia in fauor dell'Ingegno ma cõtra la verità.

D[illegible]

le mani d'vn'altro suo eguale, & sono pesci grandi che, si mangiano i piccioli. Arriuarono più oltre ad un luogo, del quale era Signora la Mormoratione, amica grande della Bugia, laquale vscì a riceuerla, facendosi caminar auanti tutti i potenti della sua terra, & i seruitori di casa sua. Fra i quali andaueno la Superbia, il Tradimento, l'inganno, la Gola, l'Ingratitudine, la Malitia, l'Odio, la Negligenza, l'Ostinatione, la Vendetta, l'Inuidia, l'Ingiuria, la Sciocchezza, la Vanagloria, la Balordaggine, la Volontà, oltre a molti altri domestici. L'inuitò al suo palazzo, & la Bugia accettò con vna conditione, che non voleua altro, che le stanze di casa, & uoleua far le spese da per se. La mormoratione hauerebbe voluto mostrarle il suo potere, & farle accoglienza: ma perche dee compiacere alla Bugia, si contentò del fauore, che le si faceua, senza replicare altro sopra questo, & così se n'andarono di compagnia a palazzo. Il Maggiordomo, ch'era la Sollecitudine, insieme con l'Inconstanza, che faceua il Dispensiero, prouidero il desinare, & a questa fama vennero del paese molti con somma di vittouaglie, che tutte erano prese senza star a far accordo del prezzo: ma dopò mangiare, quando furono per partire, i padroni chiesero i denari delle robe, che haueuano uendute. Il thesoriero disse, che non doueua loro cosa alcuna, e'l dispensiero disse d'hauer pagato il tutto, onde vi fu gran solleuamento: per lo che la Bugia vscì fuori, & disse. Amici, che dimandate? Voi sete pazzi, &

Mormoratione.

Sudditi della Mormoratione quai sieno.

Bugia, allogia nella casa della Mormoratione, e cō che patti.

Sollecitudine Veditore. Incostanza Dispensiero.

Bugia, ciò che fa per nō pagare a chi deue.

zi, & io non v' intendo, già v' hanno pagato tutto quel che hauete portato quà, & io viddi, che vi diedero i denari in presenza della Verità: ella lo dica, se basta per testimonio. Essendo adunque andati a trouar la Verità, che lo dicesse, ella finse di dormire: la chiamarono con voci alte: ma ella, ricordandosi del passato, dubitaua quel che douesse fare, & finalmente fece risolutione di fingersi mutola, & priua del parlare, per non pagar la roba, che altri haueuano compra, & erano suoi nemici: onde con quel costume se ne rimase poi, & hora la Verità è mutola per quel che le costò il non eßere: onde colui che la dice, paga.

Verità è diuenuta mutola, & la causa perche.

Ma secondo il parer mio dipinto nell'Imaginatione la Verità, & la Bugia sono come la corda, e'l chiodetto di qual si voglia instrumento. La corda hà bel suono, soaue, & dolce, e'l chiodetto gracida, stride, & con difficoltà uolteggia. La corda concede se stessa, e s'allunga finche la conducono al suo punto: il chiodetto và dando ritornelli, rimanendo stretto, segnato, & consumato dalla corda. Così va la cosa. La Verità è il chiodetto, & la Bugia è la corda: ben può la Bugia distendendosi opprimer la Verità, & segnarla, facendola stridere, & andar mal concia. Ma alla fine và dando i ritornelli, o stirando, benche con fatica, finche riman sana, et la Bugia si rompe.

Verità, & Bugia a chi assimigliata.

Se io fossi proceduto con verità, con tutto che io fossi passato per tanti tormenti, affronti, & ca-

richi alla fine non hauerebbono potuto se non riuscire a buon porto. Era tutto il mio procedere bugia, imbroglio, & vigliaccheria, subito finì, & si ruppe. La torcitura non potè resistere, ma sempre rauolgendosi di danno, in danno, andò di male in peggio, perche un'abisso chiama l'altro. Già sono paggio: uoglia Dio, che non ueniamo a peggio. La cosa, la qual riceue uiolenza, non è possibile, che lasci di salire, o di scendere al suo centro, ilquale ella sempre desidera. Mi cauarono delle mie glorie, abbassandomi a seruire, tosto uedrai quanto poco mi fermerò in questo. Non accade caminar tanto in fretta, la stracchezza arriuerà prestamente: il uenir tanto di uolo da un'estremo all'altro, non può esser con fermezza, & è difficile a conseruarsi. Se l'arbore non profonda le radici, non fa frutto, tosto si secca, & non può profondarle nell'officio nuouo, & benche duri alcuni anni, non può fruttare. Fù un gran fare il salire al grado di paggio da quello di Cestaiuolo, anzi di gaglioffo PICARO *(se ben sono in un certo modo correlatiui frà loro, poiche solo l'habito gli fà differenti) & per forza doueua compungermi. A me nondimeno accade il contrario, che a gli altri: poiche si dice, che quanto più crescono gli honori, tanto più cresce la fame di essi: a me dauano martello quegli, che io haueua professati, & quegli erano per me: ciascuno in quello, in che s'alleua. Ben sarebbe cauar il pesce dell'acqua, & nutrirui dentro i pauoni: far uolar il bue, & l'aquila arare: nutri-*

Procedere di Gusmano come fosse.

Detti.

Gusmano è paggio.

Sentenze.

Prouerb.

Sentenze.

re

re il cauallo d'arena, & cibare il falcone di paglia, et leuar all'huomo la risibilità. Io era di già auezzo alle pignatte d'Egitto, il mio centro era la tauerna, la tauerna il punto del mio circolo, il uitio il fine, alquale io caminaua: in quello pigliaua piacere, quello era la mia salute, e tutto il contrario a questo non era mio. Io era di già auezzo a bocca che uuoi, a corpo satollo, gli occhi erano enfiati dal tanto dormire, le mani come seta dal non lauorare, la pelle liscia, & distesa dal molto mangiare, di maniera che mi sonaua il uentre come un tamborino le natiche calose, dal stare à sedere, masticando a due mascelle come la scimmia: & perciò come era possibile soffrire una limitata ragione, & lo stare un giorno di guardia, & la notte con la torcia in mano, in piedi come la grue, appoggiato al muro fino al far del giorno, alle uolte senza cena, & anche la maggior parte, ma certamente agghiacciato di freddo, aspettando, che escano, & entrino le uisite, fatto appoggio delle scale, o mantice del fabro, scendendo, & salendo a far compagnia, seguir la carrozza alle sue hore, & anche fuor dell'hore, imbrattandoci il uerno di fango, & la state di poluere, seruendo alla tauola col uentre affilato dal goloso desiderio, inuidiando con gli occhi, & desiderando con l'anima quel che iui si ponena: portar ambasciata, tornar con la risposta, logerando le scarpe, & di mese in mese, che ce le dauano, i quindici giorni andauamo scalzi. Queste sono le cose, che

Cētro, circolo, e fine di Gusmano quai fossero.

Detti.

Gusmano che cosa facesse mentre era paggio.

Paggi, con che auanzano.

si paßano dal primo di Gennaio fino all'ultimo di Decembre di ciascun anno. Et chi al capo d'eßo ci dimandasse; che hauete auanzato? che guadagnato? la risposta è in pronto. Signore, io seruo a discrettione, Hò mangiato, & beuuto, di verno freddo, di state caldo, poco, cattiuo, e tardi: hò questo vestito, che mi fù dato, & non tanto perche io me ne coprißi, quanto perche mi difendesse: ma perche con eßo gli facessi honore: lo fecero a piacer loro, a costo mio: mi diedero per li miei denari i colori a lor capriccio. Quel che noi habbiamo auanzato in abondanza, è stato di cose fredde, perche non è huomo, che possa leuar vn piatto, mai rodimenti de gli altrui denti, & anco peggio, perche di questo ci tratteniamo, & altre cose di frutti minuti tali, o peggiori. Quādo tira il uento fresco, & ci tocca il valor di dieci, o dodici quatrini, tutto all'ingroßo, è stato per altretante gocciature, ò bocconi di cera, che noi lauiamo alla torcia, & gli vendiamo a qualche ciabattino. Chi può far un capitale, che uaglia un qualcosa, già questi hà patrimonio, fà il grande, compra pasticci, & altre golosità; ma se per sorte è scoperto, lo paga in tante stafilate, che sono un giudicio. Solo questo era permesso il furare; ma se dirò, si furaua, dirò meglio; perche se ci foße stato permesso, di volta in uolta mi sarei tanto ingegnato, che hauerei aperto una buttiga di ceraiuolo. Ma quando colaua dalla mia, o che io leuaua da quelle de' miei compagni, quello era tutto quel che si poteua fare. Eßi erano tanto

Paggi in che vitii si essercitano.

to

to addestrati, che non mai gli uiddi metter mano in altra cosa, lasciato da parte il mangiare, che si consuma, & non si vende mai, & in questo ancora faceuano mille ladrarie; perche una volta vidi, che vno leuò vn fauo di miele di tauola, & l'inuoltò prestamente in un fazzoletto, mettendoselo nella saccoccia. Ma perche seruiua alla tauola, & non poteua cosi tosto dargli porto di saluatione, ò quel ricapito che desideraua; auenne che'l caldo andaua distruggendo il mele, che poi colaua giù per le calze in gran fretta: Monsignore lo vidde, & lo guardaua fin dalla tauola, & con tutta la uoglia di ridere, che haueua, gli comandò che si tirasse sù le calze, e'l paggio cosi fece. Quando la mano arriuò fin là, doue era il mele, ui rimase attaccata, et di tal fatto suergognato dalle risa, che iui di lui si leuarono. Ma alla fè, che gli fù ancora amareggiato il mele, senza che lo gustasse, perche con uno staffile gli fu premuta fuori la cera: la qual cosa nō sarebbe interuenuta a me, che sapeua molto bene qual si uoglia ribalderia, & non m'era dimenticato delle mie astutie. Et perche non mi si suanisse l'vsanza, *m'accupaua sempre in alcune minutezze, dando da pensare à miei compagni. Hora accade, che'l diauolo condusse a palazzo certi sciocchi, & poltroni, di questi che si lasciano cadere a pezzi da ogni parte, gente fastidiosa da maneggiare, graue da sopportare, & molesta da conuersare. Bisogna che l'huomo s'assomigli al buon cauallo, o al cane, il quale all'oc-*

Paggio furra miele, e sua historia, e gastigo.

Paggi sciochi, & poltroni non stan bene in Corte.

casion del correre s'hà da render famoso, & fuor di questo s'hà da mostrar ordinato, & quieto. V'erano de' paggi, & dico la maggior parte, anzi m'allargo a dir, che tutti erano d'un legno, poltroni, poco suegliati, così dinanzi al signore, come fuor della sua presenza: tanto tardi nel fare i suoi comandamenti, quanto in leuarsi di letto, addormentati, scioperati, & spensierati. A questi, per esser tali, mi rallegraua io di far delle beffe con alcuni tiri: prestaua loro cose di mezza lega, collari, cappelli, facioletti, cinture, manichetti, scarpe, & quel più, ch'io poteua, & empieua il paglariccio del letto del mio compagno di queste cose, perche non le trouassero nel mio. Queste cose cambiaua io per aria in altre, le quali benche per errore fossero state uecchie, in ogni modo non haueuano da rimanere in potere mio. Ciascuno teneua conto del suo hauere, perche se punto lo trascuraua di uista, gli occhi che l'haueuano ueduto mancare, non lo uedeuano mai tornare. Faceua io molti di questi intrichi, e tutti erano opere da fanciullo leggiere. Dopò le quali diedi in una, che non mi era mai passata per la fantasia, & fù l'esser goloso. Il che non sò se procedeua dal mangiare a misura, si che il desiderio aguzzasse l'appetito, o pure perche io fossi già in muta; perche dicono che d'età in età gli huomini cambiano costumi. Andaua io dunque dietro a gli allettamenti della gola, come la cieca al luogo, doue si recita per limosine, & quanti gli occhi miei ne poteuano sco-

Gusmano paggio, che astute, e furbe rie facelie.

Gusmano paggio goloso.

Simili.

scoprire, non erano sicuri dall'aquile delle mie mani. Et come il ceruo col fiatare caua le serpi dalle uiscere della terra, così le cose da mangiare guardate da gli occhi miei mi si rendeuano, & se ne ueniuano alla bocca. Haueua Monsignore un cassone grande, di quegli, che s'usano in Italia, di pino bianco, de' quali ne ho ueduto molti in Spagna ancora, doue gli portano con mercatantie, & particolarmente con uetri, o piatti di terra. Questo staua nella dietrocamera per le sue delitie cõ molte qualità di conserue di zuccaro, pere pergamotte, susine Genouese, meloni di Granata, cedri Siuigliani, aranci, & cedri di Placenza, limoni di Murcia, cedruoli di Valenza, torsi dell'Isole, mele di Toledo, persiche secche d'Aragona, radici di Malaga, carote, zucche, & mille altre maniere di confetture di numero infinito, che mi teneuano lo spirito inquieto, & l'anima senza riposo. Ogni uolta, ch'egli haueua a far collatione, o mangiar alcuna di queste cose, daua la chiaue a me, che io le cauassi in sua presenza, non fidandosi mai, che io u'andassi solo. Per questa diffidenza nasceua in me ira, e dall'ira il desiderio di uendetta, col quale mi posi a sognare, ben che desto, in che modo io potessi dare una buona guanciata a quel cassone. Era, come io dissi, grande, al mio parere, & lungo più di tre braccia, alto uno, & uno largo, bianco più che la carta, & di lauoro sottile, & facile al piegarsi, tanto era ben lauorato, polito, serrato, con le sue cãtoniere, & la serratura

Conserue di zuccaro rubbate da Gusmano suo gastigo & Historia piaceuole.

Conserue, le più celebri, di che luoco sieno.

in

in mezo. Se tu sai, che cosa sia furare, o l'hai udito mai dire, come si potrà votarlo senza chiaui false, nè aprir le serrature, o leuar gangheri, o romper tauola: aspetta, che io ti dirò quel che io faceua. Quando mi toccaua esser di guardia, & occorreua che ui fossero uisite, o altre occupationi, che paressero necessarie, o promettessero sicurezza: io haueua certi miei ferramenti apparecchiati, co' quali alzaua un poco un canto della seratura tanto, che io ui potesse mettere vna zeppa di legno, & poi alzando, & calcando un poco più, metteua dentro un bastone rotondo, come vna testa di martello, e questo andaua poco a poco cacciando dentro, dando uolte, uerso la linguetta della serratura, alla quale quanto più s'accostaua, tanto più la lasciaua alzata dalla mia banda, di maniera che per esser fanciullo, & hauer il braccio sottile, cauaua quel che mi tornaua bene, & me n'empieua le saccozze.

Ma quando pure alle uolte io non arriuaua alle cose, che erano un poco da lungi, contra la lor contumacia, & ribellione, metteua in una bacchettina, o pezzo di canna due spilleti, o aghi uno di punta, & l'altro fatto ad uncino, & con questo le faceua uenire alla mia vbidienza: & a questo modo era io signore di quanto v'era dentro, senza hauerne la chiaue. In questo mi portai così bene, che quantunque ui fosse assai roba, nondimeno hormai si conosceua il mancamento, et si conobbe chiaro per una mela cotogna Castigliana, la quale essendo molto grande, e tutta do-

rata,

rata, mi destò l'appetito, & essendo alla uista vna pezza d'oro, quando la gustai, che ancora mi pare hauerla in bocca, mi parue di non hauer mai gustato cosa migliore, nè simile uiddi mai in uita mia. Hora perche questa era una pezza conosciuta, quando si scoperse, che ui mancaua, si prese un sospetto generale: ma non si pensò mai che fosse stata cauata se non con chiaue contrafatta; onde Monsignore sentì molto dispiacere d'hauer in casa sua chi ardisse falsargli le serrature, & massime in una stanza così secreta. Chiamò pertanto i suoi principali seruitori, acciochè si sapesse la uerità, et uolle la mia buona sorte, che la roba fosse già tutta digerita, senza che in poter mio ne fosse rimasa memoria alcuna. Era Maggiordomo un cappellano melancolico, di mala digestione, ilquale disse, che si chiamassero tutti i seruitori, i quali si serrassero in una stanza, & fossero molto bene essaminati, & interrogati, & cercate ancora le camere loro, perche un'opera tale non era da huomo di ragione, ma un'ardimento di seruitor giouane. Così fù fatto di tutti, ma indarno, perche ci trouarono caualli di buona marca, et nium fallo. Passò per tanto questa, ma non già il pensiero, perche in fede buona, il padrone era molto desideroso di saper la uerità, et io con quel tumulto lasciai passar alcuni giorni, finche il fatto si dimenticasse, & ui fosse vn'altro asino uerde, senza ardire di metter le mani, nè anche gli occhi al cassone: ma la piega che fa l'arbore in sua giouentù, quanto più cresce,

Sentenza.

tanto

tanto ella diuêta peggiore, et però le malitie, che io imparai, mi rimasero da non poter esser cancellate. Tanto haurei potuto sostentarmi senza questo, quanto senza poter respirare, et tanto più quelle cose da fanciullo, nelle quali haueua preso la piega, & mi piaceuano. In somma non potei tenermi in sella, senza cader di nuouo, & visitarle; onde tornai al riuedere i conti miei. Un giorno adunque, che'l mio padrone giuocaua, mi parue che gli fosse necessario lo star iui fermo con altri Cardinali, benche con suo dispiacere. Era il cassone in vna stanza ritirata, come guardarobba più a dentro della camera, nella quale egli dormiua, & io haueua messo ben a dentro il braccio, quando a Monsignore uenne voglia d'vrinare, onde leuatosi dal suo luogo, perche non vedeua alcun paggio, prese l'orinale che staua a capo del letto, onde io nel sentirlo orinare mi scossi alquanto, & in quella alteratione uolli cauare in fretta il braccio, onde caddè quel bastone rotondo in terra, di maniera che io rimasi col braccio dentro frà la coperta e'l cantone di legno: onde io rimasi preso come uccello sotto la pietra. Monsignore che sentì il fracasso del colpo, gridò, chi è di là, alquale non potei far di meno, che io non rispondesse, ma senza poter mouermi di come io staua, & egli entrato dentro, mi trouò inginocchiato a sualigiar la cassa delle conserue. Mi dimandò quel ch'io faceua, & io gli confessai il tutto, & gli feci uenir tanta uoglia di ridere, quando mi uidde a quel modo, che chiamò quegli,

Detti.

gli, i quali giuocauano con lui, accioche mi uedessero, i quali risero ancor essi, & pregarono per me, che mi fosse perdonato per quella uolta, per esser la prima, & in materia di golosità da fanciullo. Monsignore staua ostinato, et non uoleua, dicendo che bisognaua frustarmi: solo s'hebbe a metter nuoua consulta sopra il numero delle staffilate, lequali andauano così diuisando, come se foße stata cosa contenuta nel Decretale, il numero in somma fù conchiuso in dodici, e la cura dello sborso fù data à Messer Nicolò, ilquale era secretario, et era mio nimico mortale, il quale me le contò in camera sua tanto di buona uoglia, che per quindici giorni non potei sedere: ma non glie n'auenne quel ch'egli si pensaua, perche ben tosto me le pagò, et anche a sette doppie, et fù in questo modo. Gli dauano gran molestia i moscioni, de' quali in tutta Roma era una gran quantità, onde io gli dissi, che gli hauerei dato un rimedio, che noi usauamo in Spagna, per distrugger questa mala razza. Egli mi ringratiò, et con preghi m'importunò, che io gliele deße; Io gli dissi, che facesse trouare un buon mazzo di petrosillo, et questo bagnato in un buono aceto, ponesse al capezzale del letto, perche tutti anderebbono a quell'odore, et posti che si foßero nel mazzo, caderebbono tutti morti: onde egli che mi credeua, così fece subito. Ma quando egli fù andato in letto, si trouò carico di così gran numero di quegli animali per tutta quella notte, et così cattiua vita gli diedero, che gli ca-

Burla fatta pa Guimano ad un secretario p rissentimẽto di staffilate hauute.

uauano

uauano gli occhi, come conschi done, & gli mangiauano il naso come con tenaglie. Egli si daua mille guanciate per ammazzargli, & credendo che morissero, se la passò fino alla mattina. La notte seguente perche il rimedio u'haueua tirato non solo quei di casa, ma etiandio quelli di tutta la uicinanza, lauorarono di maniera, che gli trasformarono la faccia, & quel di più, che poterono trouare del suo corpo, con tal eccesso, che gli fù forza abandonar la stanza, & uscirsene fuggendo. Il secretario mi uolle amazzare; Ma Monsignore quando lo uide mal concio di quella maniera, che pareua un leproso, & che io non compariua per la paura, hebbe a crepar delle risa per la beffa, ch'io gli haueua fatta; onde mandatomi a chiamare, mi dimandò perche io gli hauessi fatto così grande affronto, alquale risposi. V.S. Illustrissima gli comandò, che mi desse un cauallo d'una donzina di staffilate per l'errore delle conserue, & ben si ricorda, come ne fui trattato: oltre che non doueuano essere staffilate di morte, ma di quelle che poteuano portare i miei anni. Ma meßer Nicolo me ne diede più di uenti per conto suo, & l'ultime furono più crudeli delle prime: onde io uendicai le mie percoße, con le punture altrui. La cosa fù presa in ischerzo, & perche di quel mio paßato ardire io rimasi non solo battuto, ma bandito di più dal seruitio della camera, serui in quel mezzo tempo al cameriero.

Gusmano bãdito dalla Camera del Cardinale.

Gus-

Gusmano d'Alfarace racconta le burle, che si faceuano tra essi li Gentilhuomini del Cardinale, & quelle ch'egli faceua a loro, & ad altri. Narra la fauola della Vergogna, & la Paura ciò, ch'ella sia, & come si dipinga. Ritorna al seruigio della persona di Monsignor Illustrissimo, al quale con vn accorto stratagema fura vn barile di conserua. Cap. VIII.

L mio nuouo padrone era huomo faceto, tutto del buon tempo, fatto, in fede buona, senza mal inganno, se non che era vn poco importuno, et più d'un poco imaginatiuo. Haueua alcune parenti pouere, alle quali mandaua ogni giorno la sua parte, et alcune volte desinaua, o cenaua con esse, come fece la sera auanti, che succedesse quel che udirete appresso, che con l'occasione d'hauer beuuto dell'acqua, & mangiato certi macheroni, il quale è un cibo di pasta tagliata, & cotta con grasso d'uccelli, & pepe, uenne a casa non ben disposto, onde se n'andò in letto diritto, diritto, & ui si colcò ignudo. Perche non si trouò presente quando Monsignor cenaua, gli dissero come passaua la cosa, onde egli mandò a uisitarlo, & a dimandar come staua, alche rispose, che non si sentiua bene; ma che sperdua in Dio d'esser libero la mattina seguente, poiche anche sua Signoria Illustrissima gli faceua gratia di mandar a uedere della sua sanità. Questo passò, così per all'hora,

ma

ma la mattina essendo io andato a casa delle paren ti col desinare, & vn mio compagno era rimaso a far netti i vestimenti, acciochè'l padrone si potesse leuare. Egli, e il secretario si faceuano l'vn l'altro di molte burle, delle quali per esser senza pregiudicio, Monsignor sentiua vn piacer grande. Il secretario adunque si leuò, & entrò nella stanza, doue era il mio compagno, al quale dimandò come staua il suo padrone, & egli rispose che riposaua, perche la notte non haueua potuto farlo, nè dormir punto. Egli allhora gli replicò, poiche così è, finche verrà il tempo, ch'egli si vogli vestire, andate di gratia con questo mio seruitore, & aiutatelo a portar a casa certe robe, e tornate prestamente, che io fra tanto resterò quì: & così egli andò a far quel che gli fù comandato. Già il secretario con l'occasione d'hauer l'amico cenato fuor di casa, & non essere stato presente alla tauola, haueua ordito vna piaceuole beffa, & preuenuto vn giouanetto, con farlo vestir da donna di mondo, & andar a mettersi dietro al suo letto. Mentre adunque ch'egli dormiua, & l'entrata era libera, il secretario per maggior sicurezza entrò prima, senza esser sentito, & quel figliuolo si nascose come gli era stato insegnato, & se ne stette cheto. Dopò questo il secretario vscì fuori, & se n'andò a trouar Monsignor, che passeggiaua, il quale gli dimandò subito come staua il cameriero, ilquale gli rispose: Signore hor hora hò saputo di lui dal suo seruitore, ilquale m'hà detto,

Burla fatta dal Secretario al padrone di Gusmano.

to, che questa notte non è stato bene, & non me ne marauiglio, perche hiersera prima che io mi ritirasse, andai a visitarlo, & non mi parlò di buona voglia, nè so quel ch'egli s'habbia. Monsignore il quale era la stessa carità, andò subito a visitarlo, & quando si fù posto a sedere dalla banda del capezzale, il fanciullo vscì per la cortina dalla banda di dietro del letto, & disse. Ahi meschina mè, Signore io me ne vado, perche è tardi, & hò paura del mio marito, & così vscì, trauersando, per mezo di tutti i seruitori del Cardinale, i quali iui con lui erano uenuti. Monsign. che lo teneua per un santo, si marauigliò, e'l Cameriero rimase stupefatto, credendo che quella fosse una uisione, onde cominciò a gridare, Giesù, Giesù, il dimonio, il dimonio, & così saltò in camicia del letto, fuggendo per tutta la stanza. Il Secretario, & alcuni che lo sapeuano, cominciarono a ridere, & a quello s'accorse Monsign. ch'ella era stata una burla, & così gli confessarono: ma il Cameriero non riposaua, nè sapeua da qual banda fuggirsi: & se bene tutti procurauano d'achetarlo nõ tornò così tosto in se, anzi rimase stupefatto, & pieno di uergogna di quella beffa, per essergli auenuta alla presenza di Monsignore. Egli come cortegiano dissimulò quanto potè, e'l Cardinale si partì, facendosi le croci, & ridendo di quel piaceuole trattenimento. Quando io tornai à casa, era già passato il tutto: ma ne sentì tanto dispiacere, quanto se m'hauessero dato altretante staffilate,

te. Il camerieroo hauerebbe pagato vn'occhio della testa per vendicarsi, onde vedendomi addolorato, com'era egli ancora, mi disse. Che ti pare Gusmanetto di quel che m'hanno fatto questi poltroni? al quale io risposi: è passato bene, ma se l'hauessero fatto a me, non daria loro la penitenza sua Santità, nè io hauerei aspettato a comãdarla nel mio testamento, perche molto prima haurebbono riscosso il debito, & buona misura. Tutti m'haueuano per tristo, & per tracciatore: ma non bisognarono molte parole, che già m'vsciuano i polmoni per dirgli qualche cosa: ma io m'asteneua dal dargli consiglio, per non esser lecito ad un paggio uendicar l'ingiurie di vn ministro graue, contra vn'altro suo eguale. Ogni pecora camina con la sua compagna, nè son buone le burle co' maggiori: una bastò per mia sodisfattione, & in causa propria, il che fece la cosa degna di scusa. Ma in questa chi, o perche m'impacciaua in cose, onde io non potessi uscirne con meno, che con buone staffilate, o con l'orecchie quattro dita più lunghe, & senza pelo in testa. Taceua per tanto, & me ne staua cheto, ma essendo di mia natura capricioso, fui tanto importunato, & mi furono fatte offerte, & promesse tanto grandi, con darmi ad intender di più, che Monsignor saprebbe esser questa opera delle mie mani, sotto la cui difesa era per allhora il mio padrone: che io deliberai di guadagnarmelo, & così lasciai passare alcuni giorni, aspettando che fosse più caldo. Quando poi mi parue tempo, vn dì che

Prouerbio.

Sentenza.

doueua

doueua partire l'ordinario di Spagna, onde il Secretario era occupato, & haueua fretta di scriuere, comprai un poco di ragia, incenso, & mastice, & macinai bene ogni cosa insieme, tanto che venne come fior di farina. Il seruitore del Secretario era quella mattina occupato intorno a' vestimenti, dandosi gran fretta a fargli netti, al quale io me n'andai alla sfilata, & gli dissi. O là fratello Giacopo, io ti fò sapere, che hò nello schedone vn pezzo di coscia di porco molto gentile, pane non manca: se tu hai del uino, sarai mio compagno, altramente perdonami, perche io uoglio cercar camerata. Egli rispose, nò di gratia non fare, che io trouerò il uino. Rimanti quì, che hor hora uengo, con esso, & sarò con teco. Mentre ch'egli andò alla cantina a pigliarlo, io cauai il mio cartoccio di polueri, & riuersando le calze (ch'erano lunghe, & di seta) le spruzzai con un poco di uino, che haueua portato meco in un'ampolletta di uetro, & l'impoluerai ben bene, tornandole poi a riporre in quel modo, che'l seruitore le haueua lasciate. Egli tornò prestamente con un pieno boccale, & prima che dicesse parola, il padrone cominciò a chiamarlo, perche si uoleua vestire, onde lasciò il uino in mio potere, & se n'entrò in camera, doue si mise intorno alle lettere, che non potè vscirne fino a mezo giorno. Era il Secretario molto peloso, & le polueri cominciarono a disporsi, & far il suo lauoro, si che essendo di più allhora i giorni caniculari, operarono di m-

Burla fatta da Gusmano al Secretario, presentimēto della gia fatta da esso, a suo padrone.

niera con la forza del caldo, che dalla cintura fino alle piante de' piedi si fece tutto come vn'impiastro di pece, tanto gagliardo, e tenace, che gli daua il mal anno, perche con ogni pelo, che dalla carne se gli sterpaua pareua, che della testa gli vscisse vn'occhio. Quando egli si vide così, cominciò a chiamar la sua gente, per sapere quel che ciò fosse, ma niuno gliele seppe dire, nè dargliene conto, fin che 'l Cameriero entrò, & gli disse. Signore, questo è vno scherzo fatto allo scherzatore, & è dar una coltellata al maestro della schirma: se buona me la fece, buona me la pagò. Ella in somma fu beffa tale, che bisognò andar con le forbici tagliando pelo a pelo, nel che s'occuparono due seruitori, & fù necessario tagliar le calze, per poterle leuar uia. La burla fù solenne più della prima, perche molto li bruciò; e da questa uolta rimasi io confermato per quel, che io era, onde tutti si fuggiuano dalle mie astutie, come dal peccato.

Detti.

Passarono i due mesi del bando, dopò i quali tornai al mio vfficio, con la medesima poca uergogna di prima. Hauerai forse vdito la fauola, quādo s'accomiatarono fra loro la Vergogna, l'Aria, e l'Acqua, le quali dimandandosi doue si sarebbono riuedute di nuouo; l'Aria disse, nell'altezze de' monti: l'Acqua, nelle viscere della terra: ma la Vergogna disse, che chi la perdeua una uolta, non poteua più ritrouarla. Io la perdei, mi rimasi senza lei, e senza speranza di ricuperarla; ma nè anche mi tornaua conto, perche chi non l'hà, è

Gusmano ritorna al seruitio del Cardinale. Fauola della Vergogna.

padron

padron della villa. Chi non sarebbe rimaso spauentato del caso passato, e diterminato di non tornar più a far cose somiglianti? Io haueua già le uiscere dolci, e tanto auezze a questo, che quei giorni, che mi mancò da furare, fù un leuar l'acqua all'infermo, o all'ubriaco il vino. M'hauerei lasciato cadere dalla più alta cima di Castel Santo Angelo, per andar a furar in piana terra: & è così, che chi teme la morte, non gode la vita: si che se la paura m'hauesse fatto timido, me ne sarei rimaso senza goder mai più cose dolci. Feci il mio conto: quando mi trouino in un'altra, che mi possono fare, o che male me ne può uenire? Sempre hò veduto dipinger la paura fieuole, spelata, pallida, manincolica, nuda, et raggrupata. La paura è atto seruile, molto propria de gli schiaui, niuna impresa comincia, di nulla riesce a bene, a guisa del cane pauroso, ilquale più attende ad abbaiare, che a mordere. La paura è il boia dell'anima, & è necessità il temere quel che non si può fuggire. Io insomma era di conditione che non poteua astenermi: vengamene (diceua io) quel che si vuole, che la fortuna aiuta gli arditi: con la mia persona l'hò da pagare, & non con beni mobili, o stabili, poiche a Dio non è piaciuto di darmi terra propria da fare un'habitatione: nè cose, che da se stesse si muouano, le quali uengano meco. Si dilettaua Monsig. d'alcuni barili di certe conserue liquide, che sogliono portarsi dalle Canarie, o dalle Terziere, & questi barili quando erano uoti, si disprezzauano,

Sentenza.

Paura, come si dipinga: & ciò ch'ella sia.

no, & lasciauansi andar male, onde io mi prouidi d'vno di meza tenuta, del quale mi seruiua per forcieretto da tenerui dentro carte, dadi, centure, guanti, faccioletti, & altre cose del pouero paggio. Accade, che Monsignor vn giorno essendo a tauola comandò al suo Maggiordomo, che cõprasse tre, o quattro quintali di quei barili, perche n'erano arriuati de' freschi. Quando io lo udi, pensai subito, come io potessi fare a farmi padrone d'uno. Fù sparecchiata la tauola, e tutti se n'andarono a desinare, & io ancora me ne andai alla mia stãza, & un in batter d'occhio raccolsi dentro a quel barile, che io haueua, quanti stracci vecchi, e terra mi venne alle mani, finche lo uidi pieno, & poi lo serrai bene col suo fondo, & gli accommodai i cerchi, si che ueramente pareua uno di quelli, che soleuano uenire con radici di scorza nera, herba, detta Barba di becco, che si porta dell'Indie, & uale contra il ueleno, & cosi lasciai stare, stando all'erta di quel che succedeua, et eccoti che sul tardi ueggo uenire due muli carichi di conserue, che furono scaricati nel cortile, doue il Maggiordomo chiamò i paggi, che le portassero alla camera di Monsignore. Io uidi il ciuffetto alla fortuna, et dissi, non passerete senza che io ui prenda per i cappelli, caricandomi in questo dire de uno di quei barili, come faceuano tutti gli altri, ma rimanendo de gli ultimi, giunto che fui auanti la porta della mia stanza, lo misi dentro, et cauai l'altro, il quale portai alla stanza di Monsignore, con far ancor io i miei tre uiagi, et dar

Quintale è peso di cẽto libre.

Astutia, & furto piaceuole fatto da Gusmano. & su histo ria.

dar di tutti buon conto. Quando io fui all'ultimo, mi fermai in atto tutto modesto in sala, doue era il signor Cardinale, ilquale mi disse. Che ti pare di questi frutti Gusmanetto, qui non si puo mettere il braccio, poco uagliono le zeppe: allhora io gli risposi. Monsignore Illustrissimo doue non uagliono le zeppe, giouano l'unghie, & se non arriuerà il braccio, mi uarrà la mano, & questa mi basterà. Egli mi replicò. In che modo entreranno l'unghie, nè la mano, se stanno a quel modo? Questa è la scienza, risposi io, perche se fossero altramente facili da esser aperti, non gli ne hauerei, nè grado, nè gratia: nelle difficoltà s'hanno da conoscere gl'ingegni, i quali si mostrano nelle cose di grande importanza, et nõ in ficcar nel muro un chiodo, nè in calzarsi le scarpe, tutte cose facili di sua natura. Horsù dunque, diss'egli, se la tua destrezza sarà tanto grande, che fra otto giorni tu ne furi uno, siati donato quel che tu furerai, et un'altro appresso: ma uoglio, che se tu non lo fai, t'obligbi ad una pena. Monsignor Illustrissimo gli dissi io, otto giorni di tempo sono la uita d'un'huomo: questo è negotio lungo, il quale potrebbe essere, che quando fossemo là, si fosse raffreddato, o se ne fosse perduta la memoria. Io accetto il partito, che mi uiene offerto, et se dimattina a quest'hora non sarà negotiato, lasciola pena all'arbitrio del Secretario, perche io sò certo, ch'egli desidera di uendicar lo sdegno passato, perche ancora odora di pece, et non gli rinasce il pelo. Monsignor si diede a ridere

con quanti erano ſeco, & coſi rimanemmo d'accordo per la mattina ſeguente: ma perche già era l'affare in ſicuro, io hauerei potuto vſcir ſubito d'obligo, pure volli aſpettar al ſuo tempo. Era già apparecchiata la tauola, & Monſignore poſtoſi a ſedere, haueua cominciato a mangiar gli antipaſti, quando con un certo riſo mi guardò in viſo, dicendomi. Poco ti rimane Guſmanetto da quì a ſera, la quale venuta, paſſa il tuo termine; che paghereſti hora di vederti libero? poiche già Meßer Nicolò tiene in punto il tuo pagamento: & a me pare, ch'egli tratti di vendicarſi contra di te, e tu di ſodisfarti di lui. Il mio conſiglio ſarebbe, ch'egli ſteſſe in buona teco, non tanto per te, quanto per lui: alche gli riſpoſi. Monſign. Illuſtriſs. io ſono ſicuro della pena delle ſue mani: ma non ſono già ſicure le conſerue dalle mie: & ſe ſi poteße giuocare a ſette, & leuare, & io haueſsi, che perdere; ma non hauendo altro, che la pouertà della mia perſona, fin da queſta hora vorrei giocarmela, perche ſarei ſicuro di vincere. Con queſti ragionamenti paſsò il deſinare fino al dopo paſto, vicino al quale me n'andai alla diſpenſa, doue tolto vn uaſo di meza tenuta, l'empij della roba del barile, & andato alla uolta della tauola, ue la poſi ſopra. Quando Monſignore la uidde, ſe ne marauigliò, perche egli medeſimo era ſtato nella ſtanza, & haueua guardato i barili, & iui teneua ſenza fidargli ad alcuno, riſpetto all'accordo fatto: & perche ſempre haueua tenuta la chiaue, chiamò il Cameriera,

ro, egli disse, che andasse dentro, et contasse i barili, guardando se alcuno fosse aperto, o mal conditionato. Egli entrò, et gli trouò come erano stati posti, et così tornò a riferire, ch'erano interi, sani, et senza sospetto, che in alcuno d'essi mancasse pur un capello. Ah, ah, ah, disse Monsignor non ti uarranno le tue furberie: questa uolta pagherai la pena; poi che uoleui dire d'hauergli cauati del barile, quel che tu hai compro co' tuoi denari. Voltossi poi al Secretario, & disse: Messer Nicolò, io ui consegno Gusmanetto, che lo gastighiate a uostra posta, poi che hà perduto la posta. Il Secretario rispose. Monsignor Illustrissimo, uostra Signoria Illustrissima, dia a lui quel gastigo, che le parrà, che io presso a lui, et all'ombra sua non uoglio accostarmi, nè hò tanto ardire, perche lo tengo per tale, che trouerebbe de' taffani, che mi mangiassero. Se lascia la sua pena al mio gastigo, io l'assolno, et lo uoglio per amico. Non ho fin'hora errato, diss'io, perche mi si debba dare l'assolutione: doue non è la materia, non accadde cercar d'introdurre la forma. Io ho guadagnato quanto promisi, et quando non sarà la uerità, che si tocchi con mano, mi gastighino come a loro piacerà. A che seruono le parole, doue sono l'opere? Dico che questa conserua è di quella, che si portò hieri a casa, et non solo questa, ma un barile intero è in camera mia. Monsignor si faceua le croci, marauigliandosi come potesse essere, et mentre durò il desinare, fin che furono leuate le tauole, non fece altro, che

segnarsi

ſegnarſi con tutta la mano, onde tutto pieno di deſiderio di chiarirſi del fatto, ſi leuò da tauola, & andò egli steſſo a vedere i barili, a' quali haueua poſto certi ſegnali, che tutti trouò fedeli, il numero giuſto, & la chiaue appreſſo di lui, di maniera che non ſapeua come ciò poteſſe eſſere: onde ſi diede più che prima a credere, che io haueſſi compro il barile, & mi diſſe Guſmanetto, non ſai, che quì ne ſono venuti tanti? Contagli adunque. Io gli contai, & gli diſſi. Monſignore Illuſtriſſimo il conto è giusto, ma delle pecore contate, il lupo ne mangia. Ben veggo, che stanno bene, ma non tutti, & perche ſi vegga il vero, portiſene quà vno, che hò in camera mia, & apraſi quello colà, che lo trouerann cambiato: fù aperto, & conoſciuta la mia verità, & la mia ſottigliezza, manifeſtata da quella terra, & da quegli stracci vecchi. Tutti rimaſero ammirati penſando in che modo ciò poteua eſſere stato, e tutti me ne dimandarono, ma io a niuno lo diſſi. Supplicai dunque, che mi foſſe mantenuta la promeſſa, il che fù fatto, & hebbi quello & vn altro, che furono due: ma perche conoſceſſero che'l mio animo era nobile, in quel modo che mi fù conſegnato, lo diedi a' paggi miei compagni, che ſe lo ſpartiſſero frà loro: & ſe bene Monſignore rimaſe ſcandalizato della ſottigliezza del furto, ſi marauigliò più della mia liberalità, & gli piacque molto. Haueuaſi gran paura delle mie astutie, & ſenza dubbio all'hora m'hauerebbe cacciato, ſe non foſſe stato tanto ſanto

Prouerbio

huomo

huomo, & per questo considerò: se io l'abandono, qualche gran male gliene verrà per li suoi mali costumi. Le cose, ch'egli fà in casa mia, sono scappate fanciullesche, che non mi fanno più pouero. Manco mal è, che ardisca meco in poco, che per necessità con altri in molto. Con questo pensiero, fece, per meglio dissimular il tutto, del vitio gratia, che gran prudenza è rimediare al danno, quando si può, & quando nò, dissimularlo: onde egli se ne rise, contandolo a quanti Prencipi, & Signori lo visitauano nelle conuersationi correnti.

Sentenza.

Gusmano d'Alfarace, tratta della Carità; ragiona de' padroni amoreuoli, & disamoreuoli; narra vn'altro furto di conserue, ch'egli fece a Mõsignor Illustrissimo; gli essercitij, & disgusti suoi essendo paggio: & racconta gl'ingãni, che faceua nel giuoco di primiera; che i giuochi è bene saperli, ma meglio non vsarli; & che per lo giuoco egli stesso si partì di casa del Cardinale; & come l'ignoranza superba è cagione d'ogni male. Cap. IX.

'Ordine della Carità, se bene per auanti rimase appuntato, dico, che comincia da Dio, dopò il quale segue quel del padre, & della madre, & a questi seguita dietro quel de' figliuoli, dopò ilquale è quel de' seruitori, i quali se sono buoni, hanno da esser più amati, che i figliuoli cattiui. Ma perche Monsignore non haueua figliuoli, amaua teneramen-

Carità, & sua diuisione.

Poueri sono figura di Dio.

Carità, & frutti suoi.

Padrone amoreuole.

Padrone disamoreuole.

te coloro, che lo seruiuano, ponendo dopò Dio, & la figura sua, che sono i poueri, tutto il suo amore in loro. Era generalmente caritatiuo, per esser la Carità il primo frutto dello Spirito Santo, & è il fuoco suo, primo bene di tutti i beni, primo principio del fine felice, che contiene in se la Fede, & la Speranza: E uiaggio del cielo, catena che lega Dio con l'huomo, operatrice di miracoli, flagello della superbia, e fonte della sapienza. Desideraua egli tanto il mio bene, come se da quello risultasse il suo: m'obligaua con l'amore, per non ispauentarmi col timore, & per prouar se poteua ridurmi alla uia della uirtù, mi allettaua con le cose della sua tauola, et del suo proprio piatto per leuarmi l'occasioni, e'l desiderio: et quando mangiaua di quelle sue delicatezze, le partiua meco, dicendo. Gusmanetto, questo ti do per tregua, in segno di pace: vedi che io, come Messer Nicolò, non voglio briga teco, contentati di questo boccone, col quale io mi riconosco per tuo uassallo, dandoti il tributo. Ciò diceua sorridendo, con uiso allegro, senza guardare, che alla tauola fossero Signori di qualunque conditione. Era humanissimo gentilhuomo, accarezzaua, et stimaua i suoi seruitori, et gli fauoriua, et amaua, facendo per loro ogni cosa possibile, di maniera che tutti l'amauano cō tutta l'anima, e lo seruiuano fedelmente, perche senza dubbio, il padrone che honora il seruitore, è seruito da lui, et se ben paga, ben lo pagano: ma quando è humano l'adorano. Per lo contrario il Signor superbo, mal pagatore, et poco

grato,

grato, non hà chi gli dica la uerità, nè chi si stringa in amicitia seco, nè chi lo serua con timore, o accarezzi con amore: E abhorrito, odiato, vituperato; fa dir di se per le piazze, per le strade, & ne' tribunali, perdendo il credito con tutti, senza esser difeso da alcuno. Se sapessero i Signori quanto importa l'hauer honorati, & buoni seruitori, si leuerebbono il boccon di bocca, per darlo a loro, i quali sono la lor vera ricchezza. Ma non è possibile, che vn seruitore sia diligente verso quel padrone, che non gli vuol bene.

Furto di conserue fatto da Gusmano, e sua historia.

Furono di Genoua mandate a Monsignore alcune casse di conserue accommodate in scatole molto grandi, ben dorate & lauorate per di sopra, quãto più si poteua desiderar. Erano state fabricate di fresco, onde per viaggio haueuano preso qualche humidità, & quando gliele posero dauanti, si rallegrò di uederle, tanto più, ch'erano state fatte, & mandategli da vna Matrona sua parente, che haueua per usanza mandargli di simili presenti per l'ordinario. Quando vennero, non mi trouai in casa, & in quel mezo che io tornai, s'era consultato quel che si doueua far d'esse, o doue si potessero saluare sì che haueßero saluo condotto dalla mia persona, tanto più che bisognaua distenderle al Sole, & hauerebbono corso pericolo fin dentro all'vrna delle ceneri di Giulio Cesare. Ciascuno diede il suo parere, ma niuno lo diede buono: & Monsignore fermò il pensiero in vna cosa, & disse. Non accade cercar

luogo

luogo doue guardarle, meglio sarà, che noi le diamo a lui stesso, che le guardi, & saranno così più sicure. La ragione quadrò a tutti, onde subito ch'io fui venuto, mi disse. Gusmanetto, che habbiamo a far di queste conserue, che sono così humide, accioche non si guastino; & io gli dissi. Parmi Monsignor Illustrissimo, che la più sicura cosa sia il mangiarle subito. Et perche mi dimandò se mi sarebbe bastato l'animo mangiarle tutte, gli risposi. Non sono molte, se'l tempo fosse molto: ma io non sono così gran mangiatore, che per hora a me solo bastasse l'animo di finire con tanta, e tanto honorata gente. Io voglio dunque, che tu le guardi, & ne tenga conto, con porle ogni giorno al sole: & quì non è rimedio, perche ti si daranno per consegnate, e tu me l'hai da restituire: sono scoperte, & piene, io sono sicuro del danno, che possono riceuere. Non son già sicuro io (risposi) di me medesimo, nè di quel che potrei far à loro, essendo figliuolo d'Eua: onde posto in si bel paradiso di conserue, il serpente della carne mi potrebbe tentare. Mira dunque (mi replicò) in che modo bisogna, che vada la cosa, cioè, che tu me l'hai da rendere, come io te le dò, così intere, & sane. Hora guarda tù quel, che te ne và. Io gli tornai a dire. La lite non è sopra questo articolo, che fino a renderle come stanno, senza che in loco si conosca difetto, nè danno, è cosa facile: altroue hò io la mira. Doue l'hai? mi tornò egli a replicare: & io gli dissi. Mi pongo a gran pericolo,

lo,

lo, perche conosco la mia inclinatione, & debolezza, & che se io accetto il carico imposto, mi è forza che io gusti grã parte di quella roba. Monsignore tutto marauigliato mi disse. Hor in questo adũque voglio vedere q̃l che tu sai fare: io ti dò licẽza che per vna volta tu ne mãgi tanto, che te ne satij, ma con patto che tu poi me le consegni, senza che vi si conosca il difetto, & che se si conosce, tu me l'habbi a pagare; onde io l'accettai, & con tal conditione mi furono consegnate. Il giorno seguente le misi al sole in un corridore, & frà l'altre ve n'era vna molto odorifera, di fiori di cedro, & limoni, la quale benignamente mirandomi, uerso me bramaua uenire, & io altro tãto cortese la presi nelle mani, si che io potei tentarla con un picciolo coltellino, & alzare le brocchette del fondo, & lasciando la riuersata sopra la coperta, ne cauai col medesimo coltello quasi la metà, tornando a rimetterle il fondo come staua prima, & ponẽdo in luogo di cõserua altrettanta carta straccia, tagliata a quella misura, ma tanto giusta, che nisuno se ne poteua accorgere. Quella sera poi, mentre che Monsignore era a tauola a far collatione, gli potrai in tauola quattro di quelle scatole, a cui dimandai se io haueua fatto buona guardia: & egli mi rispose, che se cosi stauano l'altre, si cõtentaua: onde io glie le portai tutte, & egli si rallegrò di uederle, perche erano alquãto più asciutte, & ben conditionate, allhora io gli portai un piatto con tutto il mio furto, del quale posso dire cõ uerità, quãtũque che io non haueua fatto il saggio, che arriuasse alla quantità de

vna noce, & quello feci solo per l'ostentatione dell'ingegno: ilche quando egli vide, mi dimandò che cosa era quella, & io gli risposi: partisco hora con Vostra Signoria Illustrissima il mio furto, al che mi rispose: Io ti comandai, che tu te ne satiassi, & non che tu ne furassi; onde questa uolta hai perduto tu. Io non mi sono satiato, nè hò prouato, che roba sia, nè perciò penso hauer perduto, poi che questa è la roba, della quale hò da satiarmi, e tutto il furto intero, come si potrà ben vedere: ma se dell'hauer usato uirtù, m'hà da risultar danno, io non sò per quale strada mi debba caminare, accioche io l'indouini, poiche mi sono state serrate le strade: a me non importa niente il gastigo, nè l'hauer perduto, quando io credeua hauer guadagnato: ma un'altra uolta non perderò. Per hora (disse Monsignor) io non uoglio, che tu habbi a lamentarti, senza ragione t'incolpo; ma desidero saper di qual di queste scatole n'hai cauato cotesta quãtità: io distesi la mano, verso vna, e gli dissi: in questa è il difetto, & gl'insegnai come, & da qual banda. Egli prese piacere della gran sottigliezza: ma non haurebbe uoluto, che io hauessi preso tanta robba, perche s'hauena gran sospetto, che a qualche tempo io non impiegassi in male questa sottigliezza: mi fece nondimeno leuar uia la scatola, dicendo, che io me la pigliassi. Passauano per me assai di queste cose, & egli prendeua spasso d'esse & di me, come d'un giuoco, perche se qualche paggio s'addormentaua, ben poteuano

l'altro

l'altro giorno comprargli le ſcarpe, et le calzette perche le colature di cera erano i ſuoi ſuegliatoi. Il noſtro eſſercitio era ogni giorno due hore la mattina, & due la ſera udire un maeſtro, che ci inſegnaua, dal quale in quel tempo che io ſtetti quiui, imparai ragioneuolmente la Lingua Latina, un poco della Greca, et qualche coſa della Hebrea: il reſto, dopo l'hauer ſeruito al padrone, ch'era molto poco, leggeuamo, contauamo nouelle, giuocauamo, et ſe uſciuamo di caſa, era ſolo per ingannar tauernai, che quanto a' paſticcieri haueuamo guadagnato aſſai buon credito con eſſo loro. La notte andauamo a far burle alle dame cortegiane, cantando loro dinanzi alle porte, et in queſto paſſai il tempo, finche mi cominciò a ſpuntar la barba. Et quello che a te parrebbe uita di trattenimento, era un trattenermi ad un palo con un laccio alla gola, poſto alla berlina. Ogni coſa mi puzzaua, nulla mi contentaua: ſoſpiraua giorno, et notte i miei paſſati diletti: ma quando io mi uidi giouanetto, da poter ben cignere la ſpada, hauerei hauuto caro qualche uantagiato accreſcimento, onde io haueſſi potuto hauere ſperanza di paſſar più oltre: et ſono certo, che ſe l'opere mie l'haueſſero meritato, non hauerei più indugiato a conſeguirlo. Ma in luogo d'acquiſtar giudicio, et far coſe uirtuoſe, et obligarmi con eſſe la uolontà altrui, mi diedi a giuocare fino a i ueſtimenti: et eſſendo io di mia natura un poco libero, mi moſtraua tale anche nel giuoco, onde procurai ſempre di ualermi di

Eſſercitij di Gusmano eſſendo paggio.

Diſguſti di Guſmano eſſendo paggio.

Inganni vsati da Gusmano nel giuocar à primiera.

quanti inganni, & astutie io poteua, & particolarmente nel giuocare a primiera. Quante uolte giuocãdo in due, presi tre carte, e tenendo cinque, inuitai con le tre maggiori? Quante uolte presi l'vltima carta, & ponendola di sotto uia, guardai s'ella era buona, & in un subito guardaua l'altra già ueduta, & poscia faceua partiti tali, ch'era vn rubbare sù gli occhi di ciascuno? Quante uolte haueua un Giouane allato di me, che fingendo di dormire, mi daua le carte per di sotto? Quante uolte mi ueniua una guida sopra, che mi daua il punto de gli altri, accioche io sapessi quel che teneuano, & a quel che andauano: ma me lo diceuano con segni tanto sotitli, ch'era impossibile potersene accorgere? Quante barrerie feci al mio compagno, a cui diedi cinquanta due, e rimanendo io con un'asso, feci cinquanta cinque: o con un cinque, che feci cinquãta quattro, e sempre o migliorai il mio punto, o guadagnai del tratto? Quãdo poi giuocauamo a due contra uno, & ci dauamo le carte, prẽdendo le scartate, ponendole in cima: giuocar con cenno della guida: far mescugli di carte, metter in saluo, ò di sopra uia delle carte il punto maggiore, o segnarlo, essendomi accordato col spione, o con colui, che le uende, erano cose ordinarie. O quante furono le ribalderie, e furberie, ch'io feci, niuna delle quali fù, che io non intendessi, e non sapessi, e tutte le metteua in opera, perche gli occhiali del giuoco sono tali, che gli scaltriti hanno in essi largo campo, e se fosse lecito, dico lecito, si come nella Republica si permettono case

no case di peccati, a fin di schifarne de' maggiori bisognerebbe che in ogni città principale ci fossero maestri di queste uigliaccherie, accioche gl'inclinati al giuoco l'intendessero, & non fossero ingannati, perche la nostra sensualità si lascia uincer facilmente dal uitio, & far costume vile quel, che fù trouato per lecito essercitio. Con ragione si chiamerà uil costume, quando sarà seguito disordinatamente, cauandolo del suo corso. Il giuoco fù trouato per ricreatione dell'animo, & per solleuarlo dalla stracchezza, & da' trauagli della vita, & quando passa questa regola, è malitia, infamia, & furto; poiche poche uolte si fà, che non s'accozzino seco questi attributi. Io parlo di coloro, che si chiamano giuocatori, i quali ne fanno arte, & l'hanno in costume: non ostante che io più desideri, che se n'allontanino coloro, che sono più nobili, considerando i danni, che a loro ne seguono, & massime vedendo, che'l male è bilanciato col bene, & che s'egli guadagna, & l'altro perde, s'obliga a soffrire molte temerità, & cose impertinenti, parole, & gesti, che'l guadagno solo potrebbe soffrirgli, & non un'huomo d'honore, & altre cose, che io non ardisco dire, di tal qualità, che per esse, & per le già dette non solo douerebbono abhorrire il giuoco, ma le case stesse, doue si giuochi. Ma poi che l'appetito nostro è tanto sfrenato, non sarebbe male, ma bene, che'l fanciullo sapesse le leggi, i partiti, i tiri, gl'inganni, che s'usano nel giuoco: & se perderanno una fiata rifonda il resto de' denari, ne gli stiualetti, nelle

Giuoco è fatto per ricreatione.

Giuoco dee da' più nobili esser fuggito, & perche.

E bene sapergiuocare, ma meglio non giuocare.

Astutie de giuocatori

Giocatore nō puo ser uire se nō con danno del suo padrone.

Padrone colmo di carità, & di virtù come sia.

calze, ne' manichetti, tra il collaro, e la gola, nella cintola, nel petto, nelle maniche, & doue si può, purche non perda i suoi denari ignorantemēte da bestia; onde oltre al guadagnarglieli, si facciano beffe di lui. Vna cosa ch'io procurai fu di nō mettermi mai a sedere a giuoco con pochi denari, nè di poco, nè con persona, che non auenturassi di guadagnar molto, giuocando il mio reale à tre, & senza tediare, nè esser tediato. Io m'era hormai ridotto a trattenermi tanto, che già mancaua molte volte, & nō è possibile ch'el giuocatore possa sodisfare al suo carico, & molto meno chi serue. Io non sò chi sia quel Signore, che voglia dar il pane ad vn seruitore, che giuochi, perche se maneggia la roba del padrone, & ch'ei perda, giuoccherà a conto dello stesso padrone; & se peraventura anche perde, & dapoi non ha con che, ne di che pagare, per non hauer del suo, non è possibile trouarsi all'hore, che bisognerà seruire, come accade a me. Dispiaceua questo a Monsignore fino nell'anima; ma non poterono far meco profitto alcuno le ammonitioni, le persuasioni, le parole, nè le promesse, per leuarmi da i mali costumi: & di più stādo vna volta con gli altri seruitori di casa in mia absenza, disse loro il bene, che mi voleua, e'l desiderio che haueua di giouarmi, & poiche meco nō giouauano buoni mezi, scoperse com'egli pensaua d'vsare vno stratagema con cacciarmi vn giorno di casa, perche a questo modo era possibile che io vedessi i miei difetti, conoscessi le mie miserie, & di tutto mi rauedessi. Disse bene, che non voleua,

che

che mi fosse leuata la parte, acciochè per la necessità del viuere io non fossi tirato a far qualche cosa dishonorata, o uie piu peggiore. O virtù singolare di Prencipe, degna d'eterna lode, & d'esser imitata da coloro, che vogliono esser ben seruiti: che certo se i seruitori non fossero qual'era io, sarebbe impossibile il non metter mille vite per vn solo picciolo gusto di simili padroni. Mi sopragiunse la necessità del mangiare: Dio onnipotente ci liberi da tal necessità: di tutte l'altre si patisce trauaglio, ma quella del mangiare, & non hauer di che: arriuar l'hora, & esser digiuno: passar la fino alla sera, & non hauer trouato di che cibarsi, sono cose tali, che io non assicurerei da loro la prima cappa, che in vn tale s'incontrasse, per la metà di quanto ella valesse. Questo interuenne a me, & in tempo assai trauaglioso, perche essendomi trattenuto vn giorno, & vna notte giuocando, & hauendo perduto quanti denari io haueua, & appresso tutti i vestimenti, senza essermi rimaso indosso altro che vn giubboncello, & vn par di brache di tela bianca, quando così mi vidi, mi ritirai nella mia camera senza ardimento d'vscirne: & se bene volli fingermi infermo non potei, perche Monsignore era tanto intento alla sanità, e cose necessarie de' suoi seruitori, che subito m'hauerebbe fatto visitar da' medici, & di più perche, di bocca, in bocca, si seppe subito per tutta la casa il mio danno. Et perche io haueua mancato gia tanti giorni al seruitio della tauola, dimandaua sempre di me, & gli dispiaceua,

Necessità del mãgiare cagiona molti mali

Gusmano giuocasi finoi propri vestimẽti.

Fiscale di Corte come sia.

che si dicessero cose di discordia, & che quei di casa sua facessero il Fiscale addosso l'uno all'altro: onde tutti gli diceuano di colà camina. Crebbe per tanto il sospetto in lui, che non mi fosse succeduta qualche disgratia, & affannandosi molto per saper di me, fù necessario sodisfarlo, & dirgli la uerità. Hebbe tāto dispiacere della mia mala inclinatione, uedendo quanto dissolutamente senza timore, nè uergogna io procedeua, che comandò, che mi foße fatto un ueštito, & che io foßi cacciato di casa nella forma ch'egli haueua comandato prima, & così dal Maggiordomo fui uestito, & licentiato, delche rimasi tanto affrontato, che come se Monsignore mi foße štato debitore di tenermi seco, me n'uscì con brutta cera di casa sua, senza uolerui mai più tornare, non oštante ch'io ne fossi da parte sua più uolte pregato con buoni partiti, & promesse, & con discoprirmi il fine, al quale s'era fatto, ilquale era štato il solo pensiero di riformarmi. Mi significarono il ben, che mi uoleua, & quel che in mia absenza diceua di me, ma nulla hebbe forza di farmi tornare, & sempre štetti fermo nel mio proposito, col quale mi pareua di uendicarmi, onde come mal mi portai, così mal mi trouai, poiche fui ingrato alle gratie, & a' benefici di Dio, i quali mi faceua per le mani di quel sant'huomo del mio padrone, & fù giusta sentenza sua, che doue non giouauano le buone opere, nè moueuano le tenere parole: le cattiue mi domaßero con duro, & rigoroso gastigo. **Finisco**

Gusmano è riuestito, & licentiato di casa del Cardinale.

Ignoranza superba nella giouentù è di già dāno.

sco di perder l'intelletto, considerando quanto poco io n'hebbi, non istimando io tutte queste cose, come se nulla mi fosse mancato. Quanto disprezzai il molto, che per me si fece, tanto fuor di proposito, senza cagione, nè occasione; poiche nella mia capacità, non entraua, nè al mio seruitio si conueniua, nè per gratitudine lo meritaua? Come seppi mal conseruar quel bene, nè meritare quel che con accrescimento speraua, & senza dubbio hauerei riceuuto? Come fui sconoscente alle carezze, con le quali fui curato; come mi dimenticai della sollecitudine, con laquale fui custodito; come ingrato alla carità, con la quale fui seruito; come trascurato della diligenza, con la quale mi fù insegnato; come superbo contra la mansuetudine, con la quale fui ammonito; come ostinato alle dolci parole, che mi persuadeuano; come sordo alle graui, & amorose ragioni, con lequali fui ripreso; come aspro alla patienza, con la quale fui sopportato; come incorrigibile al fauore, col quale fui difeso; come ribelle a' mezi, che per mio rimedio si cercauano; come incapace del buon termine, col quale fui trattato, & come senza emenda delle trascuraggini, che mi furono dissimulate? Se qualunque de' due, che m'hebbero per figliuolo, fosse uiuo, nè amendue insieme, se tornassero alla loro prosperità, farebbono tanto, nè con tanto amore, sopportandomi per quel solo in tante, & tanto pregiudiciali scappate, che io tanto alla scoperta faceua, non come in casa d'un mio Signore, nè

Effetti della Trascuraggine nella giouentù, & ciò che cagioni.

di quel padre che mi generò, ma come in casa mia: Con minor rispetto trattaua io alla presenza sua, che s'egli fosse stato mio vguale, & egli con le viscere di Dio me lo comportaua. Sono certo, che chi mi generò, m'haurebbe abborrito, & abbandonato, tanto l'hauerebbono straccato le cose, ch'io faceua. Monsignore nō si straccò, non si sdegnò, nè s'adirò contra di me. O conditione reale, hereditata dal padre vero, far bene, & più; far bene a tali, quale io era. M'aspettò un giorno, una settimana, vn mese, vn'anno, & molti anni, in tutti i quali non mancò d'operare con la sua misericordia, perche io non hauessi scusa; ma tocco dalla vergogna pronunciassi contra me stesso la sentenza, che i miei delitti meritauano. Ma io in ogni cosa seguitai il mio gusto, a tutti feci orecchie di mercatante, appellai per la mia carne, laquale pronta in fauor de' miei uitij, mi fece suanire, mentre, che io la seguiua: hebbi forze per essequirli, habilità per cercargli, costanza per perseuerar in essi, & fermezza per non lasciargli mai: & in essi era diuentato tanto cittadino, quanto forestiero nelle virtù. Hora se io vorrò incolpar la natura, non hauerò ragione, poiche da lei non fui meno habilitato al bene, che inclinato al male: mia fù la colpa, che quanto a lei non fece mai cosa fuor di ragione, & fù sempre maestra di verità, & di vergogna, senza mancar mai al necessario: ma come si corrompe, rispetto al peccato, & i miei furono tanti, da me vscì la cagione del

Cōditioni regie del Cardin.

Giouanetto uitioso è a se stesso causa d'ogni suo male.

suo

suo effetto, essendo io carnefice di me medesimo.

Gusmano d'Alfarace, discorre delle male compagnie; dell'hospitalità; della patienza; & come licentiato di casa del Cardinale, s'accomodò con l'Ambasciator di Francia, doue fece alcune burle. Narra vna Nouella d'vn Inglese impertinente; vn'Historia d'vn Spagnuolo grifalco di corte; & vn caso lagrimabile di due fedeli amanti, nobili Romani, & dà fine alla prima parte della sua vita. Cap. X.

IO non posso lamentarmi, che Monsignore mi licentiasse di casa sua, come già dissi, & fù la verità, ch'egli fece instanza grande, che io vi ritornassi, ma perche mi bolliua il sangue, considerai molto male il mio bene. Voglio dire, che io feci ben male a non considerar bene il mio male. Io me n'andaua così vagando secondo che mi portauano i piedi per le strade di Roma: & perche haueua alcuni amici della mia prosperità, vedendomi senza ricapito m'inuitauano, se bene mi costaua assai caro, perche il mangiare in compagnia de' tristi, mentre nutrisce il corpo, distrugge con mali humori l'anima: nè tanto mi satiauano quei bocconi, quanto mi distruggeuano i lor mali consigli, & costumi, di che m'è rimaso il pentimento solo, perche me n'accorsi, quando già mi trouaua con l'acqua alla bocca. I vitij entrano tacendo, & sono vna lima sorda, che

Conuersar co' tristi si distrugge l'anima.

che non si sente, finche non ha consumato l'huomo. Si riceuono tanto facilmente, quanto difficilmente si lasciano: & questi tali amici sono mãtici i quali accendono l'anima, che comincia a bruciare, & da vna picciola fauilla s'accende un gran fuoco. Hauerei ben io potuto ricuperar la mia parte, hauendomi detto il Maggiordomo del mio padrone, che io andassi, o mandassi ogni giorno a pigliarla: ma lasciai ostinatamente di farlo: & amai più tosto la fame con le male compagnie, che'l satiarmi con le buone. Ma ben tosto me ne pagarono coloro, che mi consigliauano, che io la perdessi, come io feci, confidato in loro, perche si straccarono bẽ tosto di darmi aiuto, & non solo non me lo dauano più, ma per non darmelo, m'abhorriuano. La cosa dell'hospitalità non è senza misterio, et sempre trouai in chi conuita bocca di mele, & mani di fele: promettono francamente, danno auaramente; inuitano con allegrezza, & mangiano con afflittione. Gli hospiti hanno da essere a uoglia nostra, ricchi, & di passaggio, calpestar poco la casa, poco riscaldar la sedia, & poco seder alla tauola, per non dar fastidio. Non ti fidare, credendo d'esser alloggiato con liberalità, & volentieri, come suonano le parole, perche io ti dò per una regola certa dell'hospitalità, che da un parente bisogna riceuerla vna settimana, dal fratel maggiore vn mese, da un'amico fino ad un'anno, & da un mal padre tutta la vita. Il padre solo non si stracca, tutti gli altri si straccano, & a tutti rincresce.

che consuma l'huomo.

Conuitãte e suoi epiteti gratiosi.

Hospiti, come douerebbono essere.

Hospitalità, & sue regole sententiose.

sce. Quel che tu tarderai di più, hai da essere odioso, e noioso, & uorrebbono cacciarti nel pane il tosico, o cosa men minore. Dammi poi, che per uentura t'inuiti uno, che habbia moglie, laquale sia stretta di petto, la roba sua, & ella un poco altiera, o sia madre, o sorella, è finalmēte donna, le quali per la maggior parte sono auare: onde lo piangono, lo sentono, lo maledicono, & anche se steſse con lui. Quel giorno, che tu potrai māgiare in casa tua pietre dure, non cercar nell'altrui pauoni frolli. A me non fù necessario lasciar per vergogna i miei amici già satij di me: poiche essi mi discacciaron, stringendo sempre più la mano nel darmi, fino al negarmelo senza rispetto. Fui per tanto forzato à cercare un'arbore, doue appoggiarmi, che mi facesse ombra col cibo, & mi uiddi tanto alle strette, che à guisa del figliuol prodigo, hauerei uoluto ritornare ad eßere vno de' mercenarij della casa di Monsignore; & fù si grande la mia disgratia, perche già era morto, & io m'era già renduto, & uoleua sottopormi, con gagliardo proposito d'emendarmi, mà tardi mi rauidi, perche chi quando può non vuole, quando vuole non può: & è douere, che per cagione del suo mal uolere perda il ben potere. Non fù distante la mia buona dalla mia mala fortuna per lo spatio di due mesi; & se io fossi stato saldo senza far la mutatione, ch'io feci, al manco bene che me ne hauesse potuto uenire, sarei rimaso come uno de' suoi minimi seruitori con vna prouisione honorata per tutta la uita mia,

Māgiar in casa tua pietre è meglio che nell'altrui cibi delicati.

Sentenza.

Nō hauer patiēza, di quanto male sia cagione.

& cor-

& correua anche uentura di qualch'altra migliore: ma poiche così fù, sia lodato Dio. Non potrò dire, che la mia maligna stella lo cagionò, ma che la mia mala sfacciatezza lo perdè, che le stelle non sforzano, se bene inclinano. Alcuni ignoranti dicono. Ah Signore: al fine haueua da essere così, & quel che hà da essere, conuiē che sia. Fratello mio, tu sei mal informato del uero, perche, nè ha da essere, nè conuien che sia, tù lo fai eßere & conuenire, l'arbitrio ti fu dato libero, col quale tu ti gouernassi, la stella non ti sforza, ne tutto il cielo insieme con quante n'hà, ti può sforzare; tù sforzi te stesso à lasciare il bene, & a prender il male, seguendo le tue dishonestà, onde seguono le tue calamità. Entrai à seruire l'Ambasciator di Francia, con cui Monsignore che stà in gloria, haueua stretta amicitia, & in uita di lui pigliaua piacere, delle mie fanciullezze, & era molto desideroso di prēdermi al suo seruitio, ma nō ardiua per quella ammistà, che si poneua per mezo. In somma io mi accommodai seco, & era ben trattato, ma con differente fine; perche Monsignore indirizaua le cose al profitto della mia persona, & l'Ambasciatore al piacere della sua, ilquale riceueua da' motti che io diceua, dalle facetie ch'io raccontaua, & alle uolte dalle ambasciate, ch'io gli recaua d'alcuna dama, a cui egli seruiua. Nō m'aßegnò prouisione, ne'ufficio, ma io generalmente lo seruiua, & egli generalmente mi pagaua: perche o egli me lo daua, o io in sua presenza mi prendeua il pagamen-

Le stelle inclinano, ma nō sforzano.

Ogni male che ci viene ciascuno per se stesso, se lo procura.

Gusmano al seruitio dell'Ambasciator di Francia.

Padroni operano con vari fini.

mento con qualche bel motto, & parlando chiaro, io era il suo fauorito, se ben gli altri mi chiamauano buffone, & cianciatore. Quando haueuamo conuitati (che non mancauano mai) à quei di conplimento seruiamo con molta accortezza, fissando gli occhi ne' suoi; mà con certi importuni, goffi, & fastidiosi che ueniuano senza eßer chiamati, dauamo di mano à mille burle: alcuni lasciandone senza bere, che pareua che noi gli creaßemo come i melloni nel terren secco: ad altri dauano poco vino, & con tazze: a chi con molta acqua; & a chi caldo; leuauamo loro dinanzi i piatti delle uiuande che gustauano, & gli seruiuamo di cose salate, d'oglio, & di reba male stagionata. Cercauamo inuentioni, che il tutto faceße loro il mal pro, per disuiargli di casa. Accadde vna uolta, che hauendo un'Inglese detto d'esser parente dell'Ambasciatore, & preso per costume di uenirci ogni giorno a casa, uenne à noia al padrone, perche oltre al non esser suo parente, non haueua qualità, ne sangue nobile, & sopra tutto era nella sua conuersatione impertinente, & da poco. Si trouano de gli huomini, che solo a mirargli intorbidano un'anima, & altri che si ritirano in essa facendosi ben uolere senza eßer nelle mani dell'uno, ne in poter dell'altro, nè dell'odio, nè dell'amore: mà q̃sti pareua tutto piõbo, & maglio di legno. Vna sera al principio della cena cominciò a scoprir la sua uanità con mille bugie, onde l'Ambasciatore ne fù molto stomacato, & mi disse in lingua spagnuola, che colui

Conuitati di grado, come si seruono alla mensa. Cõuitati goffi, & prosõtuosi, come si deono seruire à tauola. Nouella di vno Inglese impertinẽte & suo gastigo.

Huomini di buona, & mala creanza, come siano.

non

non intendeua) questo sciocco mi stracca troppo: i perche non disse, ad un zotico, nè ad vn sordo, perche subito lo presi di mira, & mi posi a seruirlo di piccanti, che chiamauano a gran fretta. Il uino era soauissimo, la coppa grande, & i colpi spessi, onde di poluerino in poluerino si leuò una poluere della maledittione: Quando io lo uidi arrendersi, & à trenta col Rè, mi leuai un legaccio, & gliele legai per un capo con una uolta lenta al collo del piede, & l'altro fermai bene a quel della sedia, si che leuate le touaglie, quando se ne uolle andare, non così tosto s'alzò da sedere, che si trouò disteso in terra con le guance peste, & co' denti, & le narici fracassate. Di maniera che il giorno seguente ritornato che fu in se, rimase tanto confuso, che non tornò più in quella casa. La cosa mi passò bene, perche auenne, come io desideraua, ma non tutti i colpi danno nel segno: sono alcuni pesci, che imboccano, & pigliano l'esca, lasciando beffato il pescatore, & l'amo uoto, come accadde a me con un soldato Spagnuolo, più che della Marca. Ahi che mulo traditore, & quanto era tristo di nido, & raffinato? odi quel che mi auenne con lui. Egli se ne uenne in casa nostra di mezo giorno, quando l'Ambasciatore uoleua desinare, & accostatosi a lui, disse, ch'era un soldato di Cordoua, caualliere principale della sua patria, ma posto in necessità, per la quale lo pregaua, che gli facesse qualche bene. L'Ambasciatore cacciò mano ad una borsa, nella quale erano alcuni scudi, & senza

Prouerbio.

Historia di un Spagnuolo raffinato, il qual schernisce Gusmano, & si dimostra con effetti, esser più tristo di lui.

aprirla

aprirla gliele diede, parendogli che fosse uero quel che diceua colui: il quale non contento di questo si tratteneua, contandogli chi era, & le uenture corse di uolta in uolta. Quando poi l'Ambasciatore si pose a sedere a tauola, egli ancora fece il medesimo. Io andaua a pigliar le uiuande, & ueggo due altri grifalchi simili entrati nel corridore, che come lo uidero hauer cominciato a mangiare, disse l'uno all'altro. Par ueramente, che'l peccato ci leghi i piedi, poiche sempre questo buffone ce la leua del tratto. Quando gli udì, m'accostai loro, & dissi. Conoscete, Signori, quel Caualliere? l'uno mi rispose. Conosciamo quel tauernaio, il cui padre non si satiò mai di calzarmi i borzachini in Cordoua, doue ha il suo tribunale sotto il tetto della Chiesa maggiore: & questa è la suentura nostra, che se di noi passano uenti Caualli eri in Italia, vengono cento infami pari a costui, & vogliono ugguagliarsi a noi, facendosi de' Gothi, & doue sanno di non esser conosciuti, pensano col darsi la cola a i mustacci, & suentolar quattro piume, hauere acquistato la nobiltà, e'l ualore, essendo infami galline; poiche non combattono le piume, ne i mostacci, ma i cuori, & gli huomini. Andiamocene, che io farò che questa feminuccia sgombri il nostro quartiere, & cerchi altro luogo: & così se n'andarono, & io rimasi considerando quali erano tutti tre, & come si honorauano. Mi sdegnai con que' due, che mi paruero uantatori, & che parlassero cō termi-

Grifalchi nelle corti come siano.

ne di poca creanza, infamando colui, che desideraua honorar se, senza costo nè pregiudicio altrui. Con l'altro poi, che sedeua a tauola, mi sdegnai grãdemente per la sua smisurata arrogãza; poiche hauerebbe douuto contentarsi di quel che gli era stato dato, et non far da sfacciato di metersi a tauola così dissolutamente: onde mi uenne uoglia di beffarlo, ma mi giouò poco; poi che pensando andar per lana, tornai tosato, et senza ottenere il mio intento. Egli mi chiese da bere, & io finsi di non l'intendere: m'accennò con mano, & io me gli accostai: tornò la terza uolta con un segno, & io riuolsi gli occhi in altra parte: misurando la faccia, et uedendo ch'io faceua da balordo, o da uigliacco, non me lo chiese più, anzi disse all'Ambasciatore. Non paia a V. Sig. che sia arroganza l'essermi posto a sedere alla tauola sua senza essere inuitato, perche molte cose mi scusano d'hauerlo fatto. Prima la conditione della mia persona, et la nobiltà del mio legnaggio merita ogni mercede, et cortesia. Secondo l'esser soldato mi fa degno di qual si uoglia tauola di Principe, che ciò s'hanno guadagnato l'opere, et la professsion mia. L'ultima cosa, che ua insieme con queste, è la mia molta necessità, a cui ogni cosa è commune; la tauola di V. Sig. si mette per rimedio di simili soggetti, et però non è necessario aspettar l'inuito a coloro, che sono soldati di pezza, come son'io. La prego per tanto, che sia contenta comandare, che mi sia dato da bere,

poiche

poiche per esser io Spagnuolo, non sono stato inteso, se ben l'ho dimandato. Il mio padrone ci comandò, che gli dessemo da bere, onde non potei sfuggirla: ma gli giurai di voler che me la pagasse. Intanto gli portai da bere in vn bicchiere molto picciolo, & scommodo, & il vino temperato, di maniera, che lo lasciai quasi con la medesima sete. Ma perche à gli Spagnuoli poco basta per trattenersi, e sofferir molto trauaglio, se la passò con quella goccia meglio che potè fino al fine del desinare, perche tutti noi paggi congiurammo di non guardarlo in faccia, mentre che mangiaua, acciochè non tornasse con cenni a dimandarlo, & ci sforzasse à dargliene: ma egli seppe molto, perche quando hebbe sodisfatto allo stomaco con le viuande, & già s'imbandiuano, l'vltime, tornò a dire, con licenza di Vostra Sign. vado a bere, & leuatosi della sedia, s'accostò alla credenza, & mescendo il vino nel maggior bicchiere, che trouò, con quanta acqua gli parue, si cauò la sete, & cauatosi la beretta, fece una riuerenza, & vscito di sala se n'andò senza dir altra parola. Rimase l'Ambasciatore in preda alle risa per questo mio tiro, & si marauigliò della risolutione di quell'huomo, dicendomi. Gusmanetto, questo soldato s'assomiglia a te, & al tuo paese; oue ogni cosa si prēde cō brauate, & senza vergogna.

Stauamo così discorrendo sopra la tauola della libertà de gli Spagnuoli, quando venuto dentro un gentil'huomo Napolitano, disse. Vengo a contar à Vostra Signoria vn caso il più atroce, &

d'ammiratione, che si sia ueduto a' nostri tempi, il quale è auenuto hoggi in Roma. *l'Ambasciatore lo pregò, che gliel contasse, & io per udirlo trattenni il desinare, & gli diedi una sedia, doue postosi à sedere, disse così.*

Auuenimẽto cõpassioneuole di due innamorati, nobili Romani.

Dorindo, e Clorina amanti fedelissimi.

In questa città fù già di stanza un caualliere giouanetto d'età di uent'un'anno, di sangue nobile, ma non molto ricco. Era di buon ingegno, uirtuoso, habile, destro, & di gran ualore della sua persona. Costui s'innamorò in questa Città di Roma d'una donzella di tenera età, intorno à dicessette anni, bella sopra modo, & honesta: eguali amendue di stato, & di uolontà, & se l'uno amaua, l'altro ardeua. Egli si chiamaua Dorindo, & ella Clorina, alleuata dal padre & dalla madre tanto ritirata, che non la lasciauano trattare ne conuersare doue potesse risultarne danno, nè anche affacciarsi alla finestra, se non à caso, & molto di rado. Perche l'estremo della bellezza sua la faceua desiderare da tutti i giouanni nobili della città. Il padre, la madre, & un fratello, ch'ella haueua, n'erano molto gelosi, onde i due amanti non poteuano trattar frà loro, come hauerebbono uoluto. E ben uero che Clorina come oltre a modo innamorata, nõ era da impedimento alcuno ritenuta, che non si mostrasse à Dorindo, tutte le uolte ch'egli passaua per quella strada, perche uicino alla sua finestra n'era un'altra d'un'amica sua, la quale per esser maritata ui poteua stare sempre con più libertà. Allaquale haueua homai palesati i suoi amori, &

perciò

perciò quando passaua Dorindo, le faceua un certo segno, al quale subito ella s'affacciaua per uederlo, & così riceueua dal suo amante quel gusto che sotto tale strettezza ella poteua. Così passò la cosa per molto tempo, che altro non hebbero mai, che potersi mirare alla sfuggita. Ma Dorindo impatiente, & tutto bramoso d'hauer maggiori fauori, cercò modo di potere con più commodità godere di quella dolce uista, poiche altro non gli era permesso: onde si pose a far molto stretta amicitia col fratello, che si chiamaua Valerio: nel che s'adoprò con tanto feruore, che Valerio non poteua uiuer senza Dorindo, ilche fù cagione, che molte uolte lo menasse a casa sua, et di quella lo facesse padrone, doue à piacer suo contemplaua la bellezza della sua dama. Gli amori con questa esca andauano prendendo forza, & le uolontà si faceuano con gli occhi uie più manifeste. Clorina come men forte, & per uentura più accesa, si scoperse ad una sua serua detta Scintilla, laquale desiderosa di seruire alla padrona, fù a trouar Dorindo, a cui così disse.

Valerio fratello di Clorina.

Scintilla serua di Clorina.

Hormai Signor Dorindo non è tempo, che uoi ui copriate da me, poiche non mi sono nascosti gli amori, che passano frà uoi, & la mia signora: & acciochè uoi uediate ch'io non u'inganno, sappiate ch'ella medesima me gli hà riuelati, chiedendomi ch'io l'aiuti a scoprirui il suo petto, & quanto ella u'ami. Il perche m'hà dato questo nastro uerde per segno di speranza, acciochè per suo amore lo portiate al braccio. Ben credo, che

ſarete certo, che viene dalle ſue mani, poiche molte volte l'hauete veduto auolto a' ſuoi capelli, di maniera che da hoggi auanti potrete ben fidarui di me, che estrema voglia hò di ſeruirui. Udendo questo Dorindo, rimaſe attonito, & mal contento, come quegli che ſempre s'era guardato da lei, non hauendola per ſufficiente in affare di tanta confidenza; temendo che non foſſero ſcoperti i ſuoi amori, ma vedendo, che non v'era altro rimedio, hauendolo fatto Clorina, diſſimulò la ſua poca ſodisfattione, & il meglio che potè, la ringratiò della buona volontà, & dell'opere ſue. Paſſati alcuni giorni, & creſcendo il deſiderio in Dorindo di parlare a bocca alla ſua Signora, non trouando mezi; amore che tutto può, & vince combattendo l'impoſſibile, gli aprì la strada, moſtrandogli modo da poter conſeguire quel che tanto deſideraua. Era attaccato alla muraglia della caſa di Clorina, che reſpondeua nella strada publica, vn pezzo di muro antico mezo ruinato, la cui altezza arriuaua quaſi ad vna fineſtra della caſa, & vn poco più baſſo era vna buca ſerrata con vna pietra poſticcia, che ſi leuaua, & poneua. Questa ſoleua ſeruire alcune volte a Clorina per geloſia, perche da quella vedeua, ſenza eſſer veduta, chiunque paſſaua per la strada, è Dorindo ſe n'era accorto, perche iui haueua alle volte veduto la ſua Signora, & giudicò che foſſe opportunità fauoreuole al ſuo deſiderio, onde communicò la coſa a Scintilla, & pregolla che lo fauoriſſe, dicendole.

Poiche,

Poiche, Scintilla, hà voluto la mia sorte, che io v'habbia trouata disposta, secondo il mio desio, à nostri amori, non lascierò di mettermi nelle uostre mani con sicurezza, che voi per metter cura ad ogni cosa, che voi sete obligata di fare per la uolontà, che hauete di seruire alla uostra Signora, & far cosa grata à me. Voi sapete, che dopoi che io diedi l'anima a Clorina, facendola vera Signora di lei, & della vita mia, io non hò auanzato altro, che una rispondenza di uolontà significatami per gli occhi, poiche altra maggior commodità non habbiamo hauuto: la quale quanto più m'è stata uietata, tanto maggiormente è cresciuto il desiderio mio; perche sempre la priuatione genera l'appetito. Hora m'è uenuto nel pensiero, come col uostro aiuto io possa rimaner honestamente sodisfatto del desiderio mio. Già sapete quello sportello, ch'è sotto la finestra: Questo sarà il luogo, & voi l'instrumento della mia felice sorte. Direte à Clorina, pregandola da parte mia, che corrisponda al mio priego, & quando lo ricusasse, potrete guidar la sua uolontà, caso ch'ella non ardisse, accioche questa notte, poiche l'oscurità ci aiuta, che quando saranno andati a riposar tutti quei di casa, si contenti che possiamo ragionar insieme, che altra cosa non le chiedo, nè pretendo. A Scintilla parue cosa facile, & senza rischio, però gli diede buona speranza, promettendogli la sua opera fino a metter la cosa ad effetto, come fece, & gli assegnò l'hora, nella quale poteua andare, auer-

 tendolo

tendolo d'vn certo segno, che sarebbe dalla finestra. Dorindo venuta la notte, si trauestì, & andossene al luogo determinato, doue stette aspettando che venisse l'occasione, & quando tutti di casa furono andati a riposare, Scintilla andò alla finestra, & l'aperse con pretesto di gettar fuori vn poco d'acqua: ilche veduto da Dorindo, ilquale era già venuto in cima del muro, hauendo conosciuta Scintilla, le disse. Io sono quì: & ella gli disse, che aspettasse, & serrando la finestra, si ritirò dentro. Rimase Dorindo col cuore saltante nel petto, & pareua che volesse vscirne, & aprirsegli di desiderio, acceso in fuoco d'amore, timoroso di vario successo, che gl'impedisse quella gloria, & pensando quali parole si douesse dire; perche il pensiero correua ad ogni cosa, & gli occhi a mirar per lo pertugio, per ueder quel che la mal posta pietra gli permetteua: & già uedeua che Clorina parlaua hora con Scintilla, hora col padre, & con la madre, hora diuisaua, & come ella leuandosi da un luogo, oue ell'era, passaße in altra parte, finche essendo andati a dormire, la uidde uenire al luogo, & arriuar tanto turbata di uergogna, che staua per tornare indietro, ma sforzata finalmente da Scintilla, s'accostò. Subito che si uidero insieme, Dorindo si turbò tanto, che stando ancora componendo quel, che doueua dire, rimase mutolo. Et ella non meno tremante, senza hauere in tal caso chi all'uno desse fiato per pronunciar pure una parola nè bene, nè male, poco a poco, quando hebbero ricu-

perato

perato il caldo, moſſe le lingue formarono d'amendue le parti alcuni ſaluti. Dorindo gli chieſe la mano, & ella gliela diede di buona uoglia, & le fù baciata da lui, ilquale altro non potendo ſe la poneua per tutto il uolto, ſenza allontanarſela punto dalla bocca. Dopò queſto diſteſe egli la ſua, per toccar con eſſa il uolto di lei ſenza poter goder altro, poiche il luogo non daua lor la cõmodità. Si trattenero in queſto un pezzo grande così parlando le mani, & eſſi tacendo, perche l'una coſa impediua l'altra. Et perche Scintilla gli ſollecitaua per tema, che non foſſero ſcoperti, Dorindo pregò con molta efficacia Clorina, che la notte ſeguente alla medeſima hora, & nel medeſimo luogo gli deſſe commodità di goder quel medeſimo diletto, & coſi da lei gli fù promeſſo, & licentiatiſi ciaſcuno pieno di contento, & molto più lui, ilquale non capiua nella pelle, rimaſero con deſiderio che paſſaſſe quella notte, e'l ſeguente giorno, & egli ſe ne tornò a caſa. Doue ſtandoſi a ſedere non poteua riposare, leuandoſi in piedi, cercaua doue appoggiarſi, & perche iui non riposaua, ſi metteua con inquietudine, & deſiderio a paſſeggiare, nè in coſa ueruna trouaua riposò. A queſto modo ſe la paſsò fino alla ſeguente notte, & al punto aſſegnatogli, ilqual egli ſtaua miſurando con l'orologlio, & gli pareua molto lento a paſſare. Giunta l'hora, ſe n'andò al luogo ad aſpettare il ſegno, ponendoſi nel rotto d'una porta antica, ch'era nel muro molto uicino alla fineſtra; ma

mentre ch'egli uoleua salire al fineſtrino, vide passare due innamorati di due dame della medesima strada, per la quale paſseggiauano dando uolte, & aspettando la commodità di godere vn'altra occa one simile a quella. Erano costoro grandi amici di Dorindo, & sapeuano ch'egli era innamorato di Clorina: onde ben si conobbero frà loro: ma perche egli ne' suoi amori andaua tanto cauto, non uoleua scoprirsi, per non dar sospetto di quel che non era. Et però fin tanto ch'essi stettero iui paſseggiando, non ardì salir sul muro, per non esser ueduto. Imperoche se bene la notte era molto oscura, sarebbe stato molto ben conosciuto all'habito da coloro, che iui caminauano, se bene da chi paſsaua da lungi non sarebbe tanto guardato. Egli dunque, perche non lo conoscessero, partitosi di lì, se n'andò più da lungi, aspettando che, o si partiſsero, o fossero trattenuti ne' loro disegni, per tornar al suo. Ma quando uide che tardauano, & s'auuicinaua l'hora, gli parue, che se la sua dama fosse uenuta, & non l'hauesse trouato, non sapendo la cagione, douesse tenerlo per trascurato, o che poco l'amasse: & di questo montato in collera, passò dalla colera in tanta disperatione, che si deliberò d'assalirgli, dando loro la caccia se non hauessero fatto testa, & quando l'haueſsero fatta, ammazzargli. Il che hauerebbe egli potuto molto ben fare, così per eſser molto ualoroso, come perche andaua molto ben proueduto: oltre che l'ira della quale ardeua, l'hauerebbe aiutato,

tato,

tato, perche un ſimil coraggio accreſce le forze, e tanto più, che gli hauerebbe colti all'improuiſo. Nondimeno conſiderando non il pericolo, mà lo ſtato della ſua impreſa, per non perdergli, ſe ne ſtette queto, mordendoſi le labra, e torcendoſi le mani, con guardar il cielo, & peſtar lá terra, come un matto. Vedendo poi, che'l tempo era paſſato, ſe ne partì tanto diſguſtato, quanto s'era partito allegro la notte auanti. I due amici ſi poſero ſubito fatto il giorno a cercar di Dorindo, & gli diſſero. Hormai, Signore, ſapete che noi ſiamo uoſtri amici, & come tali non è giuſto, che fra noi ſia coſa occulta; il medeſmo è giuſto, ſe uoi ſete noſtro, che ſi faccia dalla parte uoſtra, dicendoci la uerità ſopra quello che noi ui dimanderemo, & ſarà lecito. Hierſera a quattro hore di notte ſonate, paſſeggiando per la noſtra ſtrada (che coſi poſſiamo chiamarla, poiche in eſſa ciaſcun di noi hà l'anima ſua) in cercando la noſtra uentura, uedemmo un'huomo, che ci ſcoperſe, & ci uenne ſeguendo, ſenza perderci di uiſta un ſolo Credo. Ci uenne uoglia di riconoſcer chi egli si foſſe, ma ci ritenemmo, per non eſſer cagione di qualche ſcandalo: per all'hora non potemmo imaginarci chi foſſe: finche dopò ci ſiamo certificati, per quel che auenne, che foſte voi, & queſto fù, che eſſendoci noi fermati uicino alla fineſtra della uoſtra dama, ſentimmo che l'aprì, & ui s'affacciò Scintilla, che uedendo gli habiti, & non conoſcendo noi, diſſe. Dorindo perche non monti? ilche quando noi

udim-

vidimmo, con vna impertinente curiosità, confidati nella vostra ammistà, le risposi io: per donde? A questa parola senza replicar altro, si ritirò dentro: & serrò la finestra. Siamo per tanto entrati in sospetto, che habbiate hauuto qualche concerto, & per non impedirlo, ci partimmo subitò di là, & cercammo di voi senza trouarui, onde non habbiamo potuto prima che hora dirui quel, ch'era passato. Ma perche desideriamo seruirui, & farsi, che salua l'amicitia nostra, le nostre pretendenze vadano auanti, & ciascuno con la sua, senza guastarci i disegni l'vno dell'altro, diuidiamo frà noi la notte. Prenderemo noi lo spatio della meza notte in sù fino al giorno lascian do la prima à voi: & se uolete cambiarlo, sia come ui piace, perche à noi torna tutto un conto. Dorindo hauerebbe uoluto dissimular con loro, ma trouandosi astretto dalle ragioni, non potè, onde elesse per se la prima, che gli offersero, & con questo accordo seguì la terza notte la sua uisita; se bene andò senza speranza di farla, & ch'ella uenisse al luogo, rispetto al passato auenimento. Ma perche Clorina amaua, niuna cosa la riteneua, ch'ella con molta cura non sollecitasse di chiarirsi, se'l suo fauorito ritornaua, per rallegrarsi della sua uisita, & sapere qual impedimento l'hauesse ritenuto la sera auanti. Et però mentre, che'l padre, & la madre ancora cenauano, si leuò da tauola, & andò alla buca, ilche poteua far sicuramente, perche il tinello, presso al quale cenauano, staua da una parte d'una gran sala, & la

fine-

fineſtra di quello ſpiraglio dall'altra, uicino ad un cantone, & nel mezo erano certe coſe, che ingombrauano, & impediuano la uiſta dall'una parte all'altra. Il padre, & la madre ſtauano di maniera, ch'ella poteua facilmente andar là, & parlar piano ſenza eſſer ſentita da alcuno. E ben uero, ch'ella ſtaua sù l'auiſo di quel che poteſſe auenire, per leuarſi preſtamente. Giunſe dunque tanto a tempo, che già Dorindo la ſtaua aſpettando, perche fin della ſtrada gli era paruto di ſentir calpeſtio per la ſala, ilche fù ſegno certo per lui, che foſſe della ſua dama, & era ſubito montato per chiarirſi: & perche era la ſeconda uolta, che ſi uedeuano in quel modo, non hebbero più l'impaccio di prima: onde con più ardire diſcorſero quanto fu loro conceduto dal tempo, ilquale in quella notte fu brieue, & come furato, & poi ſi licentiarono con gran tenerezza, laſciando appuntato, che in quanto la luna deſſe lor luogo col ſuo ſcemo, godeſſero eſſi del lor creſcente, finche altro miglior mezo ſi trouaſſe.

Horatio riuale di Dorindo nell'amar Clorina.

In queſto tempo un giouanetto molto grande amico di Dorindo*, chiamato Horatio, s'inamorò di* Clorina*, & la ſeruiua, non oſtante che intendeſſe, ch'ell'era dama del ſuo amico: ma ſapeua ancora, ch'egli non trattaua di pigliarla per moglie, & egli sì. Confidato per tanto nella ſua grande ammiſtà, & nella giuſta dimanda, & honeſta cagione, lo richieſe molto ſtrettamente, che ſi ſpiccaſſe dall'amor di Clorina, &*

deſſe

desse luogo a lui, poiche il fine d'amendue era tanto differente. Valsero molto con Dorindo *l'affettuose parole, e'l prego lecito d'*Horatio*, & così gli rispose, che n'era molto contento, promettendogli che se la sua signora fosse di ciò contenta, egli se ne distorrebbe, lasciandogli la piazza libera, senza contradittione alcuna, & viuesse pur sicuro, che non gli sarebbe riuale: & soggiunse, che a questo fine farebbe due cose, l'vna sarebbe il disingannar* Clorina*, dicendole come per certo uoto egli non poteua prenderla per moglie: l'altra per potersela dimenticare, l'innamorarsi altroue: ma che nondimeno per la grande ammistà, laquale haueua con Valerio, non poteua lasciar di uisitarla; ma da questo gli potrebbe risultar qualche profitto, & non danno in modo alcuno, poiche intendeua di fauorirlo nelle opportune cagioni, che se gli presentassero. Horatio rimase di questo contento, & sodisfatto, ringratiandone molto Dorindo, senza considerare, che hauendolo lasciato all'elettione di* Clorina*, finche si sapesse la sua volontà, haueua negotiato poco; & l'offerta fatta da Dorindo fu per la confidēza, ch'egli hebbe, che'l parlar di questo a* Clorina*, sarebbe stato un cauarle il cuore. Con queste uarie confidenze Horatio richiese Dorindo, che parlasse per lui, & egli così gli promise, per conseruar la sua amicitia, non dando nota, ne scandalo ne' suoi amori. Secondo l'obligo adunque dell'offerta fatta, quando si uidde con la dama, le fece un lungo ragionamento*

mento

mento di quanto era passato, dicendo, che se fosse stata sua uolontà d'amare Horatio, non permettesse mai Dio, ch'egl'impedisse il suo honorato disegno: ma che almeno, quando ciò non volesse fare, era in obligo di gradir la sua uolontà, non segli mostrando aspra, e se passasse per la strada, non lasciasse di fargli uiso allegro, benche fosse finto. A questo rispose Clorina sdegnosamente, dicendo, che non gli comandasse, nè parlasse mai di questo, perche quando per questo fine egli la lasciasse, prima si contenterebbe d'esser abhorrita, che offenderlo, o rimanerne offesa, ponendo l'amor suo in altra parte: ch'egli era stato il primo, & sarebbe l'ultimo in uita sua, laquale fin da quell'hora sacrificaua à lui, per leuar ogni occasione a lui di comandarle, che lo dimenticasse, disponesse di tutto il restante a uoglia sua. Dorindo sentiua gran contento, per esser quelle parole il uero uaso, doue si raffinaua l'oro de' suoi amori, & la sicurezza d'esser amato, e così non le parlò più di questo: anzi andò seguitando le sue uisite di giorno, & di notte, hauendo prima dato conto ad Horatio di quanto haueua fatto. Egli non uolle credergli, & si contristò grandemente d'vdirlo: ma con tutto questo non lasciaua di seruirla; se bene non la trouò mai disposta a fargli pur un fauore; anzi aspra, & rigorosa. Ilche fu cagione, che uedendola sdegnata contra di se, & che preferiua Dorindo à lui, il furore irritò la patienza, accendendosi di maniera in una ira

infer-

infernale, che riuolse in odio tutto l'amore, che gli portaua. Il per che si come per auanti haueua sempre desiderato seruirla, da quell'hora auanti era uigilante a cercar il suo danno, mettendo in ciò ogni studio, & diligenza sua. Di maniera, che hauendo alcune uolte appostato Dorindo, & sapendo l'hora, il luogo, e'l modo del suo montar sul muro, & parlar con lei: egli una notte anticipò la uenuta del uero amante, & fingendosi lui, montò al medesimo luogo, & fece un picciolo strepito con la pietra, ch'era su lo spiraglio come alcune uolte haueua ueduto far à lui. Clorina dunque sentito il segno, senza considerare, che'l tempo era molto anticipato, corse à risponde-re, & subito leuata la pietra, riceuè con dolci parole il finto amato, che taceua: & questo incitò più Horatio à tradirla, ilquale posta dentro la mano, prese quella di Clorina, & la cauò fuori in atto di uolerla baciare, tenendola molto stretta con la sinistra, & dato di mano con la destra ad un tagliente coltello, che haueua seco, senza molta difficoltà, ma con somma crudeltà la tagliò, & portolla seco, lasciando l'afflitta donzella tramortita in terra, mentre che uolle raffrenare il dolore, che doueua sfogarsi con uoci, & con querele, facendo forza alla debolezza feminile; perche si serrò nel core, offendendo gli spiriti uitali di maniera, ch'ella ne rimase quasi morta. Et hauerebbe senza dubio finito la uita, se incontanente non fosse stata soccorsa, perche il padre & la madre non uedendola, la chiama-

uano,

uano, & perche non rispondeua, essi di ciò tutti alterati si misero a cercarla, & la trouarono, che spargeua il sangue in terra uicino allo spiraglio, ch'era rimaso aperto, & pieno di sangue, col quale diede inditio della cagione della sua morte, che tale si giudicaua, poiche in essa non era segno di uita. Vedendo gli afflitti padri il crudele, & doloroso spettacolo, e'l tronco del braccio senza la sua mano, non potendo raffrenar il dolore, caddero amendue come morti presso alla sfenturata figliuola, non men tramortiti di lei; ma tornando subito in se, cominciarono con le maggiori querele, che mai s'udissero, a lamentarsi della loro sfentura, & di quel compassioneuole caso. Ma nel mezo di quello eccessiuo dolore considerarono, che hormai la uita della figliuola si perdeua, & che insieme perdeuano l'honore, il quale non era lecito auenturare insieme con lei. Pensarono dunque d'occultare il fatto, raffrenando i gemiti, & i sospiri, & così acquetarono quei di casa, et leuando Clorina, con molti rimedi, che le fecero, la ritornarono alquanto in se: ma ella uedendosi in mezo a' lagrimosi genitori in quel modo, sentì un'altro raddoppiato dolore, il quale accresciuto dalla uergogna la fece di nuouo tornar come morta. Il che ueduto da loro, accrebbe tanto la lor doglia, che si sentiuano vscir l'anima, et con le più tenere parole, che poteuano, procurauano piaceuolmente di consolarla con amoreuoli parole paterne, come

figli-

figliuola tanto amata da loro, per curarle con esse la ferita dell'animo, la quale ella più dell'altra sentiua. Con questo l'afflitta Clorina riuenne alquanto in se, & piagnendo il suo male, che fino all'hora non haueua potuto, moueua le pietre a compassione. Essi in tanto trattarono di curarla molto secretamente, onde Valerio suo fratello andò a chiamar un chirurgo suo amico, del quale poteua sicuramente fidarsi. La notte era molto oscura, ond'egli portaua una lanterna, con la quale nell'attrauersar d'una strada riconobbe Dorindo, che molto sopra pensiero se n'andaua per visitar la sua dama, non sapendo punto di quel ch'era passato. Ma egli cominciò con uoce dolorosa, e trista à chiamarlo, & quando si fù accostato a lui gli disse. Doue, *ò mio uero, e caro amico, sete hora inuiato?* Andate *forse à piagner in compagnia di noi altri le nostre disgratie, e'l tragico dolore, che ci leua di uita?* Hauete *ueduto, ò udito disauentura come la nostra, & della suenturata* Clorina? *Deh che à uoi, il qual sete amico uero, non si potrà ricoprire quel che noi siamo per negare à tutto il mondo, perche sò, che in uoi haueremo un compagno al nostro duolo, et che al par di noi userete diligenza per farne uendetta, procurando di saper chi sia il crudel micidiale della mia sorella. Rimase* Dorindo *a quelle parole fuor di se stesso, et fu miracolo, che si potesse tener in piedi, tanto ne rimase ferito il cuor suo. Ma riscotendosi alquanto, per desiderio d'intendere*

il caso

il caso, procurando di far ogni suo sforzo, lo dimandò con uoce turbata, che cosa fosse cotesta. Valerio breuemente gli raccontò per ordine il tutto, & come andaua à chiamar il chirurgo, & lo pregò che andasse con esso lui, poiche la tardanza metteua in pericolo la uita di Clorina. Dorindo l'accõpagnò, & se bene haueua più bisogno d'esser consolato, che di consolare: nondimeno il meglio, che seppe, disse così. Valerio fratel mio, è tanto grande il dispiacer ch'io sento delle miserie uostre, & della infelice Clorina, che non meno che a uoi possono recarmi affanno della sua sventura. Et sento questo caso tanto, che sò di non esser in questo uinto da uoi: ma uedendo quanto poco gioua il dolore, e poco uale il pianto, non dò di mano ad altro, che a consigliarui quel che si dee fare, et ui dico, che si cerchi il malfattore, che ha commesso tal maluagità, perche in lui s'esequisca la maggior uendetta, che mai sia stata fatta. Io ne prendo il carico sopra di me, ilquale ben credo poter farne tanta diligenza, che basti, scoprendo la traccia per trouarlo; uoi andate a chiamar il chirurgo, che non è bene, doue s'hanno da far tante cose, che tutti stiamo occupati in una, essendo quella del mio carico tanto faticosa; ciascuno faccia quel che gli tocca, & uoi andate con Dio, che io non ho patienza di trattenermi più. Con questo s'accomiatarono, & à Dorindo rimase fermo nell'animo, che altri che Horatio non potesse essere stato autore di tal maluagità per molte ragioni, che concorreuano, ciascuna dellequali n'era

Ff m ani-

bene l'hauerebbe il dolore finito, che tanto lo strigneua; ma s'andaua sostentando col desiderio della uendetta, et così fra morte, et uita passò quella notte. Subito che si fece giorno, gli andò à uisitare, et quiui il padre, la madre, e'l fratello raddoppiarono di nuouo il pianto, abbracciandosi fra loro, finche il padre disse. Quale sfentura tanto grande, Dorindo figliuolo, è stata la nostra? quale rigor de' cieli s'è congiurato contra di noi? qual furia infernale sentì vn simil delitto? che vi pare della nostra disgratia? che ui pare del nostro honore? qual manto coprirà così brutta macchia, e qual uendetta potrà mitigare un simil dolore? Dorindo non potendo ritener le lagrime, consolando gli afflitti padri, e'l fratello, disse. Non è tempo questo, signori, da consumarlo in lamenti, anzi dobbiamo spenderlo in quel che à noi più importa. E se bene per quel ch'io uoglio proporre, sarebbe necessario, che non fosse io medesimo, l'occasione, e'l secreto m'obligano à farlo. Ben conoscete, & hauete ueduto la general sciagura succeduta, tanto uostra, quanto mia; ma più mia, che vostra, perche sento il uostro dolore insieme col mio, & veggo tronco il filo della mia vita, nè altro aspetto che la morte, tanto amara quanto credo che mi sarebbe felice, s'io la trouassi prima di Clorina. Già sapete uoi chi sono io, e sò io il uostro molto ualore, e le qualità, che quando non fosser superiori alle mie, ciò sarebbe la singolare affettione, che m'hauete portato, con la quale m'hauete legato d'obligo eterno. Questo ca-

so è proprio mio, et perche ciò sappia il mondo, quel che dopò per un'altro terzo hauerei da pregarui, voglio hora io chiederui in gratia, che mi diate Clorina per mia sposa, e con questo farete due cose, l'vna ricuperarete l'honor vostro, & l'altra esequirete di propria mano la uendetta. Se'l cielo mi sarà tanto fauoreuole, che le conceda vita, meco se ne starà, non come la qualità sua merita, ma conforme al desiderio, che ho di seruirla: & quando altro segua, è bene che si sappia che'l suo sposo fece quanto era obligato, e non Dorindo, amico de' suoi genitori: concedetimi dunque voi questo bene à me: per quel bene, che ce ne potrebbe risultar à tutti. Parue al padre, alla madre, & al fratello giusta, & honorata dimanda, e ne lo ringratiarono assai: ma perche Clorina era quella, che in tal caso haueua la maggior parte, uollero il consenso di lei, alla quale quando ne parlarono, vennero le lagrime d'allegrezza, & disse. Da questo solo spero hauer la uita, et se più caro mi costasse, l'hauerei compra in contracambio: confido in Dio di uiuer allegra, & morir consolata, & così priego che si faccia, come il mio sposo Dorindo chiede. Egli fu subito chiamato, & quando si uiddero insieme, non poterono per buona pezza formar parola, impediti da quei sensi, che passarono per l'anime loro, & così si congiunsero, rimanendo accordato il matrimonio, & fatte in quello con ogni secretezza le diligenze, che conuenne, finche potessero sposarsi. Erano intanto passati tre giorni, & già

pareua, che dal suo contento riceueße Clorina qualche miglioramento, ma era finto, perche dal molto sangue, che l'era vscito, caminaua poco a poco al fine. Vedendo adunque Dorindo eßer cosa impossibile, che la sua sposa rimaneße in vita, accioche ella morisse in tutto contenta, & sodisfatta, se tal contento può eßere nella morte. Il quarto giorno, parendogli tempo conueniente à quel ch'egli haueua ordito, inuitò per la quinta giornata Horatio, come faceua altre volte, il quale confidato nella secretezza, con la quale haueua commesso il delitto, & che nè in Roma, nè in tutta la vicinanza s'intendesse, nè se ne parlasse, passeggiaua molto sicuro, come se tal cosa non hauesse fatto, & così non si guardaua. Dorindo per più addormentarlo, finse di non saper cosa alcuna, & gli mostrò allegra cera con bocca ridente, onde assicurato da questo ancora, accettò l'inuito. Haueua fatto Dorindo acconciar vn vino, che induceua profondo sonno à chi ne beueua, & di questo secretamente comandò, che à tauola gli foße dato, come fu fatto: si che hauendo desinato, con l'ultimo boccone si rimase nella sedia come morto, & Dorindo legandogli subito i piedi, & le braccia fortemente a quelle della medesima sedia, serrate tutte le porte della casa, nella quale erano rimasi soli, gli fece odorare un pomo, col quale subito lo suegliò dal sonno, nelquale era sepolto: onde vedendosi a quel modo senza esser padrone di potersi maneggiare, conobbe esser quello il gastigo della sua colpa. Dorindo gli tagliò

gliò ambedue le mani, & da vna banda poi della sediegli attaccò un laccio al collo, & lasciollo strãgolato: la mattina poi inanzi lo spuntare del giorno; fattolo mettere sopra la sella d'vn cauallo, se lo fece portar auanti fino alla casa di Clorina, doue posto vn palo nella buca, doue egli haueua commesso il delitto, iui lo lasciò impiccato, con le mani legate al collo con vna cinta, & per contezza del fatto un Sonetto. Fatto questo si partì di Roma, parendogli, che senza la sua Clorina, nè patria, nè vita potesse consolarlo. E questo giorno sù lo spuntare dell'alba, s'è veduto questo spettacolo, & Clorina in questo punto finisce di spirare.

Il caso mosse l'Ambasciatore à gran compassione, & a marauiglia: e perche era hormai hora d'andare a palazzo, si licentiarono, & io ringratiai mille volte Dio, che non mi fece innamorato; ma se non giuocai a' dadi, feci altri baratti peggiori, come tu uedrai nella Seconda Parte della mia Vita, alla quale t'inuito, se la Prima t'è stata d'alcun sollazzo, e giouamento cagione.

Il Fine della Prima Parte.